

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

Manovra, Cavaliere irritato per le accuse di irresponsabilità

Duello Berlusconi-Dini «Tra due mesi vai via»

D'Alema: nuova costituente a sinistra

Interessi di parte

LUIGI BERLUSCONI

UNA FASE tormentata, rischiosissima, e tuttavia assai dinamica della nostra storia patria. I partiti, i soggetti politici sono i primi a subire le torsioni sconvolgenti, a cambiare, a sparire, a spuntare, a scomporsi e ricomporsi. Non può che considerarsi positivo che, anche all'interno della sinistra, formazioni diverse ricercano il terreno di costruzione e ricomposizione di un moderno schieramento europeo. Le drammatiche vicende che investono anche in questi giorni il paese costituiscono un banco di prova decisivo, quasi un battesimo dell'evoluzione politica in corso. L'eredità pesante del passato, specie finanziaria, e la transizione ad altra fase, hanno trovato i progressisti pronti a farsi carico della straordinaria responsabilità che pesa sulla

ROMA. Elezioni a giugno, perché «la democrazia è sospesa» e oggi in Parlamento «una maggioranza grottesca, anzi una minoranza sopraffatta la maggioranza». Silvio Berlusconi torna all'attacco e spara allo zero sul Parlamento, su Dini e il suo governo («È tecnico e limitato, non è in grado di fare le riforme necessarie») e su Scalfaro («S'è impegnato pubblicamente per le elezioni»). Annuncia che Forza Italia voterà la manovra, ma lega il sì ad «una prova di responsabilità dell'altra parte: fissare la data delle elezioni al più presto». Ad irritare profondamente il Cavaliere è stata un'intervista di Dini, che denuncia gli «irresponsabili» del «polo» e, soprattutto, annuncia che non si farà

da parte senza combattere: «Se c'è qualcuno che vuole abbattere questo governo prima che abbia esaurito il suo compito, se ne assumerà la responsabilità in Parlamento e davanti agli italiani». Per Berlusconi, l'«irresponsabile» sarebbe invece Dini. Ma contro le elezioni a giugno si schierano anche il presidente del Senato Scognamiglio («Si voterà quando ci saranno le condizioni») e gli uomini di Buttiglione nel Ppi. Martedì il governo varerà la manovra bis da 20mila miliardi. Dini annuncia che gli effetti delle decisioni saranno «strutturali» e porteranno a un riequilibrio tra debito e Pil prima del previsto. E ammonisce: boicottare la manovra sarebbe un delitto.

ARMENI CAPITANI GARDUMI LEISS
RONDOLENO SACCHI ALLE PAGINE 34-5

Cofferati: «Chiediamo equità e trasparenza»

ROMA. «La manovra correttiva di 18mila miliardi è una prova difficile per il governo. Bisognerà evitare i tagli e una ripresa dell'inflazione. Gli investimenti dovranno crescere, specie al Sud. Ma per il successo saranno determinanti l'equità e la trasparenza». Parla il leader Cgil Sergio Cofferati. «Dini si guardi dalle lobbies».

PIERO DI SENA
A PAGINA 2



Soldati serbo-bosniaci su un camion attorno alla città di Bihać

Sasa Stankovic / Ansa

La legge dei cecchini a Sarajevo: due morti

SARAJEVO. Dopo un periodo di relativa tranquillità, ieri a Sarajevo è tornato il terrore. Due abitanti, entrambi di etnia serba, sono stati uccisi da colpi sparati da cecchini. Successivamente due proiettili di mortaio hanno colpito un quartiere della parte musulmana senza fortunatamente provocare vittime. In questo clima il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic rilascia dichiarazioni di fuoco: «L'unica spartizione possibile della Bosnia prevede che le grandi città come Sarajevo e Tuzla diventino completamente serbe». Secondo Karadzic «tra due mesi ci sarà una guerra terribile e la Croazia scomparirà». In un'intervista al quotidiano *L'informazione*, Karadzic sollecita il riconoscimento della Repubblica serbo-bosniaca da parte della comunità internazionale e si rivolge al governo di Roma: «Il primo paese a far questo deve essere l'Italia. Noi favoriamo tutte le richieste italiane nella ex-Jugo-

slavia perché la Jugoslavia non esiste più: quello che l'Italia chiede alla Croazia noi lo favoriamo, siamo pronti in tutti i sensi. Quella della Croazia è stata una secessione unilaterale e l'Italia ha firmato trattati internazionali con la Jugoslavia». Intanto il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev si è recato ieri a colloquio con il presidente serbo Slobodan Milosevic. L'incontro si è svolto in una località 150 chilometri a nord-est di Belgrado. All'arrivo Kozyrev ha ribadito il ruolo centrale di Milosevic per la ricerca di un'intesa nella ex-Jugoslavia, sottolineando come la comunità internazionale «non abbia risposto adeguatamente a quanto Belgrado ha fatto in favore di un'intesa pacifica».

UN ARTICOLO DI GIUSEPPE SOFFA
A PAGINA 2

Per la Cecenia
e le riforme
Forse salterà
il vertice
Clinton-Eltin
di Mosca

PIERO
SANSONETTI
A PAGINA 18

PAR CONDIZIO

Se la libertà d'informazione diventa l'anomalia

ANDREA BARBATO

LA PROPOSTA di legge del ministro delle Poste Agostino Gambino sul comportamento dell'informazione è una miscela molto equilibrata di burocratiche sciocchezze, di pericolose illusioni e di inaccettabili censure. Se non fosse stata preceduta dal proposito, solennemente espresso, di disegnare finalmente le regole di una campagna elettorale leale ed equa, non dedicheremo più di una riga a questo codice governativo. E se poi il caso italiano non fosse, in partenza, un'anomalia unica al mondo (come se il padrone della casa da gioco si sedesse al tavolo della roulette), il

SEQUE A PAGINA 2

Gambino si difende «Venti giorni di silenzio bastano»

ROMA. «La mia è una legge rigorosa, che impedirà qualunque scorrettezza dei mezzi di informazione in campagna elettorale». Il ministro delle Poste Agostino Gambino racconta com'è nato il suo disegno di legge sulla par condicio, da due giorni al centro di aspre polemiche. «Ho abbassato i giorni di divieto degli spot perché le norme sono già durissime. Venti giorni di silenzio sono sufficienti». Il Garante ilserà il tetto di spesa e i tempi di messa in onda degli spot elettorali. «La Fininvest ha applicato nella scorsa campagna elettorale uno sconto del 90% ai partiti che chiedevano spazi pubblicitari. Potrebbe funzionare anche quest'anno».

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Il processo sulle tangenti nella Finanza resterà a Brescia. D'Ambrosio: lavoriamo in salita

La Cassazione bocchia ancora il pool Molti no all'ammnistia di Buttiglione

SABATO
FILM

-6-



SABATO 25 FEBBRAIO CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Non ci resta che piangere»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Nuovo sciaffo al pool. Resterà a Brescia il processo contro il generale della Finanza Giuseppe Ceriello ed altre 48 persone coinvolte nell'inchiesta milanese sulle «mazzette fiscali». Lo ha deciso la Cassazione, che già il 29 novembre scorso accolse la richiesta del difensore di Ceriello, l'avvocato Carlo Taormina. Ora altri difensori di militari della Finanza inquisiti potrebbero chiedere che i loro processi non si svolgano più a Milano, compreso quello che riguarda le tangenti Fininvest per le quali sono sott'inchiesta Silvio e Paolo Berlusconi. D'Ambrosio commenta: «La-

vogliamo in salita». Intanto, raccoglie un coro di «no» la proposta sull'ammnistia per Tangentopoli avanzata da Buttiglione. «È necessaria e sarà Di Pietro ministro della Giustizia ad applicarla», aveva detto negli Usa. Contrari vari esponenti del Pds (Violante: «I corrotti restituiscono il maitrotto»), l'ex ministro Biondi («l'ammnistia è una rinuncia») e Gerardo Colombo («Mani pulite deve continuare, c'è ancora tanto da fare»).

MARCO BRANDO
A PAGINA 8

Un agente a Nuoro

Si uccide a due passi dal ministro degli Interni

PAOLO BRANCA
A PAGINA 11

Cari genitori i bambini cattivi non esistono



LIDIA RAVERA
A PAGINA 10

Cavazzuti «Privatizzazioni Si volta pagina»



G.F. MENZELLA
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Elogio del trasloco

VENDERE IL BOTTEGONE? Quattrini a parte, sarebbe una splendida idea. Vendere il Bottegone insieme a tutti i pietrici arcivescovadi (ormai semivuoti) nei quali i funzionari di partito - mestiere tra i più ardui e rispettabili - paiono custodi di museo. I padri usciti dalla guerra, dal fascismo, dalle galere occuparono, a prezzo di sacrifici durissimi, i palazzi del centro, volendo dire soprattutto a se stessi che il partito dei lavoratori andava ad abitare, con orgoglio, nel cuore aristocratico e borghese delle città italiane. I figli, fortunatamente, non hanno più questa esigenza, che era insieme politica e sentimentale. Dalle spoglie del Pci è nato un partito che proclama e desidera, almeno sulla carta, il movimento, l'apertura, la semplificazione di quelle forme solenni e munitissime che fecero da rifugio agli antenati comunisti. Sono le stesse mura di certe federazioni, veri e propri manieri che solo di riscaldamento bruciano ogni giorno l'incasso di due feste dell'Unità, ad impedire che circolino aria e luce. La bioarchitettura insegna che è importante abitare secondo regole semplici e salubri. E magari in luoghi che ci rassomiglino.

(MICHELE SERRA)

Marisa Volpi
CONGEDI

Nella nuova collana «Mercurio» sei racconti sul tema del distacco, nella passione, nell'amore e nel tempo che lo trascina.

GIUNTI

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Chiediamo equità e trasparenza»

«La manovra correttiva di 18mila miliardi è una prova difficile per il governo. Bisognerà evitare i tagli e che ci sia una ripresa dell'inflazione. Gli investimenti dovranno addirittura crescere, specie nel Mezzogiorno. Ma per il successo alla fine saranno determinanti l'equità e la trasparenza».

PIERO DI SIENA

ROMA. La manovra correttiva che il governo Dini dovrà proporre al Parlamento è una consultazione elettorale politica prima dell'estate. Se si dovesse votare a giugno si dovrebbero sciogliere le Camere ad aprile.

Fino a quando l'Italia riuscirà a resistere a queste velle proprie decise fredde che subisce sui mercati monetari come quella di questi giorni?

L'ho già detto. Il problema centrale è la credibilità del paese. Gli avvenimenti degli ultimi mesi dimostrano che le difficoltà della moneta si sono manifestate sempre in presenza di difficoltà politiche. Così è stato in agosto, a settembre quando la Banca d'Italia è stata costretta ad intervenire e in questi giorni. La conflittualità politica ha pesato negativamente sulla nostra moneta in misura di gran lunga maggiore del conflitto sociale.

Ma il governo Dini sarà in grado di fare una manovra finanziaria che possa soddisfare i sindacati?

Quello della composizione della manovra è un problema molto delicato. Il governo deve contemporaneamente riequilibrare i conti dello Stato, evitare che si accenda l'inflazione e vengano depressi gli investimenti...

Ma in questi giorni sembrano essere rimaste in discussione le condizioni politiche per l'approvazione del provvedimento di finanza pubblica che il governo sta preparando?

Il paese ha bisogno di recuperare credibilità. Perciò il governo deve agire rapidamente. Ogni calcolo strumentale da parte delle forze politiche potrebbe avere ripercussioni assai gravi.

Epura, da parte della destra politica, si insiste sul fatto che questo governo stiano per essere cacciati in quanto data il suo basso grado di legittimazione politica.

L'instabilità politica è senza dubbio un fattore negativo. Ma proprio per questo dovrebbe essere preoccupazione di tutti di garantire al governo tempo e condizioni per varare una manovra che abbia un forte contenuto strutturale, cioè produca cambiamenti destinati a durare e si colleghi alla legge finanziaria del 1996. Dovrebbe inoltre essere consentito al governo di realizzare anche la riforma previdenziale.

Nella conversazione con Scalfari pubblicata su «Repubblica» di ieri, Dini ha affermato non solo di volere entro giugno varare la manovra correttiva e arrivare alla riforma delle pensioni, ma di anticipare la discussione e in parte l'approvazione della legge finanziaria del 1996 all'estate. Un vero e proprio programma a tappe forzate. Ti pareno tempi credibili?

Sì, sono tempi credibili. Quello che è assolutamente incompatibile con

l'approvazione del Parlamento della manovra correttiva e con la riforma delle pensioni è una consultazione elettorale politica prima dell'estate. Se si dovesse votare a giugno si dovrebbero sciogliere le Camere ad aprile.

Fino a quando l'Italia riuscirà a resistere a queste velle proprie decise fredde che subisce sui mercati monetari come quella di questi giorni?

L'ho già detto. Il problema centrale è la credibilità del paese. Gli avvenimenti degli ultimi mesi dimostrano che le difficoltà della moneta si sono manifestate sempre in presenza di difficoltà politiche. Così è stato in agosto, a settembre quando la Banca d'Italia è stata costretta ad intervenire e in questi giorni. La conflittualità politica ha pesato negativamente sulla nostra moneta in misura di gran lunga maggiore del conflitto sociale.

Ma il governo Dini sarà in grado di fare una manovra finanziaria che possa soddisfare i sindacati?

Quello della composizione della manovra è un problema molto delicato. Il governo deve contemporaneamente riequilibrare i conti dello Stato, evitare che si accenda l'inflazione e vengano depressi gli investimenti...

Ma in questi giorni sembrano essere rimaste in discussione le condizioni politiche per l'approvazione del provvedimento di finanza pubblica che il governo sta preparando?

Il paese ha bisogno di recuperare credibilità. Perciò il governo deve agire rapidamente. Ogni calcolo strumentale da parte delle forze politiche potrebbe avere ripercussioni assai gravi.

Epura, da parte della destra politica, si insiste sul fatto che questo governo stiano per essere cacciati in quanto data il suo basso grado di legittimazione politica.

L'instabilità politica è senza dubbio un fattore negativo. Ma proprio per questo dovrebbe essere preoccupazione di tutti di garantire al governo tempo e condizioni per varare una manovra che abbia un forte contenuto strutturale, cioè produca cambiamenti destinati a durare e si colleghi alla legge finanziaria del 1996. Dovrebbe inoltre essere consentito al governo di realizzare anche la riforma previdenziale.

Nella conversazione con Scalfari pubblicata su «Repubblica» di ieri, Dini ha affermato non solo di volere entro giugno varare la manovra correttiva e arrivare alla riforma delle pensioni, ma di anticipare la discussione e in parte l'approvazione della legge finanziaria del 1996 all'estate. Un vero e proprio programma a tappe forzate. Ti pareno tempi credibili?

Sì, sono tempi credibili. Quello che è assolutamente incompatibile con



Andrea Cerase

Le condizioni del sindacato per la manovra correttiva. Il governo a una prova difficile. Niente scambi sulle elezioni. Dini deve guardarsi dalle lobby

una sorta di conflittualità tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Il pericolo esiste. Ma d'altra parte non si può negare che sia dal punto di vista del prelievo fiscale che da quello contributivo con i lavoratori autonomi ci sono problemi da risolvere. Ma proprio per questo sarebbe bene non procedere alla cieca ma rendendo chiaro in quale quadro riformatore le questioni irrisolte verranno affrontate.

Da tempo si discute sulle disparità esistenti tra lavoro dipendente e lavoro autonomo per quanto riguarda i versamenti contributivi previdenziali. Ma questa è materia di pertinenza della riorganizzazione del sistema previdenziale che il governo deve fare entro giugno. Perciò sarebbe bene affrontarla in quella sede. Se il governo propone un'anticipazione rispetto a quelle misure, allora sarebbe utile che chiarisse anche il quadro generale di riforma entro cui si inseriscono.

Non temi che, come è accaduto in altre occasioni, si accenda

Tutto questo accade quando a un neo-ministro, esperto in diritto commerciale, si chiede di fare un prodigio televisivo in pochi giorni: ed egli ci prova, circondato da consiglieri che evidentemente la televisione la vedono nel tinello di casa, a cose fatte. E quando si crede davvero che il problema consista nella quantità di appanaggi, nel cronometraccio dato a questa o a quella sigla. E non molto più in alto, invece, nella proprietà dei mezzi, nella mancanza di luoghi di pluralismo, nei metodi di nomina dei dirigenti pubblici. E più in alto ancora, nella libertà di informazione: questo sì, un diritto sovrano e inalienabile, che neppure il più liberale dei governi dovrebbe intaccare. Andando semmai a chiedersi per quale motivo la gara politica sia così spesso scaduta - non per colpa dell'informazione - nell'insulto, nella discriminazione, nella rissa.

Vale la pena di elencare solo alcune delle «perfe» della proposta Gambino, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per esempio, quei 250 controllori, rinforzati dalla Guardia di finanza, che devono indagare e giudicare sulle violazioni, componendo il più imponente e pittoresco corpo censorio che si sia mai visto in una democrazia moderna. E quali saranno

quella reale si avvicina a quella programata. Nel caso inverso la penalizzazione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni diventa intollerabile e può dar luogo a una riduzione dei consumi con i conseguenti effetti negativi sul nostro sistema produttivo.

Da quello che dici costringerete il governo a un confronto di merito molto stringente?

Non temi che questo possa mettere in difficoltà il governo e esporlo maggiormente alle iniziative di chi non vuole la manovra per andare rapidamente al voto?

Non rendo conto che per il governo sarà molto difficile dare risposte positive ai vincoli e agli obiettivi che sono oggettivamente in campo. Però a mio parere sarà risolutiva la trasparenza e la voglia di equità. In questa situazione di emergenza nessuno dovrà sottrarsi a dare il proprio contributo. Perciò non ci dovranno essere, né sarebbero accettabili, nella manovra zone franche per i poteri forti e le classi ricche.

Chi sono i principali nemici del risanamento?

C'è l'atteggiamento clamoroso e inaccettabile di chi vuol scambiare l'assenso alla manovra col calendario delle elezioni. Ma temo anche le lobbies e i grandi gruppi corporativi. Il governo deve evitare di cadere in preda a questi

le violazioni? Chi le distinguerà dalle opinioni? E se io dico - ad esempio - in veste di candidato, che Berlusconi ha governato male, sarà una violazione che richiede una indagine e una rettifica, o sarà una legittima opinione? E bisognerà rispondere Bianco ogni volta che qualcuno dice Nero e viceversa? Così si va al manicotto. E dove va a finire la libertà d'espressione? E, con tutto il rispetto, possiamo affidare un diritto costituzionale come la libertà di stampa alle fiamme gialle?

Dicono: state tranquilli, c'è anche l'Ordine dei giornalisti. Già, l'Ordine. Organismo discusso, con compiti prevalentemente burocratici. Qualcuno avrebbe dovuto avvertirci in passato che, quando eleggavamo quei nostri colleghi, stavamo anche nominando un futuro tribunale speciale. Ne è autorizzato? La legge che governa l'Ordine è chiarissima: impone lealtà e buona fede, e contemporaneamente sancisce il diritto alla critica. Basta avanzare, senza giri di parole, con i fatti, e se si troveranno spesso a decidere su persone non iscritte all'Ordine. E sui giornali, ci sarà uno spazio compensativo per ogni editoriale di Scalfari, di Montanelli o di Pelti? È un'idea da pazzi. Un ministro garbato e intelligente ri-

schia di somigliare a uno di quegli ufficiali in divisa che abbiamo visto in qualche dittatura militare. E l'oscuramento? Neppure il più aspro dissenso ci può far sperare che l'interlocutore venga oscurato per giorni interi. Altra perla: la pubblicità «propositiva». E se io propongo che il socialismo sia abolito dalla storia d'Italia, sono dentro le norme? Invece, si dà sostanzialmente via libera agli spot, che avvantaggiano chi ha più denaro. E ai conduttori dei talk-show si impongono meccanismi che renderanno impossibili quei programmi, a meno di non dotarli di cronometristi ufficiali: con la sola cortesia di creare l'autocensura, anziché la censura. In questa giungla normativa, in questa esistenza di legislazione, non una parola per i due nodi decisivi: la proprietà delle reti private e la guida delle reti pubbliche. Ma forse, la legge Gambino è un capolavoro: perché ci induce ad invocare, piuttosto che queste regole, non ci sia regola alcuna, che è forse ciò che si vuole davvero. Certo è che mai si era visto un ceto politico così spaventato dalla critica. Fra tanti segni inquietanti, questo è uno dei più vistosi. Presidente Dini, non abbia paura della libertà.

«Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano»

Lamberto Dini

Marcello Marchesi

Rifare la Jugoslavia l'unica soluzione al dramma dei Balcani

GIUSEPPE BOFFA

NELLA CACOFONIA del mondo uno si sente sollevato quando ode una voce di saggezza, ancora isolata forse, ma chiara e distinta. Tanto più se si parla di Jugoslavia, della sua infinita tragedia. E ancor più quando quella voce dice cose in cui uno ha sempre creduto, ma che quasi non osava più esprimere, essendo rimasto pressoché solo a sostenerle, pur sapendo come fossero sensate e consolidate dall'esperienza storica. La voce è quella della signora Flora Lewis, grande dama del giornalismo americano, columnist di giornali prestigiosi, a cominciare dal capostipite, New York Times. I suoi articoli sono sempre intelligenti, ma meriterei se dicessi di averli condivisi tutti. Questa volta mi permetterà di citarla a lungo, perché non saprei dire meglio le stesse cose, di cui pure sono profondamente convinto.

La signora Lewis parte da un inoppugnabile constatazione. Per la Jugoslavia la comunità internazionale non sa più che fare: «Non ha più idee». «Eccetto una», aggiunge però subito: «Una che non si è mai pensata di tentare, ma che diversi jugoslavi hanno continuato a difendere per tutti questi anni sanguinosi. È l'idea che, dopotutto, la sola soluzione per la Jugoslavia è la Jugoslavia, una confederazione più tenue della vecchia federazione, ma pur sempre legata fra le sue parti». «È un'idea - aggiunge la giornalista - la cui ora è arrivata, perché tutte le altre si sono rivelate impraticabili e nefaste e perché è la sola che risponda alla domanda: se la guerra finisce, che ci sarà?». Giustamente la signora aggiunge che senza rispondere a questo interrogativo «la guerra non finirà».

Nessuno può pretendere che questa idea sgorgi solo dalla propria testa. Non lo pretende certo io. Non lo pretende la Lewis. È un'idea che diversi jugoslavi, in primo luogo coloro che vengono da famiglie miste, hanno continuato a nutrire tutti questi anni, anche se la loro voce era zittita dalle assordanti campagne nazionalistiche delle diverse parti e, quando non bastava, tacitata con la violenza. La Lewis dice che la spiegherà con più ampiezza nel prossimo numero di Foreign Affairs, la più autorevole rivista americana di politica internazionale. Le auguro successo.

Sin d'ora si deve però rilevare che essa si fonda su un'analisi sacrosanta dell'accaduto. «La guerra - scrive la Lewis - era stata prevista e non era inevitabile. Sarebbe occorsa però una energica e insistenti diplomazia per guidare gli eventi verso questo genere di soluzione neo-jugoslava, non quel tipo di diplomazia che si è sprecata senza costrutto da quando la guerra è incominciata. Non è vero che gli ex jugoslavi si sono ammazzati tra loro per secoli o che il loro precedente Stato era una costruzione artificiale e indesiderata. Queste sono scuse per scaricarsi delle responsabilità di aiutarli a trovare la via per uscire dai loro guai. Sono loro che vi si sono cacciati e lo hanno pagato caro. Ma nessuno ci guadagnerà a lasciarceli».

SULLE RESPONSABILITÀ passate ci sarebbero molte cose da dire. Ma non è questo quel che ora importa. Occorre piuttosto sgombrare subito il terreno da prevedibili obiezioni. Nessuno può pensare che questa soluzione sarà facile. Certo, lo sarebbe stata di più qualche anno fa, quando la guerra non era ancora cominciata. Richiederà ora sforzi prolungati e tenaci da parte di tutti gli Stati. Ma bisogna pur cominciare. E bisogna anche sapere che non sarà possibile rifare semplicemente quello che c'era prima: occorre un'altra articolazione del tutto. Occorreranno accorgimenti diversi per garantire i giusti diritti di tutti gli jugoslavi. Occorrerà anche una impegnativa garanzia internazionale per il rispetto degli obblighi, anche di carattere interno, che dovranno essere sottoscritti. Ci vorranno energiche pressioni. Ci vorrà forse un nome diverso, purché la sostanza resti la stessa. Tutto questo è complicato. Ma non c'è altra strada.

Il momento è propizio per cominciare. Le popolazioni sono stanche, esauste per la guerra. Il tempo stringe. La fragile tregua in Bosnia finirà fra qualche settimana. In Croazia il governo chiede il ritiro delle truppe Onu dal suo territorio. Richiesta irresponsabile. Ma ormai c'è il ministro degli Esteri francese Juppé propone una grande conferenza internazionale sulla Jugoslavia. È un buon suggerimento. Ma per fare che cosa?

Tutte le iniziative diplomatiche internazionali sono fallite non perché, come qualcuno si ostina a credere, non si è intervenuti militarmente, ma perché gli altri governi, occidentali e orientali, non hanno mai saputo quale obiettivo politico perseguire. Si è arrivati così al punto che perfino la portavoce del Dipartimento di Stato americano si limita a borbottare che «bisogna fare qualcosa» come un qualsiasi nostro teleoperator. Per «fare qualcosa» bisogna sapere dove si vuole arrivare. In tutti questi anni non abbiamo sentito proporre nulla di più convincente di quello che alcuni jugoslavi richiedevano tramite la signora Lewis.

Può l'Italia promuovere l'iniziativa? A mio parere, sì. Con discrezione, senza inutili fanfare, ma con perseveranza, accortezza e lucidità. Alcuni fattori giocano a nostro favore. Nessuno forse più di noi, paese confinante, è altrettanto interessato a una soluzione pacifica. Pur fornendo le nostre basi all'operato dell'Onu, siamo stati finora poco coinvolti negli infruttuosi tentativi di una diplomazia fallita. A parte la sciagurata lite cogli sloveni, siamo stati abbastanza estranei alle sollecitazioni di chi ci chiedeva di partecipare a imprese ultranziste. Mettiamo a profitto questo capitale per avviare quel cammino che deve portare alla sola via di uscita politica possibile. Tra l'altro la soluzione jugoslava è la sola che possa garantire anche i diritti degli italiani al di là del confine.



Lamberto Dini

«Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano»

Marcello Marchesi

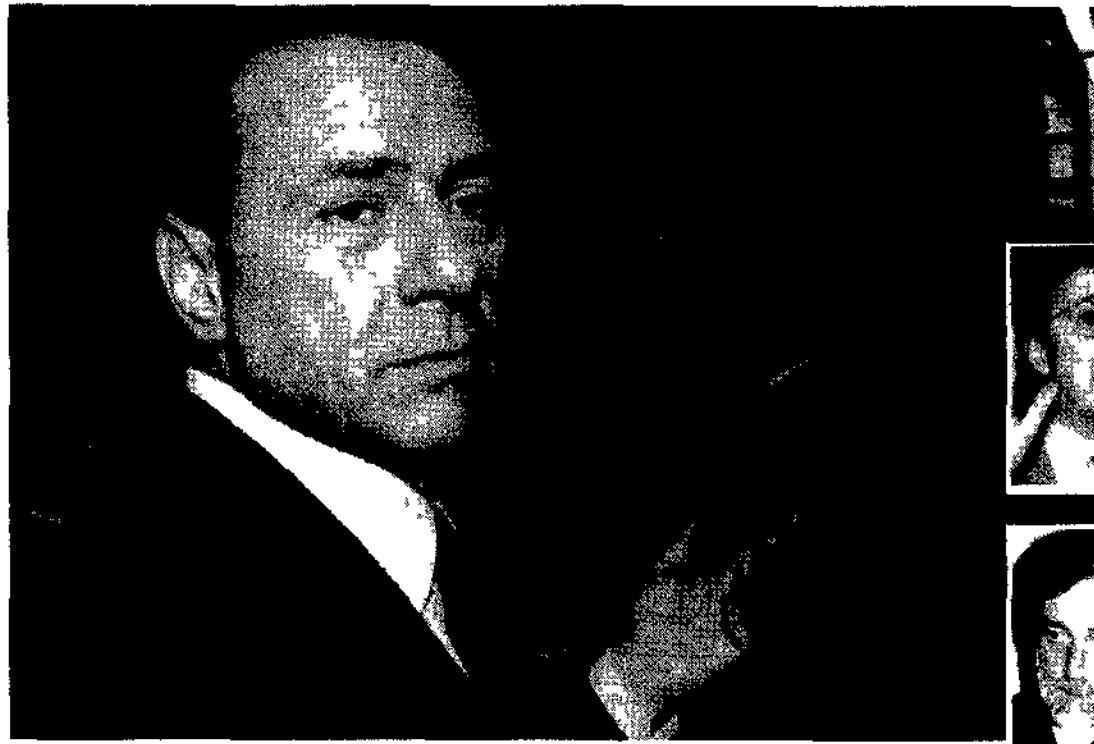
IUnità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA. Paura delle libertà

tema della «par condicio» elettorale si sarebbe risolto come al solito negli uffici e nei corridoi della commissione parlamentare. Ma questo era uno dei quattro punti del governo Dini... È alla sua base c'era, e c'è, un grande problema di conflitto di interessi, di leggi antimonopolistiche, di incompatibilità. La proposta Gambino, sovranamente testosamente su tutto ciò, ha una trovata geniale, i colpevoli, i sospetti, i sorvegliati speciali, sono i giornalisti. L'anomalia è l'informazione, perché ha «capacità suggestiva». E invece bisogna (utile) «scartare qualsiasi forma di suggestione». Come si fa con gli imbrogliatori da una parte e gli sciocchi dall'altra; con i venditori di tappeti e i gonzi. E fin troppo facile trascinare giornalisti, conduttori e autori di programmi o di articoli di giornale nella mischia, e i lettori che, soffocando analisi, critiche e persino commenti, la politica racquisti una sua miracolosa e magica neutralità: che poi, non è neppure augurabile.

IL CAVALIERE CONTRO DINI. «Elezioni a giugno, in Italia la democrazia è sospesa» Scognamiglio: «Votare così presto danneggia il Paese»

ROMA «Ricatto? Non l'ho detto e non l'ho pensato. C'è molta disinformazione in giro... Silvio Berlusconi si autointervista sui suoi Tg per smentire il discorso pronunciato ventiquattrore prima al congresso pannelliano...»



Silvio Berlusconi e, a destra, Gianfranco Fini e Carlo Scognamiglio

Fini da Pannella: «Mille volte sì a votare a giugno»



ROMA Arriva Gianfranco Fini al congresso dei Riformatori di Pannella ed è accolto da un applauso che sembra un po' meno caloroso di quello tributato ad altri ospiti... Fini riceve il massimo del consenso dalla platea dei Riformatori quando parla contro il consociativismo...



Prodi? Un conservatore? Fini riceve il massimo del consenso dalla platea dei Riformatori quando parla contro il consociativismo... Fini non smentisce neppure di un unghia l'immagine così fortemente costruita in questi mesi...

«Non sono io l'irresponsabile» Berlusconi all'assalto del capo del Governo

Elezioni a giugno perché «la democrazia è sospesa» e «una minoranza sopraffà la maggioranza» Berlusconi torna all'attacco... ammette che Forza Italia voterà la manovra ma chiede il voto «al più presto».

FABRIZIO RONCOLINO

che va rispettato il voto di marzo... Lo sfogo di Berlusconi suona come una risposta nemmeno troppo indiretta ad un'intervista a Lamberto Dini apparsa ieri su Repubblica...

responsabilità in Parlamento... Il che significa una cosa sola: Dini non si dimetterà spontaneamente non rassegherà il mandato nelle mani di Scalfaro comunque vada...

I tempi lunghi di Dini

Dini insomma «allunga» i tempi del suo governo... E annuncia battaglia, perché «se c'è qualcuno che vuole abbattere questo governo prima che abbia compiuto il suo mandato se ne dovrà prendere la

responsabilità in Parlamento... Il che significa una cosa sola: Dini non si dimetterà spontaneamente non rassegherà il mandato nelle mani di Scalfaro comunque vada... Fini ha detto «mille volte sì» al voto a giugno...

Il segretario del Pri: «Vedremo chi avrà il coraggio di silurare la manovra». Sostegno a Prodi La Malfa: «Elezioni ora? Un colpo alla lira»



Prodi può vincere... Il centro-sinistra è guidato da un uomo di centro... Dall'altra parte ora invece c'è solo la destra e i ira di Berlusconi... È irresponsabile porre pregiudiziali al voto sulla manovra finanziaria...

PAOLA SACCHI

che stride con i denti acuminati mostrati dai nuovi liberisti della cosiddetta Seconda Repubblica... La Malfa trattiene il sospiro e dice: «Sono sicuro, sono sicuro che con Bruno avremmo ricucito anzitutto stavamo già facendo...»

«E allora, on La Malfa si schiera con un'alleanza di centro-sinistra? Guardo innanzitutto vorrei dire che per la sua grave situazione finanziaria questo paese non è nelle condizioni di andare ad elezioni nel corso di quest'anno...»

Berlusconi e Fini il ritornello «Voi non volete le elezioni perché non sapete cosa fare e avete paura...»... «Insomma se uno per la strada ti sfida e ti dice ogni volta io voglio fare a pugni con te anche se tu sei il più pacifico dei cristiani se non gli dici guarda che anche io sono pronto quello poi continua...»

Insomma, intendo dire che a Berlusconi è stata tolta una delle armi principali con la quale aveva vinto e cioè lo copro il voto del centro...? Sì, l'anno scorso da una parte c'era uno schieramento di centro-destra guidato da un uomo che si presentava come di centro e dall'altra parte c'era uno schieramento di sinistra con il Pds...»

ma politico è confuso, la destra minaccia di non votare la manovra e condiziona a questo voto le elezioni a giugno... Appaiono in tutta la loro irresponsabilità e insensatezza le dichiarazioni di chi come Berlusconi pone pregiudiziali per sostenere la manovra finanziaria...»

Cos'è, vedendo l'Italia da Strasburgo, che l'assolla di più? Maaslicht prevede due date precise nel corso del '96: ci sarà un esame della situazione e se la metà più uno dei paesi dell'Unione avrà rispettato certi parametri la moneta unica partirà il primo gennaio del '97...»

IL CAVALIERE CONTRO DINI. Il premier annuncia «misure strutturali» contro il deficit Guzzanti (Sanità) e autonomi sul piede di guerra

Morese (Cisl): «Pensioni, subito la riforma»

La manovra finanziaria e la riforma delle pensioni «hanno fatto assieme per dare stabilità al sistema economico». Lo dice il numero due della Cisl Raffaele Morese per il quale l'unico rischio vero che non si facciano dipende dal clima politico in essere. Insieme il sindacato teme che una volta definita la linea della manovra e la riforma delle pensioni non ci sia poi volontà nel Parlamento di approvarle. «La nostra impostazione è che il rigore va coniugato con l'equità», precisa Morese, «quindi gli interventi sulle imposte indirette vanno compensati con una diminuzione della tassazione sulla famiglia». Per quanto concerne la riforma delle pensioni il sindacato è pronto a confrontarsi col governo, conclude Morese, «avendo una sua proposta che porterà al confronto con i lavoratori. Ma se noi siamo pronti a fare la nostra parte occorre che anche le forze politiche facciano poi la loro in Parlamento».

VENTIMILA MILIARDI DI TAGLI E TASSE

IRPEF Più detrazioni per i redditi sotto i 30 milioni. Meno detrazioni per i redditi oltre i 30 milioni e per i lavoratori autonomi.	IVA Accorpamento al 13% delle aliquote intermedie.
INPS Contributi: aumento dello 0,5% per i lavoratori dipendenti; aumento dell'1% per gli autonomi.	BENZINA Aumento di 100 lire al litro per la super. La benzina verde rincarata di 30 lire al litro. Più caro (25 lire al litro) il gasolio da riscaldamento.
OSPEDALI Ticket (10mila lire al giorno per i primi 15 giorni) sui ricoveri.	FONDI PENSIONE La riforma del sistema previdenziale porterà l'eliminazione dell'imposta del 15%.
COMUNI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Tagli da 5mila miliardi ai trasferimenti e agli acquisti di beni e servizi.	BOLLI Aumentano le concessioni governative e le imposte in cifra fissa.
IMPRESE Tassa del 12% sui fondi in sospensione di imposta.	

Riello: «Rischiando il crack» Nel debito pubblico 300mila miliardi in più?

ROMA. «Il paese rischia un crack completo per i veti e i ricatti incrociati tra le forze politiche». È quanto sostiene il leader dei giovani industriali Alessandro Riello che parla di «malcostume» dei partiti politici che di fatto «non aiutano il governo Dini a fare le cose che aveva annunciato». Dalla regolamentazione dell'informazione, alla manovra finanziaria e alla riforma delle pensioni è un continuo ricattarsi - nota Riello - tra i partiti. «Al governo Dini va data la possibilità di fare la Finanziaria e la riforma delle pensioni - avverte Riello - se non si vuole portare il paese alla bancarotta». Manovra e riforma delle pensioni sono «due facce della stessa operazione - aggiunge Riello - non possono essere separate né risolte in tempi diversi». La situazione dei conti pubblici si fa del resto ogni giorno più difficile. Ai due milioni di miliardi di debito pubblico già accertato, ci sarebbero altri 300mila miliardi di debito «sommerso» da sommare. Crediti di imposta che lo Stato deve restituire ai contribuenti, arretrati Inps da restituire in virtù delle sentenze della Corte Costituzionale, deficit degli enti locali, delle imprese

pubbliche e delle Usl: queste e altre voci si vanno ad aggiungere alla montagna del debito pubblico vero e proprio rappresentato da capitale e interessi sui titoli di Stato. Secondo la valutazione del settimanale economico *Il Mondo*, i crediti d'imposta accumulati dalle persone e dalle imprese ammontano, per esempio, a fine 1993, a 70.013 miliardi. Le quattro sentenze della Corte Costituzionale in materia di parità di trattamento pensionistico comportano invece oneri a carico dell'Inps compresi fra i 28mila e 35.300 miliardi. Per i trattamenti integrati al minimo si sa il numero delle pensioni interessate ma resta da calcolare per ognuna di esse la cifra effettiva da integrare. Secondo *Il Mondo* altri 20.482 miliardi spettano alle imprese che hanno effettuato investimenti al sud sulla base della legge 64. Il disavanzo delle Usl, rispetto ai trasferimenti del fondo sanitario nazionale, è stato accertato dal tesoro e dalle regioni in 19.420 miliardi. Altre poste comprendono 10mila miliardi necessari per ricapitalizzare le banche pubbliche e la quota di debito che resterà in capo al Tesoro per lo smobilizzo delle imprese



pubbliche decotte: la liquidazione dell'Elm (che ha già comportato un esborso di 10.307 miliardi) potrebbe richiederne ancora 5mila e altre sofferenze sono attese per la quota di debito dell'Iri (in totale 70mila miliardi) che resterà dopo le privatizzazioni. La voce maggiore del sommerso - sostiene il settimanale - è costituita dai debiti degli enti locali, in aggiunta a quelli delle Usl. L'entità di questo sommerso è sconosciuta, ma una stima di 100mila miliardi è ritenuta dagli esperti prudente. Nei quindici mesi di amministrazione controllata del comune di Napoli sono emerse sofferenze per 2mila miliardi. La regione Puglia ha debiti accertati per 7mila miliardi.

Martedì manovra al varo Dini: «Un delitto bocciarla»

È quasi certo che la manovra-bis sulla finanza pubblica vedrà la luce martedì. Si sono stretti i tempi per giocare d'anticipo su un eventuale proseguimento delle manovre speculative contro la lira. Dini annuncia che gli effetti delle decisioni saranno «strutturali» e porteranno a un riequilibrio tra debito e Pil prima del previsto. Il ministro della Sanità non è però d'accordo con i ticket ospedalieri. E gli autonomi protestano per le pensioni.

di necessari la maggior parte verrà dalle entrate. Si lavorerà sulle detrazioni Irpef, aumentandole per i redditi sotto i 30 milioni e riducendole per quelli superiori, sull'Iva con l'accorpamento delle aliquote intermedie al 13%, sul prezzo della benzina e del gasolio. Cresceranno anche i contributi previdenziali Inps, sia per i dipendenti (più 0,5%) sia per gli autonomi (più 1%). I fondi in sospensione d'imposta delle imprese dovrebbero essere tassati del 12%. Appare ormai quasi sicura anche l'imposizione del ticket sui ricoveri ospedalieri, dieci mila lire per i primi quindici giorni.

contributi versati, su premi fiscali per l'utilizzo dei fondi di liquidazione in mano alle imprese. Il varo della finanziaria-bis, come è facilmente prevedibile, non sarà indolore. Per quanta strada si sia fatta, nelle ultime ore, un'attitudine generalmente più responsabile di fronte ai rischi di strangolamento finanziario del Paese, si assiste già a qualche impennata polemica e anche a qualche aperta dichiarazione di guerra. All'interno dello stesso governo le cose non andranno tanto lisce. Il titolare della Sanità, Elio Guzzanti, dice di non sapere nulla del previsto ticket sui ricoveri e di non averne mai discusso con i ministri economici. Anzi, Guzzanti arriva a escludere che una tale decisione possa essere adottata.

EDUARDO CARBONI
ROMA. La manovra-bis è pronta. Il consiglio dei ministri si riunirà con ogni probabilità martedì per approvare tutte le misure. I guai passati dalla lira negli ultimi giorni hanno costretto ad accelerare i tempi. I dubbi residui, le resistenze e le polemiche interne alla compagine governativa, sono stati spazzati via dal timore che la prossima settimana possa svolgersi sulla falsariga di quella appena trascorsa. Lamberto Dini aveva preannunciato, nei momenti più caldi del terremoto monetario, che tutto era già praticamente fatto e che gli effetti delle decisioni sarebbero stati non provvisori ma strutturali. Tali quindi da fornire ampie rassicurazioni ai mercati. E si era detto convinto che nessuno avrebbe commesso il «delitto» di boicottare la manovra in Parlamento. Ieri ha confermato che si è arrivati al traguardo, che il «disegno complessivo delle misure» è completato e che il loro obiettivo vuole essere quello di «correggere in via permanente» gli squilibri della spesa pubblica.

Si interverrà, dice Dini, sui tre fronti previsti: aumento delle entrate, riduzione delle spese, sostegno agli investimenti. **I tre fronti d'attacco** Lo strumento sarà in «darga misura» quello del decreto legge, con conseguenze immediatamente operative. Non mancheranno però anche ordinari disegni di legge. Il presidente del consiglio garantisce che l'operazione consentirà la «stabilizzazione del rapporto debito-Pil entro la fine del '95» e cioè prima di quanto indicato nel documento di programmazione del luglio scorso. Un occhio di riguardo sarà riservato agli investimenti del Mezzogiorno. Il rilancio del processo di privatizzazioni, con l'indicazione delle «tappe concrete», sarà parte organica della manovra. Non ci potranno essere dubbi, sostiene Dini, che ci si muove con determinazione sulla strada del risanamento finanziario. Stando alle indiscrezioni, sembra certo che dei 18-20 mila miliardi

di necessari la maggior parte verrà dalle entrate. Si lavorerà sulle detrazioni Irpef, aumentandole per i redditi sotto i 30 milioni e riducendole per quelli superiori, sull'Iva con l'accorpamento delle aliquote intermedie al 13%, sul prezzo della benzina e del gasolio. Cresceranno anche i contributi previdenziali Inps, sia per i dipendenti (più 0,5%) sia per gli autonomi (più 1%). I fondi in sospensione d'imposta delle imprese dovrebbero essere tassati del 12%. Appare ormai quasi sicura anche l'imposizione del ticket sui ricoveri ospedalieri, dieci mila lire per i primi quindici giorni. I tagli si dovrebbero concentrare, per circa 3.000 miliardi, sui trasferimenti statali ai Comuni e sugli stanziamenti per l'acquisto di beni e servizi. Questa la sostanza della manovra che martedì dovrebbe uscire dalle stanze di palazzo Chigi. Il governo però non vuol dare l'impressione di trascurare, proprio quando è stretto da una intensa pressione dei mercati finanziari internazionali, gli impegni che si è assunto per assicurare gli equilibri di bilancio anche al di là dell'orizzonte del '95. È in questo quadro che il ministro delle Finanze ha annunciato, come parte integrante del progetto di riforma del sistema previdenziale atteso per la fine di marzo, una proposta di agevolazione per la formazione dei fondi pensione. Questa farebbe però, essenzialmente, sull'eliminazione definitiva dell'imposta d'ingresso del 15%, sulla deducibilità dal reddito dei

Autonomi in agitazione Sono però alcune delle organizzazioni più rappresentative dei lavoratori autonomi a far sentire più alta la loro voce di dissenso. L'aumento annunciato dei contributi previdenziali per i loro associati viene giudicato una misura semplicemente inaccettabile. Ivano Spalanzani, presidente della Confindustria, la sapeva che per contrastare decisioni del tutto «ingiustificate» non si esiterà a far ricorso a una mobilitazione di massa. «Non resteremo fermi in attesa che ci impallinino», sostiene Marco Venturi, segretario della Confesercenti, chiede che la questione dei contributi venga discussa contestualmente a quella della riforma organica delle pensioni.

Il Salvagente regala il Pro-memoria sulla tv

Con il numero in edicola questa settimana trovate una «Guida» con le diverse proposte di legge anti-trust; i quesiti dei quattro referendum; le varie ipotesi sulla nomina del Consiglio di amministrazione della Rai. E tante altre cose per documentarsi bene.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 16 Febbraio

DALLA PRIMA PAGINA
Interessi di parte

sinistra moderna e rinnovatrice a differenza della sinistra conservatrice: la responsabilità, cioè, di dover privilegiare gli interessi del paese rispetto a quelli di schieramento o di ceto. Così è stato, e così è che i gruppi parlamentari progressisti hanno deciso con insperata unanimità di sostenere il governo Dini. Hanno favorito il nascere di una tregua politica, e richiesto priorità assoluta per urgenti interventi economici e finanziari. L'indecente ossessione su elezioni a giugno, la ridda di voci sulla data delle elezioni politiche, l'eccesso di attenzione alla schematizzazione politica ed alla spettacolarizzazione delle primedonne nuoce al Paese, alla fiducia dei mercati e dei singoli cittadini. Bisogna finirlo col sensazionalismo. Anche sulle tempeste valutarie. Mettere in ombra la componente «dollaro» ed «area del dollaro» nell'apprezzamento del marco degli ultimi giorni fa parte di questo stesso gioco. Così pure le voci che Dini o la «manovra» non abbiano una base parlamentare non stanno né in cielo né in terra. Persino una persona serissima come il professor Deaglio ha detto in televisione che in Parlamento ci sono

due minoranze: non è esatto. Si osservi il modo in cui in questi giorni stanno andando avanti o addirittura passando provvedimenti fondamentali ed insieme complicati e spinosi in Parlamento. Abbiamo approvato niente meno che il disegno di legge sulla custodia cautelare, un tema sul quale, cioè, il vecchio governo incendiò le passioni degli italiani. Altrettanto si dica della disciplina del rigore carcerario per i mafiosi. Al Senato procede fra gli altri l'esame di norme addirittura sulla Rai e il suo Consiglio d'Amministrazione, sul conflitto d'interessi, sull'autorità per le privatizzazioni. Alla Camera un clima relativamente disteso vede il cammino - prossimo alla fine - della legge elettorale regionale. Sono fatti, che spero i giornalisti, i mercati finanziari, i cittadini riescano a conoscere se l'informazione ci aiuta. E prestissimo esamineremo in Parlamento i provvedimenti e gli indirizzi del governo in tema di manovra finanziaria e di pensioni. Le notizie che ci giungono - se non verranno contraddette - sono interessanti. Anzitutto il loro fine ultimo, o cioè il sostegno all'economia, alla sua espansione specie in termini di occupazione, e particolarmente per le aree più deboli. Sud in testa. Il Mezzogiorno è il problema italiano più esplosivo, ed il governo ha promesso misure efficaci

in proposito. Gli stessi provvedimenti finanziari, sui fronti della spesa e delle entrate, devono essere giusti, distribuire equamente il carico: se così sarà, se non si colpiranno i consumi più necessari e popolari, come pare, essi incontreranno comprensione e sostegno in Parlamento. Sarebbe irresponsabile se così non succedesse, e non succederà. Certamente da parte dei quattro gruppi del sì a Dini. Ma questo sembra fra l'altro poter dedursi da una dichiarazione dell'ex presidente del Consiglio, che ha detto di voler votare a favore della manovra. Bene. Voglio presumere che ciò sia stato detto a ragion veduta, conoscenza almeno grossomodo i contenuti. Per misure di questo tipo si vota a favore se le si considerano giuste, e basta. Tralascio infatti il ricattino un po' dozzinale contenuto nella proposta di scambio «voto la manovra, ma elezioni a giugno». Le misure economico-finanziarie per salvare il paese sono cosa troppo seria perché si possa negare il voto per dispetto, se non si è accontentati votando a giugno. Ma tant'è, di fronte ad una condizione così infantile ed improponibile, quel che resta di quella affermazione è che la manovra è votabile, e quindi deve essere votata: sarà difficile far marciare indietro. Bisogna davvero smetterla con questa storia della data delle elezioni po-

litiche. La sua angosciosa riproposizione, specie da parte di una persona, sia accreditando ogni giorno di più l'improbabile interpretazione di un ossessivo bisogno di celebrare presto le elezioni per ragioni troppo personali e lontane mille miglia dal vero motivo di necessità della consultazione politica sempre accampato. In aprile si voterà per rinnovare 15 Consigli regionali e forse più di 5mila Comuni, tutti eletti ormai 5 anni fa, poi si celebreranno i referendum. Il Parlamento ha ripreso a funzionare. I ministri stanno dimostrando la loro operosità, ed il clima in alcuni casi tende a distendersi (salvo poi a tornare di nuovo ad impennarsi col riormello delle elezioni a giugno). I problemi concreti degli italiani hanno la priorità e sembra oggi più di ieri possibile affrontarli i più urgenti, centrale fra tutti quello delle pensioni. Di fronte a questo inizio di ripresa della regolarità, bisogna lasciar lavorare il governo Dini, lasciare che le forze politiche interpremino fino in fondo la fase in corso, e si giungerà certamente anche al secondo confronto elettorale diretto, dopo il prossimo regionale ed amministrativo: quando cioè tutti insieme lo valuteranno opportunamente, a cominciare dal capo dello Stato. Se ne gioverà l'Italia, la sua finanza, il clima generale del paese.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/91.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Catagone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	

[Luigi Bartolomeo]

LE SCELTE DELLA QUERCIA.

«Apprezzo la disponibilità dei cristiano sociali ma nessuno può stabilire ora nuovi nomi e simboli»

ROMA Una sinistra capace di crescere e rinnovarsi ancora di giocare fino in fondo la forza dei suoi legami europei per indicare una soluzione di governo alla crisi italiana. E capace di lanciare anche la sfida di un grande «patto costituente» con la destra per gettare davvero le basi di una nuova stagione della repubblica.



Claudio Misner

solo per la pressione di una situazione internazionale che piegava radicalmente a destra ma anche per l'assenza di un forte disegno riformatore sia sul piano istituzionale che su quello economico e sociale.

«Una forza unitaria a sinistra» D'Alema: «Discutiamo, non decide solo il Pds»

Davvero, come dice Ermanno Gorrieri, il Pds è pronto a cambiare nome e simbolo e a chiamarsi «Sinistra democratica»? D'Alema ribadisce che la Quercia vuole contribuire alla costruzione di una «grande forza unitaria» della sinistra, ma esclude decisioni già prese su nomi e simboli.

La sinistra deve proporre alla destra un nuovo patto costituente per gettare le basi di una nuova stagione della Repubblica. Credo che questo sia il modo per contenere e regolare il conflitto.

Nessuna decisione sul nome Il leader della Quercia risponde smussando gli elementi «spettacolari» e anche un po' «scandalistici» che il circuito dell'informazione tende subito ad attribuire alle frasi di Gorrieri.

l'idea di un nuovo «patto costituente» con la destra. In questo senso è interessante la disponibilità dei Cristiano sociali. Essendo chiaro — insiste D'Alema — che nessuno ha deciso nuovi nomi e nuovi simboli e che una fase costituente dovrà valutare sia le forme di un processo unitario «partito federazione» sia gli aspetti relativi alla denominazione e al modo di presentarsi alle scadenze elettorali prossime.

Un processo aperto Si tratta dunque di un processo politico aperto che naturalmente subisce un'accelerazione in vista degli appuntamenti elettorali. Si è discusso nelle recenti riunioni del coordinamento dei progressisti anche cominciando a formulare alcune ipotesi circa le possibili confluenze e l'uso di simboli comuni.

Mattiolli: i Verdi restano tali. Orlando: alleati, non cespugli

Gorrieri a Chianciano: «Il Pds cambia nome...»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

CHIANCIANO Una sala convegni immersa in bellissimo parco di cipressi e roverele. E qui a metà mattina che arriva la notizia che mette a rumore i palazzi della politica: il Pds cambia nome e simbolo.

cala il silenzio assoluto. Gorrieri con una calma e una concentrazione olimpioniche prosegue: «Questa proposta di D'Alema introduce un ulteriore elemento di novità che esige un'attenzione e non frettolosa riflessione. Credo che la proposta sia espressione della volontà del Pds di operare una nuova svolta in direzione di un partito socialista democratico europeo».

Segni «Un passo interessante. Ora sono impegnato a far crescere l'Ulivo» Bianchi «È importante che ci sia un «cantiere» a sinistra. Il centro è in ritardo» Spini «Non servono anagrammi sarebbe riduttivo. Ora un partito del lavoro»



che dovrebbe intraprendere il Pds non è la strada di altre forze, come ad esempio Ad Bordon aggiunge che l'esistenza di altre forze politiche sarà utile per lo stesso Pds. Non c'è solo proprio l'ambientalista Gianni Minoli il quale, escludendo la partecipazione dei Verdi ad una ipotesi di sinistra democratica, che sarebbe prospettata da D'Alema: «I Verdi hanno una loro proposta politica, ed un loro simbolo non conoscibile in tutte le società industrializzate. Per questo vanno per conto loro. Poteva nascere un grande partito democratico — in aggiunta — se il Pds avesse fatto a suo tempo un passo indietro».

Advertisement for 'cantanti 72' album by Panini, featuring Frank Zappa and Louis Armstrong. Includes text: '1972: è l'anno di Scarpantibus, di Alto Gradimento e delle Parole di Alberto Lupò. Entrano in classifica Frank Zappa e Louis Armstrong.' and 'LUNEDÌ 20 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972 (il primo)'.

ALLEANZE ALLA PROVA.

Prodi: «Una sinistra che va oltre il Pds? È un passo avanti»

Una nuova aggregazione a sinistra al posto del Pds? Per Romano Prodi si tratta di un «ulteriore passo verso la razionalizzazione del sistema politico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. «Aspetto di leggere cosa dirà D'Alema». Romano Prodi esce all'ora di pranzo dal suo nuovo quartier generale...

internazionale dell'Italia, il suo stare o meno nell'Europa comunitaria. Anche perché una lira fortemente sottovalutata aiuta senz'altro le esportazioni italiane...

Se il Cavaliere lascia

Ma Prodi rimane silenzioso. Quadro politico in evoluzione, senso di responsabilità di fronte alla delicata situazione monetaria e finanziaria.

Lira fuori dalle polemiche

L'economista Prodi ha ben chiaro il quadro in cui si colloca questo nuovo tono della lira. A cominciare dalla caduta del dollaro.

Stretto riserbo

Lo scenario politico è dunque in rapida evoluzione, sia nell'area di centro-destra che nella coalizione di sinistra.

Il professore: «Bene se si razionalizza il sistema politico» Dini candidato? «Corro per un progetto, non contro Berlusconi»



Romano Prodi tra i giornalisti a Bologna

Schicchi/AP

Confronto a Chianciano sulla collocazione del movimento nel sostegno alla candidatura Prodi Cristiano sociali tra Ulivo e Quercia

I Cristiano sociali a Chianciano si interrogano su Ulivo e Quercia. Gorrieri lancia alcune anticipazioni: «D'Alema prepara una svolta: il nostro posto è accanto alla sinistra di governo».

Le sue decisioni se esse fossero prese in tempi molto ravvicinati. Aspettare ancora non serve. Di qui l'esortazione alla sinistra del Ppi a smetterla di fare «melina» e di tirare a campare in attesa che maturino chissà quali nuove condizioni.

«Una strada vecchia, superata. Meglio un partito democratico». Ed è questo uno dei punti nodali su cui si sta incrociando il dibattito interno al Cristiano socialista.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

CHIANCIANO. Come sostenere Prodi? Come deve organizzarsi il polo di centro sinistra per essere vincente? «È meglio un'alleanza di due distinti soggetti politici».

golimenti, né fusioni perché sparirebbe la «visibilità» di una componente d'ispirazione cristiana nella sinistra. Ecco perché Gorrieri vede di buon occhio l'ipotesi che il nuovo soggetto politico sia di «tipo federativo».

Incontro sui temi della scuola non statale, la vita, la famiglia Scalfaro e Dini da Sodano «La Chiesa sta con il Signore»

ROMA. «Nei rapporti bilaterali tra Italia e Santa Sede non ci sono problemi spinosi. Lo ha dichiarato il presidente Lamberto Dini dopo il colloquio svolto ieri tra il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Consiglio e il segretario di Stato vaticano, cardinal Angelo Sodano».

luzione con le commissioni paritetiche che si sono create e che lavorano su questo aspetto. Non si è parlato della situazione economica, anche se è affiorata nel corso dell'incontro la comune preoccupazione per le difficoltà attraversate in questa fase dal paese.

ve alla scuola non statale, all'aiuto alla vita, alla famiglia. Quanto alla situazione politica italiana, Sodano ha ricordato che «non tocca a noi direttamente esprimerci, ma confidiamo nel buon senso degli italiani e nella maturità della classe dirigente del paese».

Giornalisti in sciopero per il contratto Senza quotidiani sabato e domenica

ROMA. Sabato 25 e domenica 26 senza giornali per uno sciopero di due giorni proclamato dal sindacato dei giornalisti, la Federazione nazionale della stampa.

la Federazione della stampa - «entreranno in sciopero, gradualmente, tutti i settori della categoria». La rottura della trattativa è avvenuta sull'insieme della piattaforma contrattuale presentata dal sindacato.

Advertisement for 'L'HA' magazine, issue 44. It lists various topics like 'gestione aziendale', 'magazine farmistico', and 'colonna cittadina'. It also includes contact information for subscriptions.

INFORMAZIONE E POTERE.

Il ministro difende il suo progetto per la par condicio «Farà da deterrente, le violazioni saranno assai ridotte»

ROMA. Attaccato da ogni parte per il disegno di legge che regola...

Ministro, perché ridurre il divieto di spot da 30 a 20 giorni?

Nell'attuale legislazione gli spot sono completamente liberi fino a trenta giorni prima del voto...

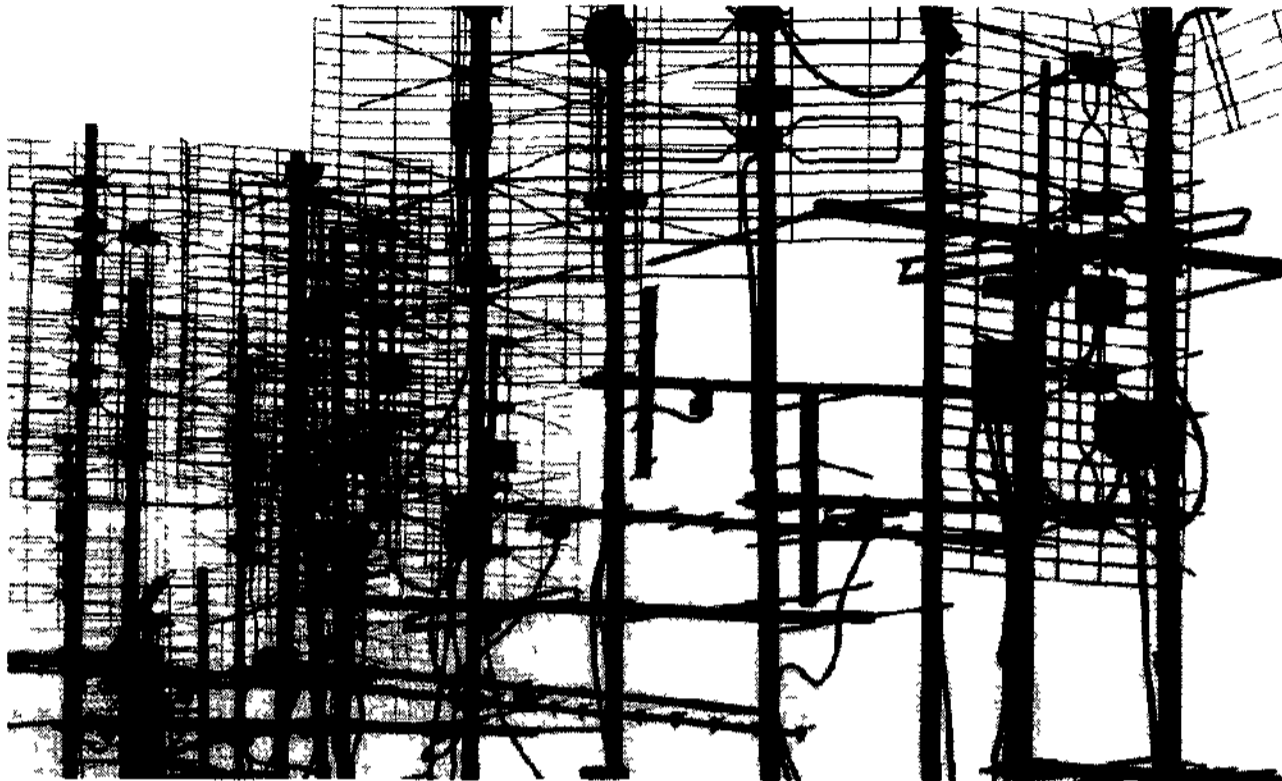
Dunque venti giorni di silenzio sarebbero sufficienti?

Esattamente. Negli ultimi giorni le norme naturalmente si irrigidiscono...

Come faranno i partiti minori a garantirsi un uguale spazio pubblicitario rispetto ai partiti più grandi?

Ho ascoltato in precedenza e in via ufficiale tutti i rappresentanti dei gruppi politici...

La verità però è che Berlusconi avrà pure applicato gli sconti, ma gli spot di Forza Italia potevano andare in onda in ogni momento, contrariamente a quelli degli altri partiti.



Colatti/Inpress

Gambino: «Regole ferree» «La Fininvest fa sconti del 90% sugli spot»

Il ministro delle Poste Agostino Gambino parla della sua regolamentazione dei sistemi di informazione in campagna elettorale...

MONICA LUONGO

Questo è un altro problema perché lo spot deve essere proposto ma non deve avere caratteristiche...

Pasiano alla carta stampata. Ci sarà un giuri. Come vede il fatto che dei giornalisti giudichino il lavoro di altri colleghi?

La carta stampata è toccata solo marginalmente dal decreto perché la libertà di critica politica non può assolutamente essere toccata...

ne che si ha solo in due casi: nell'informazione politica e nei talk show televisivi...

Ma la Guardia di Finanza è nominata formalmente nel suo decreto.

Si ma servirà solo a portare le videocassette per esempio da una tv all'ufficio del Garante...

Una macchina che sulla carta può apparire farraginosa. Quali pensa che saranno i tempi di applicazione dei provvedimenti in caso di violazione?

La mia principale finalità è stata quella di assicurare l'immediata applicazione della legge...

E l'ufficio predisposto dovrà visionare ogni giorno giornali e programmi tv, insieme alle edizioni dei telegiornali.

No solo quelli che saranno segnalati dai contendenti. E mutue pensare che i cittadini possano mandare segnalazioni...

In campagna elettorale, ma spesso tutti i giorni, avviene che il Tg2 manda in onda un servizio che scateni la protesta dei progressisti. Poi ne fa un altro il Tg3 e si lamenta Storace. Cosa fare allora di fronte a questa cascata di notizie?

Una delle funzioni principali di questa legge è di essere deterrente. Non farà mica piacere a nessuno il verdetto di un Giuri che verrà reso pubblico e con risalto...

professionalità dei giornalisti. L'efficacia sarà così immediata da trasformarsi in un boomering per i soggetti interessati.

Certo, sarà difficile stabilire i limiti e i margini di errore su un terreno così scivoloso come quello dell'imparzialità.

E vero, ma bisogna pur dare fiducia alla categoria dei giornalisti.

Un'ultima domanda. In molti hanno rilevato che la furia grave che ha portato a un simile decreto legge è l'anomalia del nostro sistema radiotelevisivo, sottolineando sempre più la necessità di arrivare ad una legge antitrust, magari anche prima di questo decreto.

Antitrust e regolamentazioni sono connessi tra loro ma anche distinti. Anche in un sistema pluralistico dell'informazione sono fondamentali gli aspetti della completezza e della correttezza della pubblicità in campagna elettorale...



Carta d'identità

Agostino Gambino è nato a Genova il 6 giugno del 1933, insegna diritto commerciale all'università...

MILANO. Grottesca blanda mutile avvincente. La proposta sulla par condicio non piace a nessuno...

Veltroni: «Una scelta macchinosa, assurdo l'accorciamento a venti giorni del divieto di spot elettorali» Ma politici e esperti bocciano il progetto

La proposta Gambino non piace a nessuno. «Una presa in giro» dice Mario Segni. «Norme farraginose» critica Walter Veltroni da sinistra...

ROBERTO CAROLLO

Esistenti. Salvo gettare ombre pesanti sull'obiettività dei giornalisti...

Avremo più Far West. Dagli operatori dell'informazione...

no e dagli esperti di comunicazione e riservate critiche bocciarono. Fabrizio Del Noce e nella doppia veste di giornalista e deputato di Forza Italia...

lasciare tutto come sta. E Vincenzo Vita responsabile pds per l'informazione critica il mancato divieto di spot...

repressivi adeguati per impedire le trasgressioni. Cosa si poteva prevedere di più...

Una presa in giro

I politici Manotto Segni da Chianciano dove si svolge l'assemblea nazionale dei cristiano-soc...

TV. Sempre da Chianciano protesta Luciano Galbani che chiede tra gli applausi le dimissioni del Cda Rai...

quello del Mulino Bianco. Ma il decreto non piace neanche a sinistra. «Macchinosa farraginosa» dice Walter Veltroni...

Clemente di Francia

Il direttore del Tg2 Clemente Mimun apprezza lo sforzo ma si chiede «Perché la par condicio non si chiedeva 40 anni fa quando dominava la Dc o 20 anni fa quando dominavano i partiti di governo?»...

Napoli, cinodromo inquisito per camorra: levrieri in fin di vita

48 ore e poi i 250 levrieri del cinodromo di Napoli richiederanno di morire di fame, perché i gestori dell'impianto - cui la polizia ha posto i sigilli - non sono in grado di dar da mangiare ai cani (1,5 milioni al mese di alimenti speciali).
 Manca il documento della questura che autorizza le scommesse sulle corse perché sul cinodromo è in corso da circa un anno e mezzo un'indagine della polizia che riguarda il riciclaggio di denaro proveniente da estorsioni e spaccio di stupefacenti, presunti collegamenti tra i gestori dell'impianto e le organizzazioni camorristiche della zona di Fuorigrotta, le scommesse clandestine e anche episodi di corruzione tra poliziotti che avrebbero fatto evitare i controlli sulle scommesse e sulle corse.
 Sulla vicenda è intervenuta la Lega antivivisezionista che ha scritto al sindaco e al prefetto di Napoli chiedendo di intervenire «per i 250 levrieri che sono stati sequestrati nel cinodromo di Fuorigrotta abbandonati a se stessi e rinchiusi senza cibo né acqua» e per evitare che «oltre al maltrattamento continuato dei cani (violazione dell'art. 727 c.p.) si verifichi un'altra ancora più grave della morte degli stessi fra atroci sofferenze».



Il pm di Firenze Pierluigi Vigna, a sinistra, e Giancarlo Colombo di Milano al convegno «Europa affarista mafia» che si svolge a Catania

Interrogato a Roma Di Maggio Caselli: «Tutto chiaro»

Balduccio Di Maggio, appartenente alla foltissima schiera dei pentiti che accusano Andreotti, è stato interrogato per tre ore di fila nell'aula bunker di Rebibbia. Tre magistrati palermitani, Lo Forte, Pignatone, Lo Voi, sono venuti da Palermo per chiedergli di raccontare ancora la storia delle sue telefonate che in qualche anno destato «scandalo». Giancarlo Caselli: «La vicenda è limpida. Fra qualche giorno ne parleremo».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Non ci sono «gialli», non ci sono «misteri», ci sono solo corvi nostalgici delle stagioni giudiziarie in cui era facilissimo con un dossier falso, un testimone costruito in laboratorio, un articolo compiacente pubblicato da qualche giornale, inceppare, per un periodo più o meno lungo, indagini serie e faticosissime. Balduccio Di Maggio, uno dei pentiti che accusano Giulio Andreotti si è visto costretto, nella tarda mattinata di ieri, a ripetere ai giudici palermitani le cose che i giudici palermitani sapevano benissimo. Un atto istruttorio del quale però non si poteva fare a meno di fronte ai polveroni sollevati nelle ultime quarantott'ore. È significativo che gli stessi protagonisti attivi del finto «caso stiano adesso elegantemente prendendo le distanze. Cos'è accaduto? Sintetizzando possiamo dire questo: si è voluto sollevare un polverone sul ruolo di Di Maggio, l'ex uomo d'onore di San Giuseppe Jato che afferma di avere assistito al bacio della vergogna, quello che Totò Riina avrebbe elargito a un imbarazzato senatore Andreotti. Si è detto che Di Maggio ha potuto usare un cellulare, ha mantenuto rapporti con ambienti mafiosi del suo paese, ha fatto ricerche in proprio del latitante Giovanni Brusca, insomma, nonostante la detenzione e il pentimento avrebbe continuato a razzolare male, anzi malissimo. Così, un dossier anonimo di un centinaio di pagine dove vengono riportate trascrizioni telefoniche sull'«utenza di Di Maggio è finito attraverso percorsi tortuosi prima all'avvocato Enzo Fragalà, di Alleanza Nazionale, poi sulle pagine del «Secolo» e dell'«Opinione», infine alla presidente dell'antimafia Parenti che lo considera testo delicatissimo e inquietante. Per la verità, sin dall'inizio di questa vicenda alquanto vischiosa, lo stesso Fragalà ha ammesso che il contenuto di quelle trascrizioni è «poco chiaro». E di «presunte» conversazioni di Di Maggio ha parlato proprio l'avvocato Odoardo Ascani, venerdì, quando ne ha chiesto l'acquisizione agli atti del processo del suo assistito, Giulio Andreotti.

Per chiarire definitivamente questa storia, i giudici palermitani Giocchino Natoli (giudice del caso Andreotti), Giuseppe Pignatone (raccolse per primo le rivelazioni di Di Maggio), Francesco Lo Voi (indaga sulla scomparsa di Francesco Reda, uno degli interlocutori di Di Maggio), si sono recati ieri in aula bunker a Rebibbia dove era in corso un processo a Salvatore Biondino, arrestato insieme a Totò Riina, e all'intera cosca della borgata di San Lorenzo. Di Maggio aveva appena finito di testimoniare quando è iniziato il nuovo interrogatorio dei tre giudici palermitani. Di Maggio, per nulla turbato, ha confermato di servirsi di un cellulare e di avere telefonato alla presenza dei carabinieri che lo tengono sotto protezione. L'interrogatorio è finito alle 15 e 30. Gli elementi acquisiti saranno inclusi in una relazione sull'intera vicenda che i magistrati presenteranno al gip Agostino Cristina. Un Caselli sorridente e di ottimo umore ieri ha incontrato i giornalisti confermando che fra qualche giorno la vicenda sarà minuziosamente spiegata.
 «La vicenda è molto chiara e non ci sono zone d'ombra» ha confermato per l'ennesima volta in quarantott'ore il procuratore aggiunto Guido Lo Forte. «Le intercettazioni riproducono normali conversazioni fra amici. Tutto potrà essere pacificamente chiarito - ha aggiunto - Le telefonate intercettate risalgono all'estate del '93, e furono effettuate dai carabinieri nell'ambito di alcune inchieste sulla mafia di San Giuseppe Jato e su alcuni pericolosi latitanti». Anche Fragalà ieri ha fatto una dichiarazione: «Per azzerare certi interessi equivoci ho deciso di rinunciare alla difesa processuale di imputati accusati da Di Maggio». Era ora. Si da il caso, infatti, che l'avvocato Fragalà, che ha affermato di aver ricevuto in «forma anonima» il dossier, finito ai giornali e all'antimafia, divide imputati accusati da Di Maggio. Forse non sarebbe male che qualcuno si cominciasse a porre il problema di questa continua commissione fra intezesi professionali e compiti parlamentari dei quali i penalisti sono inevitabilmente portatori quando diventano parlamentari.

«Chi fa arrestare Riina non mente» Da Vigna ad Ayala tutti difendono il ruolo dei pentiti

La mafia, il riciclaggio del denaro, le nuove alleanze tra Italia, Russia e Colombia. Magistrati e politici sono stati chiamati a discuterne in un meeting organizzato dall'associazione giovanile Il Pungolo dal Comune di Catania. È intervenuto, tra il altro, il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna. Che ad una domanda su Di Maggio ha risposto così: «Uno che ha fatto arrestare Riina, mi sembra che vada bene...».

GIUSEPPE LAZZARA

■ CATANIA. Il caso Di Maggio, esploso pochi giorni fa a Palermo, ha fatto riaprire la questione sui pentiti. L'eco è arrivato anche a Catania durante il meeting sulla mafia nell'Europa, dove magistrati e politici sono stati chiamati a discutere sull'internazionalizzazione del fenomeno del riciclaggio del denaro sporco ma, inevitabilmente, l'interesse è stato rivolto alle questioni emerse in questi giorni. Al primo posto l'affare pentiti e il dossier Di Maggio. «La questione dei collaboratori di giustizia - ha sottolineato Pier Luigi Vigna, procuratore di Firenze - è bene che re-

sti aperta nel senso che i collaboratori ci devono essere». Vigna non si è soffermato con molte parole sui protagonisti del «caso Andreotti». Ma, stando anche a quel che riportano le agenzie di stampa, ad una domanda di un cronista sulla credibilità di Di Maggio, ha risposto così: «Uno che fa arrestare Riina mi sembra che vada bene». «I contorni di questa situazione - ha poi aggiunto Vigna - li hanno spiegati bene sia il procuratore di Palermo, l'amico Caselli sia il giudice Lo Forte». Per l'ex giudice dello storico pool antimafia di Pa-

Killer mafiosi sparano alla cieca: un uomo assassinato per errore

Ermano in una macelleria. Separa in due il cranio. Sparano in tre raffiche che uccidono Giovanni Salomone, di 34 anni. Ma non era lui, il vero obiettivo dell'agguato. L'unica colpa della vittima era quella di trovarsi lì in quel momento, a fare la spesa. Il vero obiettivo del gruppo di fuoco mafioso, con ogni probabilità, era il figlio del proprietario della macelleria Simone Benigno, 25 anni, che è rimasto ferito in modo grave. Tutto è avvenuto a Belmonte Mezzagno, a due passi da Palermo. L'altra notte, poco prima della chiusura nella macelleria hanno fatto irruzione tre killer, forse scesi da un'auto. Non c'è stato neanche il tempo di capire cosa stesse avvenendo. Giovanni Salomone è rimasto in una pozza di sangue. Soccorso è stato portato all'ospedale, ma i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte. La vittima lascia la moglie e due figli. Belmonte Mezzagno è un paese tristemente noto alle cronache: qui è stato assassinato, tre anni fa, l'ex sindaco di Salvatore La Rosa.

Il coordinatore di Forza Italia in Sicilia: i boss cercano di allearsi con chi vince

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.



Alessandro Fuarini/AP

L'INTERVISTA

Miccichè: «La mafia vuol fare un patto con noi»

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PALERMO. I vecchi padroni della politica siciliana sono stati uccisi oppure azzannati dalle inchieste giudiziarie. E i nuovi? Chi sono i nuovi potenti? Chi ha preso il posto del Lima, del Drago, del Mantino? Gli indizi suggeriscono di bussare alla porta di Forza Italia. Dove trovi un uomo di 40 anni, che si chiama Gianfranco Miccichè ed è tra i fedelissimi di Marcello Dell'Utri.

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

«Cosa Nostra cercherà di stringere un patto con noi, dobbiamo vigilare... I rapporti di Scalone e Fierotti con il "commercialista di Riina"? Senza entrare nel merito della vicenda, dico che Scalone è di An, non di Forza Italia, Fierotti è venuto con noi solo dopo le elezioni... Il promotore di un club che feci chiudere dopo tre mesi fu arrestato per mafia...». Intervista con Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

Torino Don Ciotti: confiscate i beni dei boss

■ TORINO. Un milione di firme affinché lo stato confisci i beni ai mafiosi e ai corrotti e li utilizzi per Creare lavori, servizi, miglior vivibilità. È lo slogan lanciato dall'associazione «Libera» che raccoglie 400 fra movimenti e comitati italiani uniti per combattere le mafie. «Va sanata la sproporzione fra i beni sequestrati e quelli poi realmente confiscati - spiega don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, uno fra i movimenti che danno vita a «Libera» - noi chiediamo che i beni mobili e immobili confiscati siano assegnati alla collettività e utilizzati per il risanamento delle periferie delle nostre città, per la lotta al disagio, per la promozione di imprese per giovani disoccupati». In particolare Ciotti propone che presso ogni prefettura venga istituito un fondo alimentato coi beni confiscati e che a tale fondo possano accedere enti locali, associazioni, gruppi che presenteranno progetti concreti. Don Ciotti partecipava a un convegno a Torino sull'«impresa sociale». All'associazione «Libera» fanno riferimento 116 comitati italiani e movimenti come la Gioventù operaia, le Acti, Legambiente, la Concoopertiva, il Siulp, il Uisp, il Gruppo Abele.

La Cassazione dà ancora torto a Mani pulite
Fininvest ora può chiedere di spostare il dibattimento

Guardia di finanza Il processo resterà a Brescia

La Cassazione ha dato di nuovo torto a Mani pulite e ha detto «no» anche a quelli bresciani. Respinte le loro richieste di revoca della precedente ordinanza con cui la Suprema corte dispose il trasferimento a Brescia del processo contro il generale della Gdf Cerciello, come aveva chiesto l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale. A Milano intanto un gip respinge le richieste di mettere in cella due militari della Fiamme gialle: «Sono infondate».

MARCO BRANDO

MILANO. Resterà a Brescia il processo contro il generale della Guardia di finanza Giuseppe Cerciello ed altre 48 persone coinvolte nell'inchiesta milanese sulle «mazzette fiscali». Lo ha deciso ieri a Roma la Cassazione, che già il 29 novembre scorso accolse la richiesta del difensore di Cerciello, l'avvocato Carlo Taormina. Il legale aveva ottenuto che il processo fosse tolto ai giudici di Milano per «legittima suspicione» - ossia perché non era garantita, a suo avviso, la loro serenità nel giudizio - e che il dibattimento fosse spostato nell'altra città lombarda sede di distretto giudiziario. Sia la procura di Milano che quella di Brescia avevano chiesto la revoca di quella prima sentenza della Suprema corte. Ieri la Quinta sezione della Cassazione, presieduta da Guido Guasco, ha dato torto ad entrambe: ha dichiarato inammissibile la richiesta di revoca milanese e ha rigettato quella bresciana. Così l'avvocato Taormina ha vinto per la seconda volta. E questa deve essere proprio la volta definitiva. Il processo resterà a Brescia, a Milano continuerà l'inchiesta preliminare: un'altra anomalia che mette indifferente gli inquirenti di entrambe le città e nei confronti della quale lo stesso Taormina ha annunciato un'eccezione di illegittimità costituzionale.

Inammissibilità

Nei giorni scorsi il difensore del generale Cerciello aveva chiesto l'inammissibilità dell'istanza partita da Milano per difetto di legittimità attiva - dal momento che il pm che affianca il giudice del processo non è della procura milanese, ma di quella bresciana - e per difetto di notifica nei confronti di cinque imputati, tra cui lo stesso Cerciello. Inoltre, aveva sottolineato

to il legale, la procura del capoluogo lombardo si sarebbe potuta opporre solo in occasione della discussione del primo ricorso, nel novembre scorso, «ma non l'ha fatto». Secondo Taormina era inammissibile anche l'istanza di Brescia «perché riguardante una questione sollevata in una memoria dalla Procura di Milano». Il procuratore generale della Cassazione, Mario Fraticelli, in udienza aveva chiesto l'inammissibilità per l'istanza milanese, mentre aveva ritenuto fondata quella presentata dalla procura bresciana: «Il principio costituzionale del giudice naturale è premiale rispetto alle questioni formali sollevate dalla difesa». Il pg aveva per altro negato uno dei principi su cui si era basato il primo ricorso dell'avvocato Taormina, il quale sostiene che sulla corruzione in seno alla Gdf milanese avevano indagato uomini delle Fiamme gialle poi coinvolti nell'inchiesta. Nella memoria presentata dalla procura di Milano, ha spiegato il procuratore Fraticelli, è allegata una dichiarazione del comandante del nucleo di Polizia tributaria nella quale si legge che a Milano esistono nella Guardia di Finanza sette gruppi normali più un Gico (gruppo antimicrocriminalità organizzata) e un Goa (antidroga), che ha indagato nell'indagine sulla corruzione. Secondo il pg, non si può quindi parlare di commissione tra procura e finanzieri, quindi i giudici milanesi «sono sereni» nel loro lavoro.

La Cassazione ha comunque deciso, alla fine, che il processo deve rimanere dov'è, a Brescia, nel cui tribunale è iniziato già il 6 febbraio scorso. Ora altri difensori di militari della Finanza sotto inchiesta a Milano potrebbero chiedere

che anche i loro processi non siano più svolti a Milano, compreso quello che riguarda le tangenti Fininvest per le quali sono sotto inchiesta Silvio e Paolo Berlusconi. Non tutti i difensori però sono di questo parere, anche perché a Brescia pare esserci la tendenza ad accusare i militari indagati di aver estorto mazzette: circostanza che «salverebbe» molti imprenditori, tra cui i Berlusconi, dichiaratisi vittime, ma danneggerebbe le Fiamme gialle inquisite, cui verrebbe contestato il reato di concussione, più grave di quello di corruzione.

Arresti facili?

I problemi per i magistrati di Mani Pulite non sono comunque tutti qui. Probabilmente è finita la stagione degli arresti facili. Ieri il gip di Milano Oscar Magi ha respinto due nuove richieste di custodia cautelare presentate dai pm nei confronti di due militari della Gdf. Secondo il giudice, cui spetta vigilare sulle legittimità degli atti del pubblico ministero, una richiesta non è giustificata dall'esistenza di supposti gravi indizi, l'altra, al contrario di quel che sostiene l'accusa, non rivela alcuna esigenza di ricorrere al carcere.



Il tribunale di Brescia

Maurizio Totaro/Tam-Tam

D'Ambrosio: «Ora è più difficile»

MILANO. «Ora non c'è più speranza che il processo possa tornare a Milano. Certo, noi andremo avanti ma la strada si fa sempre più in salita... Vorrei dire che ci faremo i muscoli». Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ieri sera cercava di smorzare la sua amarezza per la nuova decisione sfavorevole presa dalla Cassazione. «Ce l'aspettavamo», diceva. Tuttavia per Mani Pulite è un'altra doccia fredda. Dopo la prima ordinanza del 29 novembre scorso il battaglione D'Ambrosio fece fuoco e fiamme: «Sta ricapitolando quello che successe quando il processo per la strage di piazza Fontana venne trasferito a Catanzaro», disse allora.

Dottor D'Ambrosio, ora sembra rassegnato... Senta, noi continueremo le indagini, si capisce... Però tutto diventa più difficile. Le persone sotto inchiesta avranno sempre meno voglia di collaborare con noi.

Già, d'ora in poi cosa succederà? Com'è possibile indagare a Milano e fare i processi a Brescia? La legge non l'ho fatta io. Certo. La situazione è anomala, per tutti. So che pure l'avvocato

Taormina ha intenzione di sollevare una questione di legittimità costituzionale per questo fatto...

E voi non parlate il problema?

Solleveranno anche questo problema, vedremo come andrà a finire. Io so che noi come pubblici ministeri non siamo ricusabili per cui credo che per spostare da Milano a Brescia anche le indagini sia necessario un intervento del legislatore perché fino ad oggi non esiste alcuna norma in questo senso.

Sempre più raggianti invece l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Giuseppe Cerciello. «La Cassazione, per la seconda volta, ha dovuto riconoscere che situazioni obiettive non permettono che il processo sulla guardia di finanza si svolga a Milano», ha affermato ieri. E poi: «Appare sempre più consistente la possibilità che le accuse contro il generale Cerciello siano costituite da quelle calunnie alle quali da sempre ho fatto riferimento». Ancora: «Nel prossimo futuro cercherò di far sì che anche l'inchiesta Mondadori, in cui è coinvolto

il generale Cerciello (oltre che Paolo e Silvio Berlusconi, ndr), sia assegnata a Brescia». Quale sarà d'ora in poi la stregia processuale dell'avvocato Taormina? «Produrro prove a dimostrazione dell'innocenza del generale Cerciello... E se sarò costretto dalle circostanze non mancherò di produrre prove dimostrative di responsabilità oggi occulte».

Ieri si è fatto sentire anche il magistrato bresciano Fabio Salamone, pubblico ministero al processo Cerciello: «Avevamo presentato anche noi ricorso perché ritenevamo il provvedimento non convincente e perché ci sembrava giusto sostenere la procura di Milano». E adesso? «Ci assumiamo tutte le responsabilità che ci richiede questo ruolo. Però esistono difficoltà a sostenere un processo solo nella fase dibattimentale mentre le indagini vengono svolte da un'altra procura». E se vi arriveranno altri processi milanesi? «La mole di lavoro creerà non pochi problemi alla procura di Brescia che non ha sicuramente gli organici di quella di Milano». □M.B.

Ustica, nuovi colpi di scena Identificati gli operatori di turno a Ciampino la sera della strage del Dc9

ROMA. L'inchiesta sulla strage di Ustica continua a riservare sorprese. Recenti iniziative del giudice Rosario Priore e del pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli hanno consentito di identificare chi era in servizio nella sala operativa dell'aeroporto di Ciampino la sera della tragedia. Per anni gli investigatori avevano tentato di stabilire chi fosse presente la sera del 27 giugno del 1980, giorno del disastro. Gli investigatori, esaminando le richieste di rimborso spese presentate per quel giorno e precisamente, la richiesta di «indennità caffè», sono riusciti ad avere il quadro della situazione. Sono emersi circa 350 nomi. Alla fine si è formata una rosa ristretta di una quarantina di persone che dopo quasi quindici anni hanno ricordato con precisione i ruoli avuti la sera del disastro. Tutte queste persone sono state portate nella sala in cui prestano servizio e ciascuno si è seduto davanti alle apparecchiature su cui aveva lavorato la sera del disastro. Il turno coperto dalle persone ritracciate dagli investigatori andava dalle 20 del 27 giugno alle sei del mattino successivo. Sono state inoltre identificate le persone che prestarono servizio nel turno

successivo ed anche loro nei prossimi giorni saranno ascoltate dal giudice Priore e dai pm Salvi e Roselli. In sostanza, i magistrati e gli investigatori con gli ultimi accertamenti hanno ricostruito tutte le posizioni alle consolle, smentendo in tal modo chi, interpellato nel corso delle indagini, aveva affermato che era praticamente impossibile ricostruire l'organico del personale che la sera del disastro era in servizio. Ieri, intanto, si è svolta una nuova riunione di magistrati, periti e consulenti di parte nell'hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare dove su una struttura metallica sono stati assemblati tutti i frammenti del Dc9 dell'Itavia ripescati dai fondali di Ustica. A determinare l'incontro, il terzo nell'arco di un mese, è stata la necessità di concludere un esperimento sollecitato dall'avvocato di parte civile Romeo Pernicci con riferimento alla presenza di loro su diversi reparti. Una trentina di pentiti nominali dal magistrato e dalle parti hanno esaminato nuovamente i reperti, per la terza volta in poco più di un mese, sottoponendoli a vari accertamenti e prove, per comprendere la causa del misterioso lori.

Il segretario Ppi ne ha parlato negli Usa: «La realizzerà Di Pietro ministro»

Amnistia, tanti no alla proposta Buttiglione

Un'amnistia per Tangentopoli. Studiata, proposta e applicata da un Guardasigilli doc: Antonio Di Pietro. La proposta di Buttiglione non piace. Un «se ne può discutere» di Cesare Previti (Forza Italia) e tanti no. Violante, «far restituire il maltolto ai corrotti»; Biondi, «sono sempre stato contrario»; Russo Iervolino, «non mi piace». Per il pool milanese parla Gherardo Colombo: «La corruzione è diffusa massivamente, Mani pulite deve continuare».



Antonio Di Pietro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Amnistia. Tre anni dopo Tangentopoli è questa la parola magica che dovrebbe decretare la morte dell'inchiesta mani pulite. A pronunciarla, giovedì scorso a New York, il segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Amnistia, dunque, per chiudere il capitolo di Tangentopoli, ma solo se a realizzarla sarà un Guardasigilli d'eccezione: Antonio Di Pietro, che da padre di mani pulite dovrebbe trasformarsi nel suo affossatore. «Dobbiamo fare un deal, un accordo - ha spiegato Buttiglione alla platea americana - dare un chiaro segnale per il futuro e chiudere con il passato. I politici non possono farlo perché la gente non si fiderebbe di loro. Noi abbiamo bisogno di Di Pietro. Dovrebbe essere il prossimo ministro della Giustizia. E fare la legge sull'amnistia».

Una sortita improvvisa, quella del segretario popolare? Non proprio, perché da giorni negli ambienti politici romani circolano bozze di proposte di legge per l'amnistia prossima ventura. Anche su carta intestata della Camera dei Deputati, ma rigorosamente anonime, forse per evitare la brutta fine del decreto Biondi, il «decreto salvataggio» del luglio scorso che il governo Berlusconi fu costretto a ritirare in fretta e furia dopo le reazioni dell'opinione pubblica. Una sorta di «prova generale» tanto per sondare gli italiani «distretti» dalla par condicio e dalla crisi della lira. Comunque sia, la proposta di Buttiglione raccoglie più dissensi che consensi. Se per l'ex ministro della Difesa, il forzista Cesare Previti, «se ne può discutere», Rosa Rus-

malto: «Se non si scopre tutto l'illecito è come se non si fosse fatto niente». I tangentisti, piuttosto, restituiscono il maltolto. E questa l'opinione di Luciano Violante. «Pensare ad una amnistia - ha commentato il vicepresidente della Camera - oggi è inutile e tardivo. Sarebbe più utile varare una legge che preveda, oltre alla non eleggibilità dei condannati di Tangentopoli, anche che restituiscono il maltolto». Amnistia inutile anche per Carlo Taormina, avvocato difensore di tanti imputati eccellenti di Tangentopoli: «Più che di leggi nuove c'è bisogno di giudici che le applichino correttamente. Se fosse così scopriremmo che molte ipotesi di finanziamento illecito sono state invece configurate come corruzione o concussione». La strada per uscire dal sistema della corruzione è per Pietro Falcone - responsabile giustizia e legalità di Botteghe Oscure - un'altra, una soluzione politica per Tangentopoli che ruoti attorno a tre misure: accelerare il giudizio e rompere ogni connivenza tra corrotti e corruttori; riportare una serie di reati nella sfera amministrativa con sanzioni pecuniarie e la decadenza dai pubblici uffici; il superamento dell'attuale sistema dei controlli e la creazione di una authority.

Massoneria A Roma ottanta «avvisati»

ROMA. Sono un'ottantina gli avvisi di garanzia fatti notificare dai pubblici ministeri Nello Rossi e Lina Cusano titolari dell'inchiesta sulla massoneria che si basa su documenti trasmessi a Roma dalla procura di Palmi e su altri accertamenti disposti dai giudici della Capitale. La notizia si è appresa a seguito della richiesta di proroga delle indagini formulata dai magistrati dopo sei mesi di lavoro intenso. Nelle indagini di Palmi erano tra l'altro rimasti coinvolti l'ex gran maestro della loggia P2 Licio Gelli e Armando Corona, ex gran maestro del Grande Oriente d'Italia. Il reato ipotizzato dalla magistratura romana è quello previsto dalla legge del 25 gennaio 1982 sulla Loggia P2, in particolare dagli articoli 1 e 2.

«Si considerano associazioni segrete - si legge nel testo - come tali vietate dall'articolo 18 della Costituzione, quelle che, anche all'interno di associazioni palesi, occultando la loro esistenza, ovvero tenendo segrete congiuntamente finalità e attività sociali ovvero rendendo sconosciuti, in tutto o in parte ed anche reciprocamente, i soci, svolgono attività diretta ad interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale».

E ancora: «Chiunque promuove o dirige - è scritto nell'articolo 2 della legge - un'associazione segreta ai sensi dell'art. 1, o svolge attività di proselitismo a favore della stessa è punito con la reclusione da uno a cinque anni. La condanna importa l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Chiunque partecipa ad un'associazione segreta è punito con la reclusione fino a due anni. La condanna importa l'interdizione per un anno dai pubblici uffici».

Gli atti dell'inchiesta sulla massoneria deviata sono stati trasmessi per competenza da Palmi a Roma, l'8 giugno scorso. La decisione era stata presa dai quattro magistrati applicati alla procura calabrese proprio per l'inchiesta sulla massoneria e la competenza di Roma, secondo quanto si era appreso, sarebbe stata originata da uno degli episodi emersi nell'indagine: il tentativo di influire sulle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale della capitale da parte di alcune logge.

Dagli accertamenti, inoltre, sarebbero scaturiti altre ipotesi di reato su cui stanno indagando i magistrati romani.

A Latina, l'aula resta vuota per il quarto giorno
Le famiglie in lotta: «Vogliamo assistenza in classe»

Genitori in trincea
«Noi i cattivi?
Il bimbo fa paura»

A Cisterna di Latina si è aperto un vero e proprio dibattito sul caso del bambino «cattivo», che a soli 9 anni è diventato il terrore dei compagni di classe. I genitori degli altri alunni della terza A, che hanno dato vita ad uno sciopero per richiedere la presenza di un assistente, non ci stanno ad essere additati come insensibili ed egoisti.

centro diurno, dove Andrea passa i suoi pomeriggi di ritorno dalla scuola e nello psicologo della Usl che da anni lo segue. È facile, comunque, che il comportamento di Andrea, le sue reazioni, possano trovare una spiegazione nell'ambiente, nello spaccato culturale che lo circonda.

Interni di famiglia

«I genitori del ragazzo sono bravissime persone, lavoratori, umili, gente di campagna che nemmeno si rende conto fino in fondo della gravità della situazione. Il babbo fa il camionista e sta lontano da casa per molto tempo. È una brava persona, ma alle volte sembra un po' burbero. Alza la voce. Insomma, è possibile che il figlio abbia accettato i comportamenti del padre fino a portarli all'estremo».



Blowup

ANNA POZZI

LATINA. Ha aperto un vero e proprio dibattito il caso di Andrea, il bimbo di 9 anni di Cisterna di Latina diventato un «problema» per i suoi compagni di classe, infatti, hanno dato vita ad un vero e proprio sciopero che ha visto vuota, per tre giorni, la terza A della scuola elementare della frazione di Colli le Castella e che finirà domani. Sulla vicenda, che ha sollevato un polverone nella piccola frazione di campagna di Cisterna di Latina, si interrogano insegnanti, sociologi, genitori.

mento di un bambino di soli 9 anni possa scatenare una reazione tale da far decidere ai genitori dei compagni di classe di non mandare a scuola i propri figli? Questa è la domanda ricorrente che trova, in parte, risposta in alcune constatazioni di persone che da anni seguono Andrea e che assistono che non ci troviamo di fronte ad un caso particolarmente grave. «Se preso con le buone, il bimbo è dolcissimo, ma se nota tensione attorno a sé ecco che manifesta subito un atteggiamento aggressivo. È come se la violenza fosse l'unico mezzo per farsi notare e per riuscire ad avere ragione sugli altri», ci aveva detto venerdì il direttore didattico della scuola elementare di Colli le Castella, dottor Alfonso Genta. Un'affermazione che trova conferma anche nelle maestre del

di Andrea, più grande di lui, ce l'ha, visto che ieri mattina, per paura di essere additata come la sorella del bambino terribile, non è andata a scuola.

«Vogliamo un assistente»

Più difficile capire invece le reazioni dei genitori dei compagni di classe, che anche di fronte ad una proposta, sicuramente singolare, ma tutta da verificare, hanno deciso lo stesso di lasciare a casa i propri figli fino a domani. Nel corso di una riunione congiunta, lo psicologo della Usl di Cisterna, il dottor Alfonso Zaratti, aveva proposto di inserire a turno un genitore in classe con la funzione di «controllore», una presenza che dovrebbe agire da deterrente sia su Andrea che sui suoi compagni. «Sono sei anni che sopportiamo le azioni violente di

Tocca la gamba alla collaboratrice e il dirigente viene licenziato

Era stato licenziato per aver toccato una gamba ad una sua collaboratrice durante una cena di lavoro, e per averle dato un appuntamento in un motel. Ha fatto ricorso, ma il tribunale di Savona ha respinto sia il ricorso sia la richiesta di risarcimento dei danni per una cifra superiore ai 65 milioni di lire.

Il protagonista di questa vicenda di molestie è Giovanni M., ex responsabile di una impresa di pulizia. Il pretore di Savona, Giovanni Zerilli, ha giudicato quelle molestie «giusta causa», riconoscendo quindi l'esistenza di ragioni alla decisione dell'azienda di ricorrere al licenziamento. Non solo, nella sentenza ha anche ricordato che la decisione presa dall'azienda, di interrompere immediatamente il rapporto di lavoro corrispondeva anche ad un preciso obbligo del Codice civile. Il fatto che ha portato al licenziamento dell'ex dirigente, era accaduto nel '91 in occasione di una trasferta in Sardegna. La donna, A.R., aveva immediatamente segnalato l'accaduto alla direzione, nonostante le «avances» fossero state fatte dal capo del personale. La donna aveva spiegato ai giudici di essere rimasta molto turbata dal comportamento del suo dirigente. «Quando mi ha messo la mano sulla coscia - ha spiegato - sono rimasta di ghiaccio, immobile senza reagire».

«Eppure è dolcissimo»
È possibile che il comporta-

ANDREA HA NOVE ANNI e picchia i suoi compagni di scuola. Rovina le loro cose. Li aggredisce e li minaccia. Sempre? No, non sempre, forse lo fa quando si sente, a sua volta, minacciato. Ha un cattivo carattere, Andrea. Infatti agli altri bambini non piace e, spesso, lo mettono da parte. No, tu no, tu non vieni, tu non sei stato invitato. Esiste una sofferenza più grande dell'esclusione quando il gruppo è importante come è importante nella seconda infanzia, nella preadolescenza, nell'adolescenza? Per entrare nel gruppo si accetta qualsiasi prova. Quando se ne è esclusi, si può arrivare a fare del male, molto male, anche a se stessi. Ci si può uccidere per la disperazione di essere stati tagliati fuori, bollati come «bambini cattivi».

Crudeltà dei normali
violenza dei diversi

LIDIA RAVERA

la giovinezza. Dunque i bambini sono crudeli. Senza colpa crudeli. Come Andrea è, senza colpa, violento. Se i «crudeli normali» lo trattano da «diverso» lui diventerà sempre più diverso: vuole che lo abbiano ragione, vuole rassicurare a Franti (ve lo ricordate, Franti? Il cattivo del libro Cuore, che i bambini di oggi non leggono più), vuole rassomigliare a Franti perché la parte di Franti è quella che gli hanno assegnato, e recitarla è il solo modo che ha per entrare anche lui nel gruppo, esserci, finalmente. Non essere fuori.

Io lo capisco Andrea, capisco i suoi compagni e capisco perfino

i genitori che hanno bloccato le attività didattiche e svuotato le aule per «risolvere il problema», nell'unico modo che può venire in mente a chi non ha più fiducia in niente. L'allontanamento. Soluzione finale. Li capisco perché sono una madre e c'è una parte di animale in me, una parte che mi fa paura, ma che riconosco: io sarei capace di qualunque bassezza per difendere mio figlio. È più forte di me, è un istinto, non è razionale. Per questo le madri che vogliono allontanare Andrea, dovrebbero fermarsi a pensare, contrastare una parte di sé, identificarsi con la madre di un altro. Reprimere, cioè, la natura, a favo-



fenderli, vogliamo che non corran rischi, siamo disposti ad educarli ad escludere chi causa problemi e a usare, per imporre questa pulizia sociale, le gloriose forme di lotta della classe operaia: scioperi, serrate, sit in, occupazioni... Tanto, se non si studia, poco male: io sanno tutti che la scuola è soltanto un contenitore, quattro mura che servono per non lasciare i figli in strada. E allora va tutto bene, finché un elemento difficile non porta il pericolo dentro. Fuoril, allora. Così si ricomincia tranquilli. Il corpo al caldo, al riparo. E tutto il resto? La psiche, l'anima, la personalità, che scuola e famiglia dovrebbero formare? Tutto il resto è silenzio.

Cari genitori dei compagni di scuola di Andrea, io vi capisco, ma vorrei farvi una domanda: siete certi che un occhio nero, o un giubbotto di jeans tagliuzzato, siano più gravi di un brutto ricordo? Io non vorrei che nell'infanzia di mio figlio ci fosse la memoria di aver fatto parte del gruppo dei buoni, dei normali, del gruppo di quelli che preservano se stessi emarginando chi non ce la fa a essere come loro, chi non ha ancora imparato le regole.

Pronto con la benedizione vaticana il primo videoclip religioso: canta Carlo Facchini, solista dei «Tra»
«Salve Regina», la preghiera in uno spot

Avremo presto, disponibile in videoclip il «Salve Regina», l'inno o antifona in onore della Vergine Maria, dopo il «Rosario» in compact disc e in cassetta. Così, il consumismo, indicato ripetutamente da Giovanni Paolo II come una delle vie della cristianizzazione, si impadronisce anche della preghiera attraverso cui il credente dovrebbe assumere, davanti a Dio, l'impegno di superare il male e i drammi del nostro tempo.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ormai, avremo in videoclip anche il «Salve Regina», ossia la preghiera recitata in modo solenne dopo la Messa in onore della Vergine Maria e con la quale il sacerdote termina ogni giorno la lettura del suo «Brevario». È questa la novità annunciata dalle edizioni San Paolo precisando che, convinti del successo a cui sicuramente è destinata la loro iniziativa, hanno deciso di musicare, in latino, anche il «Pater Noster» e l'«Ave Maria».

Con il capisco Andrea, capisco i suoi compagni e capisco perfino

cristiano, finisce per trasformare anche la preghiera in un bene di consumo.

Il videoclip della durata di quattro minuti, che è stato realizzato dai «Tra», ossia da una giovane band milanese composta da un pubblicitario oltre che da un monaco e da uno scrittore, è stato girato dalla regista Alda Faidutti a Canterano nel Lazio e a Parco Sempione con la «benedizione», se così si può dire, non del Papa ma di un esperto come Red Ronnie che l'ha definito, addirittura, «un capolavoro». La regista ha dichiarato che si tratta di «un video semplice e molto toccante nato quasi per caso» per sottolineare che l'iniziativa ha preso le mosse da un'idea dei «Tra» che hanno sottoposto, poi, il progetto alla San Paolo. È don Giulio Neroni, direttore del settore musicale del gruppo, appena visionato il video, ha subito deciso di produrlo. Ha detto che la preghiera, cantata da Carlo Facchini, voce solista della band, riesce a «sposarsi perfettamente con le immagini della storia».

È vero che lo stesso Karol Wojtyła, in una sua poesia, ha detto che «Nei volti dei passanti c'è il disegno di Dio e il suo abisso scende dietro la vita quotidiana» per sottolineare che la ricerca di Dio non va fatta solo nel silenzio dei chioschi ma anche nella rumorosità delle strade a contatto con la gente. Ma è anche vero che, con il «Salve Regina» in videoclip, cambia il modo di intendere la preghiera perché chi l'ascolterà potrebbe confonderla con videoclip che presentano saponette o profumi o materassi e, soprattutto, pensare che pregare voglia dire divertimento o fuga dai problemi vivi del mondo. È questo il rischio che la preghiera potrebbe correre.

La preghiera, secondo la teologia cristiana, è intesa come colloquio intimo fatto nel silenzio in cui la domanda del credente a Dio non deve essere concepita come richiesta che Lui faccia le cose al nostro posto. La preghiera non è un alibi o una fuga dalle responsabilità che abbiamo verso noi stessi e nei confronti del prossimo e tan-

to meno è un abbandonarsi ad una rassegnazione fatalistica rispetto alla storia. Deve, semmai, rafforzare, con la nostra partecipazione e con le nostre scelte di campo, la volontà di uscire dal male, dai drammi che viviamo per superarli, sapendo che Dio esige tale impegno.

Attribuita da alcuni a Pietro, vescovo di Compostella del sec. XII, e da altri al vescovo di Puy, Ademaro del sec. XI, il «Salve Regina» accompagna la prima Crociata e con le aggiunte fatte da San Bernardo di Chiaravalle - «O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria» - salutò l'imperatore Corrado III nel duomo di Spira, la vigilia di Natale del 1146, quando accettò la volontà del Papa di farsi crociato in Palestina insieme a Luigi VII di Francia. Diffusa, poi, dai Domenicani per essere recitata dopo la Messa con le altre preghiere ordinate da Leone XIII, entra ora nei circuiti televisivi sotto forma di videoclip che ogni fedele potrà registrarsi per l'uso che ne vorrà fare.



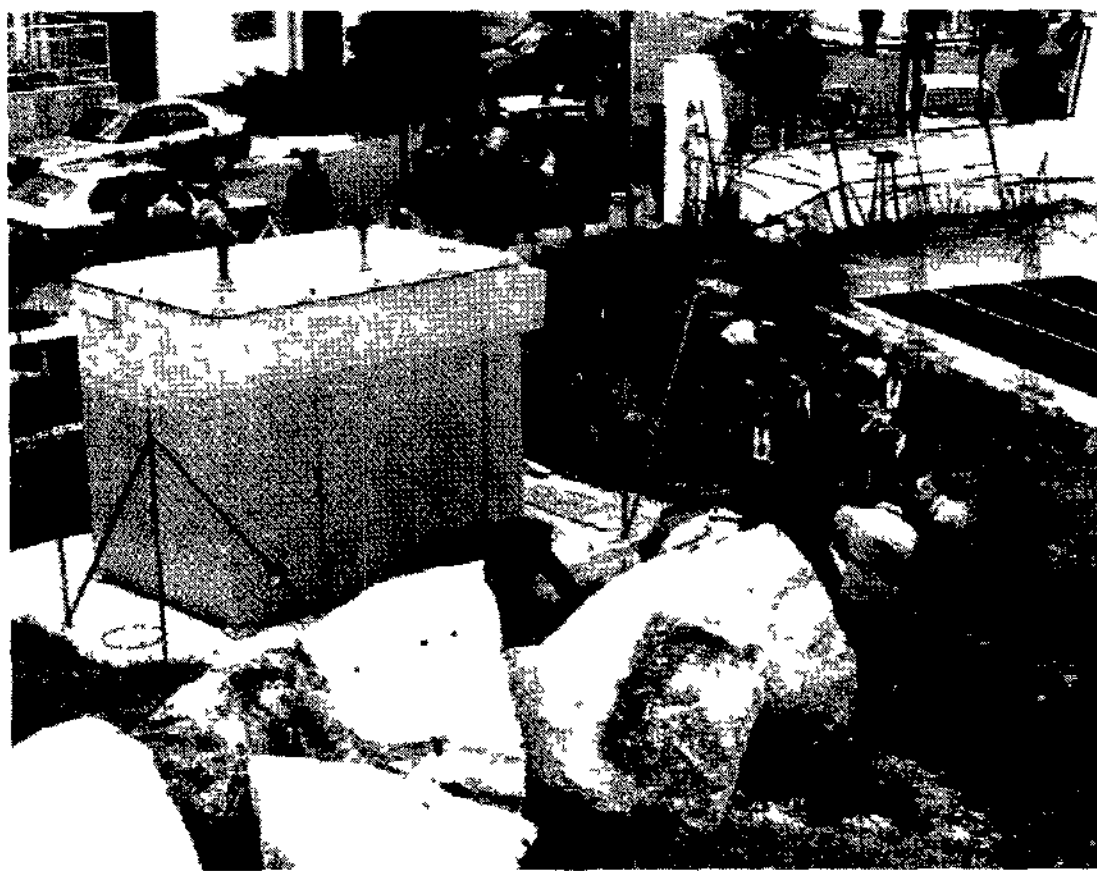
720.000 ISCRITTI: LA PRIMA FORZA POLITICA ORGANIZZATA IN ITALIA, LA SECONDA IN EUROPA. UNA GRANDE RISORSA DELLA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE.

VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. Includes fields for name, address, and checkboxes for joining or renewing membership.

Il Signor No Solo piccoli aiuti per i quiz di Mike

Né favolismi, né aiuti. Semmai qualche piccola agevolazione verso quei concorrenti o dotati di spiccata telegenia e capaci di fare trattenere l'audience; ma, in nessun caso, il suggerimento di una risposta. Questa l'ammissione spiccata fornita ieri mattina ai magistrati di Torino che indagano sulla Ruota della Fortuna di Ludovico Peregrini, il famoso «signor No», collaboratore di Mike Bongiorno da almeno cinque lustri. Com'è noto, il «notato» del mitico «Rischiato» è indagato dalla Procura di Genova per reati di natura fiscale. Ma i sostituti procuratori della Repubblica torinese, Enrica Gabetta e Giuseppe Ferrando, erano curiosi di ascoltare le testimonianze sulla Ruota della Fortuna, di cui Peregrini è coautore, dopo essere stato il «notato» nell'anno del debutto, e su eventuali implicazioni nel «caso Mazzocchi», il funzionario infedele delle Poste indagato per l'ipotesi di reato di corruzione. Mazzocchi fu arrestato nell'ambito di un'inchiesta sulle frequenze televisive e su presunti favori ad una società del Gruppo Fininvest per la diretta del Giro d'Italia dal 1993. In cambio l'uomo avrebbe stato «aiutato» accoppiando i magistrati nella vicenda di oltre 20 milioni di lire nel corso di tre puntate della Ruota della Fortuna.



Il luogo del presunto suicidio dell'agente di polizia Antonio Chironi nell'aeroporto di Nuoro

- Chironi
MARCO «Pise»
ENRICO BUCELLI
DANTE BRIGHI
VALERIO SPADELLINI
GABRIELE DI GIAMPAOLO
ROSARIA FEDOZZI
LUNGI SEGUINI
ADRIANO MACCÌO
EUGENIO GARBARINO (Bambalini)
EDUARDO
SERGIO BELLÌ
AGOSTINO MAZZA
INFORMAZIONI PARLAMENTARI
OCCUPAZIONE E AMBIENTE NELLE CITTÀ:
EDILIZIA, MOBILITÀ, RIFIUTI, RETE IDRICA
24 FEBBRAIO ORE 9.30-14.30
ATTIVO NAZIONALE
DELLA COMMISSIONE AMBIENTE E TERRITORIO
Introduzione Sergio Gentili
Conclusione Fulvia Bandoli
Partecipano
on A Bargone, P. Berdini, P. Brutti, segr. naz. Filiz, on V. Calzolari, Carla Cantone, segr. naz. Filella, C. Falasca, resp. naz. Ambiente e Territorio della Cgil, on F. Gerardini, sen. F. Giovannielli, A. Margheri, resp. Industria Pds, M. Sai, resp. Mezzogiorno Cgil, W. Tocci, Vicesindaco di Roma, on A. Zagatti
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522
ITINERARIO
INDONESIANO
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.870.000
Itinerario Italia/Jakarta (Bogor) Bandung - Purwokerto (Dieng Burobodur) Yogyakarta (Prambanan) Malang Tosan (Monte Bromo-Surabaya) Bali/Italia
La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia.
FIOCCO ROSA
È nata ELENA, primogenita del nostro collaboratore Giuliano Antonioni e di Tatiana Cappelletti di Ferrara. Per Elena l'augurio che la vita le sorrida sempre. Per i felicissimi genitori i più affettuosi complimenti.

Suicidio alle spalle del ministro Un poliziotto si spara durante la visita di Brancaccio

Poliziotto suicida davanti al ministro dell'Interno. Il sovrintendente Antonio Chironi, 40 anni, si è sparato un colpo di pistola al viso, mentre era in servizio di vigilanza per la visita del neoresponsabile del Viminale Brancaccio, a Nuoro. Per qualche minuto si è pensato ad un agguato e tutta la città è stata cinta d'assedio. Mistero sui motivi del gesto. La vittima era amico di un altro sottufficiale arrestato nei giorni scorsi per usura.

Un lutto che finisce per condizionare drammaticamente la stessa visita del neo ministro accompagnato nella «capitale del malessere» dal sottosegretario Luigi Rossi e dal capo della polizia Ferdinando Masone. Quest'ultimo disentera il vertice in Prefettura con i parlamentari, gli amministratori, gli imprenditori e le forze sociali per incontrare i familiari e i colleghi di lavoro del poliziotto suicida. Un gesto inespugnabile, ripetono tutti. Chironi svolgeva lavoro di ufficio in questura, era addetto all'ufficio passaporti. Viveva assieme alla moglie e ai tre figliuoli in un paesino della provincia, Galluri. Niente scree o dissapori famigliari. Qualcuno accenna al clima di tensione in questura dopo l'arresto proprio la scorsa settimana - di un sottufficiale di PS Todaro Bellardita coinvolto in un giro di usura. Chironi ne sarebbe rimasto alquanto scosso, come del resto tanti altri suoi colleghi. Nulla di più.

La tragedia ha come scenario il campo sportivo del Coni nel cuore della città. È qui che atterra l'elicotero del ministro Brancaccio poco dopo le undici del mattino. Chironi è addetto al servizio d'ordine proprio ai piedi di una collinetta. Aspetta che l'auto del ministro e il suo seguito si sia allontanata per mettere in atto il proposito suicida. Estrae la pistola d'ordinanza, la punta contro uno zigomo, fa fuoco. In quello stesso momento il ministro Brancaccio sta varcando il portone della Prefettura dove è convocato il vertice.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA
NUORO Un colpo di pistola all'improvviso, e si vede il poliziotto cadere per terra in un lago di sangue. Attimi di paura di massimo allarme a Nuoro proprio lì davanti a qualche minuto prima è passato il neoministro degli Interni Antonio Brancaccio. Un attentato a sfidare ai massimi livelli della criminalità barbarica? In pochi minuti la città è in stato d'assedio. Posti di blocco, il rumore delle sirene e degli elicotteri decine di persone fermate nella zona dell'agguato. Ma mentre la vittima - Antonio Chironi, 40 anni, sovrintendente

sposato e padre di tre figli - viene trasportato in ospedale per un disperato tentativo di soccorso emerge un'altra verità. «Si tratta di un suicidio», spiegherà il questore di Nuoro, Pencil Bergamo - la dinamica dei fatti non lascia dubbi.
La visita del neoministro
Alla pistola del poliziotto manca infatti un proiettile proprio quello espulso dallo stesso Chironi contro lo zigomo destro. L'arma verrà recuperata sotto il suo corpo, mentre il bossolo viene rintracciato più tardi ad una cinquantina di metri di

L'allarme fa saltare i piani
L'allarme naturalmente sconvolge tutti i piani. Mentre i colleghi soccorrono Chironi parte il piano d'emergenza. Il sospetto è che a sparare sia stato qualcuno dalla cima della collinetta che poi abbia avuto buon gioco a dileguarsi in auto in direzione di Marmotada. Ma le indagini chiariscono quasi subito la situazione. E in Prefettura il vertice può cominciare.
Alquanto scosso il ministro Brancaccio ascolta le esposizioni dei diversi interlocutori. Quella del-

Arci-Caccia Referendum antidoppiette Un altro no

ROMA Al congresso del Club Pattinella Riformatori si è parlato anche di caccia. Il senatore Carlo Ferraroli presidente nazionale dell'Arco Caccia ha illustrato le ragioni dei cacciatori e la necessità di non toccare, ma applicare la riforma della caccia. «La legge di riforma della caccia è di grande rilievo ambientalista. Consente dopo decenni di abbandono di programmare l'uso produttivo del territorio e delle sue risorse faunistiche e ambientali e di creare vasti ambienti protetti nei quali la caccia è vietata. Si tratta di oltre ventimila ettari di etnan da gestire in uno sforzo senza precedenti. Per metterlo quindi ha chiesto ai congressisti «così come domandano i coltivatori e le associazioni ambientaliste di non accogliere la proposta di un nuovo referendum contro la caccia che mortificherebbe le energie che la battaglia per l'applicazione della riforma ha già mobilitato riproducendo la vecchia stagnazione e la logica speculativa che hanno degradato l'ambiente naturale».

Esaurita anche la quarta videocassetta con il film diretto da Ettore Scola «Giornata particolare» per «l'Unità»

ROMA Per migliaia di lettori è già un appuntamento irrinunciabile. E così anche la quarta uscita dell'Unità con la videocassetta - ieri era il turno di Una giornata particolare di Ettore Scola - della collana «Capolavori italiani» è andata abbastanza rapidamente esaurita nelle edicole di tutta Italia. Tanto che anche questa volta decine di lettori - e di edicolanti non in grado di soddisfare tutte le richieste - hanno telefonato e inviato fax nella speranza di ottenere qualche copia della cassetta.
Per il momento è difficile acccontentare tutte le richieste. Le pochissime copie avanzate in alcune edicole sono state rapidamente assorbite da altri giornali. Quattrecentomila copie del giornale più il film interpretato da Sofia Loren e Marcello Mastroianni del resto confermano il gradimento per l'iniziativa presa dal nostro giornale per celebrare il centesimo compleanno del cinema. Che a quanto pare continua a mostrare - malgrado i ripetuti De profundis intonati da più parti negli ultimi anni - forti segni di vitalità. Non si spiegherebbe altrimenti il successo dell'iniziativa «gemella» avviata in queste settimane dall'Unità: la collana di biografie del «Castoro» dedicate a

grandi registi in edicola il mercoledì insieme al giornale a 2.500 lire, anche il volume dedicato a Billy Wilder ha sfiorato le duecentomila copie.
Il prossimo appuntamento dei «Capolavori italiani» è con Non c'è pace che piangere il film che una decina d'anni fa segnò il trionfo dell'inedita coppia Roberto Benigni-Massimo Troisi. Due attori dalla comicità sitalunata e per tanti versi agli antipodi uno dell'altro, eppure impegnati in un continuo esilarante duetto sul tema del viaggio a ritroso nel tempo nella Toscana della fine del Quattrocento con l'obiettivo di impedire a Cristoforo Colombo di scoprire l'America. Per motivi storici, sociali e politici, ma anche per un interesse strettamente personale, addirittura un po' meschino.
Quando uscì nelle sale il film - non solo interpretato ma anche scritto e diretto da Benigni e Troisi - ebbe un grande successo. La critica invece rimase piuttosto fredda. Ma «la visione che oggi si ripropone alla luce degli ultimi spettacoli di trionfo del primo coautore - scrive Ugo Casarighi nella presentazione della cassetta - è purtroppo un cliché dell'estrema appannazione del secondo forsc, contribuirà a ridur-



re almeno di un poco il divano al loro esultante.
L'uscita della cassetta è prevista come di consueto per sabato. Ma se dovesse essere confermato lo sciopero proclamato dalla Fisi a causa della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti, l'Unità provvederà a farla uscire tempestivamente ai lettori, le proprie decisioni. Non subirà invece variazioni il volume della collana sui registi in programma mercoledì prossimo: questa volta tocca a Vittorio De Sica, autore di opere in dimenticabili come Ladri di biciclette, ma anche interprete di film altrettanto memorabili come Il generale della Rovere o in coppia con Totò i due marescialli.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
L'assemblea e i lavori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ed essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie di martedì 21 pomeriggio di ore 12 e 13 e di mercoledì 22 e giovedì 23 mattina di ore 9 e 10, su convocazione di coscienza e LEGGE ELETTORALE REGIONALE.
La deputata e il deputato del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie di martedì 21, mercoledì 22 e giovedì 23 febbraio. Altrimenti, sono considerati assenti.
La sessione del Consiglio Direttivo del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei Deputati allegata al Resoconto del Gruppo di Commissione e a componere la Commissione Bilancio e Finanze è convocata per martedì 21 febbraio alle ore 10.30.

OCCUPAZIONE E AMBIENTE NELLE CITTÀ:
EDILIZIA, MOBILITÀ, RIFIUTI, RETE IDRICA
24 FEBBRAIO ORE 9.30-14.30
c/o la Direzione Nazionale Pds - V.le Botteghe Oscure n. 4
ATTIVO NAZIONALE
DELLA COMMISSIONE AMBIENTE E TERRITORIO
Introduzione Sergio Gentili
Conclusione Fulvia Bandoli
Partecipano
on A. Bargone, P. Berdini, P. Brutti, segr. naz. Filiz, on V. Calzolari, Carla Cantone, segr. naz. Filella, C. Falasca, resp. naz. Ambiente e Territorio della Cgil, on F. Gerardini, sen. F. Giovannielli, A. Margheri, resp. Industria Pds, M. Sai, resp. Mezzogiorno Cgil, W. Tocci, Vicesindaco di Roma, on A. Zagatti
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522
ITINERARIO
INDONESIANO
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.870.000
Itinerario Italia/Jakarta (Bogor) Bandung - Purwokerto (Dieng Burobodur) Yogyakarta (Prambanan) Malang Tosan (Monte Bromo-Surabaya) Bali/Italia
La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia.
FIOCCO ROSA
È nata ELENA, primogenita del nostro collaboratore Giuliano Antonioni e di Tatiana Cappelletti di Ferrara. Per Elena l'augurio che la vita le sorrida sempre. Per i felicissimi genitori i più affettuosi complimenti.

GLI ANNI D'ORO/9. Il successo arrivò con una canzone, la prima, sull'omosessualità



Ghigo e «Coccinella» E la musica si fece trasgressiva

Con Ghigo, antesignano del rock demenziale, si chiude il nostro viaggio negli anni d'oro così come, con l'album di domani, finiscono le figure dei cantanti. Ghigo, al secolo Arrigo Riccardo Agosti, 58 anni, negli anni Sessanta riuscì a vendere un milione di dischi con «Coccinella». Poi cantò «Si, titubi, tu titubi» e «Tredici vermi con il filtro». Oggi Ghigo, a 58 anni, è tornato a cantare, tra una preghiera e l'altra. «Ma sono trasgressivo anche in chiesa», dice.

DIEGO PERUGINI

Degli anni Sessanta è stato l'anima nera e inquieta, un ribelle senza freni inibitori, un trasgressivo all'ennesima potenza, che vedeva la «normalità» e il conformismo come fumo negli occhi. Arrigo Riccardo Agosti, 58 anni, ha una vita al massimo da raccontare. Piena di incontri, aneddoti, digressioni, rivelazioni. Ma partiamo da lontano, metà anni Cinquanta: Ghigo è uno studente appassionato di jazz e musica nera. E canta nei locali. Alla fine di una di queste sanguigne esibizioni... «Mi si avvicina un tipo e mi fa: «Bravo, ma tu sei americano?». E io, per stare un po' al gioco: «Yes, american». E lui incalza: «Senti, tu mi devi dare lezioni di rock'n'roll» e via continuando. Insomma, non mi mollava più. Io cerco di filarmela a casa, ma quello è inesorabile. Allora entro nel vicino Hotel Touring e con la complicità del portiere, che conoscevo bene, riesco a scaricare l'im-

portuno, che fra l'altro non parlava l'inglese. Beh, quel tipo era Adriano Celentano. Ci riveliamo qualche anno dopo, quando lo comincio ad avere successo. Mi dice: «Ma tu non eri americano?». E io, un po' vago: «Ma sì, italo-americano». Ma lui, ormai, aveva capito che lo prendevo per il culo. E poi ci siamo ritrovati sullo stesso palco nel '61: Adriano era una star, con tanto di big band. Ma aveva ancora un po' paura di me: e, infatti, non ha voluto che mi esibissi col suo gruppo, ma mi ha rifilato una formazione più modesta. Forse è stata una piccola vendetta. Altro incontro: lo scenario è una festiciola modesta, in un'imprescicata casa di Milano. Anni 1957/1958. «Sì, ricordo che in un angolino c'era un ragazzino che suonava la chitarra. Io gli ho detto: «Ma vieni a casa mia, che sono un appassionato di musica». Era Giorgio Gaber. All'epoca avevo un pianoforte a mezza coda, che strimpellavo con energia: non sa-

pevo la musica, ma ci davo dentro. Facevo delle feste a casa mia, un appartamento enorme in piazza della Repubblica: ero uno studente e potevo divertirmi, dato che i miei erano benestanti. Già a 14 anni, con la complicità delle cameriere, fuggivo dalla porta di servizio e passavo la notte al Tecla a sentire jazz. Lì ho conosciuto un sacco di musicisti che poi invitavo a casa a suonare. C'era Lino Patruono, noto playboy, attirato dalla donne che portavo, e c'era Jannacci. E Gaber, appunto. Si facevano delle «jam session», loro erano più bravi, ma ammiravano la mia creatività. Poi ognuno ha trovato la sua strada».

Un milione di dischi

La strada di Ghigo si chiama Coccinella, un rock'n'roll scatenato che fra il 1959 e il 1960 vende un milione di copie e arriva ai primi posti delle classifiche. «È dire che quella e altre canzoni lo le avevo pronte da almeno un paio d'anni, ma i discografici non avevano il coraggio di pubblicarle. Poi è arrivato il successo, anche se i miei brani erano proibiti alla radio. Non solo per la tematica omosessuale espressa in Coccinella, ma soprattutto per l'aggressività dell'interpretazione e del linguaggio. Decisamente troppo per i parucconi della radio. E allora giù con la censura. Quanto al testo, beh era un divertimento e una provocazione, anche se era pienamente in linea con la mia idea di trasgressione».



Ghigo in due immagini degli anni Sessanta. A sinistra con Giorgio Gaber

Ma torniamo a Coccinella: il disco va fortissimo e attira l'attenzione di Mario Riva, il presentatore del *Musichiere*. Ghigo va in televisione come ospite d'onore assieme a Mina. Le sue quotazioni salgono vertiginosamente tanto da renderlo il cantante più richiesto dell'estate 1960. «Non avevo più una serata libera. Mi presentavo nei locali nella maniera più antiprofessionale possibile e si improvvisava sempre, alla grande. Il pubblico si esaltava e io finivo con lo strapparmi la camicia nell'impeto». Escono altri singoli vincenti come *Allocco fra gli angeli* e l'accoppiata *Si, titubi, tu titubi/Tredici vermi con il filtro*, da molti considerata uno dei primi esempi di rock demenziale. Nel 1962 Ghigo va a fare il militare fra gli alpini, ma la sua popolarità è tenuta alta da altri successi tipo *Scogliera e carcere* e *Bella ragazzina di Verona*. Due anni dopo rientra e va in giro col suo gruppo, i Goghi: suona spesso al Santa Tecla, tempio della nuova musica milanese. Intanto a Ghigo gravitano all'epoca anche Ricky Gianco, Guidone e alcuni componenti dei Giganti. «Al Tecla una sera, appena tornato da militare, mi presentano un giovane batterista: un certo Toto Cutugno. Da quel giorno ha vissuto come mio ospite per sette mesi in un appartamento di via Lazzaro Palazzi 18. Avevamo messo su un gruppo, io suonavo il piano e Toto la batteria. Poi c'era un certo Gianni "il ladro" al basso: lo chiamavamo così

perché aveva sempre il vizio di rubare. Cutugno aveva già una mentalità imprenditoriale, mentre io ero un disastro: lui organizzava tutto, aveva delle ambizioni, voleva diventare importante, far soldi. Alla fine se n'è andato. Io invece no. Non mi è mai importato di diventare una star: forse ci sarei anche riuscito, ma avrei perso la mia libertà».

Mister Anima

Intanto in tutto il mondo impazzivano Beatles e Rolling Stones... «Mai potuti sopportare. Non tanto per le canzoni, che erano bellissime, ma per la maniera di doverle proporre e di doversi presentare. In quegli anni bisognava indossare una divisa: vestiti così, pettinati così e via dicendo. Troppa uniformità, un po' come adesso. E io ci soffrivo. Perché ero già stanco del vecchio repertorio, volevo sempre fare cose nuove e uscire dai canoni. Chiaro che tutta questa originalità poteva procurarmi dei guai: come quella volta che abbiamo suonato all'inaugurazione di un locale vip a Chiavari, il primo agosto 1965. Io ho fatto il mio spettacolo, al solito pieno di follie e sorprese, con un approccio molto diretto e fisico. Qualcuno si è lamentato e il padrone del locale è andato su tutte le furie. Ma la sera seguente, nello stesso club, abbiamo ripetuto il set. Il proprietario allora ci ha cacciato e siamo finiti in un altro localino più modesto a suonare. Ma il Boss,

per vendetta, ci ha aspettato nel centro di Chiavari con i suoi scagnozzi. È stata una scena da film western, il mio chitarrista scappava come un pazzo mentre io ce li avevo addosso tutti. Mi sono chiuso a riccio e ho aspettato che si sfogassero con calci e pugni». E poi, ancora trasformazioni. Tra il 1967/1968 Ghigo forma i Probus Harlem, parodiando i Procul Harum, e quindi diventa Mr. Anima, personaggio strano, con lungo mantello e barba, un po' santone e un po' maestro del soul, stile James Brown. Ma Ghigo è saturo del mondo della musica e si ritira. Per vent'anni, dal 1971 al 1990 si dedicherà alla fotografia, prima di riprendere con la musica. Più recentemente sono usciti due album antologici, *Coccinella, barane e altre storie* e *Gli avanzi di Ghigo*. Adesso? «Ho delle idee, come quella di un disco dal vivo interattivo col pubblico, dove si crea una canzone sul momento su suggerimento della platea. Poi da sette, otto anni sono diventato molto religioso. Vivo in un paese del piacentino quasi da monaco, faccio almeno due ore al giorno di preghiera: la chiesa cattolica, anche se sono in contrasto con alcune idee. All'inizio, addirittura, uscivo quando il prete attaccava la predica. In un certo senso rimango trasgressivo anche nella fede, la vivo in maniera particolare. E scrivo delle canzoni religiose, ma quelle le tengo solo per me».

Quando il ladro fa consegne a domicilio

NAPOLI Avevano nibato dal deposito «Vestro» di Giugliano (Napoli) merce per circa 60 milioni di lire già sistemata in pacchi con sopra incollati gli indirizzi degli acquirenti e l'importo da pagare. Quindi avevano cominciato il giro delle consegne, come se fossero gli addetti alla distribuzione) e i clienti pagavano senza sospettare nulla. Marco Joime, 25 anni e il diciannovenne Massimo Mazzarella, entrambi di Napoli, come era prevedibile dopo la denuncia del furto, sono stati scoperti e arrestati dagli agenti del commissariato di Giugliano mentre stavano per fare una consegna. Il furto è avvenuto circa dieci giorni fa. Dopo avere forzato due porte di ferro, i ladri si sono impadroniti di decine di pacchi. Secondo il responsabile del deposito, i malviventi hanno avuto cura di scegliere quelli meno pesanti e più costosi. Gli agenti, dopo avere indagato negli ambienti dei ricettatori locali, hanno avuto l'intuizione giusta: si sono procurati l'elenco dei clienti che avevano ordinato la merce. Durante i controlli è emerso che molti di loro avevano regolarmente ricevuto il pacco che attendevano e che a consegnarlo erano stati due giovani con un'autovettura Fiat 126 di colore blu. Un appostamento e il gioco è fatto: i ladri sono caduti in trappola.

Campionessa di scacchi a tre anni

BARAT Una bambina di tre anni, Laila Omari, si sta distinguendo in un torneo di scacchi che è in corso a Salé (nei pressi della capitale del Marocco). Lo informa oggi il quotidiano «Sharq Awstat». La piccola Laila ha cominciato a giocare con il club «Buregreg» sfidando bambini di 13 anni e nella maggior parte dei casi vincendo la partita. La bimba di tre anni viene da una famiglia particolarmente dotata nel gioco degli scacchi: la sorella Nawal a soli quattordici anni ha vinto sei volte il campionato marocchino di scacchi riservato alla sua fascia di età. Un'altra sorella, di poco più giovane, Sana, ha vinto due volte i campionati. Entrambe le sorelle maggiori di Laila hanno partecipato ai campionati mondiali giovanili per le rispettive fasce di età. Per Laila è ancora presto. Sembra che non esista ancora un campionato mondiale per la categoria «bebè appena svezzati».

Salvatore, la sua richiesta per il servizio civile è stata bocciata. Rischia il carcere «Diventerò un prigioniero di coscienza?»

«La mia vicenda inizia sei anni fa, era l'aprile del 1988, avevo 18 anni e come molti miei coetanei, terminate le scuole superiori, mi trovai a dover decidere su una questione fondamentale: il mio futuro. I problemi immediati che si ponevano erano il servizio militare e la ricerca di un impiego. Decidemmo così, io e i miei amici, di provare a fare domanda per prestare il servizio militare come ufficiali di complemento (Auc) ci sembrava in questo modo di assolvere all'obbligo di leva in maniera non del tutto inutile».

Futuro ipotocato

«Non avrei mai immaginato che questo episodio avrebbe condizionato le mie scelte future in modo così pesante e a distanza di tanto tempo, anche perché la domanda non fu accolta. Cosa questa che sinceramente, non mi dispiacque molto. L'idea di entrare nell'Auc, infatti, era tramontata nel giro di tre giorni, il tempo passato in caserma per sottopormi alle prove attitudinali: la vita militare non faceva per me, i suoi principi e le sue regole erano in contrasto con il mio modo di essere, con la mia personalità. Così quando insieme alla comunicazione del distretto, che in-

formava della non ammissione per ragioni di graduatoria, arrivò anche il relativo invito a ripresentare la domanda per il corso successivo, non ci pensai nemmeno un secondo e rifiutai con decisione. Quattro anni dopo, nel dicembre del '92, presentai, invece, la domanda relativa all'obiezione di coscienza (Obc) perché volevo svolgere il servizio civile presso la Caritas. La risposta del ministero arrivò il 30 settembre del '93. La domanda era stata respinta con queste motivazioni: «ra la data di presentazione della richiesta di annullamento e quella di riconoscimento è trascorso un breve lasso di tempo; la richiesta di annullamento manifesta obiettivamente un comportamento incompatibile con i motivi di coscienza che devono essere posti a base per il riconoscimento dell'Obc». Come se non bastasse il giorno dopo è arrivata la cartolina-preccetto che fissava la data della mia partenza per il servizio militare e non ho avuto così neanche il tempo materiale di intentare un ricorso al Tar. Decisi di

Salvatore Chiamarda rischia il carcere per aver rifiutato il servizio militare, del suo caso si è occupato Amnesty International, su segnalazione di alcuni parlamentari progressisti, che lo ha definito un obiettore sincero e la sua richiesta di prestare il servizio civile coerente ai propri convincimenti religiosi e pacifisti. Salvatore racconta la sua odissea a partire da quel fatidico giorno di sei anni fa quando, per un attimo, pensò di diventare ufficiale...

SALVATORE CHIARAMIDA

non partire anche se sapevo che avrei rischiato di incorrere nell'ipotesi di reato per il rifiuto del servizio militare di leva. Cosa che si verificò puntualmente e il 25 gennaio scorso proprio su questa ipotesi di reato si è tenuta l'udienza preliminare presso il tribunale militare di Palermo.

La richiesta rifiutata

Di nuovo il 6 aprile scorso ho ripresentato domanda per il riconoscimento dell'obiezione, rifiutata dal direttore generale alla leva, con

identica motivazione della precedente e senza che egli abbia ritenuto opportuno sentire l'apposita commissione: parere che non è vincolante, ma obbligatorio. Ed è per questi motivi che, d'accordo con il mio legale, ho deciso di presentare ricorso al Tar di Catania. La mia vicenda forse un po' intricata, può essere semplificata sotto un aspetto della legge attuale, quello che prevede il divieto di presentare la relativa richiesta «solo a coloro che sono in possesso di porto d'armi e a coloro che

siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi». «Detto questo, non resta che una considerazione da fare: certamente il pretesto con il quale il ministero ha rifiutato la mia domanda non prende assolutamente in considerazione il fatto che la coscienza dell'uomo è una realtà dinamica in perenne cammino e che un giovane che si trova a vivere nel periodo di formazione della propria personalità e di progettazione della propria vita, può nel corso degli anni mutare i propri convincimenti. Questo può avvenire attraverso letture mai affrontate prima, nuove amicizie, l'inserimento in gruppi con vari convincimenti, maturando così una visione della vita diversa da quella precedente. Inoltre trascurare le ripetute affermazioni in materia espresse dai giudici amministrativi: «la richiesta di annullamento volontario non è di per se indice di inclinazione all'uso delle armi e che il diniego di ammissione al servizio civile fondato su una precedente richiesta di annullamento volontario è legittimo sol-

tanto quando non sussistano seri elementi dai quali sia possibile dedurre l'asserito mutamento delle convinzioni etico-religiose». Inoltre esiste una recente sentenza (la n. 467 del 16/19-12-91) che ha stabilito: «non può costituire un ragionevole discrimine il momento in cui l'obiezione viene manifestata, momento che, salva sempre prova contraria, si deve presumere coincidente con il tempo di maturazione di un profondo e imprescindibile convincimento religioso».

Ma al ministero tutto ciò sembra non interessare, così come non interessa la mia attività e il mio impegno nell'ambito ecclesiale di questi anni per il quale si è fatto garante, tra gli altri, il vescovo della mia diocesi. Non interessa nemmeno l'interrogazione parlamentare presentata da 14 deputati progressisti sulla mia vicenda. A questo punto le mie prospettive sono tutt'altro che rosee, visto che incombe il rischio grave di una condanna penale. Il Gip del tribunale militare di Palermo,

infatti, ha disposto il rinvio a giudizio per il 15 dicembre prossimo, non tenendo conto della richiesta di sospensione per il procedimento penale fatta dai miei legali, in attesa che il Tar si pronunciasse in via definitiva».

Il prezzo da pagare

«Tempo fa un ragazzo della Loc (Lega obiettori di coscienza) mi disse: «cosa vuoi è uno dei prezzi che bisogna pagare perché venga approvata la legge che riconosca il diritto soggettivo». Il prezzo da pagare? Credetemi, non augurerei a nessuno di trovarsi in una situazione del genere, non comprendo il perché di tanto accanimento da parte del ministero, visto oltretutto che casi identici al mio, come quello di Sergio Sturiale di Messina, in servizio alla Caritas e di Leonardo Orazi di Rimini all'associazione Papa Giovanni XXIII, sono stati accolti senza problemi. Mi sembra davvero di vivere un brutto sogno, la paura è tanta. A volte, durante questi lunghi mesi mi è capitato di avere momenti di debolezza, ma alla fine mi sono detto che non è possibile accettare passivamente simili soprusi, bisogna andare fino in fondo. Ribadisco la mia scelta di operatore di pace, amore e solidarietà cristiana».

Claudio Bonifacio e i 2000 naufragi. «Nei fondali italiani è nascosto quanto servirebbe per sanare il deficit statale»

Patrick Lizé il rivale francese

L'italiano Claudio Bonifacio ha un rivale agguerrito: si chiama Patrick Lizé, è francese ed è l'uomo-ombra di Frank Goddio, il magnate e finanziere parigino, direttore dell'Istituto Europeo di Archeologia Sottomarina. È stato Lizé a rintracciare nell'Archivio delle Indie di Siviglia i documenti sulla «San Diego» ed in particolare i resoconti di ventidue dei cinquanta marinai scampati al disastro. Dalla sua accanita e persistente ricerca è partita la campagna di recupero del galeone spagnolo inabissato nel Mar della Cina in 14 dicembre 1600. Con un catamarano di ventanove metri, il «Kalmitea», l'équipe di Goddio ha setacciato le acque dell'isola di Fortuna per lungo tempo finché la mattina del 21 aprile 1991 uno dei diciotto subacquei impegnati da Goddio nell'operazione è tornato a galla con le mani alzate. Quello era il punto esatto nel quale il galeone aveva trovato la sua tomba. Per giunta una tomba ingloriosa. Sì, perché la localizzazione della nave spagnola è legata ad un giallo. I documenti ufficiali redatti dal vice-governatore di Manila, Antonio de Morga, parlavano di un sito diverso, a circa 6 miglia da Fortuna. Il nobiluomo, infatti, era stato in maggior responsabile del disastro della «San Diego». Vedendosi minacciato dall'arrivo di due navi olandesi comandate dall'ammiraglio Oliver de Noort, il vice-governatore gli aveva contrapposto quel galeone trasportando a bordo della nave commerciale i pesanti cannoni impegnati nella difesa dell'antica capitale filippina. Nell'abbordaggio con la nave «Nautilus» de Morga perse il controllo della situazione e ordinò di staccarsi dal cargo olandese. A causa di una falla, l'acqua invase le stive stracolme di merci e il «San Diego» si inabissò in pochi secondi. Oltre ai cannoni, Goddio è riuscito a strappare al destino dei fitti porcellane, giare e strumenti di bordo non proprio un carico adatto ad affrontare una battaglia navale.



«San Telmo», l'ultimo mistero di Capo Horn

L'ultima impresa spagnola di archeologia marina in ordine di tempo si chiama «San Telmo», uno dei tanti misteri di Capo Horn. Al vascello è legato il nome di Manuel Martín Bueno, uno dei migliori subacquei. La nave spagnola, diretta a Callao in Perù, fu vista per l'ultima volta il 2 settembre 1819 mentre veleggiava sotto la punta meridionale dell'America Latina, impegnata in quell'intrico di venti e isole. Ora il relitto è stato definitivamente rintracciato da un team dell'Università di Saragozza che, insieme all'Istituto Antartico del Cile, sta provvedendo al recupero. L'operazione appare molto delicata poiché rappresenta un esperimento archeologico in mari gelidi. Proprio la totale conservazione in ambiente umido avrebbe garantito la sopravvivenza pressoché integrale di un reperto originale del Sette-Ottocento. Non si tratta in realtà di una nave con carico prezioso ma di un'imbarcazione a esclusivo carattere militare. La «San Telmo», varata nel 1792, era stata impegnata a Trafalgar, sotto il comando di Orazio Nelson. La vecchia nave dell'Armada, comandata da don Joaquín Toledo, fu quindi inviata in Sud-America in quel viaggio del 1819. Bueno resterà nella zona antartica per tutto l'inverno cercando di svelare il mistero dell'agonia della nave calata a picco con tutto l'equipaggio e il contingente militare inviato in Perù. Bueno dovrà lottare con l'ambiente freddo, ma integro dell'Antartico in una immersione inedita anche per lui. Il sub si è distinto per una lunga ricerca condotta sulle coste della Sardegna e nelle isole minori di Cavoli e di Mai di Ventre. Proprio questo tratto di mare rappresenta uno dei cimiteri più consistenti delle flotte spagnole. In particolare, a Cavoli Bueno era sulle tracce di un nave aragonese che trasportava in carico di proprietà di un notevole della corte di Alfonso V. Da quella esplorazione il sub di Saragozza ha ricavato ceramiche, monete, oggetti, monili, decorazioni e piastrelle di particolare valore storico-artistico.



Ventimila tesori sotto i mari Un «naufrologo» che trova galeoni pieni d'oro

Passarono quella notte in grandi tormenti e sconcerti perché tutto quello che vedevano pareva ai loro occhi l'immagine della morte infatti sottocoperta la nave era piena d'acqua e il cielo conglutinato anch'esso contro tutti si era coperto della più grande tenebra e oscurità che si fossero mai viste. Il vento ululava da ogni parte e sembrava gridare loro morte. Il racconto del naufragio della Sao Tomé avvenuto nel 1589 nella Terra dos Fumos fu inserito da Gomes de Brito nella sua «Historia Tragica Maritima» la somma delle disavventure portoghese negli oceani celate per secoli all'opinione pubblica. In realtà tra il 1500 e il 1579 nella Camera da India si ventiduciarono 35 naufragi portoghese negli anni 1590-92 delle 17 navi partite da Lisbona per Goa solo due tornarono indietro nel 1607-8 su 33 navi partite soltanto tre compirono il viaggio di ritorno. Non meno drammatiche si presentano le cifre sulla via Atlantica frequentata dai navigli spagnoli nel sedicesimo secolo si persero 106 imbarcazioni. Le oltre 6 mila navi che il quel secolo compirono la traversata oceanica trasportarono 182 tonnellate d'oro e più di 16 mila tonnellate d'argento. Una parte consistente di questo carico è andata perduta. Una vera fortuna è dunque sommersa tra i fondali degli oceani nelle secche in corrispondenza dei fiumi nelle anguste baie e nei vecchi porti.

de Alcantara andata distrutta nelle coste di Peniche in Portogallo esistono oltre 25 mila documenti. Quella era probabilmente la nave con il maggior peso di oro andata perduta. È una buona parte forse 30-40 tonnellate giace ancora sul fondo. Peniche l'Algarve Capo de Santa Maria in Portogallo la foce del Guadalquivir e il golfo del Messico il Mar dei Caraibi e la baia dell'Avana l'Oceano Indiano e Goa le isole di Capo Verde e la Ciutnea le Azzorre e Madeira la costa centroamericana e Panama la Sicilia e la Sardegna i porti meridionali della Spagna sono i luoghi segnalati nella mappa del maggior «naufrologo» esistente. Un mondo sommerso che luccica d'oro ma anche di illusioni. Leggi permissivi intralci burocratici infatti trasformano spesso in miraggio un relitto localizzato con precisione.

Una vita per un galeone pieno d'oro c'è un uomo capace di localizzare gran parte delle navi naufragate nel mondo. Si chiama Claudio Bonifacio ha 48 anni, è triestino, «naufrologo» e passa le giornate a consultare i documenti dell'Archivio delle Indie a Siviglia. Stone di recuperi effettuati e di recuperi sognati. «In Italia ci sono 2 mila tonnellate di metalli preziosi sommersi nelle acque per un valore pari al deficit dello Stato, ma le leggi bloccano i privati».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

recupero «In Europa - dice - soltanto il Portogallo dal 1993 prevede il recupero di beni archeologici marini a fini di lucro. Lo Stato si prende il 70% di ciò che viene sottratto ai fondali garantendo il 30% agli scopritori. Generalmente i pezzi unici finiscono nelle casse dello Stato mentre i pezzi doppi le monete i lingotti e i reperti meno consistenti vanno ai privati. Ma ci sono altri Stati che stanno imboccando questa strada. In Florida la percentuale è 80% Stato-20% privati. In Centro America si varia da Stato a Stato qualche apertura si verifica in Brasile e Honduras. Logico dunque che l'attenzione degli esperti si sposti proprio là dove il recupero è più remunerativo». Ma non appare facile allestire una campagna di recupero ben oltre gli intoppi legislativi. I singoli Stati per selezionare accuratamente le campagne di ricerca. «Prima di tutto - sostiene Bonifacio - occorre uno sponsor che finanzi la localizzazione del relitto. Già in questa fase sono necessari 500 milioni per le attrezzature e le immersioni. Poi comincia la fase vera del recupero. Ma è chiaro che se hai i documenti in regola e hai localizzato il relitto le banche ti possono dare una mano. In pratica sono i magnati dell'industria e della finanza gli unici che possono intervenire in questo settore. Io per esempio sono impegnato in un progetto per il Centro America del valore complessivo di circa 2 miliardi di dollari. Ho un finanziere italiano ma non ho ancora i permessi necessari. Si tratta di un galeone spagnolo con un carico notevole di oro. Il nome dell'imbarcazione e il luogo del naufragio sono ovviamente top secret».

Un topo d'archivio Bonifacio è un topo d'archivio che ha trasformato la sua passione per la storia della navigazione in mestiere. Ha un contratto con la cooperativa archeologica Acquarius di Milano che opera per conto del Ministero dei Beni culturali del Ministero degli Esteri e del Cnr per recuperi senza fine di lucro. Si è fatto le ossa a Las Palmas, nelle altre isole delle Canarie e a

Lisbona prima di approdare a Siviglia. Come ricercatore storico è uno dei massimi esperti dei tesori Incas. Il suo aspetto patetico la dice lunga sul suo fiuto d'autore. Ora passa le giornate nell'Archivio delle Indie 40 milioni di documenti letterari e resoconti mappe e disegni la più completa antologia della Scoperta e della Conquista. «Ma anche nell'archivio castigliano di Salamanca negli archivi di Madrid e Lisbona si trovano tracce di naufragi», specifica Bonifacio. «Le fonti primarie di ogni ricerca sono sempre i documenti» ammonisce. L'esempio del Portogallo è il più calzante sulle coste lusitane sono naufragate 330 navi spagnole ma i documenti relativi a queste imbarcazioni sono conservati quasi tutti in Spagna. Anzi spesso i portoghesi erano tenuti all'oscuro dell'accaduto. La speranza di recuperare il carico non veniva mai meno. «Quando chiedo un permesso in Portogallo - dice Bonifacio - cerco di garantirvi una fascia di intervento di circa 200 mila metri quadrati. E scelgo appositamente tratti

di mare nei quali sono naufragate più navi. Quelle sono zone pescose per i relitti pieni d'oro. Nel 1882 ho ritrovato a Capo de Santa Maria la fregata spagnola «Mercedes» ma poi per motivi militari non hanno sospeso i permessi. E ancora adesso ho un licenzioso aperto con le autorità lusitane. Un po' meglio a Bonifacio è andata a Cuba dove ha operato per le autorità statali. In Spagna sarebbe pronto a compiere operazioni miracolose se soltanto la legge lo permettesse. «La Spagna e il paese con il maggior numero di beni archeologici nel suo mare. Secondo i miei calcoli - dice - l'intero - nelle acque dell'Andalusia si nascondono 700 tonnellate d'oro archeologico e 7 mila tonnellate d'argento. I viaggi spagnoli cominciano ad essere consistenti dal 1524 e si fanno pressanti nel 1540-50 con il saccheggio delle miniere peruviane anche se le navi iberiche con un carico sino a 600 tonnellate erano più piccole delle carache portoghesi capaci di trasportare più di mila tonnellate di merci».

Regolamenti di Stato Bonifacio è diventato per questo un attento lettore dei regolamenti emanati dai vari Stati in materia di

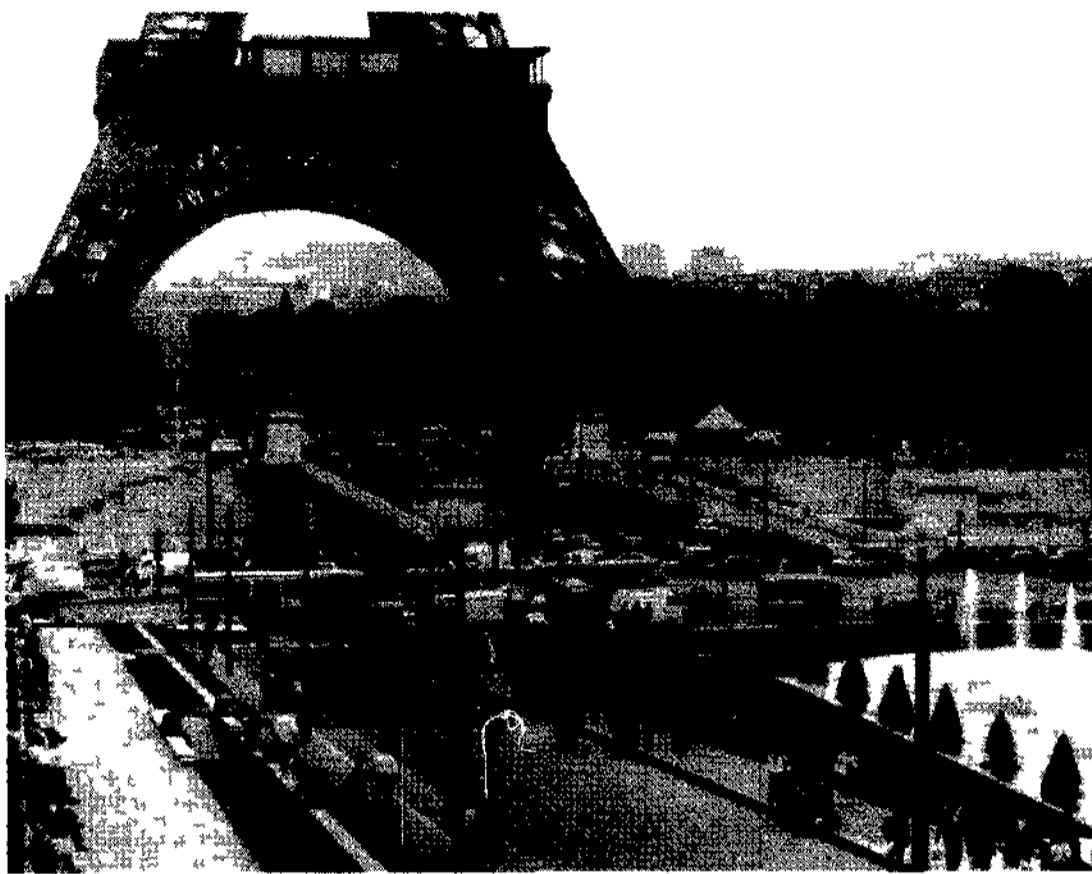
THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip with four panels. Panel 1: Fred Flintstone says 'LE NONNE SONO MOLTO COMODE'. Panel 2: Wilma Flintstone says 'E DANNO UN BUON ODORE A TUTTO'. Panel 3: Fred says 'WILMA... NON PREOCCUPARTI / NON AVREI MAI SPESO TUTTO QUEL DENARO PER VIAGGIARE IN 1° IN 2° CLASSE?'. Panel 4: Fred says 'L'ULTIMA CLASSE ANDRÀ BENISSIMO.' and Wilma replies 'CIAO, TESORO! TI CHIAMO QUANDO ARRIVO A CASA'.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Gioielli e lingotti Ma il vero sogno di Bonifacio si chiama Italia. «Nelle acque territoriali italiane - sostiene - c'è un patrimonio sommerso di più di 2 mila tonnellate di metalli preziosi. Il valore complessivo di questi reperti è tale da poter risanare buona parte del debito dello Stato. Si può dare un consiglio al futuro premier italiano: è proprio questo patrimonio una campagna di archeologia marina». E non si tratterebbe soltanto dei carichi più importanti ma non preziosi del periodo romano bensì di 800 legni andati perduti tra il 1400 e il 1800 gioielli lingotti monete d'oro e d'argento. «L'epoca della grande manna a vela. I luoghi dei naufragi? Scarse e approssimate. Indagini escono dalla bocca di Bonifacio. Le coste siciliane le baie della Sardegna il canale tra Sardegna e Corsica e poi ancora l'Elba Pianosa il levante ligure. «Sarebbe magnifico strappare questi tesori dall'oblio del mare», dice - ma la legge italiana sinora lo impedisce. Christine L. Sobety sono in agguato ma dovranno ancora attendere. Quanto ai nostri musei non riescono neppure a esporre tutto il materiale che conservano nei magazzini. A Bonifacio non resta che spulciare. «Non ho mai visto gli auguri».

AN'Andalusia Il record europeo della disoccupazione Oltre il 43 %

Fabbriche chiuse, gruppi di giovani davanti agli angoli delle strade, lunghe file davanti agli sportelli bancari in attesa del sussidio di disoccupazione: scene di «ordinaria disperazione» sociale che segnano l'Andalusia. Con un lavoratore su tre disoccupato, l'Andalusia è la regione che detiene il non invidiabile record europeo della disoccupazione. Nella zona di Cadice, vicino Gibilterra, la percentuale di disoccupazione sale al 43,8 per cento, vale a dire che quasi un lavoratore su due è senza lavoro, e recenti studi indicano che la prospettiva non cambierà, almeno nell'immediato futuro. La disoccupazione in Andalusia è una realtà visibile soprattutto nelle grandi città di questa regione di sette milioni di abitanti, dove il reddito medio procapite è inferiore del 30 per cento rispetto alla media nazionale. In un documento che sarà discusso al prossimo vertice mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sociale, previsto a Copenaghen dal 3 al 12 marzo, l'Onu sottolinea che la Spagna, con il 23,9 per cento dei disoccupati, detiene il tasso di senza lavoro più elevato d'Europa.



Il ponte della Senna davanti alla torre Eiffel

Elezioni regionali nel più ricco land tedesco

L'Assia al voto Test per Kinkel

Si vota oggi in Assia per il rinnovo del parlamento regionale. Il test nella più ricca regione tedesca assume una valenza nazionale soprattutto per il futuro dei liberali di Klaus Kinkel, alleati del cancelliere Helmut Kohl. Gli ultimi sondaggi danno un leggero vantaggio all'attuale coalizione al governo regionale formata dai socialdemocratici e dai Verdi. Le ambizioni di Manfred Kanther, attuale ministro degli Interni (liberale) nel governo federale

NOSTRO SERVIZIO

■ BONN. Un test politico importante: addirittura vitale per i liberali. Oggi saranno chiamati alle urne 4,3 milioni di tedeschi per eleggere il nuovo Parlamento regionale dell'Assia, il land economicamente più importante di tutto il Paese. Alla vigilia della consultazione i sondaggi danno l'attuale coalizione (socialdemocratici (Spd) e Verdi (56 seggi su 110) in leggero vantaggio rispetto ai cristiano-democratici (Cdu) e ai liberali (Fdp) che in caso di vittoria contano di governare insieme. Comunque il margine di sicurezza è molto ristretto (da uno a tre punti percentuali secondo i sondaggi) non sono da escludere quindi i risultati a sorpresa.

Se il verdetto delle urne sarà di «patta» la partita slitterà al 5 marzo quando a causa della morte imprevista di una candidata - voteranno 92 mila elettori del collegio 55 (fra Darmstadt e Heidelberg). Il test risulta decisivo per i liberali: riduci da dieci sconfitte elettorali (nove regionali e le europee) in cui hanno fallito l'obiettivo del 5% (cioè la soglia di sbarramento per la rappresentanza parlamentare). Se oggi non vi sarà un'inversione di tendenza Klaus Kinkel, presidente della Fdp ministro degli Esteri e vice-cancelliere dovrà mettere in conto una nuova fronda interna dopo gli attacchi frontalisti che gli sono giunti nei mesi scorsi dal suo partito. Una nuova batosta minaccerebbe seriamente la sopravvivenza della Fdp (che a ottobre nelle consultazioni federali ha superato il 5% grazie al l'aiuto elettorale determinante dei cristiano-democratici del cancelliere Helmut Kohl) e metterebbe sotto pressione Kinkel facendo traballare non solo la sua poltrona come presidente del partito ma probabilmente anche quella di ministro degli Esteri. Insomma ce n'è abbastanza per fare delle elezioni di oggi in Assia un test politico di importanza nazionale. I sondaggi comunque danno alla Fdp fra il 3,6% e l'8% contro il 7,4% delle regionali del 1991 grazie fra l'altro all'appoggio sperato giunto da Karl Otto Poehl, ex presidente della Bundesbank (fino al 1991) e socialdemocratico tesserato dal 1948 che a sorpresa è sceso in campo con i liberali.

Ma le sorti della Fdp e del suo leader Kinkel non sono l'unico aspetto di politica nazionale di questo voto regionale. Se cristiano-democratici e liberali riuscissero infatti a conquistare la maggioranza diventerebbe primo ministro dell'Assia Manfred Kanther, attuale

ministro degli Interni nel governo federale di Bonn e principale antagonista del socialdemocratico Hans Eichel che dal 1991 guida l'esecutivo regionale. A Bonn verrebbe così a liberarsi l'ambita poltrona di Kanther. C'è poi un terzo aspetto di politica nazionale se la Spd fosse sconfitta perderebbe quattro voti al Bundestrat, la Camera delle regioni con ciò verrebbe meno la maggioranza di blocco che consente all'opposizione di «strappare» compromessi al governo sui principali temi politici. Sullo sfondo di questa contesa dalle forti implicazioni nazionali c'è il controllo di un land ricco di fosfati e di giacimenti minerali situato al centro della Germania tra Reno, Meno e Weser. Lignite, ferro, sali potassici sono le ricchezze minerarie dell'Assia che può contare su industrie meccaniche chimiche ed elettromagnetiche. La sua «salute economica» non ha eguali in Germania per questo tutti i leader politici nazionali tedeschi attendono con apprensione il risultato delle urne.

Agli arresti per spionaggio ex collaboratore di Willy Brandt

I magistrati hanno messo agli arresti un collaboratore dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt nel timore che possa scappare o in qualche modo impedire il processo intentato contro di lui quale presunto spia della ex Germania orientale. Un portavoce del tribunale di Düsseldorf ha affermato che Karl Wienand, un ex parlamentare del Partito socialdemocratico (Spd), non verrà portato in prigione, poiché si trova in ospedale, «apparentemente molto malato». Secondo il settimanale Der Spiegel, il mandato di arresto è stato spiccato perché i magistrati temono che Wienand abbia tentato di fare pressioni su potenziali testimoni, cercando di creare un falso rapporto della Stasi, i temuti servizi di sicurezza della Rdt. Wienand è stato accusato di aver lavorato per la Stasi nei primi anni '70 quando Brandt era in carica. Wienand ha sempre respinto le accuse.

Il Grande Fratello di Parigi Esce il catalogo delle intercettazioni fatte dall'Eliseo

Nessuno e senza peccato. Cinque dischetti di computer inchiodano l'Eliseo sullo spionaggio telefonico dei giornalisti che imbarazzavano Mitterrand. Mentre un autorizzazione a Pasqua inchioda Balladur sulle intercettazioni a danno del giudice Halphen. La Francia non sa più se piangere o ridere. Gli 007 dell'Eliseo schedavano i primi ministri, amanti, domestiche, vicini di casa e persino defunti celebri come Aragon e Mendes-France.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

■ PARIGI. Ci sono tutti gli ingredienti di un film a colori. C'è una vittima bruna, capelli a caschetto che si presenta al palazzo di giustizia e deposita prima di dirigersi a casa sua una busta per il giudice che sta indagando sulle intercettazioni telefoniche illegali ordinate dal Fiseo contenente 5 dischetti di computer. C'è almeno un cadavere, quello del capitano Pierre Yves Guérou, addetto al recupero e alla situazione dei nastri delle registrazioni che si è sparato un colpo alla tempia a casa sua. Una caterva di avvocati e un pizzico di diavolo. Alta tecnologia spionistica e pura imbecillità da burocrazia burocratica.

In dubbio il genere. Non è chiaro se si tratta di un film drammatico o comico. Nel rivelare tutti le nuove prove sulle intercettazioni illegali dell'Eliseo contenute nei dischetti fatto pervenire al giudice dalla misteriosa signora e nel dare notizia in un'altra pagina di un'imprudenza autorizzazione partita dagli uffici del premier Balladur al suo ministro di polizia Pasqua ad intercettare le conversazioni del suocero del giudice che stava indagando sui finanziamenti in nero al partito socialista. *Le Monde* pubblica una vignetta del geniale disegnatore Plantu che riassume tutti gli aspetti della vicenda che piomba in clima elettorale. Dalla porta di sinistra entra Mitterrand da quella di destra Pasqua. Entrambi hanno in testa una cuffia collegata al telefono di una Marinina visibilmente seccata. Le dicono all'unisono: «Oh Pardon!». La morale: nessuna delle due parti può dirsi senza peccato di fronte ad una Francia che a poche cose tiene ostinatamente co-

me alla propria privacy

Un redattore capo

Le Monde è parte in causa, perché tra gli spioni illegalmente dalla cellula anti terrorismo dell'Eliseo c'erano due suoi giornalisti Georges Manon e l'attuale redattore capo Edwy Plenel. La vicenda era nota fuori già nel '93 c'è un processo in corso ma ora si ammette grazie alle informazioni contenute nei dischetti, di prove difficilmente impugnabili e di particolari grotteschi. Accanto ad ogni scheda relativa alle intercettazioni realizzate tra 1983 e 1986 decifrate grazie ad un programma IBM figura un nome in codice dell'operazione quello dell'indagato i motivi da chi è stato richiesto l'intervento. Quasi sempre la richiesta è fatta dal prefetto Proteau che dirigeva l'equipe di gendarmi e poliziotti dell'Eliseo. Questi aveva sempre sostenuto che «eseguiva ordini che gli venivano dati oralmente. Ora questo allo ha un nome preciso su disco magnetico si tratta dell'ex capo di gabinetto di Mitterrand, Gilles Menage.

Quanto al motivo nella scheda di Plenel c'è un bizzarro «traffico d'armi» come si trattasse di un pericoloso terrorista mentre tutti sanno che quel che imbarazzava l'Eliseo

erano gli articoli che scriveva. Viene fuori che sorvegliavano lui la sua compagna le rispettive famiglie i codici di accesso agli appartamenti annotavano chi vede vano persino una per una le telefonate che ricevevano. Nel caso dell'altro giornalista de *Le Monde* Georges Manon l'agente che intercetta si premura di trascrivere punto per punto i passaggi sulla tastiera per accedere al suo computer quando questi chiama la moglie perché vada a verificare un'informazione che gli serve.

Schedati anche i defunti

Tra tutti i files in cui sono divisi i dischetti il più esilarante è quello che contiene i numeri e le generalità di chi telefona alle persone sotto sorveglianza. Gli agenti risalgono alle generalità all'attività al domicilio di tutti che si tratti della donna di servizio o del medico di famiglia dei compagni di scuola dei figli o di uno che chiama per caso. Scrupolosamente viene annotato chi va a letto con chi, chi è l'amante di chi, chi vive in «stato di concubinato» o sotto regolare tetto coniugale. Nello zelo burocratico non mancano sorprese finisse schedato anche il primo ministro socialista di allora Laurent Fabius

la cui moglie nata Castro ebrea greco turca nata in Messico naturalizzata francese è amica della compagna del giornalista Plenel. Se l'attuale Carole Bouquet ha diritto ad essere titolare di un dossier d'ascolto tutto suo uno scrittore Jean Edern Haller sorvegliato perché si appresterebbe a rivelare in un pamphlet l'esistenza della figlia illegittima di Mitterrand. Mazanet, collezione la schedatura del *Tout Paris*, una lista impressionante di celebrità ministri giornalisti persino i nomi del presidente. Nella foto schedano anche famose personalità defunte cui si fa riferimento nelle conversazioni dallo scrittore Louis Aragon all'ex primo ministro socialista Pierre Mendes France.

Tra il ministro degli Interni di destra Pasqua e Mitterrand chi ne esce peggio è quest'ultimo. Pasqua ha fatto in fin dei conti quello che tutti si aspettavano da uno che nelle vignette satiriche viene rappresentato col manganello del poliziotto Mitterrand invece è il leader che nel 1973 a proposito di una storia di microfoni spia nella redazione del *Canard Enchaîné* aveva commentato: «Non posso fare a meno di pensare che la dittatura dei microfoni è anche quella degli idioti. Ma che se ne fanno di questi milioni di parole rubate?»

Il ministro degli Esteri sloveno chiede all'Italia di togliere il veto sull'ingresso in Europa

«Lasciamo in pace i demòni del passato»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ LISABONA. «Ci parliamo ogni giorno. Possa una dice di essere un amico ma il sulla buona strada». Tra l'Italia e la Slovenia prosegue il «disgelo» diplomatico. Il ministro del nuovo sottosegretario al ministro degli Esteri Emanuele Scaramacchia del Murgo e Dell'Aglio. La città di Pesaro ha costruito l'occasione per non rompere quel filo riannodato 10 dieci giorni fa quando i comunisti di Pesaro e della cultura slovena il ministro degli Esteri di sinistra Zoran Thaler ha visitato in controparte Susanna Agnelli.

La città di Pesaro è gemellata con la capitale slovena e non ha mai gradito le chiusure del precedente governo. Dal 1993 si dice che si è formato un margine di convergenza sui rapporti tra i due paesi. L'occasione di Pesaro si è capito che la trattativa bilaterale ha un'ambasciatore in un'aula di negoziato. Emanuele Scaramacchia e il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler, uomo di punta del Partito liberal democratico della Slovenia fresco di nomina a capo della diplomazia del suo paese hanno avuto uno scambio di opinioni di circa mezz'ora. I veleni sono alle spalle. Non posso dire se siamo privilegiando questo o quel l'aspetto politico o quello sottosegretario di stato italiano. E in corso una trattativa globale senza trascurare nulla. Troppo spesso spinte di politica interna hanno trasformato in entrambi i paesi ricordiamolo questa trattativa che concerne da una parte i richiedi sloveni di assistenza all'Ue e dall'altra il contenzioso italo-sloveno sulle questioni economiche degli esuli in un'atmosfera di sincera amicizia. Si tratta di capire, al contrario che l'Italia appesi ad andare al vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione europea che si terrà il 5 marzo con una posizione che su per il sostanziale voto espresso in favore all'associazione della Slo-

venia. Resta da capire cosa significa aver rubricato come «questione umanitaria» da parte proprio di Thaler le pretese legittime degli esuli italiani.

L'8 febbraio è venuto a Roma nella sua prima visita ufficiale da quando ha ricevuto l'incarico di ministro degli Esteri. La sua è stata solo una visita di cortesia alla signora Susanna Agnelli o ha voluto cercare segnali nuovi alla Farnesina sul contenzioso tra Italia e Slovenia?

Avevo molti obiettivi. I risultati di questo incontro di lavoro non sono definitivi certo ma c'è una evoluzione positiva. È nostro interesse dare impulso ad una logica diversa rispetto a quanto è accaduto nel '94.

Come intende portare avanti la trattativa con l'Italia? Ce ne occuperemo di sviluppare i rapporti in modo migliore. Ma voglio subito precisare che ci sono degli interessi nazionali vitali che non possono diventare materia di scambio. La Slovenia ha alte aspi-

razioni nel rapporto con l'Italia ma il vostro paese sembra preso da questioni marginali.

Quali sono gli interessi nazionali che non possono essere messi in gioco nella trattativa con l'Italia?

I nostri confini e gli accordi che stanno alla base della nostra sovranità e indipendenza. Se esistono come con l'Austria e l'Ungheria accordi su temi fondamentali anche con l'Italia non vedo perché debbano essere ridiscussi.

La questione che ha portato ad una fase di stallo la trattativa tra Italia e Slovenia è il tema dei beni degli esuli. Sembra che lei voglia ricondurre tutto ad un semplice problema di diritto umanitario. Che cosa vuol dire che è una «questione umanitaria»?

I problemi del passato sono stati risolti con accordi che poggiano sull'ordinamento giuridico internazionale. Vorrei citare le parole pronunciate dal presidente della repubblica ceca Havel nel giorno in cui ha incontrato il governo te-

desco: «Non vanno risolti gli spiriti del passato». Perché se andiamo a toccare gli spiriti del passato potremmo anche andare a risvegliare i demòni del passato. Per la Slovenia non è accettabile la logica per cui la storia è iniziata dopo il 1945. Fatti storici difficili per il nostro paese ci sono stati nel 18 nel 22 nel 41. Si tratta dunque di questioni quelle dei beni che da un punto di vista giuridico formale sono state risolte. Come uomo invece desidero che alcune questioni umanitarie difficili che derivano dal passato siano risolte reciprocamente.

L'Italia ha chiesto la possibilità per i nostri esuli di acquistare i beni immobili lasciati quando furono «cacciati» da Tito. Come intende muoversi su questo specifico problema?

Se la Slovenia entrasse domani nell'Unione europea tutti questi problemi non esisterebbero più. Quindi ci aspettiamo il contributo dell'Italia perché questo avvenga. È ferma intenzione del parlamen-



to sloveno di armonizzare le proprie norme nel processo di integrazione nell'Ue. E questa legislazione varrà per tutte e quindi le nazionalità.

Crede che si possa arrivare ad un accordo prima del 6 marzo, quando si terrà il vertice dei ministri degli Esteri dell'Ue?

Non si arriverà a nulla di certo è evidente. Ma la data del 6 marzo è importante per creare un clima più favorevole.

Voi siete un paese ex jugoslavo. La situazione degli stati nati per «scissione» è alquanto delicata.

La guerra non è finita e i problemi sono quasi tutti aperti. In virtù della vostra contiguità territoriale con la Croazia non vi sentite in dovere di farvi promotori di ipotesi di mediazione?

Non prenderemo alcuna iniziativa nemmeno i grandi stati nessuno a trovare soluzioni. E inoltre non desideriamo essere associati ai destini dell'ex Jugoslavia. Certamente è nostro interesse che venga posta fine a questo conflitto con una pace duratura. Dove possiamo esercitare la nostra influenza ci stiamo muovendo.

Incontro a Parigi tra Arafat e Peres «Dall'Europa aiuti e non chiacchiere»

I principali protagonisti del processo di pace in Medio Oriente, il presidente palestinese Yasser Arafat, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e quello egiziano Amr Moussa, hanno «utilizzato» il convegno internazionale dell'Unesco, aperto ieri a Parigi, per fare il punto del negoziato. Al suo arrivo nella capitale francese, prima di incontrarsi con il premier francese Edouard Balladur, Yasser Arafat ha rivolto un appello alla Comunità europea perché «ostenga concretamente il processo di pace, prima che a prevalere sia la rabbia e la delusione». Il leader dell'Olp ha poi accusato Israele di non voler tenere fede agli accordi sottoscritti a Oslo e a Washington e di imporre «inadatte punizioni collettive» ai palestinesi con la chiusura delle frontiere tra lo Stato ebraico e i Territori di Gaza e della Cisgiordania, e procrastinando nel tempo le elezioni in Cisgiordania e il ritiro contestuale dell'esercito dai centri abitati. Speranza nel futuro e paura per un presente incerto: i bambini palestinesi (nella foto) che giocano tenendosi per mano in una Gerusalemme presidiata dagli agenti della polizia israeliana in assetto di guerra, testimoniano meglio di tanti discorsi il clima che ancor oggi si respira in Medio Oriente.



Yoav Lemmer/Ansa

In fumo il summit di Mosca

«La crisi cecena è aperta, Clinton non va a maggio»

Con ogni probabilità salta il vertice di Mosca tra Clinton e Eltsin che era in programma per l'8 maggio. Il motivo le critiche americane alla politica repressiva dei russi in Cecenia. Lo stesso Clinton ieri ha detto di non avere ancora preso una decisione. Il segretario di stato Christopher è stato più preciso: «Credo che il vertice slitterà di alcuni mesi». E poi ha aggiunto: «Sì il fattore Cecenia è un problema».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Clinton è pronto a un gesto di rottura verso Eltsin per dare forza al dissenso americano sulla Cecenia. Il suo portavoce ha annunciato che il vertice di Mosca programmato per l'8 maggio è quasi certamente rinviato a data da destinarsi. Il vertice doveva avere un grande valore simbolico dal momento che avrebbe coinciso con i festeggiamenti organizzati per il cinquantenario dell'annessione della comune vittoria sul nazismo. Clinton stesso ieri mattina ha diplomaticamente confermato ai giornalisti che la possibilità che il vertice salti è molto concreta. «Non ho ancora deciso lo farò nei prossimi giorni». Le dichiarazioni ufficiali dei funzionari della Casa Bianca dicono che il motivo del rinvio è puramente tecnico: «Il Presidente intende celebrare sul suolo della patria il cinquantenario dell'annessione

no della vittoria nella seconda guerra mondiale». Ma molti poi hanno confidenzialmente riferito ai giornalisti che il problema è molto più serio: la netta disapprovazione della politica di Eltsin in Cecenia. L'hanno precisato che Clinton ha deciso di far saltare il vertice subito dopo il discorso tenuto giovedì da Eltsin al Parlamento russo. Che è stato un discorso di chiusura nel quale il capo del Cremlino si è guardato dall'offrire ai ribelli ceceni un tavolo di trattative. I funzionari della Casa Bianca chiedono l'anonimato ma la conferma che il pomo della discordia è proprio la questione cecena viene direttamente dal segretario di Stato Warren Christopher. Quind è ufficiale: «Sì» ha ammesso Christopher - la Cecenia è un fattore che ha pesato negli orientamenti del Presidente. Certamente Clinton

non vorrebbe essere in Russia finché la crisi della Cecenia non sia avviata a soluzione. E certamente egli gradirebbe che questa via di pacificazione fosse imboccata molto presto. Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry ha detto che Clinton e Eltsin cercheranno ora un'altra data per il summit. «Ci sono moltissime possibilità che il vertice si tenga comunque entro giugno». Christopher però ha confidato ai giornalisti di ritenere molto più probabile che il vertice salti di qualche mese. Che si tenga nella seconda metà del '95. Un consigliere di Clinton ha aggiunto: «Prima di andare a Mosca il presidente vuole aspettare che la polvere si posi». In realtà la Cecenia non è l'unico punto di discordia. Ci sono almeno tre capitoli nel libro delle divergenze. Gli altri due si chiamano Irak e riforme. L'America rimprovera a Eltsin gli aiuti che la Russia sta continuando a fornire a Saddam impegnato nella costruzione di un reattore nucleare nel Golfo Persico. E giudicano troppo timidi i passi compiuti dalla Russia sul piano delle riforme economiche. Washington ha l'impressione che gli impegni che aveva preso Eltsin durante l'ultimo summit quello tenuto in America alla fine di settembre, non siano stati mantenuti. La decisione di Clinton di rinviare il vertice comunque non sarebbe

solo un gesto di rottura. Probabilmente ha anche un segno diverso o addirittura opposto. Il Presidente americano sa che se va in Russia a maggio o ottiene risultati molto consistenti su Cecenia, Irak e riforme o sarà costretto a una rottura politica seria. E cioè non potrà più opporsi al Congresso che vorrebbe tagliare i milioni di dollari di aiuti che Clinton ha stanziato a favore della Russia. Per questo il probabile rinvio del vertice gli dà due opportunità. Una è quella di dare Eltsin più tempo per prepararsi al summit. L'altra è quella di portare al Congresso qualcosa di politicamente forte: il gesto del rifiuto di andare a Mosca come prova della sua opposizione alla politica repressiva di Eltsin in Cecenia. E in questo modo Clinton spera di poter ottenere almeno un rinvio dei tagli agli aiuti per Mosca. Per ora dalla Russia non è arrivata nessuna reazione alla possibilità che il vertice salti. Ma ieri era sabato e quindi è probabile che le reazioni arriveranno lunedì. Clinton oltre a quello a Mosca rinuncerà anche al viaggio a Parigi e Londra. Anche queste due visite erano programmate per i primi di maggio per le celebrazioni del 45° anniversario del fallimento del regime hitleriano. La verità è che il viaggio alle Hawaii era già stato fissato. Ma per settembre. E non contrastava in nessun modo col summit di maggio.

L'America riporterà 10 paesi dell'Est. Vendite massicce di F-16 e blindati

Aerei da caccia F-16, carri armati e altre armi tecnologicamente avanzate saranno venduti dagli Stati Uniti a dieci Paesi dell'ex blocco sovietico per facilitare con un loro eventuale ingresso nella Nato. È quanto sostengono fonti del governo americano, citate ieri dal quotidiano Washington Post. I dieci Paesi dell'Est che potrebbero beneficiare di questo cambiamento della politica statunitense - secondo il quotidiano americano - sono l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Estonia, Romania, Bulgaria e Albania. «Si tratta di relazioni bilaterali con questi Paesi», scrive il giornale, citando un dirigente del Dipartimento di Stato il quale aggiunge inoltre che il governo americano non ha alcuna intenzione di «contrariare» la Russia. Il Washington Post sottolinea, inoltre, che la maggior parte dei dieci Paesi dell'Est non sono in grado di pagare gli F-16, ma che la nuova politica americana fa cadere una barriera che impediva questo tipo di vendite.

Ziuganov in testa ai sondaggi ma in Russia nascono altri quattro nuovi partiti in vista del voto di dicembre

«I neocomunisti vinceranno le elezioni»

Quattro nuovi partiti nel giro di 48 ore. Mosca si prepara alla grande kermesse elettorale. Ieri sono nati «Forza Russia», il «Partito della democrazia sociale» e «Potenza». Oggi verrà alla luce il «partito della coscienza popolare». Si aggiungono ai dodici che ufficialmente si definiscono partiti, perché poi vanno contati i movimenti, i fronti, le unioni e le alleanze. Un sondaggio rivela i comunisti vinceranno le elezioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Anche a Mosca c'è un «psd» o una «forza Russia» sono nati e si preparano ad affrontare i dieci mesi di battaglia elettorale per vincere le elezioni legislative previste per il dicembre prossimo. Secondo un sondaggio comunque saranno battuti dai comunisti che si aggiudicheranno la tornata elettorale. Diecimila persone interrogate dal centro panrusso di studi sul Popolo pubblica il partito di Ziuganov arriverà primo e quello di Zhirnovskij secondo. Al

«Stankino» la prima rete della tv russa quella captata da tutto il mondo meno territorio della federazione. Al congresso costitutivo Jakovlev ha detto che l'obiettivo del partito è quello di unire tutti quelli che intendono proseguire sulla strada del riformismo. Non si è sbilanciato a dare in giudizio sul presidente, ma a vedere, l'occasione che Eltsin ha concesso alla nuova formazione politica non è dubbio che il rapporto fra due continuerà ad essere come è stato finora tra il Leono e l'ultimo. Nel suo messaggio letto a 300 delegati dal capo della sua amministrazione Filatov il presidente augura al nuovo partito di «divinare il centro di attrazione di quelle forze che vogliono il successo delle trasformazioni democratiche del Paese». È nato dunque il partito del presidente? Probabilmente. In un'occasione ci ha parlato di «partito di collegamento» e di «partito di appoggio di Gaidar e dei suoi» ma dopo l'invisione

Scelta della Russia» si è schierata nettamente contro l'operazione e il presidente non l'ha digerito. «Forza Russia» (proprio come il partito di Berlusconi) è fondata dall'ex ministro delle finanze del governo di Gaidar. L'ultraliberale Mikhail Fiodorov in parlamento rappresenta il gruppo del «12 di dicembre» («decabristi») come vengono definiti anche se poco hanno a che vedere con i pre-rivoluzionari Fiodorov. Si è dichiarato nettamente contro Eltsin. «Siamo pronti a cooperare con tutte le forze democratiche», ha detto, «ma deve essere chiaro che noi siamo all'opposizione del regime attuale».

«Potenza» è il partito di Viktor Kobelev fuoriuscito dall'organizzazione di Zhirnovskij perché troppo moderata. Raggiunta numerosa gruppi di estrema destra e ritiene di essere l'unico in grado di far risorgere l'antica «potenza» della Russia. Infine il partito che nasce oggi

quello della «coscienza popolare» fondato dal giudice ex procuratore generale Aleksej Kazannik noto per aver rinunciato alla sua candidatura al congresso dei deputati del popolo in epoca gorbacioviana a favore di Eltsin. Più tardi quando il presidente era diventato il presidente Kazannik aveva ottenuto la massima carica dell'ordine giudiziario. L'ultimo però finì nel 1993 quando Eltsin prese a cannonate il parlamento. Kazannik si dimise e ruppe definitivamente col presidente. Il suo partito ovviamente si colloca nel campo dell'opposizione all'attuale capo del Cremlino e alla sua amministrazione.

Washington: «Cittadini Usa partite subito»

I clan di Mogadiscio minacciano i marines

I clan somali mettono in guardia. «Se gli americani usciranno dal porto e dall'aeroporto li combatteremo con ogni arma a nostra disposizione». Sono parole di Mohamed Afrah, alleato di Aidid. I marines Usa sbarcheranno armati di lacrimogeni e pallottole di gomma. Il Dipartimento di Stato invita i civili americani ancora in Somalia a partire immediatamente. Operazione umanitaria degli italiani.

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO Gli uomini di Aidid minacciano. «Se gli americani lasceranno la zona del porto e dell'aeroporto per penetrare nelle strade di Mogadiscio noi li attaccheremo». L'avvertimento viene da Mohamed Qanyare Afrah capo del Congresso somalo unito una delle fazioni alleate del generale Aidid. «Noi» ha detto ancora il capo clan - «utilizzeremo tutte le armi a nostra disposizione per combattere gli americani se ciò si renderà necessario». I capi somali rispondono dunque con le minacce alla decisione americana di dotare le truppe pronte a sbarcare di particolari armi antisommossa. I marines Usa saranno equipaggiati con granate lacrimogene, proiettili di plastica e di legno. In tal modo il comando Usa vuole evitare spargimenti di sangue permettendo al tempo stesso ai soldati di respingere con decisione eventuali aggressioni. I marines sbarcheranno nei prossimi giorni su una spiaggia di Mogadiscio assieme ai paracadutisti agli incursori ed ai marò italiani.

stato trasportato da due elicotteri FH3D ognuno dei quali ha fatto sei viaggi. Durante tutta l'operazione, durata circa due ore i velivoli erano scortati dagli elicotteri A129 Mangusta e dagli AB212. Per facilitare tutta l'operazione la nave Stromboli si è avvicinata a poco meno di due miglia dalla costa. Inizialmente era stato ipotizzato il tratto di mezza da sbarco nel porto nuovo di Mogadiscio poi per motivi di sicurezza si è preferito l'aeroporto. Tutta l'operazione è stata condotta dal comando del ventiseiesimo gruppo navale in coordinamento con il comando della forza multinazionale che partecipa alla missione United Shield con il comando a terra di Unosom in porto. Nel frattempo è arrivato un mercantile ucraino 1-Agostino Neto che cancherà i mezzi e i materiali dei caschi blu egiziani. Il personale Unosom che deve ancora lasciare Mogadiscio è di circa 5.900 unità. Da venerdì e fino al 20 febbraio il contingente egiziano circa 1.200 uomini lascerà con una serie di quattro voli la capitale somala.

In vista dello sbarco gli Stati Uniti hanno invitato i propri cittadini ancora presenti in Somalia ad abbandonare immediatamente il paese africano dove esiste il serio rischio della ripresa di combattimenti a Mogadiscio al momento del ritiro delle forze dell'Onu ai primi di marzo. La notizia è stata confermata dal Dipartimento di Stato. Una nota del comando americano ricorda che l'ufficio di collegamento Usa a Mogadiscio trasferito nel 1994 a Nairobi, «non può fornire alcuna assistenza consolare ai cittadini americani in Somalia» invitati perciò ad «abbandonare immediatamente» il paese africano. Mogadiscio insomma sta veramente diventando «terra di nessuno» e la Somalia sta per essere abbandonata.

Gli ispettori Onu: «L'estremismo sta per travolgere il Burundi»

Intanto mentre proseguono le operazioni di sgombero dei caschi blu dell'Unosom si è svolta ieri un'operazione umanitaria organizzata dagli italiani. Medici e aiuti umanitari imbarcati sulla nave Stromboli a Taranto per conto delle associazioni non governative Cefa (Comitato europeo formazione agraria) e Cosv (Coordinamento organizzazioni servizio volontario) sono stati trasportati con gli elicotteri della Marina Militare Italiana nell'area nord dell'aeroporto di Mogadiscio dove ad attendervi vi erano rappresentanti delle due organizzazioni.

Una missione dell'Onu, reduce da un'ispezione in Burundi, ha presentato a New York un rapporto che contiene numerose raccomandazioni per tentare di evitare l'aggravamento della crisi nel paese africano minacciato da una guerra etnica simile a quella che ha devastato il Rwanda. La commissione chiede tra l'altro la nomina di una commissione d'inchiesta sui massacri che sconvolsero il piccolo paese africano nel settembre del 1993, dopo l'uccisione del presidente Ndayishimiye. Nella delegazione erano rappresentati gli Stati Uniti, la Cina, la Repubblica Ceca, la Germania, l'Indonesia, l'Honduras e la Nigeria. Secondo il rapporto dell'Onu la situazione politica in Burundi è «precaria» e «potenzialmente esplosiva». Da molti giorni infatti la capitale Bujumbura è teatro di scontri violenti tra estremisti hutu e tutsi. Secondo il rapporto Onu vi sono forze estremiste, in particolare nell'Uprona (il partito a maggioranza tutsi) che tentano di destabilizzare la situazione politica.

Violenta protesta di Tirana Albania e Macedonia ai ferri corti dopo gli scontri di Tetov

TIRANA Il governo di Tirana ha reagito ieri con una nota molto dura agli scontri fra polizia ed esponenti della minoranza albanese avvenuti l'altro giorno nella città macedone di Tetov. «Il governo albanese» è scritto nella protesta «considera quanto avvenuto come un atto criminale di violenza che rischia di avere pesanti conseguenze destabilizzanti nella regione e chiede al governo macedone di adottare ogni misura affinché in base alle convenzioni internazionali vengano rispettati i diritti della comunità autoctona albanese». Nel documento il governo di Tirana sottolinea inoltre che «l'opinione pubblica albanese è profondamente indignata da questo atto di sionismo» e ricorda che «l'Albania ha sempre offerto il proprio aiuto alla Repubblica ex Jugoslava di Macedonia nei suoi momenti

difficili e che il presidente macedone Gligorov non ha risparmiato in passato la promessa di migliorare il rispetto dei diritti degli albanesi, fra i quali non può non essere concesso anche il diritto di studiare nella propria lingua madre. Alla popolazione albanese viene però contrapposta invece del dialogo la violenza della polizia». Una nota di protesta è stata inoltrata a Skopje anche dal partito democratico che detiene in Albania la maggioranza di governo. Il direttore del partito ha inoltre rivolto agli albanesi che vivono in Macedonia un appello alla calma. In un comunicato diffuso a Tirana gli esponenti democratici informano che fra le persone arrestate a Tetov figurerebbe anche Fadil Sulejmani, rettore dell'università albanese, il cui tentativo di chiudersi è stato all'origine degli scontri.

L'ARTICOLO Dalla conquista all'epoca contemporanea
I conflitti d'un continente senza pace

La sporca guerra del Condor e il sogno di Bolivar

Sta per giungere in Ecuador la prima missione di osservatori che si recherà alla frontiera all'origine della disputa con il Perù. Venerdì i due governi hanno firmato a Brasilia una «dichiarazione di pace» che prevede il «cessate il fuoco» e la sorveglianza alla frontiera affidata ad osservatori argentini, americani, cileni e brasiliani. Gli osservatori dovranno accertare l'effettiva separazione delle truppe dei due paesi in lotta. Sarà quindi creata una zona smilitarizzata.

EDUARDO GALEANO

■ MONTEVIDEO. Ecuador e Perù combattono per una striscia di frontiera ricca, pare, di oro e uranio. È l'ennesima guerra latino-americana, in una regione dominata dall'ostilità, il rancore, la voglia di distruggere il vicino. Sessanta anni fa, i due paesi più poveri dell'America del Sud, Bolivia e Paraguay, si sono dissanguati a vicenda per disputarsi i presunti giacimenti di petrolio nel deserto del Chaco. Soldati scarsi si facevano ammazzare in nome di due imprese, la Standard Oil e la Shell, che volevano mettere le mani su quel pezzo di terra. Le ostilità durarono tre anni e in quei tre anni ci furono novantamila morti. Paraguaiani e boliviani, uccisi dalla sete o dalle armi, in una griglia bughiera che nessuno voleva, in una terra riarata dove non viveva un'anima e neanche gli uccelli facevano il paio.

«Più di recente altri due popoli poveri hanno perso quattromila figli in una guerra che è stata chiamata «la guerra del calcio» perché la scintilla era scoppiata negli stadi. I nemici di quel tragico giorno del 1969 erano il Salvador e l'Honduras, due paesi centro-americani con le stesse radici e le stesse sventure, ma nemici da sempre. A dichiarare la guerra erano stati i dittatori militari dei due paesi, entrambi educati alla Escuela de las Americas di Panama, ma i generali non si fecero neanche un graffio. Per decenni l'odio verso il vicino era stato un alibi perfetto per il potere: in Honduras non c'era lavoro? Colpa del salvadoregno. In Salvador si faceva la fame? Colpa dei confinanti.

La Vergine di legno
In Ecuador si racconta una storia che è successa non molto tempo fa sulle montagne nei pressi di Quito. Sulle rive di un lago sorvegliato due villaggi indigeni, Pucara di sopra e Pucara di sotto, quasi identici, vivevano entrambi di pastorizia e dei pochi frutti di una terra arida

coltivata a terrazze. E si odiavano. A metà strada tra i due villaggi c'era una chiesa. Il parroco moriva di fame per cui una notte scotterò una Vergine di legno e cosparsa la terra di sale. La mattina dopo le pecore si misero a scavare la terra e apparve la Madonna. La gente dei due villaggi cominciò a portare offerte. Gli uomini si inginocchiavano davanti all'immagine e pregavano, chiedendo la morte di quelli dell'altra Pucara. Di notte, poi, andavano ad accoltellare qualcuno e dicevano: «È la Vergine che lo vuole». Così i due villaggi finirono per sterminarsi, mentre il prete si arricchì con le offerte (raccolti e animali) alla Madonna. Alla fine una catena alberghiera internazionale comprò la terra, ormai disabitata, e costruì un villaggio turistico sulle rive del lago.

«L'intera storia americana si spiega così un fattore decisivo: la divisione dei vinti. La conquista, per esempio, sarebbe un'entità indecifrabile senza i feroci conflitti interni che spaccarono l'unità degli imperi indigeni del Messico e del Perù. Gli eserciti spagnoli non avrebbero neanche potuto avvicinarsi a questi grandi imperi se non fosse stato per l'appoggio degli indios alleati, nemici giurati di Montezuma e Atahualpa. Le cifre parlano da sole. Le forze che sconfissero due degli eserciti più potenti dell'epoca erano ridicole: Hernan Cortes sbarcò a Veracruz accompagnato da cento marinai, 508 soldati e 16 cavalli. Francisco Pizarro arrivò in Cajamarca con 180 soldati e 37 cavalli. Ma si trovò di fronte un regno Incas lacerato: Cuzco e Quito, che in termini di geografia attuale è come dire Perù ed Ecuador, erano in lotta. Quando Pizarro tradì e sgozzò Atahualpa, re degli Incas, la morte del figlio del Sole fu pianta a Quito, ma Cuzco celebrò l'infamia con una grande festa. Atahualpa, figlio di una donna di Quito, aveva sconfitto suo fratello Huascar, che da Cuzco aspirava al

trono imperiale, mentre gli spagnoli sbarcavano sulla costa. «Uccideranno lui come lui ha ucciso me», furono le ultime parole di Huascar. Dopo il sacrificio di Atahualpa, furono i suoi fratelli, tutti di Cuzco e nemici di Quito, a guidare Pizarro nella conquista. Lo spagnolo incoronò il principe Manco Capac e quando questi si stancò di essere un re di cartone vassallo di un altro re, fu il turno del principe Paulo.

Came da cannone
Tre secoli dopo, furono gli indios del Perù a fare da came da cannone nella guerra del Pacifico, in cui si fronteggiavano l'esercito



De Cuellar contro l'accordo con Quito

Il candidato presidenziale ed ex segretario generale dell'Onu Javier Pérez De Cuellar guida il gruppo di leader politici peruviani contrari alla firma di un accordo di pace con l'Ecuador considerato «una concessione non dovuta» e lesivo degli interessi territoriali del Perù. «Si compromette l'interesse supremo della nazione», ha titolato ieri il quotidiano di Lima La República citando le dichiarazioni di Pérez De Cuellar.

Il quale afferma che «la dichiarazione di pace di Rimacata firmata a Brasilia «premia e alimenta l'aggressione ecuadoriana nei confronti del Perù poiché lo stesso presidente Alberto Fujimori sostiene De Cuellar ha ammesso che restano soldati ecuadoriani vicino alle sorgenti del Rio Cenepa.

peruviano e le truppe degli invasori cileni. Alla fine della guerra, il Perù perse il minerale di salnitro e le isole ricche di guano, mentre la Bolivia rimase senza lo sbocco al mare. «I nostri diritti sono il premio per la vittoria», proclamarono nel 1884 il governo cileno. Però, mentre il generale cileno Patricio Lynch festeggiava il trionfo, era l'industriale inglese John Thomas North a intaccare il bottino: terre ricche di fertilizzanti naturali indispensabili per l'agricoltura europea dell'epoca.

Come accade sempre in queste guerre tra paesi confinanti dell'America Latina, nella guerra del Pacifico non morirono i generali, i presidenti o gli industriali che avevano finanziato l'onore, ma gli in-



Soldati peruviani pattugliano la cittadina di Papayal. A destra Pérez De Cuellar

Gazof/Ansa

dios peruviani costretti a dare la vita per una patria che li disprezzava: nell'ora della sconfitta, lo scrittore Ricardo Palma diede la colpa «a questa razza abietta e degradata», mentre gli ufficiali che avevano mandato gli indios al macello fuggivano gridando «Viva la patria!».

A quei tempi, la prospera economia peruviana occupava anche manodopera proveniente dall'Africa e dall'Asia. Negri e cinesi lavoravano come schiavi nella costruzione della ferrovia e nelle piantagioni. Quando cadde la città di Lima, fu il caos: i negri si sollevarono, ma la loro rabbia non si rivolse contro i padroni bianchi in fuga. Vendicarono secoli di umiliazioni uccidendo cinesi, schiavi come loro, a col-

pi di bastone e machete.

La nostra è una malattia cronica. Noi latino-americani abbiamo la cattiva abitudine di spararci contro tra di noi. I nostri paesi figli dell'imperialismo, sono chiusi da frontiere disegnate da mani straniere. I nostri governi parlano molto di integrazione e invocano spesso Bolivar ma dedicano le loro energie migliori a diffondere l'odio per il vicino e il disprezzo per l'altro.

Stando così le cose, non c'è niente di strano che continuiamo a essere sordi al saggio consiglio del gaucho Martin Fierro: i fratelli devono stare uniti, perché se litigano tra loro, gli estranei li divorano.

(traduzione di Cristina Puternò)

Guerra nel Chiapas «Marcos tradito dal suo vice»

■ CITTA' DEL MESSICO Il «militico» Marcos, vice comandante dell'Esercito Zapatista di liberazione nazionale (Ezln) nel Chiapas, sarebbe stato tradito dal suo luogotenente «Daniel», alla Salvador Morales. Lo hanno riferito all'agenzia Ansa fonti governative messicane, chiedendo di mantenere l'anonimato e precisando che Marcos «non ha mai corciato su più di 630 uomini armati». Il presunto «tradimento» di Daniel, suscitato dal crescente potere e autoritarismo di Marcos nell'Ezln, sarebbe sfociato in asserite «delazioni di Daniel» agli organismi di sicurezza. L'autorità giudiziaria e il governo hanno costato scoperti i covi, le armi e militanti arrestati il 9 febbraio, e smascherato l'identità di Marcos, che sarebbe «senza dubbio» il professor Rafael Sebastian Guillen Vicente.

Un giudice accoglie una causa di risarcimento di 4 cittadini per i danni alla salute provocati dal fumo Aziende del tabacco alla sbarra negli Usa

Un giudice di New Orleans accetta il ricorso collettivo di 4 cittadini contro alcune aziende del tabacco, per i danni alla salute provocati dal vizio del fumo. All'origine della vicenda sono le rivelazioni sul silenzio dei produttori di sigarette riguardo agli studi che hanno scientificamente provato come la nicotina provochi assuefazione. Per ogni fumatore che si rivolga alla magistratura, le ditte rischiano di pagare almeno cinquantamila dollari di risarcimento

■ WASHINGTON. Almeno cinquantamila milioni di fumatori americani potrebbero d'ora in avanti chiedere un minimo di cinquantamila dollari a testa, come risarcimento per i danni alla salute provocati dal consumo di sigarette.

A pagare dovranno essere le aziende produttrici di sigarette, che per anni hanno nascosto al pubblico i dati sulla pericolosità della nicotina.

Questa la conseguenza di una sentenza pronunciata venerdì

scorso a New Orleans, nello Stato della Louisiana, dal giudice federale Orla Jones. Quest'ultimo ha accettato la legittimità del ricorso collettivo presentato da quattro abitanti della città, colpiti da malattie legate al fumo.

Il processo dunque si terrà, e sarà il primo del genere ad essere celebrato contro compagnie del tabacco accusate di avere manipolato il livello di nicotina per aumentare la dipendenza dei fumatori.

Il ricorso era stato presentato

dalla vedova di un fumatore e da altre tre persone che si erano dichiarate oramai schiave del vizio e quindi incapaci di smettere di fumare. Diane Castano, il cui marito Ernest Richard Pemy, George Salomon e Gloria Scott sostengono che le società produttrici di sigarette devono pagare per avere tenuto nascosta per lungo tempo la scoperta che la nicotina provoca dipendenza.

Qualsiasi fumatore che abbia ignorato l'invito del dottore a lasciar perdere le sigarette, perché dannose per la sua salute, potrebbe ora unirsi, secondo il giudice Jones e i legali che hanno partecipato all'istruttoria, ai quattro «pionieri» nella richiesta di un risarcimento. Per la denuncia non serve neanche il relesso medico.

Le ditte che fabbricano sigarette sostengono invece che ogni denuncia dovrebbe essere presentata e discussa singolarmente. Gli avvocati dei fumatori hanno sempre

obiettato che in tal caso si creerebbe una enorme disparità fra i protagonisti del contenzioso, dato che evidentemente i mezzi a disposizione delle ditte che producono sigarette sono sproporzionatamente più ampi rispetto a quelli di cui può giovarsi un qualunque cittadino affetto dal vizio del fumo.

Per arrivare al processo ci vorrà ancora del tempo, ma si prospettano momenti difficili per società come la Philip Morris Companies, R.J. Reynolds Tobacco, The American Tobacco, Lorillard Tobacco o Liggett Group, che da decenni dominano il mercato mondiale con i loro prodotti.

Le munizioni per l'ultimo attacco in ordine di tempo contro i bastioni dell'industria del fumo sono state fornite dalle audizioni parlamentari al Congresso nella scorsa primavera.

Nel corso delle udienze vari testimoni avevano allora rivelato che i dirigenti delle compagnie produt-

trici di sigarette sapevano da tempo che la nicotina provoca dipendenza, ma avevano fatto tutto il possibile per nascondere la verità al pubblico.

«Alla base di tutto c'è questo inganno - ha dichiarato la signora Castano dopo la sentenza - Non è infatti possibile affermare che ognuno è in grado di fare una scelta responsabile, se poi i fatti vengono tenuti deliberatamente segreti».

La decisione presa dal giudice di New Orleans rompe con tutta una tradizione giuridica in base alla quale, in passato, non era mai stata ammessa la validità di alcun processo per danni alla salute in cui fossero sotto accusa le compagnie del tabacco, qualora la denuncia fosse stata presentata collettivamente da più di una parte lesa. Queste ultime l'hanno sempre spuntata sinora nelle poche cause per denunce individuali presentate da singoli cittadini, e non hanno mai dovuto pagare alcun risarcimento.

Belgio Arresti eccellenti per le tangenti dell'Agusta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. L'affare Agusta continua a mietere vittime e a colpire i vertici politici del Belgio. Ha fatto clamore ieri a Bruxelles la conferma del nuovo arresto del faccendiere Georges Cywie, rappresentante dell'Agusta in Belgio, già in carcere nel 1993, e l'accusa nei riguardi di due noti esponenti del Partito socialista fiammingo. Ma ha fatto ancor più sensazione il fatto che i mass-media belgi abbiano richiamato il ruolo svolto, al momento dell'esplosione dello scandalo, dall'attuale commissario europeo alla Concorrenza, Karel Van Miert, il quale è stato presidente dell'SP e in stretto rapporto con Luc Wallevyn, già segretario generale dello stesso partito e attualmente alto funzionario della stessa Commissione europea, arrestato giovedì notte. Il ruolo di Van Miert è stato messo in risalto proprio perché, secondo l'indagine della magistratura, milioni di tangenti per l'affare Agusta vennero pagati quando egli era ancora presidente del partito. Si trattava di bustarelle per condurre a buon fine un contratto di vendita da parte dell'Agusta di 46 alicotteri A-109 all'Aviazione belga al prezzo di 225 milioni di dollari. E' stato anche ricordato, sia sui giornali che alla tv, il ruolo ricoperto all'epoca anche da Willy Claes, attuale segretario generale della Nato, il quale da ministro degli Affari economici diede il suo parere positivo al collega della Difesa Guy Coeme che firmò l'acquisto degli elicotteri, poi costretto alle dimissioni nel gennaio dell'anno scorso così come altri due ministri del governo vallone.

Lo scandalo dell'Agusta ha toccato pesantemente, nel passato, i vertici del Partito socialista francofono, è rimbombato in Italia per altri risvolti penali, ha dovuto registrare anche la tragica fine del socialista Cools. In Belgio l'inchiesta è ancora nel suo pieno svolgimento e non sono esclusi altri colpi di scena. L'altro ieri è stato arrestato l'avvocato Alfons-Hendrik accusato di essere stato il trait-d'union tra politici e dirigenti dell'azienda italiana. Il giudice Fischer la sera di venerdì scorso si è recato personalmente, scortato da venti agenti della polizia giudiziaria, a perquisire, questa volta, la sede nazionale del Partito fiammingo. Sotto inchiesta è finito anche il socialista Etienne Mangé, presidente della società che gestisce l'aeroporto di Bruxelles e presidente del consiglio di amministrazione delle Poste. Ieri era attesa una dichiarazione di Van Miert ma il commissario europeo si trova attualmente all'estero. L'attuale presidente dell'Sp, l'on. Louis Tobback, ha negato che il partito abbia preso tangenti e si è detto disposto a rinunciare all'immunità per favorire le indagini.

I gruppi anti-Eta Arrestato ex dirigente socialista

■ MADRID. Un ex dirigente del Partito socialista spagnolo delle province basche, Ricardo Garcia Damborenea, è stato incarcerato per le sue passate relazioni con i gruppi antiterroristi di liberazione (Gal). Lo si è appreso ieri da fonti giudiziarie. Damborenea è accusato di tentato omicidio e detenzione illegale di armi. L'ex dirigente socialista è la sesta persona che finisce in carcere da quando Garçon ha riaperto l'inchiesta sulle attività del Gal, che attuò una guerra segreta con il movimento separatista basco Eta negli anni Ottanta. Damborenea è stato accusato in particolare di aver progettato nel 1983 con altri funzionari del partito di sequestrare e poi uccidere l'uomo di affari basco Segundo Marey per le sue presunte relazioni con l'Eta.

PRIVATIZZAZIONI. Il ruolo del governo e le nuove authority: intervista a Filippo Cavazzuti

Enel e le altre Cavazzuti: con Dini ora si volta pagina

«Con il nuovo governo si è reimmocata la strada delle privatizzazioni. Dini ha ripreso, con coraggio, quello che il suo predecessore aveva lasciato clamorosamente cadere, cioè l'introduzione delle agenzie indipendenti di regolazione dei servizi di pubblica utilità che costituiscono la premessa per evitare che da un monopolio pubblico si passi semplicemente ad un monopolio privato non regolato». Intervista a Filippo Cavazzuti, senatore del Pds.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senatore Cavazzuti, sembra proprio di assistere ad un'accelerazione, non solo delle discussioni, ma forse anche delle decisioni relative alle privatizzazioni delle imprese che gestiscono servizi di pubblica utilità, come l'energia elettrica e le telecomunicazioni. È proprio così?

Sì, dopo l'assenza di ogni attività e di ogni decisione del governo di Silvio Berlusconi, con il governo di Lamberto Dini si è reimmocata la strada delle privatizzazioni. Ci sono almeno due spiegazioni per comprendere l'inerzia paludosa del precedente esecutivo in tema di privatizzazioni: da un lato, il disinteresse dell'ex presidente del Consiglio per tutto ciò che non riguardasse le sue aziende e la sua condizione di conflitto di interesse; dall'altro il vero leader politico dello schieramento di destra, cioè Gianfranco Fini, è portatore di una cultura statalista, che vuole l'Italia lontana dall'Europa e che vede con preoccupazione l'arrestamento dello Stato dalla gestione dell'economia.

Dov'è la novità Dini?

Innanzitutto ha preso in mano ciò che il suo predecessore aveva lasciato clamorosamente cadere, cioè l'introduzione anche in Italia delle agenzie indipendenti di regolazione dei servizi di pubblica utilità (trasporti, telecomunicazioni, gas, energia elettrica, acqua), che costituiscono la premessa per evitare che da un monopolio pubblico si passi semplicemente ad un monopolio privato non regolato ed anche un po' selvaggio. È un atto coraggioso, che va riconosciuto a questo esecutivo e che gli ha messo contro anche il Ragioniere generale dello Stato. I vertici dell'alta burocrazia, infatti, si oppongono all'istituzione di queste agenzie, le Authority, perché vedono ridotto il loro potere di gestione di molti affari. Queste Authority servono a rompere il collegamento diretto tra politica, amministrazione e affari e proprio per questo sono viste da molti con occhio torvo.

Che cosa accadrà nelle prossime settimane?

Mi aspetto che il governo presenti alcuni emendamenti al disegno di legge sulla costituzione di queste Authority e che, pertanto, il Senato possa approvare nel giro di un paio di settimane il provvedimento e poi passarlo rapidamente alla Camera.

Cavazzuti, possiamo spiegare quali saranno le funzioni dell'Authority?

I settori in cui operano le Authority sono quelli dei servizi di pubblica utilità, dove, per ragioni di tecnologia e di impresa, sono fortemente carenti gli stimoli concorrenziali. In molti casi si parla di monopoli naturali. Si rischia dunque di avere grandi monopoli, tutti domestici e scarsamente presenti sui mercati internazionali, che erogano servizi di modesta qualità con tariffe elevate e senza alcuna attività di ricerca scientifica e tecnologica tesa alla innovazione. Il passaggio di queste imprese dal pubblico al privato richiede, dunque, l'istituzione di queste Authority che impongono comportamenti simili a quelli che gli imprenditori adotterebbero in un mercato più concorrenziale. Quindi, concorrono a definire le tariffe che devono pagare gli utenti e regolano il numero di imprese che devono stare su quel mercato, per esempio il numero di compagnie telefoniche, di imprese nelle telecomunicazioni, i prezzi dell'acqua o del gas. Negli Stati Uniti e in Inghilterra esistono da anni e hanno dimostrato un buon livello di funzionalità anche per la difesa dei consumatori. In molti casi, quando abbiamo elaborato il nostro disegno di legge, ci siamo limitati a tradurre dal francese e dall'inglese un'esperienza consolidata.

Eppure, non mancano le polemiche.

Certo. Dall'alta burocrazia me le aspettavo, da altri settori cosiddetti liberali non me le aspettavo. L'accusa di dirigismo a queste Agenzie è tanto sciocca quanto rivelatrice del desiderio di molti che con le privatizzazioni si passi

– a differenza di quanto avviene in tutti i paesi avanzati – da un monopolio pubblico a monopoli privati non regolati, ma liberi di sdroneggiare e di abusare della loro posizione dominante a danno degli utenti e del tessuto industriale italiano.

Mentre il Parlamento si accinge a votare il disegno di legge per la costituzione delle Authority, la prima grande impresa pubblica che sta per essere privatizzata è l'Enel. Anche qui polemiche: vendita in blocco o fame uno «spezzatino», cioè vendita a pezzi, la produzione, il trasporto, la distribuzione. Quali è la strada migliore o la più praticabile?

Non esistono modelli astratti da inventare o da importare. Come ho già detto, le privatizzazioni devono servire principalmente a introdurre elementi competitivi nel sistema industriale italiano e pertanto anche la privatizzazione dovrebbe soddisfare, comunque, questo obiettivo. Mi auguro che il governo non persegua la strada della concessione esclusiva all'Enel privatizzato (e caso mai per 99 anni) di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. Anzi, dovrebbe prevedere una molteplicità di concessioni non esclusive, da assegnare ovviamente nel tempo a imprese private, secondo un piano industriale e finanziario che dovrebbe garantire risorse al Tesoro e iniziare a introdurre elementi di competizione nel settore elettrico.

Senza Cavazzuti, ma quanto costa l'Enel e chi se la può comprare?

L'Enel vale circa trentamila miliardi. Ma è ovvio che nessuno pensa di collocare un colosso di questo genere nel giro di pochi mesi. È però importante che si inizi a immettere sul mercato pacchetti di azioni di dimensione tale da non pregiudicare il futuro assetto industriale dell'Enel stesso. Gli acquirenti possono essere gruppi di imprese, distinti dai fornitori per evitare un ovvio conflitto di interessi, ma soprattutto investitori istituzionali come i fondi pensione. Anche per la lentezza con cui questi fondi decollano, è bene che questi primi collocamenti di azioni non pregiudichino i futuri assetti proprietari e industriali. È però vero che la presenza delle Authority di regolazione, dotate di forti poteri, fa sfumare l'importanza dell'assetto proprietario, in quanto i nuovi padroni saranno sottoposti al continuo monitoraggio dell'Authority stessa.



Filippo Cavazzuti, in basso a sinistra Auletta Armenise e Francesco Micheli

Marino Giardi/Effigie

Dismissioni, secondo round al via Un affare da 100mila miliardi di lire

Un affare da oltre 100.000 miliardi: a tanto ammonta il valore totale delle aziende pubbliche in corso di parziale dismissione: come ribadito ieri dal presidente del Consiglio, il governo punta a velocizzare il processo di vendita che vede coinvolti colossi come Eni, Enel e Stet insieme a Iri, Irii e Irii. I ministri si sono riuniti per discutere il calendario. Dopo Comit, Credif e Irii, è dunque pronto il secondo capitolo delle cessioni di Stato che costituiranno, secondo Dini, «parte essenziale dell'intervento del governo». Per quanto riguarda l'Enel (valore 30mila miliardi), il ministro dell'Industria Cio nei giorni scorsi aveva reso noto che l'esecutivo avrebbe rispettato le tappe per la vendita «entro metà '95», mentre le stesse Dini di recente ha affermato la disponibilità del governo a mettere sul mercato già quest'estate una quota del «case» a sei zampe. Per la Stet (valore 50 mila miliardi), invece, dopo la nomina del «advisor», il passo successivo sarà quello della scelta dei soggetti finanziari che cureranno l'effettivo collocamento sul mercato del gigante delle telecomunicazioni. Se le trattative per la vendita dell'acciaio di stato dell'Ip (valore 1.300 miliardi) sono a buon punto (è rimasto in Irii solo il gruppo Riva), per Irii e Irii si tratta invece di collocare sul mercato le quote (rispettivamente il 50% e il 27%, pari ad un valore di 5.000 e 2.000 miliardi) ancora possedute dal Tesoro dopo la prima fase di vendita.

Esplode il «caso» Cit

La privatizzazione della società Fs in mezzo al guado

RAUL WITTKAMP

ROMA. Brutta storia quella della Cit, la compagnia turistica delle Ferrovie. Una finta privatizzazione, all'insegna dell'adagio consueto: privatizzazione dei benefici, pubblicizzazione degli oneri. A ciò si ridurrebbe l'accordo fra l'amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci e la cordata Giampietro Donzelli-Calisto Tanzi (patron della Parmalat) per costituire una comune società di gestione delle attività turistiche, la Ecp, alla quale ha partecipato la Banca di Roma con il 20% del capitale (40% Fs, 40% Tanzi) in condizioni – come vedremo – di assoluta sicurezza. Società di gestione significa che non ci sono passaggi proprietari, e la Cit per ora rimane delle Fs.

I problemi di Tanzi

A gettare ombre pesanti sull'operazione, ci sono i dati di bilancio certificati dalla Arthur Andersen. Tanzi e Donzelli entrano nella Ecp con una loro società turistica, la Itcp, piena di debiti: esposizione col sistema bancario per 182 miliardi nel '93. La Cit invece non solo non ha questa esposizione, ma alla verifica si è presentata con 14,6 miliardi di liquidità nonostante le perdite di bilancio. Ma le ombre si fanno pesantissime, a guardare i contenuti dell'accordo. Tanto che i deputati progressisti Manzini, Bircotti, Angelini e Campatelli hanno rivolto una interrogazione ai ministri dei Trasporti e del Tesoro affinché si faccia chiarezza nella vicenda.

Nell'accordo in sostanza si dà mano libera a Tanzi sulle casse della Cit, che alla fine del '95 concluderà il suo faticoso cammino verso il pareggio di bilancio, con incassi liquidi per oltre 4 miliardi e un margine operativo lordo (differenza fra costi e ricavi prima delle tasse) di 2,5 miliardi. Da mano libera perché si attribuisce l'amministrazione delegata della Ecp a un rappresentante di Tanzi e Donzelli (presidente è il presidente delle Fs Benedetto De Cesaris) «con pieni poteri», e al tempo stesso si stabilisce la «centralizzazione» della tesoreria delle due attività: villaggi turistici della Itcp, agenzie di viaggio della Cit. Vi sono dunque tutte le condizioni affinché la liquidità della Cit venga usata per pagare gli interessi sul debito della Itcp, cosa di cui Tanzi ha assoluto bisogno perché s'è visto rifiutare un aumento dei fidi bancari dalla sede di Parma del Credito italiano.

Non è finita. Le Fs si sono impegnate a coprire le eventuali perdite della Cit nel periodo della gestione Ecp. E a completare il quadro c'è l'opzione riconosciuta alla Itcp (da esercitarsi entro sette anni) per l'acquisto della Cit al valore che avrà al momento dell'acquisto. Anche qui, ci sono tutte le condizioni affinché i «pieni poteri» dell'amministratore (uomo di Tanzi) siano esercitati per ridurre a pezzi la Cit – tanto pagano le Fs – ed acquistarla a prezzi stracciati. E non sarebbe difficile. Basta decidere che la Cit paghi i fornitori a 120 giorni invece che a 60 giorni, scadenza che ora permette alla Compagnia di ottenere in cambio sconti sulle forniture, e quindi competitività.

Il business del Giubileo

Da parte sua la Banca di Roma – in occasione del Giubileo del 2000 le agenzie di viaggio estere della Cit saranno preziosissime – partecipa alla Ecp in una botte di ferro. Nell'accordo c'è l'impegno irrevocabile degli altri due partner a rilevare le azioni della banca al prezzo di acquisto, rivalutate al tasso unitario di sconto: riavere il capitale indicizzato, il che trasforma la partecipazione in una sorta di finanziamento a credito dell'operazione.

Acque agitate

Manco a dirlo, l'amministratore della Cit Stefano Della Pietra si oppone a questo accordo capestro, anche se apprezza l'idea di una sinergia gestionale in una rete importante di strutture turistiche. E i parlamentari progressisti si chiedono perché le Fs, invece di procedere alla privatizzazione della loro compagnia con un'asta pubblica, si siano infilate in un accordo che non le risparmia da ulteriori salvataggi finanziari della Cit, mentre i privati vengono «sollavati» da qualunque rischio imprenditoriale connesso alle loro responsabilità di gestori della Ecp. Per lunedì 20 è prevista la riunione del consiglio di amministrazione (2 Fs, 2 Itcp, 1 Bancaroma) di Ecp, ma non è detto che si terrà.

IN PRIMO PIANO L'affare bancario dell'anno il giorno dopo, tra commenti e indiscrezioni

Banca di Roma-Bna, chi brinda e chi piange

C'è chi brinda, chi piange e chi protesta. Dopo che il conte Auletta Armenise ha deciso di vendere per 520 miliardi la Bna alla Banca di Roma fioriscono le reazioni. Protestano deluse le famiglie romane socie del conte nel sindacato di controllo, festeggiano invece i possessori di azioni Bonifiche Siele (la cassaforte ceduta dal conte) che potranno ottenere ricchi guadagni dall'opa lanciata dalla Banca di Roma. Contenti anche il Credit e il finanziere Micheli.

MARCO TEBESCHI

parola con chicchessia. Neanche il comitato esecutivo dell'istituto di credito, riunitosi il 16, come tutti i giovedì, in via Salara, è stato messo al corrente. Il conte, secondo quanto ha ricostruito *RadioCor*, non ha partecipato alla riunione, ma era in banca e ai consiglieri che lo hanno incontrato nei corridoi non ha detto assolutamente nulla.

Un «patto» tra famiglie
L'aria che si respira venerdì in

Bna era abbastanza pesante: i collaboratori del conte, esponenti delle famiglie che lo hanno sempre affiancato nella proprietà e nella gestione della banca, sono ammutoliti. «Da un punto di vista sentimentale» spiega uno degli azionisti storici della banca – è stato un colpo durissimo. In questa banca ci sono i nostri ricordi e le nostre tradizioni, tutto ciò che i nostri genitori hanno fatto a loro tempo per lanciare la banca, tuttavia è innegabile che l'accordo raggiunto ieri è nell'inter-



resse dell'istituto. L'accordo raggiunto tra Auletta e la Banca di Roma, continua un altro esponente del patto di sindacato Bna «ci passa letteralmente sopra la testa». Con una punta di amarezza si spiega che il patto «fu scritto di suo pugno da Tommaso Giordani, quando questi era presidente e amministratore delegato della Bna. Giordani era il braccio destro di Giovanni Armenise, lo zio di Giovanni Auletta, dal quale quest'ultimo ricevette in eredità il con-

trollo della banca. Il senso del patto era quello di collegare in modo stretto le famiglie azioniste storiche dell'istituto. Ora, con questa nuova situazione, forse il suo significato è superato. Il patto vivrà giusto il tempo che la Banca di Roma riterrà conveniente coltivare. La banca avrà un diritto di prelazione sulle nostre azioni nel caso volessimo cederle. Ma esiste un problema di opa, per cui non sarebbe conveniente per la Banca di Roma, superare la soglia del 50%».

Soci in rivolta

Qualcuno, ora, pensa di scendere sul sentiero di guerra. Nei prossimi giorni i rappresentanti di alcune delle famiglie romane che partecipano con Bonifiche al sindacato Bna si riuniranno per studiare le opportune iniziative. «Abbiamo fatto la stampella al conte per 40 anni – sostiene uno di loro –. A questo punto non può buttarci a mare». La speranza recondita è che Banca di Roma sia spinta a promuovere

un'opa anche sulla Bna. A disilludere le speranze ci ha pensato venerdì lo stesso presidente della Banca di Roma, che ha detto chiaro e tondo che si fermerà al 48% di Bna posseduto da Bonifiche Siele. E il Conte, invece, che farà? Secondo altre indiscrezioni, nel futuro di Auletta si prospetta la possibilità di dare vita a una fondazione: un'idea maturata circa un anno fa e che ora potrebbe prendere sostanza grazie alla cospicua «buonuscita» (522 miliardi) spuntata dal conte.

E Micheli festeggia

A essere contenti per l'accordo tra Banca Roma e Bna, non sono soltanto Capaldo, Geronzi e Auletta Armenise. L'opa che Banca Roma lancerà su Bonifiche fa felici anche il Credito Italiano, il commissario giudiziale della Fidinif e, soprattutto, le migliaia di risparmiatori rimasti coinvolti nel crack di Giuseppe Gennari. Anche Francesco Micheli, che ha la maggioranza del capitale votante di Inter-

banca, ha motivi per essere soddisfatto.

Ambienti finanziari milanesi, riferiscono infatti che Micheli ha salutato con soddisfazione l'acquisto della Bna da parte della Banca di Roma. Il Credito Italiano, dal canto suo, può rientrare, grazie all'opa, di una parte delle spese sostenute per la conquista del Rolo. Il pacchetto del 20,11% in Bonifiche detenuto dal Credit è in carico, nel bilancio, ad un valore di 130 miliardi circa. Il Credit possiede oltre 5 milioni 216 mila azioni, che con l'opa a 36 mila lire ciascuna garantita da Banca Roma, porterebbero nelle casse della banca circa 187 miliardi. Varie società di gennari, che hanno chiesto il concordato preventivo, detengono il 17% del capitale Bonifiche: aderendo all'opa il commissario incasserebbe quasi 160 miliardi. Già qualche mese fa il commissario aveva aderito all'opa sul Credito Commerciale, altra banca della quale Gennari era azionista.



ROMA. Nessuno sapeva nulla, neanche i più stretti collaboratori del conte. La trattativa tra Giovanni Auletta, Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi, che ha portato il controllo di Bonifiche nel portafoglio della Banca di Roma, è rimasta segretissima fino alla sua conclusione, formalizzata giovedì sera intorno alle 20 con un comunicato alla Corvo e alle agenzie di stampa. La trattativa serrata era iniziata una settimana prima, ma il Conte Auletta si è ben guardato dal fame

Banche: 22 mila sportelli. Oltre 22 mila agenzie per le 981 banche con raccolta a breve presenti sul territorio nazionale.

Nuovi numeri Cartasì. Con l'apertura della nuova sede di corso Sempione 55 a Milano sono cambiati i numeri dei Servizi di assistenza Cartasì.

Il Salva Denaro

39 / 2 / 3488.4002. Smarrimenti e furti Cartasì con funzione Bancomat: 167 / 82.20.56.

Casa: equo canone + 2,85%. Scatta del 2,85% l'adeguamento dell'equo canone relativo allo scorso mese di gennaio.

CASA

Mercato ancora buono, prezzi in lieve calo nel '95

Nel corso del '94 le compravendite residenziali sono state leggermente superiori all'anno precedente: circa 34 milioni di metri quadrati contro i 33,5 del '93 (+ 1,5%).

Nonostante l'andamento lento del mercato residenziale, alcune città hanno mostrato una notevole vivacità: per il secondo anno consecutivo si conferma il record di compravendite a Varese e Perugia.

Quali previsioni formula Scenari Immobiliari per il '95? In caso di inflazione contenuta sotto il 5% e di una lenta ripresa del sistema economico, la domanda dovrebbe crescere di circa il 5% e le compravendite dal 5 all'8%.

Borsa: deludente la prossima campagna dividendi

Sarà deludente per i risparmiatori la prossima campagna dividendi delle società quotate in Borsa, secondo una inchiesta tra gli analisti finanziari che sarà pubblicata sul settimanale «Il Mondo» in edicola domani.

TITOLI DI STATO. Grande attesa per l'asta dei nuovi Ctz. Rendimenti netti al 9,7%?



È un «Super Bot people»

ROMA. Ancora non «esiste», ma è bastato il semplice effetto-annuncio per coniare una nuova definizione: dopo i «Bot people» già si parla di «Super Bot people».

Le attese del mercato. L'unica avvertenza, secondo un importante dealer che preferisce restare anonimo, è che l'eccesso di aspettative non interagisca in asta con la domanda, sacrificando i rendimenti.

Il coupon biennale viene anche dalle accuse mosse al Tesoro, con una mole di comunicati e persino un'interrogazione parlamentare, ritenuto colpevole di aver tradito i piccoli risparmiatori e la stessa impostazione «familiare» dei Ctz.

Gli addetti ai lavori. Risolto il falso «giallo» con un comunicato di precisazione del Tesoro, restano,

per ora, i giudizi positivi degli addetti ai lavori. Secondo Luigi Bellavita, presidente dell'Assoab (Associazione operatori bancari in titoli), «il Ctz va visto in modo decisamente favorevole».

Il giudizio di Angelo Drusiani, responsabile reddito fisso della Albertini Sim, «il prodotto è piuttosto interessante e potrebbe suscitare un notevole interesse da parte delle famiglie».

Tutela dei risparmiatori: «Robin Hood» sbarca al Sud

Se i conti non tornano chiama Robin Hood, lo sportello al servizio dei consumatori e degli utenti nelle regioni meridionali. Dal 1° febbraio la Federconsumatori, con il concorso della Commissione dell'Unione europea ha aperto 5 nuovi sportelli al servizio degli utenti e dei consumatori.

Ambroveneto lancia un «cd» legato a Nikkei

L'Ambroveneto ha lanciato un nuovo certificato di deposito triennale con un rendimento legato all'indice Nikkei 300 della borsa di Tokyo. I nuovi certificati saranno offerti dal 23 febbraio con un taglio minimo di 10 milioni e multipli di 5 e sono esenti da commissioni di collocamento.

PREVIDENZA

Condono Inps Il termine scade il 31 marzo

La legge ha fissato al 31 marzo prossimo il termine per presentare domanda di condono previdenziale e per pagare il relativo debito per contributi o anche per sole sanzioni.

Gli interessati. Sono interessati al condono le aziende, gli artigiani, i commercianti, i datori di lavoro domestico (colf) e, per i contributi al Servizio sanitario nazionale, i liberi professionisti e i lavoratori dipendenti e pensionati con altri redditi.

Le agevolazioni. La regolarizzazione tramite condono comporta la riduzione delle sanzioni civili e l'estinzione delle sanzioni amministrative e dei reati connessi con la denuncia e il versamento dei contributi.

In particolare, le sanzioni civili sono dovute al tasso agevolato del 17% annuo, entro il limite massimo del 50% dell'ammontare complessivo dei contributi che sono oggetto della regolarizzazione.

Dalla seconda alla quinta rata vanno aggiunti, sulle somme dovute, interessi di differimento nelle seguenti misure: 2ª rata (scadenza 31 maggio 1995) = 1,333%.

Tali interessi vanno calcolati sul complessivo debito formato dai contributi e dalle relative sanzioni civili ridotte.

Periodi contributivi

Possono essere regolarizzati tramite il condono: 1) per i soggetti che risultano già iscritti all'Inps: periodi contributivi fino al 31 agosto 1994;

La domanda. L'Inps ha predisposto un modulo di domanda per ciascuna delle categorie interessate al condono con allegati i relativi bollettini di versamento su conto corrente postale.

Gli uffici sono a disposizione per fornire ogni assistenza ai contribuenti e per ricevere sin da ora le domande di condono.

MARKETISTI DEL RISPARMIO

Tokio o Singapore? Va' dove ti porta il fondo

Giappone, Hong Kong, Singapore e i mercati emergenti dell'Estremo Oriente sono la meta prediletta dei piccoli e medi risparmiatori italiani che si affidano ai fondi comuni.

Dove «luggono» i capitali italiani? Nell'ultimo anno - ha spiegato a Radiocor Giorgio Radaelli, senior economist della Lehman Brothers, commentando i dati della bilancia dei pagamenti del '94 - c'è stato un fortissimo afflusso di capitali italiani provenienti dai patrimoni personali, soprattutto di gente che abita nel nord Italia, verso la Svizzera.

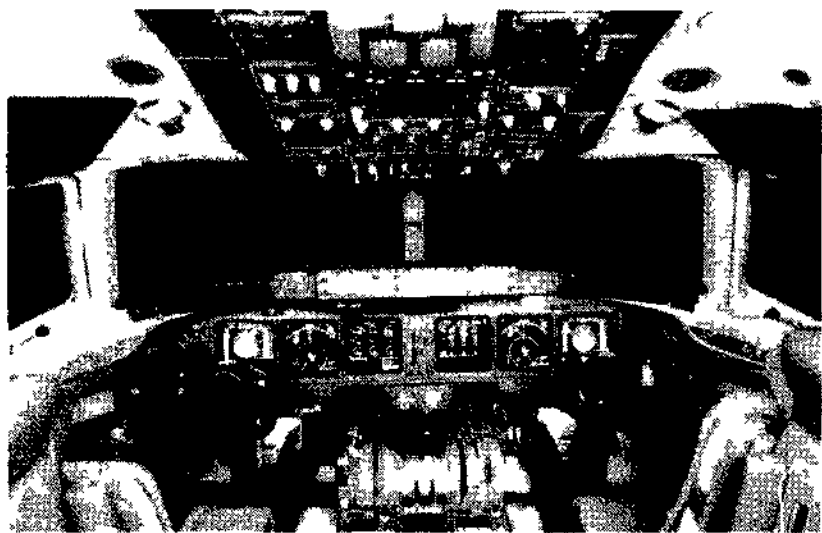
Scotomessa sull'Oriente. Circa 2.200 miliardi di lire, nel 1994, sono stati investiti, attraverso i fondi comuni, in azioni quotate sui mercati dell'estremo oriente, 550 miliardi in Europa e 450 miliardi in nord America.

E le imprese speculano. Se è difficile quantificare i capitali personali esportati all'estero, altrettanto difficile è capire l'esatta dimensione del fenomeno denunciato di recente anche dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

ziano di una grande finanziaria pubblica, il fenomeno della mancata reimportazione dei ricavi ottenuti all'estero grazie alle esportazioni, sarebbe limitato alle piccole e medie imprese e alle multinazionali. Per queste ultime, tuttavia, è prassi effettuare il cosiddetto netting valutario sulle varie posizioni di tesoreria.

IL CASO ANSETT.

Su uno degli «aerei dello scandalo» noleggiati da Alitalia «I nostri colleghi italiani protestano? Li capiamo, però...»



La protesta dei piloti Alitalia, blocca la partenza del «volo in affitto» della Ansett

In dirittura d'arrivo l'accordo Sabena-Swissair

Il negoziato per l'alleanza tra la Sabena e la Swissair ha imboccato la dirittura d'arrivo. L'intesa porterà la compagnia svizzera a sostituire l'Air France nella compagnia azionaria della Sabena. Dal punto di vista operativo, la nuova alleanza coinvolgerà anche la Austrian Airlines e l'americana Delta. Ad indicare che per la conclusione del negoziato è ormai questione di giorni sono i dettagli dell'operazione pubblicati ieri da tutti i giornali belgi dopo che la televisione svizzera ha diffuso un servizio in cui ha annunciato la firma dell'intesa per il sette marzo a Bruxelles. La data è stata giudicata «prematuro» dalle parti interessate che non si sono invece pronunciate sui contenuti dell'accordo. La Swissair dovrebbe arrivare a controllare una quota del capitale Sabena pari al 49,9 per cento attraverso un aumento di capitale ancora da fissare, ma oscillante tra i sei e gli otto miliardi di franchi belgi. L'Ubs (Unione banche svizzere) dovrebbe inoltre lanciare un prestito obbligazionario da 160 milioni di franchi svizzeri garantito da un istituto finanziario legato allo Stato belga (si parla della holding Cger) che permetterà di rilevare la quota Sabena ora detenuta dall'Air France.

«Benvenuti a bordo, sono il vostro pilota in affitto»

«I piloti italiani? Devono stare attenti con le loro richieste. La concorrenza arriverà anche da voi. Io il lavoro l'ho già perso due volte». Chris Turner Hawkes è il comandante di uno degli «aerei canguro» che vola sotto le insegne di Alitalia. Si è licenziato da British. «Mi avevano detto: o vai a fare lo steward o molli». D'estate porta in giro i turisti coi charter, d'inverno va dove lo «affittano». «Prima in Vietnam poi in Svezia ora in Italia. Domani? Chissà».

DAL NOSTRO INVIATO RALDO CAMPESATO

BOSTON «Venga entri pure. Ma mai visto un cockpit del B767? Questo poi è bello nuovo» dal suo posto di comando si mostra disponibile e sorridente Chris Turner Hawkes capo pilota del volo Az614 che ci sta portando a Boston. Turner Hawkes è uno dei «crumiri» uno di quei «canguro» venuti dall'Australia ad invadere il mercato del lavoro italiano. «No guardi! Io sono inglese di Londra. E poi cosa vuol dire crumiri?»

«Ma non andava per i voli guidando un aereo con gli emblemi dell'Alitalia». Senta. Provo simpatia per i miei colleghi italiani. Ma anch'io sono un lavoratore. E il mio compito è far volare gli aerei della mia compagnia. Sa quando uno ha un lavoro se lo tiene ben stretto. Oppure in Italia pensate che un pilota sia al sicuro per sempre ben seduto al suo posto? Perché, non è così? No. Io il lavoro l'ho perso. Due volte. E quando facevo il disoccupato

to a Londra arrivavano compagnie italiane come Air Meridiana, Air Europe, Italia, Portavaro, i londinesi a Tenerife ed in altri posti di vacanza. E io non trovavo chi mi assumesse. Ma mica me la prendo con gli italiani, oggi la concorrenza internazionale è fatta così. Anch'io sono stato alla Air Europe in Inghilterra. Trasportavo turisti inglesi in giro per il mondo. Poi è arrivata la guerra del Golfo. Nessuno ha più viaggiato e mi sono ritrovato a casa anch'io. Le compagnie come Alitalia non licenziano così facilmente. Lo dice lei. Ma lo sa che ad un certo punto in Inghilterra c'erano 500 piloti senza lavoro? All'inizio io lo volevo per British Airways. Che in quei tempi assomigliava molto all'Alitalia di oggi. Poi hanno deciso di privatizzare. «Dovete essere più produttivi. Una parte dei piloti deve cambiare mestiere. Ci hanno detto: Vuol restare? Va bene, te daremo gli stessi soldi ma te vai in corridoio a fare lo steward».

Non ho accettato e me ne sono andato. E adesso c'è Ansett a darlo lavoro. Veramente sono pagato da Air 2000. Come da Air 2000? È una compagnia charter che sta a Londra. D'estate volo con i turisti. D'inverno però c'è poca richiesta. E allora dobbiamo andare noi dove c'è lavoro. Air 2000 ci affitta alle compagnie che hanno un bisogno stagionale di piloti. Adesso c'è l'Ansett che ci ha richiesto per questi voli con Alitalia. Ma prima sono stato in Vietnam poi in Svezia e adesso in Italia. Il prossimo mese chissà. Il mio contratto finisce tra una settimana. Del resto non possiamo mica star fermi. Altrimenti come fa la nostra compagnia a pagarci? Sì dice che lavorate duro, almeno al confronto dei vostri colleghi italiani. Loro sono impiegati per 40 ore al mese, voi inglesi siete disposti a farne sino a 100. Veramente in Alitalia volano così

poco? Beati loro. Ma non credo potrà durare a lungo. Tra non molto l'Unione Europea renderà le regole uguali per tutti. In ogni caso, i piloti italiani dicono che guadagnano meno dei colleghi europei e vogliono aumenti da 24 milioni al mese. La loro media è ora di 156 milioni l'anno, circa 100.000 dollari. Davvero? Da noi nel charter la paga media è di 75.000 dollari. Non conosce qualcuno che mi faccia assumere in Alitalia? Da noi veramente, protestano anche perché vorrebbero spaccare Alitalia in tante subcompagnie. Ah questo l'ho già visto. Qualche anno fa British aveva compagnie regionali in Scozia, a Manchester, a Birmingham. Ha cominciato a dire ai piloti che dovevano accettare salari più bassi o chiudevano. I sindacati non hanno protestato più di tanto. Il grosso dei piloti era basato soprattutto a Londra. Poi British ha comprato Dan Air di stanza a Gatwick. E anche loro

hanno avuto salari più bassi. Senza proteste perché tanto non era il problema di Heathrow dove sta il grosso della forza di British Air. Adesso invece lo è diventato. Perché se non accettano le nuove condizioni gli dicono va bene, chiamiamo gli altri. E i salari di tutti sono scesi. Allora i piloti italiani fanno bene ad opporsi al cambiamento. Questo devono deciderlo loro. Io che ho vissuto la ristrutturazione di British dico che ben difficilmente potranno continuare così. A meno che non si voglia far fallire la compagnia. Lo sa che ci sono vettori come Air Europe che hanno costi drasticamente più bassi di Alitalia? Sono pronte ad andare da voi e portare gli italiani a Londra o a New York a prezzi che all'Alitalia se li sognano? Con i vostri costi non potete nemmeno riuscire a competere. E allora, perché non vengono? Perché non gli danno i permessi. Ma tra un paio d'anni ci sarà la liberalizzazione e sarà certo il ve-

drete arrivare. Alitalia deve prepararsi da adesso. No, non credo proprio che certe condizioni possano continuare con le vecchie regole non si va avanti. Quindi lei non condivide la protesta dei suoi colleghi italiani. Lo ripeto, sono scelte loro. Però penso che non importa quanto i piloti protestino, la prospettiva è quella che le ho detto. Se Alitalia non riduce i costi qualcuno altro lo farà per lei. Ma mi dica è meglio lavorare duro oppure non avere il posto di lavoro? Portafogli più vuoti, orari più pieni, non c'è il rischio di rendere più insicuri gli aerei? In un certo senso sì, ma non per le quantità di ore che pilotiamo. Gli standard attuali sono accettabili anche se non convergono non ci si può spingere molto oltre. E allora, da dove viene il pericolo? Dal fatto che con stipendi troppo poco interessanti tanta gente con sapevole senza affidabile preferisce fare altri mestieri.

Tra le nuvole, con le globetrotters dei cieli

DAL NOSTRO INVIATO

IN VOLO PER BOSTON. Sul tabellone luminoso il volo per Boston è evidenziato in giallo ed appare in orario. Ma in fila all'uscita 20 qualche giaculazione la recita lo stesso. Gli scongiuri sono il minimo che si possa fare in tempi di scioperi a raffica di hostess che si presentano a bordo quando i passeggeri sono già saliti di comando che scendono in pista a bloccare gli aerei invece che salire in cabina a pilotarli. Ma abbiamo torto ad essere pessimisti. Oggi è tempo di tregua sindacale. Fuori dalle vetrine di Fiumicino la pioggia gocciola tristemente su una giornata che parla di autunno ma ciò non impedisce che l'imbarco avvenga con regolarità svizzera. Del resto non c'è coda sull'Az614 per Boston siamo davvero in pochi. Appena 81 passeggeri su 120 che ne conturbe l'aereo. In business class quella dei viaggiatori che pagano tutto quella che gonfia i bilanci di una compagnia aerea quella dei «ricchi» contiamo appena sette persone. Al posto dell'amministratore delegato di Alitalia Roberto Schisano ci mettiamo le mani sui capelli. Ma si sa il lavoro le cose vanno così. Andrà meglio si spera a primavera. Schisano ha pensato bene di mettersi a parlare poco efficienti MDU1 sostituendoli con i più piccoli B767. La prima sorpresa arriva a bordo appena scesi dall'immacolabile pulitino. Il B767 è nuovo di zecca

e fa il suo effetto a vederlo così intonato. Ma colpisce anche «cruiri» accogliere con un «buon giorno» non tanto volenteroso quanto improbabile. Le consonanti strascicate all'infinito tradiscono un deciso accento inglese. Mah, sarà che siamo diretti negli Usa e che gran parte dei viaggiatori mostrano inconfondibili facce da italo-americani venuti a trovare i parenti perduti. La lingua di Albione gli è ormai più familiare di quella di Dante. Alitalia avrà cercato di farli sentire a loro agio con i suoi conosciuti. I dubbi aumentano quando cerchiamo la nostra poltrona e ci rivolgiamo ad un'altra hostess. «Dieci? E? Queee sta calda». Per fortuna l'indicazione della mano è impeccabile anche per gli abili del tavolo che del linguaggio dei gesti hanno fatto un'arte sopraffina. Canguro con te all'«Ma c'è qualcuno che parla italiano?» si chiede a metà tra lo smarrito ed il preoccupato il nostro vicino. E subito arriva la hostess. Gentilissima, disponibile con un sorriso talmente naturale, ci spioneggia da chiedersi se non sia falso. «Ma lei non è italiana?». «No, sono inglese, però parlo la vostra lingua». E che ci fa a bordo di un aereo Alitalia? Non sono per caso finito nel posto sbagliato? «Non sono preoccupati. Andrà a Boston. Ma questo veramente è un aereo dell'Ansett, una compagnia australiana

Certo i colori sono quelli dell'Alitalia ed anche le divise che portiamo. Alitalia organizza tutto ma non siamo suoi dipendenti, siamo in affitto. Veniamo così a sapere che siamo a bordo di uno degli aerei della «famigerata» Ansett, la compagnia dei crumiri dell'aria. Quella che mentre i piloti italiani scioperavano se ne andava bellamente in giro portando le insegne dell'Alitalia a Toronto, a Boston, a Chicago, a Montreal. A dire il vero se di crumiri si tratta sono crumiri dalla faccia d'angelo. Le hostess (e c'è appena uno steward) sono tutte giovani cordiali attente come. E soprattutto non smettono un attimo di sorridere senza un po' di affettazione da far rabbia a pensare a certe sconfortate che si vedono in giro. Diresti che le hanno sclezionate con grande cura. Destano simpatia. Di sicuro non viene noialtra di scioperi. «Vuole che le dia una mano ad appoggiare la valigia?». Le dispiace se le sistemiamo il cappotto? A voler dare ascolto ai commercialisti l'operazione Ansett si chiama «wet leasing» affitto bagnato. C'ha perché? Di bagnato sono soprattutto i conti di Alitalia. Dopo aver guardato i bilanci. Schisano ha deciso che in certe rotte poco frequentate non poteva andarci con gli aerei posseduti da Alitalia troppo cari. Così è andato ad affittarsi il B767 in Australia. Già che

costa meno e lavora di più. E così adesso Alitalia vola con equipaggio canguro. Istruzioni in inglese. Ci preparano al «dècolo» come ci avvertono dall'altoparlante di bordo cerchiamo di immaginare quale sia lo «scenello» della poltrona che dobbiamo alzare obbedienti «manamo» seduti al «nostro proprio posto e ringraziamo mentalmente il capitano che ci augura buon viaggio in inglese. La cuffia per ascoltare le istruzioni di sicurezza che appaiono sullo schermo potrebbe diventare inutile se non si conosce l'idioma del comandante. Se non frequentate le lingue, qualche problema potrebbe averlo anche col film ovviamente non tradotto. Noi per fortuna ce la caviamo. Del resto non c'è da lamentarsi, stiamo giocando fuori casa in Australia. «Ma non potevano avvertirci prima?». Ci chiede il nostro vicino. Può darsi. In ogni caso pare che questa del «wet leasing» non sia una specialità solo di Alitalia. Comunque l'equipaggio si fa in quattro per essere sempre a disposizione. E se ci si sente persi si può sempre chiamare l'interprete. Così si battezziamo quello dei nove membri dell'equipaggio che parla italiano è il più gettonato. È vero che si presentano bene che sorridono sempre come se gli venisse naturale, senza sforzi. Sempre in movimento, poi (ma non si

fermano mai per riprendere un po' di fiato?). «Siamo tutte giovani, è un lavoro che ci piace. Certo a volte è un po' faticoso, ma siamo anche amiche. Così ci diamo energia», risponde una hostess ai nostri commenti. Veramente carine. Ma non siamo ancora convinti del tutto. Un equipaggio in affitto soprattutto se «bagnato» sa un po' raccogliuto di mercenario. Qualche prevenzione lo confessiamo ce l'abbiamo ancora mentre voliamo sui cieli di Genova. I dubbi sulle effettive capacità del personale di bordo cominciano a scomparire quando sulle Alpi il B767 prende a lingersi di brutto con i vuoti d'aria. Proprio in quel momento i passa a fianco una hostess brandendo sei bottiglie di vino. Siamo terrorizzati. Il brut La Versa meriterebbe una fine migliore. Ma avviene il miracolo. L'equilibrio è impeccabile, il vino è salvo. Forse queste cangure non sono poi del tutto pivele. «Ma che razza di voci mettono in giro, quasi si offende Carolyn Berger, numero uno del personale di bordo. Io ad esempio sono 12 anni che volo. Ed anche le mie colleghe hanno una lunga esperienza di aeree». Veramente cerchiamo di ribattere per salvare la faccia, si dice che il vostro addestramento si è avvenuto addirittura in albergo. «Solo per il business training. Le questioni amministrative. Questo è un aereo che conosciamo bene. Mi dia retta». Ma chi sono queste ragazze che si fanno affittare per sei mesi per

volare sui cieli d'Italia? Io sono di Sidney, spiega Carolyn. Lavoravo con Ansett nelle linee interne australiane. Ma volevo girare il mondo. Mi sono licenziata. Ora sto sempre con Ansett ma con contratti a termine. Ho lavorato 17 mesi in Oman, altri due in Vietnam ed ora eccomi qua. Poi chissà dove andrò. Anche le mie colleghe fanno così. Che succede se noi vi chiamiamo? Resto a terra ma lei non può lamentarsi. Il lavoro non è mai mancato. Non pensi che ci sia solo l'Ansett. A Londra è pieno di compagnie che affittano aerei ed equipaggi. «È un mondo fatto così...» Si dice che queste globetrotters dei cieli siano alquanto sfruttate, almeno se le si paragona all'impegno delle colleghe italiane. «Guardi», risponde Carolyn. Il mio contratto prevede un impegno di 100 ore al mese ed un certo salario. Ho accettato queste condizioni ed eccomi qua. All'Ansett sono sempre stati molto gentili con me. Nemmeno l'idea di fare le crumire sembra scuotere molto queste ragazze. Davvero in Alitalia hanno scioperato contro di noi? mi chiede sorridendo Stephanie. Acquistò australiana di Melbourne che tradisce nel cognome un padre siciliano. Mi dispiace, non sapevo. Credevo che scioperassero perché volevano più soldi. Ma non credo ce l'abbiano con noi. Abbiamo volato insieme ad un equipaggio Alitalia tornando da Toronto. Sono stati molto gentili

li carni. No, non credo proprio ce l'abbiano con noi. E poi sono così contenta di essere venuta a lavorare per un po' in Italia. Mio padre ne è fiero anche se al telefono mi dice sempre che devo mangiare la salsiccia. Sa prima di venire qui sono stata un bel po' in Medio Oriente. Felice dell'Italia è anche Donna Allington. Viene da Auckland, Nuova Zelanda. Tre milioni e mezzo di abitanti sei milioni di persone, tiene a precisare. Le manca l'aspetto bucolico della sua terra. «Immagino questo contratto me ne tornerò a casa» ma dopo quattro anni di Emirati Arabi e pronta a dare il benvenuto anche al traffico di Roma. In realtà provochiamo voi come benvenuto avete avuto uno sciopero dei vostri colleghi italiani. «Davvero? Mi dispiace. Umilmente capisco la loro situazione. Ma noi noi lavoriamo. Abbiamo firmato un contratto con Ansett ed eccoci qui. Pure dalle nostre parti arrivano un sacco di compagnie straniere a prendere clienti. È un mondo fatto così». Chiacchierando chiacchierando si avvicina il ciclo di Boston. Un filastro in italiano con le morlallate burocratiche per lo sbarco rompe d'improvviso i confini dell'Australia e ci riporta alla realtà. Non siamo in terra di canguro ma su un aereo Alitalia. Si altera quasi in orario monotono, la congiura di un vento lontano alquanto maligno. «Arrivederci». «Bye bye Alitalia».

rosati LANCIA
Y10
Il finanziamento a tassa successi di
10.000.000
in 36 rate di L.278.000

Roma

Unità Domenica 19 febbraio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00167 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
Il finanziamento a tassa successi di
10.000.000
in 36 rate di L.278.000



Sfornati e arrivati.

«Portoghese» si butta dal finestrino del bus

Forse ha avuto più paura del controllo che della multa. Fatto sta che non appena ha visto spuntare sul bus la divisa dell'ispettore Atac non ci ha visto più ha aperto il finestrino e si è buttato di sotto. È accaduto venerdì mattina in viale Trastevere. Il portoghese tuffatore si chiamava Domenico Maddalone 47 anni originario di Cosenza senza fissa dimora.

Il uomo si trova ora in un letto d'ospedale del San Camillo. È ricoverato nel reparto di chirurgia plastica uomini. Secondo i medici che l'hanno visitato Domenico Maddalone avrebbe riportato la frattura alla mano sinistra ed escoriazioni diffuse sul volto. Guarirà fra 60 giorni.

Sarebbe andata così il portoghese sta viaggiando sulla linea 170. Ovviamente non aveva il biglietto integrato Metrebus in tasca. Si era spostato da un quartiere all'altro della città gratis come già aveva fatto altre volte. A quell'ora di mattina le 7.45 di venerdì sull'autobus c'erano pochi passeggeri. E il Domenico Maddalone si era sistemato un po' distante dalle porte per la difesa del pubblico. Ma quando l'autista

ha fermato il mezzo pubblico alla fermata di viale Trastevere l'uomo si è subito agitato e erano in azione due controllori Atac. È stato allora che il cittadino senza fissa dimora ha deciso di «tuffarsi» dal finestrino dell'autobus in corsa. L'uomo è stato subito soccorso dai carabinieri e accompagnato al più vicino ospedale.

Parla il segretario regionale del Ppi
«In provincia anche con Forza Italia»

Giorgio Pasetto: «Non faremo mai patti con la destra»

«La conversione di Fiuggi nel Lazio non convince niente patti con la destra». A dirlo è il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto all'indomani di un giro di consultazioni nelle province tra più di mille dirigenti e amministratori locali. «Siamo una forza di centro», afferma Pasetto. E le alleanze? «Autonomia delle realtà locali anche con Forza Italia se si libererà dell'egemonia di An. Quanto alla lista regionale decideremo la settimana prossima».

RACHELE GONNELLI

Non porta più il blazer grigio d'ordinanza di quando era un giovane leone del colonnello demitiano tra gli squadroni andreottiani e sbardelliani di stanza nel Lazio. Giorgio Pasetto ora va in giro tra una riunione alla Domus Maniae e un incontro con le donne cattoliche con una più ruspante casacca alla marinara, dalle cui tasche estrae in continuazione un telefonino perennemente squillante da cui misura gli angoli della rotta del Partito popolare del Lazio. Una nave la sua che deve ancora sdoganare. «La settimana prossima sarà quella decisiva» dice tra uno squillo e l'altro.

Allora, Pasetto, ma dove va questo Ppi del Lazio?

Abbiamo appena concluso un giro di consultazioni nelle province rispetto all'approdo generale del partito. L'identità le alleanze. E la partecipazione è stata molto ampia. Più di mille tra quadri di partito e amministratori locali. L'unità del partito insieme ad una netta alternativa è chiusa ad Alleanza nazionale è stato un orientamento oserei dire unanime dalla base. Fiuggi è una nota località nel Lazio. Quello che è successo lì pur costituendo un mutamento non ha convinto. Altro richiamo che è venuto dalla nostra gente è stato quello ad una forte identità di centro.

Nessun travaglio, nessuna spaccatura?

Molti disertori opportunisti ipotizzati che non condividevano la piattaforma del Ppi fin dall'inizio se ne sono andati. Chi ha restato ha una forte appartenenza una volontà di esserci. Non c'è stata nessuna contestazione alla linea regionale.

Nessuna corrente? Tutti per Buttiglione e per Marini?

Nel Lazio il partito si è largamente rinnovato raggiungendo un'unità reale non sopra la testa delle persone che poggia sul troncone della vecchia sinistra dc di Galloni. Quello che restava tra dentro e fuori dell'esperienza andreottiana e sbardelliana di coloro che non ci hanno abbandonato ha preso come punto di riferimento Marini. Siamo forti nelle aree deboli a Rieti e anche a Frosinone e siamo in ripresa a Latina. Mentre abbiamo ancora qualche problema nell'area metropolitana dove prevale un costume diverso più influenzato dalla televisione e un dato d'opinione quando noi siamo meno visibili di altre forze. In provincia il radicamento ai valori e nel territorio è più capillare anche se c'è qualche tendenza a sentire un movimento ecclesiale e quindi con i rischi di un movimento prepolitico e di un partito di servizio.

Gli ambienti cardinalizi romani sembrano guardare a destra.

La Chiesa è unica ma le diocesi sono tante. Il mondo cattolico è una realtà molto articolata. Credo che sui valori identitari dell'ispirazione cristiana che è ciò che conta e della difesa dei più deboli dei poveri e della trasparenza della classe dirigente non ci saranno incrinature.

Va bene. Ma non mi ha ancora detto con chi farete le alleanze per le regionali e le amministrative.

Le alleanze le faremo sui programmi. Emerge una richiesta di grande autonomia in un quadro di compatibilità che significa chiusura ad An e Rifondazione. Una autonomia anche nei comuni sulla quale io concordo. Ogni regione ha la sua specificità. Questa assomiglia sempre più al Mezzogiorno a cominciare dal tasso di occupazione per battere la quale c'è bisogno di una grande capacità di creare sviluppo. Se noi diciamo di fare un discorso astratto An nel Lazio ha una dritta parte colare, oltre ad un radicamento forte. È qui che sono nati Raiuti e Buontempo è qui che al di là delle forme l'ex Msi fa più fatica a ventilare destra democratica. Mentre ha una forza che può resistentemente egemonia.

Il segretario di Roma Cutraro ha detto di voler fare un patto elettorale con Forza Italia. È lei?

Noi non abbiamo nessuna preclusione verso Forza Italia e il Ccd. Sia ben inteso che il Ppi non può scegliere gli interlocutori dentro il Ppi. La nostra classe dirigente è scelta nei congressi non si può confondere degli ex assessori con il partito popolare. Ci non c'è nessun esponente politico che ha dissenso rispetto alla scelta della giunta regionale con il Pds. È evidente che il Ppi deve chiamare a se stessa se intende subire l'egemonia di An o ricercare un'autonomia quanto meno sulle scelte locali.

Significa che in provincia può anche verificarsi una sfida a tre come quella che si è vista al primo turno delle elezioni romane?

Noi lo escludo non lo auspico ma non lo escludo.

Cominciano a circolare i nomi dei candidati presidenti della Regione. Lei che idea ha?

Il candidato presidente deve essere omogeneo ad un programma da attuare e ad una alleanza. Deve essere un personaggio di alto profilo visibile deve rappresentare un elemento di novità. Ma con la roulette dei nomi non facciamo che decapitare giorno per giorno soluzioni anche valide e percorribili. Così la mia idea per ora me la tengo.

Rutelli ripiloga un anno di impegno ecosostenibile, tra pianificazione e concretezza

Il marchio? È l'ambiente

Una coralità di personaggi a realizzarla perché la politica ambientale è il marchio distintivo di Roma. Lo ha detto ieri il sindaco Francesco Rutelli ripilogando il bilancio di un anno di attività della amministrazione per una città ecocompatibile. Tante cose fatte e tante da fare. E a novembre '96 l'appuntamento internazionale «Roma Agenda 21» con ottanta città europee per discutere gli obiettivi ecologici irrinunciabili del XXI secolo.

RINALDA CARATI

Il sindaco è ambientalista come tutte le forze della maggioranza e le politiche ambientali sono il marchio distintivo di questa amministrazione. A poco più di un anno dal suo insediamento Francesco Rutelli con Loredana De Petris e Mario De Carlo spiega che l'ambiente da ricchezza è passato ad essere leva fondamentale della modernizzazione e della trasformazione della città in senso più civile e solidale. O almeno questa è la sfida. La speranza del capogruppo dei Verdi Athos De Luca è quella di vincere nel 1996 il premio destinato alla città europea che avrà fatto di più per l'ambiente. A novembre 1996 annuncia Rutelli. Roma ospiterà 400 personalità da tutto il mondo per la conferenza internazionale delle 80 città che hanno aderito ad «Agenda 21» obiettivi ecologici planetari per il ventunesimo secolo. E sempre sul piano internazionale Rutelli annuncia anche la costituzione di un nuovo soggetto. Ecomid favorirà iniziative a contenuto ambientale sulla sponda sud del Mediterraneo e l'hanno creata Comune Ambiente. A dirlo è la precisa il presidente dell'Acra, Chicco Testa, e Gianni Squitieri fino a pochi

giorni or sono direttore di Greenpeace. Cose fatte e cose da fare dunque eccole alcune.

Pianificazione

Quale città? verde, moderna, decongestionata, fluida, policentrica, ben distribuita e dimensionata nelle diverse funzioni per tutto questo occorrono riforme nella sistemazione urbanistica. I punti cruciali di impollazione sono quelli che emergono dalle discussioni in questi giorni. pianificazione aree protette, conclusioni dell'iter della variante di salvaguardia. Alla stessa strategia è correlato il Programma di riqualificazione ambientale del centro urbano di Tor Bella Monaca. Tor Anagnina che ha ricevuto il finanziamento CEL all'interno del programma Urban per circa 21 miliardi di euro.

Piano parchi

Un sistema storico ambientale come grande risorsa della città. Le scelte della variante Urban e la pianificazione dei parchi rappresentano un pezzo del programma di un governo proprietario. La verde intorno all'altare della città partono con i verdi che si prolungano anche fino al centro della

1) Aree protette di rilevanza nazionale

a) Litorale Romano	ha 6 165
b) Castel Porziano	ha 6 020
c) Appia Antica	ha 2 350

2) Aree protette di rilevanza regionale

a) Sistema fluviale Tevere Treja	ha 3 125
b) Sistema lacuale Bracciano Martignano	ha 1 100

3) Aree protette di rilevanza provinciale

a) Arrene Castel di Guido	ha 12 280
b) Vejo	ha 6 500
c) Marcigliana	ha 4 780
d) P U Pineto	ha 250
e) P U Aguzzano	ha 51
f) Valle dell'Aniene	ha 5 700
g) Decima Malfede	ha 6 280
h) Insugherata	ha 500
i) Monte Mario	ha 190
l) Tenuta dei Massimi	ha 300
m) Valle dei Casali	ha 400
n) Laurentino Acqua Acetosa	ha 250
Totale	ha 56 241

fine ci saranno 56.241 ettari di verde protetto e gestito.

Risorse idriche

Primo intervento promosso quello della riorganizzazione delle competenze. La costituzione di un unico soggetto gestore dell'intero ciclo dell'acqua. L'Acra è la presenza indispensabile per la modernizzazione e l'estensione a tutta la città della rete fognaria. In questo senso l'amministrazione ha de-

mento ambientale dell'area di San ad Ostia antica

Mobilità-risanamento

Lo sforzo maggiore fatto salva la questione del risanamento delle aziende di trasporto pubblico. L'amministrazione lo sta compiendo sul fronte del miglioramento degli strumenti di conoscenza. Oltre sette miliardi per rete di monitoraggio sistema di supporto per la gestione degli stati di allarme etc. Buon successo anche per l'operazione «Bollino blu» alla quale hanno già aderito migliaia di cittadini. Inoltre ammodernamento del parco auto circolante. Un'ordinanza che vieta l'utilizzo dei combustibili solidi: uno studio per definire l'intervento complessivo sull'inquinamento acustico. Il Piano energetico comunale è affidato ad Alcea e consentirà la diffusione delle fonti energetiche rinnovabili. Buon risultato anche per l'Operazione Lampadina alla quale va attribuito il merito di avere già abbattuto le punte massime di consumo nelle ore difficili: le 7 del mattino e le 17 del pomeriggio.

Rifiuti

I primi interventi a vari livelli composti selezione multimateriali etc hanno impegnato risorse per circa 30 miliardi. Sono state reperite circa duecento aree idonee alla realizzazione di centri integrati di smaltimento. Sono allo studio le ipotesi di risanamento per Valle Galena dove sono concentrati molti impianti di smaltimento e la raffineria unico impianto a rischio del nostro territorio. Sono stati installati 19.800 nuovi cassonetti.

Verde pubblico

Oltre a moltissimi altri piccoli interventi sono stati presi in consegna 250 ettari di parchi aperti 11 nuovi giardini: posti a dimora 4650 alberi.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 467318 467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

I funerali dell'ex detective e di Giusy In alto mare le indagini sui due «gialli»

Manca l'amica più cara presenti tre debitori Due donne in nero

Ieri si sono svolti i due funerali, di Giuseppina Nicoloso, l'anziana parrucchiera uccisa nel suo appartamento in Prati nella notte fra sabato e domenica con un sacchetto di plastica conficcato in gola, e di Duilio Saggia Civitelli, l'ex detective ucciso con un colpo di pistola alla nuca alla stazione Ostiense. In chiesa c'erano anche i debitori di Giusy. Assente l'amica del cuore. La Federpol smentisce. Civitelli non era un detective

LUANA BERNINI

A una settimana di distanza i due delitti dell'ex detective e di Giusy la parrucchiera sono ancora un rebus inestricabile. Ieri mattina i due funerali in due zone diverse della città in una giornata plumbea. Quello della parrucchiera nella chiesa di San Giocchino a via Pompeo Magno in Prati. Quello di Duilio Saggia Civitelli nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura. Ore di dolore corpi composti per familiari e conoscenti desidero di riservatezza dopo tanto clamore. Mentre continuano senza sosta le due inchieste parallele che scavano nella vita negli affari negli affetti di queste due persone che la misteriosa mano di un assassino ha colpito a una manciata di ore di distanza. E proprio questo mistero che ancora avvolge la loro tragica fine (un colpo di pistola alla nuca per l'uomo e un sacchetto di plastica conficcato in gola per la donna) ha segnato i due funerali come una cappa di sospetti e di cose non dette.

I due funerali

Pochi intimi intorno alla bara di Civitelli. E le sue due donne in nero vicine ma distanti: anni luce. La moglie, magrolina, tesa, impegnata in se stessa più del solito sostenuta dai due figli, Fabio e Massimo e dalle nuore, Lucrezia, Tiziana, Paola. Il bella alta statua con quel mantello di capelli ricci e avvolgenti uno schermo di difesa. Al suo fianco due giovanotti robusti. Omelia semplice, nessun accenno alla morte violenta.

Tutto il piccolo mondo di Giusy Nicoloso intorno alla bara. Le lavoranti dei suoi due negozi le sue clienti più affezionate i suoi amici di quartiere. Grande assente la sua amica del cuore. Proprio quella ex musicista del gruppo «Heavy Metal», vocione da contralto greve e mascolina per la quale Giusy aveva una vera e propria venerazione. Perché questa assenza? Il polverone le illusioni di questi giorni ma anche quel ruolo di teste chiave che sembra aver assunto nelle ultime ore hanno funzionato da deterrente. Forse si è spaventata e ha preferito non mostrarsi non darsi in pasto ai commenti e alla curiosità. È comprensibile. In disparte nella chiesa, ci sono invece tre persone che a Giusy dovevano grosse somme di denaro. Le Indica Marco Capiddu 50 anni l'uomo che ha visto Giusy poco prima del delitto e

che con lei venerdì sera ha giocato la schedina del Totocalcio al Bar «Tredici». «Non so con quale faccia si siano presentate oggi in chiesa», commenta a denti stretti. Ha voglia di parlare. Racconta che la donna amava giocare la schedina del Totocalcio che giocava «forte» anche centomila lire e oltre ma che non giocava mai al Totonero. Racconta che prestava soldi tanti a molti ma non con interessi usurari. Che l'ultimo prestito 27 milioni lo aveva fatto ad un commerciante proprio quello seduto là in fondo. Racconta anche che negli ultimi tempi era depressa. Gli fa eco la signora Manella, amica d'infanzia di Giusy. «L'ultima volta che l'ho vista l'ho trovata giù di morale e invecchiata ma non mi ha voluto dire perché». E aggiunge: «Era molto turbata da quando nel giugno scorso era stata denudata di tutti i suoi gioielli. Si era lamentata che a farle male non era stata soltanto la perdita delle sue cose ma l'essere stata tradita proprio da chi lei aveva aiutato più volte». Commenti a margine di un funerale particolare.

Nessun commento invece in merito alla bara di Duilio Saggia Civitelli. Solo il figlio Fabio si lascia sfuggire amaramente: «Se ho superato questa botta vuol dire che posso superare tutto». E intanto al cimitero del Verano nella tomba di famiglia i ex detective si porta dietro tutti i suoi segreti.

Non era un detective

Ex detective ormai con questo appellativo ogni giorno compare sulla carta stampata. Ma ieri la Federpol la Federazione italiana degli istituti privati per le indagini non per bocca del suo segretario Giancarlo Aiunno ha fatto sapere che «Duilio Saggia Civitelli non era un investigatore privato» e che il suo nome non risulta «nella lista degli intestatari di autorizzazione rilasciata dal Prefetto né che il suo nome sia stato segnalato alla Prefettura e alla Questura di Roma». Come collaboratore esterno, praticante o consulente di istituti per le investigazioni? Il figlio Massimo invece si che ha l'autorizzazione. In ogni caso Civitelli padre si reca da tutti i giorni in agenzia e chi può dire se collaborava o no se procurava lavoro come in un primo tempo hanno detto i figli Pezzi del padre. Come il via vai notturno di auto davanti alla villetta di Torvaianica.



Afflusso di cittadini per vedere la statuina della Madonna a Civitavecchia nei giorni scorsi

Gentile/Ansa

Un'altra Madonna in lacrime A Subiaco piange la statua di due suore

Dopo il caso di Civitavecchia ora anche a Subiaco la statua di una Madonna avrebbe iniziato a versare lacrime rosse. La madonnina che ha già attirato pullman di pellegrini è di proprietà di due suore missionarie che che si dicono scunissime del miracolo nonostante imbarazzi e perplessità del vescovo e della Chiesa locale. Il paese diviso tra scettici e fedeli, attende il verdetto delle analisi commissionate da un medico testimone del fenomeno.

NOSTRO SERVIZIO

È un tipo di Madonna in lacrime che si è vista nei giorni scorsi nel Lazio. A pochi giorni dalla vicenda di Civitavecchia è scoppiato un nuovo caso.

Dopo quella importata dalla ex Jugoslavia che piangerebbe lacrime di sangue a Civitavecchia, la statua che sta facendo parlare di sé è attardando pullman di pellegrini è sempre in provincia di Roma ma nella zona di Subiaco. È di proprietà di due suore missionarie della congregazione «Fraternità di Gesù Lucre» che vivono in un piccolo centro medievale chiamato Madonna della Pace. Secondo le suore che portano a maggior credito della loro storia la presenza di altri testimoni tra i quali un medico una statuina di Maria in loro possesso avrebbe iniziato a lacrimare

dalla fine di gennaio. «Ci è stata regalata da una consorella di Ancona - raccontano le due religiose - E fatta di resina. Ha cominciato a piangere dal 24 gennaio e da allora non ha mai smesso tranne che il 2 e il 17 febbraio».

È accaduto anche in presenza di «estranei» aggiungono. Il principale testimone del fenomeno è un medico di Subiaco Oreste Panatta. «Ho asciugato io stesso le lacrime con un fazzoletto che ora porterò in un centro specializzato per effettuare delle analisi», ha detto. «Spinto dalla curiosità ho contenuto portaneamente esaminato la statua in ogni suo particolare senza però rilevare nulla che potesse destare sospetti». Nel frattempo la notizia si è spar-

sa in giro e dai paesi vicini negli ultimi giorni sono iniziati ad arrivare i fedeli. Carovane intere di persone pronte a credere al nuovo miracolo sono andate a far visita alle suore. «Anche se - ammettono loro - il vescovo ci aveva invitate a sbarrare la porta». Il responsabile dell'abbazia di Subiaco monsignor Stanislao Andreotti afferma di non sa per nulla della «miracolosa lacrimazione». E anche il parroco di Madonna della Pace - la chiesa si trova proprio a pochi passi dalla casa delle due missionarie - si è tacerato dietro un secco «no comment».

La popolazione del borgo che ormai da quasi un mese vede arrivare i pullman carichi di visitatori è divisa tra scettici e fedeli. Con il sindaco di Agosta il comune di Madonna della Pace Gabriele Panini molle che ha deciso di rimanere estraneo alla vicenda.

La signora Costantina propinqua del supermercato del paese racconta: «Quindici giorni fa ho visto per un paio di volte asciugare le lacrime dal volto della Madonna. La cosa mi ha commosso ma non so cosa pensare non me la sento né di accettare il miracolo criticare in questo paese non sono successe troppe». Il figlio della commercian-

te si dimostra più pratico. Per lui «sia vero o sia falso non lo so ma è certo che da quando si è sparsa la voce io vengo più cartoline i pellegrini fanno molto bene all'economia del paese». Una cliente del negozio Luciana Semproni sostiene invece di aver visto con i suoi occhi le lacrime rosate che rigavano il volto della statua della Vergine Maria. «Certo non è una cosa normale - aggiunge - io penso che sia un miracolo ma come tutti aspetti i risultati della analisi».

Quanto al sindaco proferisce non prendere partito. «Me ne ha parlato qualche giorno fa il vescovo di Subiaco - ed era molto scettico. In ogni caso la notizia ad Agosta per quanto ne sa non è arrivata e non gli risultano né mi sono stati segnalati ingorghi creati dai pullman di pellegrini».

Le missionarie intanto aspettano anche loro a questo punto i risultati delle analisi commissionate dal medico di Subiaco. Ma restano in ogni caso più che convinte del miracolo della statuina di resina e delle lacrime rosse. La madonnina - dicono - ha già compiuto prodigi: ha guarito da un melanoma una giovane signora di Subiaco che era venuta da noi a pregare.

A giorni il responso sul «miracolo» di Civitavecchia

Che ne è, intanto, della madonnina di Civitavecchia? Le analisi sulle «lacrime» che le hanno striato di rosso il volto potrebbero essere già pronte mercoledì prossimo. Campioni del presunto sangue sono, da una settimana, a disposizione degli istituti di medicina legale del Policlinico Gemelli e dell'università La Sapienza di Roma per decisione del vescovo della città tirrenica, monsignor Girolamo Grillo. Gli specialisti dell'ateneo cattolico, diretti dal professor Angelo Fiori, potrebbero comunicare così la settimana prossima i primi risultati allo stesso vescovo e alle altre autorità vaticane che si stanno interessando al caso. Un primo esame superficiale della statuina, proveniente dal santuario jugoslavo di Medjugorje, ha accertato che l'oggetto non contiene alcun marchingegno. La scelta di approfondire lo studio sulla statua, aveva fatto seguito ad una prima analisi eseguita in un laboratorio di Civitavecchia. Il liquido di colore rosso, a contatto con i reagenti, gli stessi usati per individuare il sangue occulto nelle feci, aveva, infatti, dato risultati compatibili con la presenza di emoglobina. Una circostanza che aveva fatto superare l'originario scetticismo mostrato sulla vicenda dal vescovo di Civitavecchia.

Studenti in piazza contro esami voto di condotta e privatizzazione

Alcune centinaia di studenti provenienti da istituti di Roma e provincia sono scesi in piazza, ieri mattina, per manifestare contro la privatizzazione, chiedere l'abolizione degli esami di maturità e del voto di condotta, e il riconoscimento del diritto al lavoro contestato anche i corsi di recupero, un inutile spreco di finanziamenti». Il corteo, indetto dal «Coordinamento degli studenti di base», è partito da Porta San Paolo, e ha raggiunto il ministero della pubblica istruzione, dove una delegazione di giovani è stata ricevuta dal sottosegretario Luciano Corradini. All'uscita dell'incontro, però, i ragazzi hanno manifestato scarsa soddisfazione: «Hanno solo tentato di convincerci del vantaggio della privatizzazione». Una nota del ministero informa che durante l'incontro il sottosegretario ha messo in evidenza che «l'obiettivo fondamentale del governo nel settore dell'istruzione è quello di migliorare la qualità dell'offerta pubblica formativa».

A Tessennano nel Viterbese una singolare «guerra» di paese Punisce il vigile, sindaco «licenziato»

SILVIO BERANGELI

«Consegnate tutta la dotazione ed esca per sempre dal palazzo comunale. Da questo momento è il bene di fare quello che vuole». Poche righe scritte a mano sull'ultimo ordine di servizio del sindaco di Tessennano Giancarlo De Simone a Tommaso Capradossi l'unico vigile urbano del paesino di cinquemila abitanti a trenta chilometri da Viterbo. Un nuovo atto della guerra fredda scoppiata fra i due a metà gennaio che è culminata nella denuncia ai carabinieri presentata dal vigile.

La versione del sindaco

Ieri il profetto di Viterbo dottor Mario Moscatello ha presentato al ministero dell'Interno l'istanza di rimostranza del sindaco dalla sua carica. E Giancarlo De Simone un imprenditore di cinquantadue anni da venticinque alla guida del

Comune cade dalle nuvole. Per il padre padrone del piccolo centro agricolo famoso per l'olio d'oliva si tratta di un equivoco. «Non ho cacciato nessuno. Conosco Capradossi da tanti anni e c'è stato solo qualche malinteso perché lui non voleva lasciare il suo ufficio. Dopo tutto gli avevo chiesto di andare a fare servizio un po' fuori controllo. Le uscite dei bambini da scuola elevare qualche multa». E il vigile niente. Sempre nella sua stanza davanti al computer secondo il sindaco.

A piedi senza auto

Ma per Tommaso Capradossi 36 anni con il diploma dello scienziato e la passione per l'informatica la storia è diversa. «È iniziato tutto il 24 gennaio. In diciassette anni di servizio avevo avuto qualche piccolo scricchiolio ma i rapporti col sindaco erano rimasti abba-

stanza buoni. Poi ha iniziato a mandarmi ordini scritti con le richieste più assurde. In tutti i sottoboschi avrei dovuto muovermi a piedi. Niente Panda neppure la piccola moto del Comune per le vigile. A piedi per quattro cinque chilometri in campagna per andare a verificare il taglio del bosco. Una passeggiata salutare secondo il primo cittadino una punizione per molti abitanti del paesino che da tempo denunciano il comportamento di Giancarlo De Simone. Eppure lui in venticinque anni non ha mai perso un'elezione pur ma sotto le insegne di lo scudo crociato poi nel Partito popolare.

Si incrina il feeling

La fiducia nel sindaco è iniziata a vacillare con la vicenda della scarica comunale trasformata in una specie di crocevia di rifiuti di tutta la Regione senza regole e controlli. L'azione della magistra-

tura ha fatto incrinare il feeling fra De Simone e i suoi paesani. Ma il padre-padrone in questi ultimi anni avrebbe continuato a fare di testa sua. L'ultimo braccio di ferro è stato per il servizio inadeguato degli scuolabus e per la soppressione della scuola elementare. Alla raccolta di firme per permettere ai venti bambini di frequentare corsi regolari nel vicino paese di Canino ha avuto il torto di partecipare anche il vigile Capradossi. «Non è possibile mandare i nostri figli in una scuola in cui si insegnano con temporaneamente materie di classi diverse - dice il vigile - La scuola elementare di Canino è a soli tre chilometri. Ma il sindaco ha tenuto duro non ha voluto sentire ragioni. Forse per questo mio «peccato» mi ha tolto la macchina e ha iniziato a contestare ogni mio comportamento».

Ora a Tessennano attendono i provvedimenti del ministero dell'Interno e fanno il tifo per il vigile.

Il piccolo «rubato» è stato ritrovato affamato dai carabinieri

Lui eritreo contro lei etiopie in mezzo il figlio di un anno

Ha poco più di un anno e una fame da lupo. I carabinieri della compagnia di Piazza Dante lo hanno trovato in un appartamento in via Emanuele Filiberto la notte scorsa. Il piccolo è figlio di una donna etiopie di 32 anni. A.J. è di un eritreo A.J.A.

Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento il piccolo era in condizioni penose con pochi stracci addosso e affamato. Ma quando poco dopo è arrivato insieme al padre in caserma lavato vestito e riaccolto è apparso subito più vispo e allegro. In caserma i cuochi gli avevano preparato una minestrina calda ma il piccolo l'ha rifiutata mostrandosi molto più attratto dalle lingue al salmone destinate ai carabinieri. Così anche a lui è stato servito un piatto di lingue che sono scomparse in un baleno.

La storia del piccolo e dei suoi genitori e quella di una separazione non complicata dai contrasti con il uomo e la donna hanno conosciuto fino a pochi giorni fa, poi un no litigato e si sono separati. La donna è fuggita con il bambino. L'uomo preoccupato si è rivolto ai carabinieri denunciando il fatto e fornendo anche una serie di indirizzi di luoghi dove avrebbero potuto trovare rifugio in città e in giro.

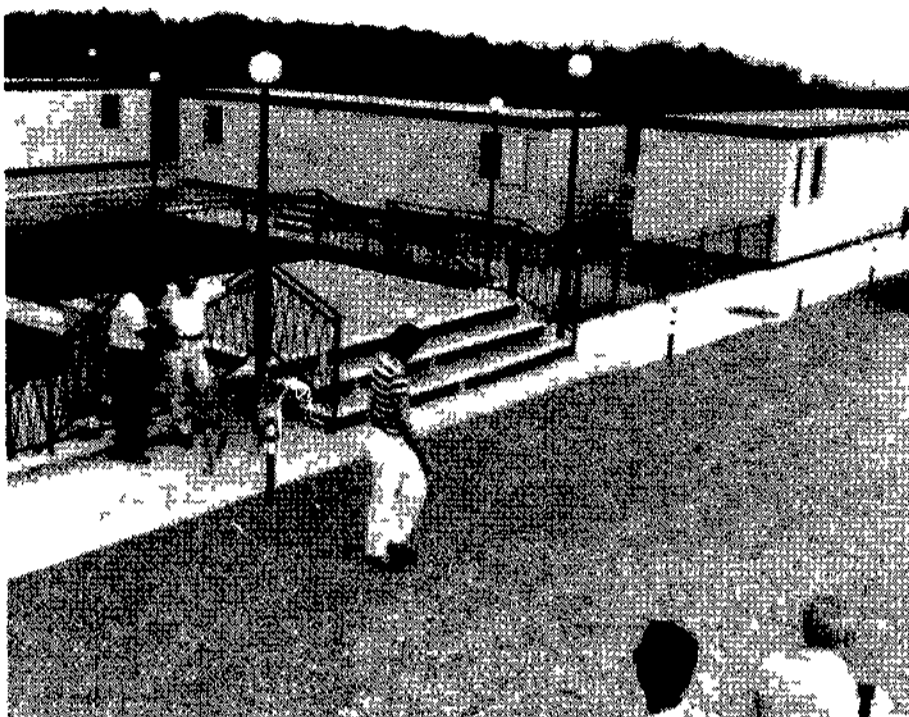
Proprio in uno degli appartamenti segnalati dall'uomo è stato ritrovato il bambino. L'appartamento è quello nel quale vivono due amiche della madre. Alle due donne A.J. avrebbe lasciato il figlio senza però controllarlo che fosse accaduto a sufficienza. E questo sarebbe dispiaciuto del piccolo al punto da abbandonarlo a se stesso. Ora sul capo della donna è quanto si è appreso: pendono una

denuncia per abbandono di minore. I carabinieri appena trovato il bambino lo hanno consegnato al padre che vive in una pensione del quartiere Prati e poi li hanno condotti entrambi padre e figlio in caserma. Ora i due sono ospiti di un Istituto di prima accoglienza. Della vicenda si sta occupando il magistrato del Tribunale dei minorenni. E su tutto vige il massimo riserbo. Secondo le prime indagini il conflitto fra l'etiopie e l'eritreo è in corso in Italia da alcuni anni con regolari permessi sarebbe collegato a contrasti etnici aggravati dal fatto che in questi giorni dovevano venire a Roma i ospiti dell'uomo i suoi genitori. L'anziana coppia sarebbe stata all'oscuro su della relazione con l'etiopie sia della nascita del bambino. Forse la madre del piccolo avrebbe avuto il suo diritto ad essere presentata loro in piena regola.

COMUNITÀ. Recupero dei tossicodipendenti, il progetto rischia di perdere la natura terapeutica

Ma il Comune assicura altri 3 mesi per «Il Cammino»

Momento della verità tra i politici e i giovani ospiti di Città della Pieve. Venerdì scorso il presidente della commissione capitolina... Momento della verità tra i politici e i giovani ospiti di Città della Pieve. Venerdì scorso il presidente della commissione capitolina... Momento della verità tra i politici e i giovani ospiti di Città della Pieve. Venerdì scorso il presidente della commissione capitolina...



La comunità di Città della Pieve

Manifestazione di protesta ad Albano

«Stop al progetto dell'Appia bis»

ALBANO Pioggia o non pioggia sono scesi ugualmente in piazza. Certo in numero davvero ridotto considerando che doveva essere una manifestazione di protesta piuttosto massiccia ma comunque non si sono lasciati scoraggiare. Sono quelli del no alla tangenziale... Manifestazione di protesta ad Albano. Pioggia o non pioggia sono scesi ugualmente in piazza. Certo in numero davvero ridotto...

«Non toccate la psicoterapia» L'allarme degli «utenti» di Città della Pieve

I giovani «utenti» delle comunità «comuni» di Città della Pieve e di Massima hanno idee chiare. «La nostra salvezza dipende dal lavoro terapeutico e non dall'avviamento professionale, perché il problema è capire i motivi che portano alla droga».

ROBERTO MONTEFORTE

«Si lavora e come a Città della Pieve» tengono a precisare i giovani ospiti della comunità per il recupero dei tossicodipendenti. «Isola romana tra le colline dell'Umbria. Nei tre casali ristrutturati e nei box collocati all'interno della tenuta di 220 ettari del comune di Roma...»

Unione dei sentimenti» di ogni settimana la «seduta di psicoterapia» e il punto serale. «Entrare in una comunità deve essere una scelta ragionata e non una fuga...»

No ad una San Patrignano «Il lavoro in quanto tale non può essere l'obiettivo. Voglio tornare a vivere normalmente tra la gente...»

non mi va di fare come a San Patrignano non voglio il ghetto - dice Sergio». E aggiunge Simona: «Sono qui perché ho scelto un programma terapeutico non mi serve una comunità di lavoro...»

perché ormai non si droga più e marginato il fenomeno è diffuso in ogni ambiente. «Ero ufficiale, ma mi drogavo. Una conferma arriva da Mauro: «Non è il lavoro il problema. Tutti i giorni fino alle 14.30 ero l'ufficiale dell'esercito che si assumeva le sue responsabilità...»

Una legge regionale per combattere l'anarchia urbanistica: un mese di tempo per gli 83 paesi illegali Piani regolatori, soldi e poteri ai Comuni

Più potere ai sindaci e più poteri di controllo alle associazioni ambientaliste. Entro un mese gli ottantatré comuni della regione ancora sprovvisti di piano regolatore dovranno dare l'incarico a dei tecnici per redigerlo.

LUCA BENIGNI

Più poteri ai comuni e per contrappeso più poteri di controllo ai comitati di cittadini e alle associazioni ambientaliste. Questi i fari di riferimento della legge che riforma le procedure urbanistiche della Regione Lazio.

glio netto a tutte quelle pasture burocratiche che provocavano anni di ritardo per avere dagli uffici della Pisana anche la più stupida delle risposte alla più stupida delle domande.

semplice attivarsi subito per non sprecarlo o farlo distruggere dagli abusivi. Gli altri aspetti della nuova normativa riguardano l'ampliamento delle competenze comunali e i poteri di controllo.

mediato della nuova legge sarà quello di sdoganare dagli uffici del l'assessorato all'urbanistica 9500 delle 13 mila pratiche che vi giacciono in attesa di un visto.

TECNOPENTA s.r.l. Copiatrici per ogni esigenza Stampanti laser Materiali per ogni macchina per ufficio Assistenza tecnica qualificata e specializzata. Includes logos for Frank Xerox and SIP.

Sicom Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici VENDITA E ASSISTENZA TECNICA Tel (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio. Includes a list of services like CARTA, CANCELLERIA, ACCESSORI EDIP, ARREDAMENTO, LAVORI TIPOGRAFICI.

CULLA in casa Burasca - Benedetti. Novemese fa Lori e Marco erano in vacanza a Cuba. Mercoledì 12 è arrivato il bellissimo e paffuto DAVIDE BENEDETTI di 4 kg portando grandissimo giora a mamma papà nonni e parenti tutti.

I POETI E LA CITTÀ.

Patrizia Cavalli, poetessa umbra di nascita, parla dei vizi e delle virtù di Roma, dei suoi tanti e diversi umori...



Nata a Todi, poi la fuga

Il padre pugliese, la madre umbra. Patrizia Cavalli, nata a Todi nel 1943, si diverte a parlare dei suoi genitori in tono scherzoso: «Sono come quelli di Rimbaud, un alto funzionario statale e una nobile di provincia, nobiltà decaduta...»



Piazza Campo de' Fiori. In alto Patrizia Cavalli

Wesley Tommasi

Così dolce, così infernale

«Per me Roma rimane un assai mistero. Non la capisco mai del tutto. Eppure la guardo lo studio mi sono pure comprata AZ lo stradario del tassista ma continuo a perdersi...»

Roma ed i suoi poeti. Come vedono questa grande antica e multiforme città ricca di storia di arte ma anche di problemi? Come la vivono? Come la ricordano? Quali suggestioni ne traggono? E come la rappresentano nei loro versi?

belle quando si ripetono tutti i giorni poter andare ad un concerto tutti i giorni a un buon teatro. Non che ci siano delle eccezioni...»

cosa che mi piace tanto dei romani è quel loro costante stupore del chi ma. Mi piace che chi abita a Roma pur essendo abituato a 365 belle giornate l'anno tutti i giorni lo si sente dire. Peccato starsene in casa...»

«Lei è ruvida e al tempo stesso amabile accogliente. Si muove nervosa per la grande casa che si muove sui tetti e che guarda le cupole vicine Campo de' Fiori. Erac...»

«Oziare a Roma... Il mio rapporto con Roma non è spaziale. È che Roma si addice al mio carattere e asseconda i miei lati peggiori...»

«Dalla parte della visione. Roma non è una città allegra. Il pomeriggio diventa terribile dovunque ti trovi è pesante mielata densa. È una città sensuale accoglie il languore...»

Partito Democratico della Sinistra sez. "Enrico Berlinguer" Albano Laziale. Lunedì 20 febbraio ore 18. ASSEMBLEA.

ALZIAMO LA VOCE LIBERIAMO L'INFORMAZIONE. MERCOLEDÌ 22 febbraio 1995 ore 19.00. Incontro pubblico con SANDRO CURZI direttore di Tmc News e LILLI GRUBER giornalista del Tg1.

LA SCUOLA PUBBLICA - LABORATORIO DI PARTECIPAZIONE E AUTONOMIA. IDEE E PROPOSTE DEL PDS DI ROMA. Incontro pubblico tra operatori della scuola, studenti intellettuali e rappresentanti di organizzazioni sociali e politiche.

CARNEVALE CON IL PDS. GIOVEDÌ GRASSO (23 febbraio) Dalle ore 20. CLUB ORIENTE. Cena Musica Danza Collezioni Lotteria Feste di autofinanziamento per il Pds.

Ma che città è questa che, si nscucchia le facce quasi pur paese, Che piazze sono, che piazza fosse metropoli? è questa che, pur essendo una fiera è il gran deserto delle mie passeggiate? Che modi sono questi? Farsi dimora dolce e poi straniera, prima mezzana e poi carabiniere.

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO ORE 21 presso la CASA DELLE CULTURE Via di S. Crisogono, 45 - ROMA. verrà presentato il volume Cinquantanove ragazze e ragazzi di strada con Gérard Lutte. PRINCIPESSE E SOGNATORI NELLE STRADE IN GUATEMALA. Con la partecipazione di Aldo Carotenuto, Giulio Girardi, Maria Michetti, Ezio Ponso, docenti universitari, Roberta Tataflori, direttrice di «Noi Donne».



LA DOMENICA IN CITTÀ.

E ai Castelli danno fuoco a Pulcinella

Da oggi si ricomincia, come ogni anno, a lasciarsi andare ai colori e al caos del Carnevale. Maschere originali, tradizionali, spiritose o «rimediate», comunque sia la fantasia vive i suoi momenti magici. Ai Castelli romani si rinnovano le tradizionali sfilate di carri allegorici, quelli che una volta prendevano in prestito le facce, non troppo belle, non troppo simpatiche, dei politici della prima repubblica, dalle cui bocche si facevano spruzzare quintali di corlandoli. Adesso le cose cambiano, i nuovi politici sembrano ispirare di meno, si preferiscono i temi sociali, o quelli storici, per dar forma ai giganteschi carri trainati dai trattori, che invadono i centri storici e le vie principali restituite ai pedoni.

Ce n'è per tutti i gusti: dalla storia, che piace agli abitanti di Rocca Priora, che dall'antica Roma traggono idee per i costumi, all'artigianato e all'agricoltura protagonisti a Frascati, dove al divertimento si aggiunge il piacere di una mostra vitivinicola. Un po' d'apertutto, ai Castelli, è un fiorire di manifestazioni popolari: l'occasione per un percorso che potrebbe ben concludersi davanti ad un bel piatto di cucina tipica.

A Frascati quest'anno nulla è lasciato al caso. È proprio il connubio passato-presente la chiave di lettura di questa edizione del Carnevale. Dopo quattro anni di assenza torna proprio oggi Pupone II, il re del Carnevale, ad aprire «le danze», a bordo del suo carro del vino. Carri allegorici a tema, sfilate di costumi d'epoca dei primi del '900 e degustazione dei vini di Frascati, sono tutte iniziative in programma per oggi. Nella serata concerto di musica classica a Villa Sora. Domani, invece, incontro tra i più grandi produttori del vino con relativo dibattito, mentre giovedì la festa si svolgerà tutta nelle piazze cittadine. Venerdì si inaugurerà la mostra del vino e degli attrezzi d'epoca presso la villa Aldobrandini. Sabato l'appuntamento è a villa Tuscolana per un gran ballo in maschera organizzato dall'Associazione italiana contro la leucemia. Domenica prossima di nuovo carri

Voluta dalla tradizione ma dominata dall'attualità inizia oggi la kermesse carnevalesca. Più o meno curati, comunque firmati da una partecipazione corale, sono gli appuntamenti dei Castelli: quelli di Frascati, per esempio, dove torna Re Pupone, corrono i Pupazzoni, si brucia Pulcinella e ci si diverte senza trascurare Bacco. Favole multietniche e satira pungente caratterizzano invece le iniziative dei centri sociali romani.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

allegorici, mentre martedì a chiusura del Carnevale ci saranno la corsa dei Pupazzoni e la cremazione di Pulcinella.

Ad Albano questo pomeriggio alle 16.30 presso il teatro Alba Radicans sarà in scena il genio della lampada, uno spettacolo di danza dell'associazione Trilogia. Il biglietto d'ingresso è di 3 mila lire. Il 25 febbraio a piazza San Pietro alle 15.30 sarà la volta dei burattini con Pulcinella miliardario per amore, a cura dell'associazione Voltaire. Nelle due frazioni di Cecchina e Pavona sfilate di carri allegorici con distribuzione comunale di 150 costumi nelle scuole, dolci e stand nelle piazze.

Velletri offre, oltre ai carri, una festa dedicata ai bambini, in programma per giovedì presso la palestra di via del Campo sportivo, assicurando divertimento con clown, coillon e giochi. Discoteca all'aperto e lotteria di Carnevale chiuderanno infine i festeggiamenti.

Grottaferrata propone come temi portanti i personaggi di Walt Disney, l'ambiente e la solidarietà. Sfilate in maschera per tutti, e una dedicata soltanto ai più piccoli. Rocca Priora si lascia andare in-

dietro nei secoli e ridà vita a gladiatori, artigiani e personaggi dell'antica Roma, non trascurando però di dare spazio anche agli affascinanti personaggi, più attuali, di Walt Disney.

Genzano dedica una gran festa in maschera agli anziani, carri allegorici a grandi e piccoli e una serata davvero piacevole con Enrico Montesano, ospite d'onore alla Festa della Violetta che coinciderà con la chiusura del Carnevale.

Arcella domenica prossima propone sfilate in maschera e poi, tutti su, ad arrampicarsi sul palo della Cuccagna per premi più mangerecci. Prosciutti e porchette, per intendere.

Sfilate di carri allegorici e spensierati gruppi in maschera, a partire dalle 14.30, anche per l'apertura delle manifestazioni promosse dal Comune di Aprilia che culmineranno nell'happening di martedì grasso in cui è prevista, tra l'altro, una sfilata a colpi di satira. Ispirati ai nuovi e vecchi politici e a personaggi storici, i carri preparati dai comitati dei diversi quartieri della cittadina si contenderanno lo speciale trofeo «Mardero».

ARTE, STORIA, ARCHEOLOGIA

Lungo l'antica strada da Roma a Canterbury

L'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Gli studenti, anche stranieri, pagano la metà del costo del biglietto. Questo l'elenco:

Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio, 1 - tel. 67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 10 mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.

Museo della Civiltà romana, piazza G. Agnelli, 10 - tel. 59262175. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 5 mila. Documenti sulla storia di Roma e su vari aspetti della civiltà romana.

Museo Barracco, corso Vittorio Emanuele 168 - tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.

Museo del Folklore e dei Poeti romaneschi, piazza S. Egidio, 1/B - tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Raccolta di vedutisti romani e ricostruzione di bozzetti di vita romana.

Museo delle Mura (Porta San Sebastiano), via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Illustra la storia delle Mura aureliane: passeggiata sulle mura da porta San Sebastiano alle fornici di via Colonna.

Museo Canonica, viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica.

Mercati Tranolini e Foro di Traiano, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Ara Pacis, via Ripetta - tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Antiquarium Comunale, viale

La via Francigena, cammino medievale. Dopo quello di Santiago di Compostela è il secondo percorso riconosciuto dal Consiglio d'Europa come itinerario culturale del Continente. La via porta da Canterbury a Roma: settantatré tappe battute a piedi per secoli dai pellegrini che si recavano nella città del Papa e in Terra Santa, ma anche dagli eserciti, dai capitani di crociata, dai mercanti. Tutti sulle tracce dell'abate Sigerico, arcivescovo di Canterbury, che per primo la percorse impiegando ben quattro anni, dal 990 al 994. A mille e un anno da quell'impresa e a cinque anni dal Giubileo, una mostra documentaria e didattica torna sullo storico tracciato e lo ripropone con plastici, disegni, scritti, fotografie e supporti multimediali. Attraverso di essi si vuole ricordare il ruolo fondamentale svolto dalla via - detta anche «degli Inglesi» - «dei Franchi» o «Roma» - nella costruzione dell'identità dell'Europa: mettendo in contatto religioni e culture diverse ha infatti contribuito all'integrazione dei popoli del Vecchio Continente. La mostra - patrocinata e finanziata dalla Comunità europea - viene inaugurata oggi, alle 11, a Castel Sant'Angelo (tel. 68.75.036) dove resterà fino alla metà di aprile.

Parco del Celio, 22 - tel. 70001569. Aperto dalle 10 alle 12.30. Esposizione di oggetti, statue e sculture attraverso i quali è ricostruita la vita quotidiana a Roma in età antica.

Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, via Francesco Crispi, 24 - tel. 4742848. Aperta dalle 9 alle 12.30. Un centinaio di opere provenienti dalla collezione della galleria stessa. Bolla, De Chirico, Guttuso, Malai, Coleman, e altri: sessant'anni di arte figurativa italiana dal 1983 al 1993.

Circo di Massenzio e Mausoleo di Roma, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Musei e luoghi d'arte non comunali: Colosseo, piazza del Colosseo -

FELICIA MASOCCO Le rivoluzioni non finiscono mai... È il titolo scelto dal gruppo «Mission» per il ciclo di film con dibattito che si tiene fino al 30 aprile presso la Sala Mission - parrocchia di San Timoteo - in via Appelle, a Casalpalocco. Oggi alle 17 sarà proiettata la seconda parte di *Novecento* di Bernardo Bertolucci. L'ingresso è a offerta libera; il ricavato sarà devoluto ai Progetti Acqua del Chiapas, nel Messico del Sud. Informazioni al 50.91.74.80.

Villaggio globale per grandi e piccoli. Per questi ultimi, alle 11, Andreas l'astronautica presenta «Il viaggio nello spazio», spettacolo con giocolieri, acrobati ed equilibristi che intratteranno i piccoli mentre i loro genitori fanno shopping a Porta Portese. Un originale servizio di baby-sitting organizzato dai giovani del Villaggio Globale di Testaccio che proseguirà anche nel pomeriggio con un laboratorio di maschere (dalle 15.30 alle 18.30). Dalle 17.30 alle 20 sarà invece in funzione una discoteca per giovanissimi con la musica dal vivo dei «NKK» mentre alle 19 lettura di poesie e danze a cura della rivista Multietnica «Caffè». Nei locali dell'ex Mattatoio - Jungotevere Testaccio -

per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccoglie reperti archeologici del periodo tardo antico e alto medioevo (dal IV al X sec.)

Museo delle Arti e tradizioni popolari, piazza Marconi, 8 - tel. 59 26148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Pignoni, piazza Marconi, 14 - tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici: documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro.

Galleria Borghese, piazza Scipione Borghese, 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visibile sotto il piano terra dove si trovano

Carnevale impazza: sfilate di carri, canti, suoni e balli A Frascati torna Re Pupone, Walt Disney a Grottaferrata



Centri sociali Maschere e favole multietniche

MARCO DESERIIS

«Mille maschere di mille colori per una città antirazzista». Slogan come questo lanciano le manifestazioni mascherate che molti centri sociali organizzano quest'anno in diversi quartieri di Roma, insieme a numerose associazioni laiche e cattoliche. Riuniti nel coordinamento «Mettili nei miei panni», i centri autogestiti puntano da un lato a connotare il carnevale in senso multietnico e antirazzista - in concomitanza con la grande manifestazione nazionale di sabato prossimo - dall'altro a rendere visibile il proprio impegno culturale, consolidando il rapporto intrapreso con l'associazione nazionale per la delibera per il riutilizzo del patrimonio pubblico abbandonato.

«All'inizio avevamo due idee diverse su come preparare questo carnevale: c'era chi voleva sfruttare il filone della favola di Pinocchio, come metafora, tutta politica, delle promesse fatte e mai mantenute, e chi insisteva sui temi dello scambio culturale e della solidarietà tra i popoli. Alla fine siamo giunti a una sintesi tra le due istanze, decidendo di far ruotare il corteo mascherato attorno al tema delle favole multietniche. A parlare è Fabio del centro sociale di Garbatella La Strada, impegnatissimo in questi giorni a preparare la sfilata che si snoderà per le vie del quartiere sabato pomeriggio prossimo. Mentre gli studenti delle scuole medie superiori di zona realizzeranno la pantomima di una favola india, il centro sociale s'ispirerà alla fiaba di Robin Hood (con tanto di foresta di Sherwood), perché come dice lo striscione di apertura: «è ora di iniziare a rubare ai ricchi per ridare ai poveri». Un grande Pinocchio, draghi cinesi, clown e trampolieri, accompagnati dalla musica di organetti tradizionali e moderni sound system, sfileranno per le tortuose vie dello stonco quartiere fino a piazza Sauri, dove si terrà una manifestazione di danze popolari.

A Testaccio invece il Villaggio Globale sta preparando da settimana la sua partecipazione alla manifestazione nazionale antirazzista di sabato 25 e al corteo in maschera di martedì grasso, organizzato dalla parrocchia per le vie di Testaccio. Bambini italiani, africani, filippini, brasiliani saranno presenti con le maschere di cartapesta che si sono costruiti nelle scorse settimane, mentre il suono profondo e tribale dei giambi, orchestrati dal maestro senegalese Badi, accompagnerà danze afro-cubane e capoeira (arte marziale brasiliana).

Fitissimo il calendario delle iniziative fissate dai centri sociali Corto Circuito e Casale Garibaldi, insieme alle associazioni della decima circoscrizione. Si parte giovedì alle 9,30 da piazza dei Tribuni con il corteo mascherato delle scuole di Cinecittà. Nelle scorse settimane i ragazzi hanno preparato striscioni variopinti sul tema della solidarietà e dell'integrazione che saranno cuciti tutti insieme alla fine della manifestazione. Sabato pomeriggio l'appuntamento è a piazza dei Consoli, dove si succederanno concerti di musica zingana, spettacoli teatrali, danze latino-americane (con costumi originali), canestorie, clown e giocolieri. Le numerose associazioni organizzatrici - Wwf e Legambiente, Amnesty International, associazioni che operano nel campo della cooperazione, i centri sociali, la parrocchia di Don Bosco - esporranno mostre sulle loro attività. La chiusura, martedì grasso con partenza alle 16 da piazza Cinecittà, per una fiaccolata durante la quale maschere tipiche dell'Alto Lazio, i Nasoni, tenteranno di far «ingoiare» ai passanti maccheroni al cioccolato contenuti in grossi vasi da notte.

Il Forte Prenestino invece ha scelto il tema degli scacchi per la manifestazione - pubblicizzata da un volantino multilingue - che giovedì grasso partirà da piazza dei Gerani. Pedoni, torri e cavalli affronteranno lungo il percorso gli sgheri del re degli scacchi, simbolo del potere, che verrà incendiato in Largo Agosta, punto di arrivo del corteo. Parteciperanno inoltre i numerosi laboratori che animano il Forte: dai graffiti agli acrobati, dai ballerini ai gruppi del teatro di strada.

sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice); le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria del San Michele.

Quadrona della Galleria Borghese al San Michele, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere: la Deposizione, di Raffaello e Amor Sacro e amor profano, di Tiziano.

Galleria Corsini, via della Lungara, 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere: San Giovanni Battista, di Caravaggio.

Galleria Doria Pamphili, piazza del Collegio Romano, 1/A - tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appartamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10 mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.

Galleria nazionale d'arte antica, via Quattro Fontane, 13 - tel. 481 4591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccoglie opere di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello.

Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti, 131 - tel. 3224151/2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Attualmente alcune sezioni non sono visitabili.

La raffinata comicità di Lebreton e l'insossidabile successo di «Eh?»

Mimo, clown, acrobata, attore, danzatore, poeta. Yves Lebreton sfugge alle definizioni, e non basta un aggettivo per sintetizzare lo spettacolo che lo ha fatto conoscere al pubblico internazionale...



Yves Lebreton in un momento del suo spettacolo «Eh?»

Maurizio Buscarino

Appuntamenti col palcoscenico Il Palaexpò ricorda Volonté Sepe e Iuorio al Parioli

Lo aveva messo in scena la scorsa estate, lavorando per settimane con gli abitanti di Velletri per ricordare in una serata di alto senso civile la guerra e la Resistenza.

Sul «ring» del Parioli sale ancora Antonino Iuorio, «speso massimo» del nuovo teatro italiano, che si misura con stralci dalle «Confessioni del vampiro di Londra» scritte da John Haigh...



Continuano invece i colpi di scena musicali al Teatro Parioli: domani, seconda puntata che ha per protagonisti Danico Sepe e Antonino Iuorio.

seria del Terzo Reich di Brecht), in cui una donna è costretta a separarsi dal marito per non intralciare la carriera nella Germania nazista all'Antigone dello sloveno Dusan Jovanovic...

IL TEATRO IN PLATEA. Al Teatro Vascello lo spettacolo di Manfrè La diabolica confessione

Ventiquattro tra i migliori drammaturghi di oggi, ventiquattro attori e altrettanti spettatori per sera. Sono i numeri della Confessione, lo spettacolo diretto da Walter Manfrè in scena fino al 30 maggio al Teatro Vascello.

STEFANIA CINIZARI

Un corridoio dal soffitto basso interamente tappezzato di iuta penitenziale, che evoca subito sa-cifici e finali di millennio. Da un lato e dall'altro ventiquattro confessionali rossi e altrettante sedie messe lì accanto.

rimarrà fino al 30 maggio prossimo. Entrano gli attori-peccatori, anche loro ossequiosi alle proporzioni numeriche: occupano lo spazio vuoto tra le due file di rituali confessionali.

tremenda punizione. Tant'è che dallo zainetto appoggiato lì per terra tira fuori un pacchettino col «corpo del reato» dentro e lo appoggia lì, proprio sotto il nostro naso.

davanti a dodici visi diversi e per lo più strani («C'è chi piange, chi ride nervoso, chi non riesce a sollevare lo sguardo. Solo una volta un uomo si è alzato urlando e se n'è andato», dice il regista).

Successo per i due concerti beethoveniani Martha e Mischa un duo di «assoli»

Con i grandi artisti è sempre d'alcun in fondo. E anche per Mischa Maisky e Martha Argerich l'apoteosi è giunta alla fine, quando non paghi di due ore di musica ad alto tasso di emotività, hanno elettrizzato il pubblico della Filarmónica ripercorrendo, con tre bis, le tappe della due giorni beethoveniana che ha snocciolato l'intera produzione del grande di Bonn per violoncello e pianoforte.

ma al Beethoven «sublime» che ha con la sofferenza un rapporto di esaltazione mistica. Proprio nella Sonata n. 1 op. 102, che inaugura la terza maniera di Beethoven, i contrasti emergono chiari: lui scava, sprema il succo emotivo, lei leviga, smaterializza, esegue i siderali trilli del pianoforte come nell'op. 111.

TEATRO PARIOLI COLPI DI SCENA La nuova musica fa teatro LUNEDÌ 20 FEBBRAIO ORE 22 «POP-JAZZ-FOLK & PER-FOR-MANCE» DANIELE SEPE vs. ANTONINO IUORIO Platea L. 22.000 Galleria L. 16.000 Per prenotazioni e informazioni Tel. 8088299

TEATRO S. PIO V Alla Madonna del Riposo Largo S. Pio V TOBIA: L'ULTIMA SPIA DI GIANCARLO RIPANI UNA SPY STORY AL SORRISO. Non poteva essere diversamente: come si fa a prendere sul serio lo spionaggio a Napoli il 17 luglio 1984. GIÀ, proprio il giorno della finale del campionato del mondo di calcio tra Italia e Brasile.

RITAGLI

Al Palaexpò

Il cinema ritorna al futuro elettronico Dal 22 al 27 febbraio, nella sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194) si terranno incontri, convegni, proiezioni sul «cinema nell'epoca della sua riproducibilità elettronica».

Fotografia

Ecco il Carnevale di Joe Oppedisano Si inaugura venerdì 24 febbraio alla Scuola di Fotografia - Istituto Superiore (via degli Ausoni, 1) la mostra dell'opera di Joe Oppedisano dal titolo «Il Carnevale di Joe», con cui ha voluto presentare una faccia inedita del Carnevale di Milano.

Tor Bella Monaca

Sestetto Moderno in concerto Per la prima stagione concertistica di Tor Bella Monaca, sabato 25 febbraio si terrà al teatro dell'VIII Circoscrizione (via Duilio Cambellotti, 11), un concerto del Sestetto Moderno, che eseguirà musiche di Piazzolla, Weill e Rota. Ingresso ore 16.45.

Barabbalbero

«Voci» di donne dietro l'obiettivo Voci di popolo su carta patinata. Patrizia Dottori, fotografa per passione, le ha registrate attingendo a scene di vita delle zone più diseredate del mondo: immagini di bambini e di morte, ritratti di donne e di gente che lavora. I suoi scatti sono raccolti, sotto il titolo di Voci, in una mostra collettiva in corso nello spazio espositivo del Barabbalbero, un nuovo locale-bar inaugurato di recente in via Monte del Gallo, 17/19.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 5674167)
Alto 18.00 The Internet onal Theatre presenta Shakespeare per Apertivi in lingua inglese. Proveniente dal Festival di Edimburgo 1994.

COLOSSEO INNOTTO (V. a Capot Africa 5/A Tel. 7004929)
Sala A alle 18.00 Comprese le mamme e le sorelle di Umberto Simonetta con M. Burt, M. D. Buono Regia di Federico Di Bella.

ELETTA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 7226917)
Domani alle 20.30 La Ruffiera presenta «Parole da Condurre» di Pnglione con Oreste Lionello Wendy Martullo Regia di Pnglione.

SALONE MARCONI (Via Due Macelli 75 Tel. 5791439)
Domani alle 20.30 Sordaniello Italia di Castellano e Pnglione con Oreste Lionello Wendy Martullo Regia di Pnglione.

AULA MAGNALLIC (Lungotevere Flaminio 50 Tel. 361051/2)
Martedì alle 20.30 Concerto in ricordo di Savino Gaszari con Roberto Fabbricani (flauto) Marcello D'Amico (pianoforte) Musichella di Motta T. Berto Boulez. Madama Patrasal Beethoven.

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 3973761)
SALA LUMIERE
Cento anni di cinema
L'infanzia di Ivan di Tarkovskij (16.00)
Andrei Rublev di Tarkovskij (18.30)
Pallini e mazzo di Fattini (21.00)

FED. ITAL. CIRCOLO DEL CINEMA
Via Gioia della Bella 45 Tel. 44235734
SALA ARSENALE (via Gioia della Bella 45)
Domani, Rock'n roll high school di Arku sh (20.00-22.00)

NAZIONALE
GIORGIO GABER
e pensare che era il pensiero
SALVATORE MARCONI

ARTURO BRACHETTI
NAZIONALE
Fregoli
SAVERO MARCONI

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO 11
Domenica 19 febbraio ore 10 proiezione del film
JONA CHE VISSO NELLA BALENA
Al termine incontro con
Roberto Faenza - Francesca De Sapio

LE CHAMONS (Largo Brancaccio 60/A Tel. 4673162)
Alle 17.30 Mammellino da Capo... Canone di Amendola-Gorbucci con Olympia Di Nardo Lino Patrino Antonio Cavatta e il Balletto Stabile Coreografico di Tony Ventura.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI-SALA TEATRO (Via Nazionale 194 Tel. 4745603/4745604)
Alle 20.45 Per non dimenticare: Fratelli d'Arca la rovina di Valente... dal dia di Padre M. La Roca. Adattamento di Gian Maria Volontè e Angelica Ippolito con la partecipazione di Angelica Ippolito.

TEATRO TALLA (Martedì alle 21.00 Morgana o... Morgana? di Andrea Ronchetti con D. Belloni V. G. S. D. P. Regia di Silvana Rice).

ASSOCIAZIONE CONALE CINEMATICA (Via S. Stefano, Tel. 7690754)
Sabato 25 alle 9.30. Notte d'ambito del programma culturale per le scuole: Associazione Conale Cinematica effettua un concerto presso l'istituto professionale per i servizi sociali «San Piegato» via M. Fulvio Nobiliere 78/A. Tel. 7156454/754219.

TEATRO TALLA (Martedì alle 21.00 Morgana o... Morgana? di Andrea Ronchetti con D. Belloni V. G. S. D. P. Regia di Silvana Rice).

ASSOCIAZIONE CONALE CINEMATICA (Via S. Stefano, Tel. 7690754)
Sabato 25 alle 9.30. Notte d'ambito del programma culturale per le scuole: Associazione Conale Cinematica effettua un concerto presso l'istituto professionale per i servizi sociali «San Piegato» via M. Fulvio Nobiliere 78/A. Tel. 7156454/754219.

TEATRO TALLA (Martedì alle 21.00 Morgana o... Morgana? di Andrea Ronchetti con D. Belloni V. G. S. D. P. Regia di Silvana Rice).

ASSOCIAZIONE CONALE CINEMATICA (Via S. Stefano, Tel. 7690754)
Sabato 25 alle 9.30. Notte d'ambito del programma culturale per le scuole: Associazione Conale Cinematica effettua un concerto presso l'istituto professionale per i servizi sociali «San Piegato» via M. Fulvio Nobiliere 78/A. Tel. 7156454/754219.

GREENWICH
Candidato all'Oscar
come miglior film straniero
Sole Ingannatore
un film di NIKITA MIKHALKOV

MIGNON
CAPRANICHETTA
VIP
Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba... Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppatori del pianeta, puzza di lucido da scarpe, la mia ex fidanzata è in catalessi dopo essersi spogata un cadavere, e la mia fidanzata attuale ha ciucciato ben trentasei... anzi, trentasette!

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13 A
un film di Claudio Bondi
IL RICHIAMO

GREENWICH - LABIRINTO
Candidato all'Oscar
come miglior film straniero
LEONI D'ORO
51ª MOSTRA
DI CINEMA DI VENEZIA
Prima della Pioggia
MILURO MANCHEVSKI

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 19 Febbraio il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
* (GREENWICH sala 2 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234690)
Giovedì 23 alle 21.00 e 21.30 cava biocina cicaliana. I Tenori D'Inghilterra: esecuzione integrale di due concerti delle sonate per violoncello e pianoforte di Beethoven eseguito da Masha Malaya (violoncello) e Masha Argentea (pianoforte). Biglietti al Teatro - piazza G. da Fabriano ore 11.00-19.00 orario continuato.

ASSOCIAZIONE CONALE CINEMATICA (Via S. Stefano, Tel. 7690754)
Sabato 25 alle 9.30. Notte d'ambito del programma culturale per le scuole: Associazione Conale Cinematica effettua un concerto presso l'istituto professionale per i servizi sociali «San Piegato» via M. Fulvio Nobiliere 78/A. Tel. 7156454/754219.

ASSOCIAZIONE CONALE CINEMATICA (Via S. Stefano, Tel. 7690754)
Sabato 25 alle 9.30. Notte d'ambito del programma culturale per le scuole: Associazione Conale Cinematica effettua un concerto presso l'istituto professionale per i servizi sociali «San Piegato» via M. Fulvio Nobiliere 78/A. Tel. 7156454/754219.

PRIME

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 18.00
18.40 20.30 22.30
L. 12.000
Adriano
v. Verbanco 5
Tel. 854.1166
Or. 15.00 18.10
20.20 22.30
L. 12.000
Adriano
v. Cavour 22
Tel. 321.1896
Or. 15.00 17.10
18.50 20.30 22.30
L. 10.000
Alcazar
v. M. Del Val 14
Tel. 596.0089
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Ambasciata
v. Accademia Agnelli 57
Tel. 540.8901
Or. 15.00 17.30
18.50 20.30 22.30
L. 12.000
America
v. N. del Grande 6
Tel. 531.6168
Or. 15.00 17.10
18.50 20.30 22.30
L. 12.000
Ariston
v. Cicerone 19
Tel. 531.2269
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 10.000
Astra
v. E. Jona 225
Tel. 817.2297
Or. 18.00 18.10
20.20 22.30
L. 10.000
Atlantico
v. Tuscolana 745
Tel. 751.0555
Or. 15.00 17.10
18.50 20.30 22.30
L. 12.000
Augustus 1
v. E. Emmanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Augustus 2
v. E. Emmanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 15.00 17.30
20.10 22.30
L. 12.000
Barbieri 1
v. Barbieri 52
Tel. 462.7707
Or. 18.10 18.10
20.15 22.30
L. 12.000
Barbieri 2
v. Barbieri 52
Tel. 462.7707
Or. 18.10 18.10
20.15 22.30
L. 12.000
Barbieri 3
v. Barbieri 52
Tel. 462.7707
Or. 18.10 18.10
20.15 22.30
L. 12.000
Capitol
v. G. Cecconi 39
Tel. 368.290
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Capranica
v. Capranica 101
Tel. 679.2465
Or. 18.00 18.10
20.20 22.30
L. 12.000
Capranichetta
v. Montefiore 125
Tel. 679.6957
Or. 15.45 17.30
18.10 20.30 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Clek 1
v. Cassia 694
Tel. 33251607
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Clek 2
v. Cassia 694
Tel. 33251607
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Cota di Rienza
v. Cota di Rienza 80
Tel. 3255555
Or. 15.00 17.30
20.15 22.30
L. 12.000
Dei Piccoli
v. della Pignone 15
Tel. 850.465
Or. 11.00 15.00
16.30 18.00
L. 12.000
Diamante
v. Prati 232/8
Tel. 295096
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 10.000
Eden
v. Cota di Rienza 74
Tel. 36162446
Or. 15.15 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Embassy
v. Stoppini 7
Tel. 807.0245
Or. 15.00 17.30
18.50 20.30 22.30
L. 12.000
Empire
v. E. Margherita 29
Tel. 841.7718
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
medeoora
buono
ottimo

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 501.0552
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Etoile
v. Lucania 41
Tel. 687.6125
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Ercine
v. L. 107
Tel. 591.0686
Or. 15.00 17.40
20.05 22.30
L. 12.000
Excelior 1
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Excelior 2
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Excelior 3
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Farnese
v. Campo de' Fiori 56
Tel. 684.395
Or. 15.00 18.30
20.30 22.30
L. 10.000
Fiamma Uno
v. Bisciolati 47
Tel. 4627.100
Or. 15.15 17.40
20.05 22.30
L. 12.000
Fiamma Due
v. Bisciolati 47
Tel. 4627.100
Or. 15.15 17.40
20.05 22.30
L. 12.000
Garden
v. E. T. Saverio 246
Tel. 561.2646
Or. 15.45 17.20
19.00 20.45 22.30
L. 12.000
Giulio
v. Nomentana 43
Tel. 44250289
Or. 15.00 18.00
20.15 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 39270795
Or. 14.45 17.20
18.55 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 39270795
Or. 14.45 17.20
18.55 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 39270795
Or. 14.45 17.20
18.55 22.30
L. 12.000
Golden
v. Taranto 38
Tel. 70495602
Or. 15.00 18.10
20.20 22.30
L. 12.000
Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 15.45 18.00
20.15 22.30
L. 12.000
Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 15.45 18.00
20.15 22.30
L. 12.000
Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 15.45 18.00
20.15 22.30
L. 12.000
Gregory
v. Gregorio VII 190
Tel. 630.690
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Holiday
v. B. Marcello 1
Tel. 854.8325
Or. 16.00 19.30
22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Albano
v. Cavour 13
Tel. 8321339
Intervista col vampiro
(15.30-22.30)
Brescia
v. Virgilio 44
L. 12.000
SALA UNO Rivelazioni
(15.00-17.30-20.00-22.30)
SALA DUE Camerieri
(15.10-17.00-18.55-20.50-22.45)
Compagnano
v. Spleendor
L. 8.000
Spleendor
(15.45-17.45-19.45-21.45)
Coloforo
v. ARISTON Via Consolare Latina
Tel. 9700588
Sala Concorso Rivelazioni
(15.45-18.20-22.30)
Sala Due Sica Sargate
(15.45-18.20-22.30)
Sala Feltini chiuso
Sala Leone Polizioti
(15.45-17.50-20.05-22.30)
Sala Rossellini Quiz Show
(15.45-18.20-22.30)
Sala Tognazzi Frankenstein
(15.45-18.20-22.30)
Sala Visconti Nelli
(15.50-18.20-20.22.30)
Vittorio Veneto
v. Artigianato 47
Tel. 8781015
Sala Uno Polifonia su Broadway
(16-18-20-22.15)
Sala Due Warriors
(16-18-20-22.15)
Sala Tre Niki
(16-18-20-22.15)
Frescati
v. POLITEAMA Largo Panizza 5
L. 12.000
Sala Uno Frankenstein
(15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala Due Rivelazioni
(15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala Tre The River Wild
(15.30-17.50-20.10-22.30)
Supercinema
v. P. za del Gesù 6
L. 12.000
Spleendor
(15.30-17.50-20.10-22.30)
Cinzano
v. CYNTHIANUM Viale Mazzini 5
L. 10.000
Timecop
(15.30-17.15-19.20-45-22.30)
Monterotondo
v. MANCINI Via G. Matteotti 53
L. 10.000
Polifonia su Broadway
(16-18-20-22)
Nuovo Cine
v. Monterotondo Scalo
L. 10.000
The River Wild
(16-18-20-22)
Ostia
v. SISTO Via dei Romagnoli
Tel. 5610750
L. 10.000
Frankenstein
(15.45-17.50-20.22.30)
Supersta
v. V. della Manna 44
L. 10.000
The River Wild
(16-18-20-22)
Tivoli
v. GIUSEPPE P. za Nicodem 5
L. 10.000
Polifonia su Broadway
(16-18-20-22)
Trevignano Romano
v. PALMA Via Garibaldi 100
Tel. 9999014
L. 10.000
The Mask
(15.30-17.30-19.30-21.30)

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 5912455
Or. 15.00 18.50
18.40 20.30 22.30
L. 12.000
King
v. Fogliano 37
Tel. 6226732
Or. 15.00 18.00
20.10 22.30
L. 12.000
Madison 1
v. Chialbrera 121
Tel. 5417926
Or. 16.10 18.15
20.20 22.30
L. 12.000
Madison 2
v. Chialbrera 121
Tel. 5417926
Or. 16.10 18.10
20.20 22.30
L. 12.000
Madison 3
v. Chialbrera 121
Tel. 5417926
Or. 16.10 18.10
20.20 22.30
L. 12.000
Madison 4
v. Chialbrera 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 16.50
18.40 20.30 22.30
L. 12.000
Maestosa 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 12.000
Maestosa 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 12.000
Maestosa 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 12.000
Maestosa 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30
L. 12.000
Majestic
v. S. Apostoli 20
Tel. 6794508
Or. 15.00 19.30
22.30
L. 12.000
Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 3200933
Or. 15.00 17.45
20.05 22.30
L. 12.000
Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 8559493
Or. 15.45 17.30
19.10 20.50 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.30-17.45
18.50-20.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.30-17.45
18.50-20.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.30-17.45
18.50-20.30
L. 12.000
New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 16.00 19.30
22.30
L. 12.000
Newo Sacher
v. Igo Accinghi 1
Tel. 5618116
Or. 15.30 17.30
20.10 22.30
L. 10.000
Paris
v. M. G. 41/2
Tel. 7396568
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Pasquino
v. vicolo del Piede 19
Tel. 5803622
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Quirinale
v. Nazionale 190
Tel. 482653
Or. 15.15 18.30
20.30 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinetta
v. Minghetti 4
Tel. 6790012
Or. 15.00 17.30
20.10 22.30
L. 12.000
Reale
v. S. Annunziata 7
Tel. 5810234
Or. 15.00 18.10
20.20 22.30
L. 12.000
Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 6790785
Or. 16.10 18.30
20.30 22.30
L. 10.000
Ritz
v. S. Sallustiana 109
Tel. 8005683
Or. 15.00 17.00
18.50 20.30 22.30
L. 12.000
Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 4800853
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Roma
v. piazza Sonnino 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 17.25
19.00-20.40 22.30
L. 12.000
Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 8554305
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 6794759
Or. 15.00 17.30
18.40 20.30 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Sala Umberto
v. della Marmotta 50
Tel. 6794759
Or. 15.00 17.15
18.00 20.45 22.30
L. 12.000
Universal
v. Bari 18
Tel. 9831216
Or. 15.00 17.10
16.50 20.30 22.30
L. 12.000
Vip
v. Galia e Sidama 20
Tel. 85208906
Or. 16.30 18.40
20.40 22.30
L. 10.000

PRIME
CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLÀ AL CINEMA
Eccellente anteprima per i lettori de L'Unità
Martedì 21 febbraio - ore 21.00
AL CINEMA RIVOLI VIA LOMBARDO, 23
CRONACA DI UN AMORE VIOLATO
un film di GIACOMO BATTIATO
ROBERTO Z. SOTTI...
RICHARDO ROSS... SOPHIA FRONZONI...
COYLA TO. FIO... MAR...
I biglietti si possono ritirare martedì 21 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de L'Unità in via dei Due Macelli 23/13
Asstaka



I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ VITTORIO DE SICA



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 22 febbraio il libro su Vittorio De Sica. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

**WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO
PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO
ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO
ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD
COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN**

l'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

l'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

Quanto costa un falso scoop in medicina?

ALBERTO OLIVERIO

I MEDICI di un ospedale di San Francisco staccano la spina della macchina di rianimazione di un ragazzo in coma profondo: il ragazzo si risveglia. La madre grida al miracolo. I medici confermano l'opinione pubblica o mai nutrita quotidianamente da miracoli e magie nere di ogni tipo: si commuove per la bella notizia, guarda alla superficialità dei medici con sdegno, all'aridità della scienza con disprezzo. Posti di fronte alla forza dei fatti, gli stessi medici californiani sono costretti a confermare che si tratta proprio di un miracolo che non avevano mai visto risuscitare un ragazzo con l'elettroencefalogramma piatto. Intanto i lettori della maggior parte dei quotidiani italiani che hanno sbattuto la notizia in prima pagina e i telespettatori del Tg2 e di altri telegiornali rabbriviscono pensando a chi sa quanti altri casi orribili come questo si saranno verificati alle tante spine staccate frettolosamente da medici inumani, gli stessi che prelevano a man bassa le cornee dai cadaveri per esercitare loschi e bruttanti traffici.

C'è un unico particolare: la notizia - come avevano intuito molti medici e studiosi del cervello - è completamente falsa. I medici avevano staccato la spina del respiratore, ma soltanto perché il giovane paziente era ormai fuori pericolo e la madre felice del risveglio aveva gridato al miracolo. D'altronde in ogni ospedale dotato di un minimo di apparecchiature, le attrezzature per la rianimazione non vengono staccate che dopo lunghi, lunghissimi controlli che non lasciano adito al dubbio in quanto l'elettroencefalogramma può rivelare il tipo di coma, la presenza di danni irreversibili della corteccia, l'assoluta mancanza di minimi barlumi di coscienza.

Nel nostro paese però i mistici e i miracoli fanno notizia, sono oggetto di accattivanti, indegne trasmissioni televisive, sembrano proprio fatti apposti per di strarre un'opinione pubblica alla ricerca di una qualche certezza, possibilmente esoterica, ed ecco che i media si scatenano sulla notizia del «vivo per miracolo» e a partire da un'ambigua e scarna notizia di un'agenzia confezionano articoli strapalacrime, interviste patentemente fasulle, destinate ad insinuare dubbi gravissimi su quella malasanità che porta il marchio di infamia dei vari De Lorenzo e Poggiolini. In questo gioco al massacro il pubblico meno attento non nota le vaghe smentite della notizia, ovviamente ben mascherate da titoli che sembrano fatti apposti per confennarla né nota che il primario dell'Ospedale San Camillo di Roma non ha mai strappato cornee ai cadaveri ed è quindi stato proscioltto per non aver commesso il fatto.

M ALGRADO le smentite nell'immaginario collettivo restano il fosco affresco di ospedali dominati da medici incauti, gli spettri di antiche storie di vampiri, i morti che rivivono e ritornano da una vita lontana, oggetti di incredibili «libri verità» che si ricordano che molti sono tornati indietro dalla morte arricchiti da esperienze sconvolgenti rivelatrici di un'altra realtà. E resta nell'inconscio collettivo un dubbio: se non una certezza che sia meglio non donare i propri organi perché si potrebbe tornare sempre alla vita, dato il pressapochismo dei medici o i tanti miracoli che possono piovere da un momento all'altro, i media - anche quelli che pretendono di essere improntati a uno spirito laico e illuminato - si stanno così facendo carico di una grave responsabilità: non soltanto macchinano notizie incredibili, assecondando quella voglia di portenti che fa sì che l'Italia resti sempre il paese in cui piange prelopbilmente sangue il maggior numero di madonne in lacrime, non soltanto disinformato i loro lettori e si guardano bene dallo smentire queste incredibili falsità, ma anche uccidono nel vero e proprio senso della parola in quanto dopo ognuna di queste notizie basate su resurrezioni o traffici d'organi si contraccorre paurosamente la lista dei donatori d'organo e si allungano dolorosamente la lista di quanti invano aspettano un trapianto che per molti di loro arriverà troppo tardi. La superficialità dei media non si limita quindi a diseducare e a tenere i opinioni pubbliche in uno stato di credulità degna della Russia di Rasputin ma ha anche responsabilità gravissime: al limite del penale pochi sono i giornali tra cui questo che non hanno cavalcato la brutta squallida vicenda del ragazzo risuscitato dal coma. Sarebbe troppo aspettarsi una riflessione da parte di qualcuno dei colpevoli? Forse un simile gesto potrebbe riallacciare un filo di fiducia con quanti sostengono ormai apertamente di non leggere più i giornali perché «pieni di frolole» e avere conseguenze positive per quanti attendono disperatamente un trapianto.

Eltsin ha deciso di aprire gli archivi: si saprà se dall'Occidente arrivarono aiuti e notizie riservate

L'atomica Urss senza segreti

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin ha deciso di togliere il segreto di Stato sui documenti riguardanti la messa a punto della bomba atomica sovietica e di far pubblicare un fascicolo sull'industria nucleare sovietica dalle origini fino al 1954. Lo ha annunciato ieri l'ufficio stampa del Cremlino, precisando che Eltsin ha firmato il decreto allo scopo di dare un quadro obiettivo della storia della bomba nucleare sovietica e dell'industria atomica del dopoguerra. I padri della bomba atomica dell'ex Urss furono fra gli altri il premio Nobel Andrei Sakharov e il fisico Igor Kurciatov. Ma secondo alcune fonti, la bomba atomica sovietica sperimentata per la prima volta nell'agosto del 1949 venne realizzata grazie a informazioni carpite nei laboratori Usa. Fatti che il Cremlino ha sempre negato.

Ricerca autonoma o solo spionaggio? Luce sul programma che fece tremare il mondo

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 8

Ma negli ultimi mesi Pavel Sudoplatov, un ex generale del Kgb, è tornato sulla vicenda confermando la tesi del «furo» da parte dello spionaggio sovietico. L'ex agente sovietico sostiene che sarebbero stati quattro famosi scienziati occidentali, Robert Oppenheimer, Enrico Fermi, Niels Bohr e Leo Szilard, a passare a Mosca le informazioni nucleari attraverso talpe infiltrate tra gli studiosi del cosiddetto Progetto Manhattan. A queste notizie se ne aggiunge una rilanciata da Londra. La Bbc starebbe per mandare in onda una serie di interviste sinora inedite in cui Molotov, il braccio destro di Stalin, si diceva convinto della colpevolezza dei coniugi americani Rosenberg giustiziati nel '53 con l'accusa di aver passato informazioni sulla bomba atomica ai sovietici.

Blob in assemblea
«Nodi burocratici? No, vogliono solo chiuderci»

Duro documento dei «blobbisti». Si denuncia il tentativo di Locatelli di snaturare la Terza rete sopprimendo i programmi che l'hanno caratterizzata. Blob, Blob Cartoon, Schegge Fuonora. Il pretesto: irregolarità contrattuali. Lunedì la decisione finale su Blob.

MONICA LUONGO
A PAGINA 8

«La terra vista dalla luna»
Stefano Benni racconta le nuove città

Sarà in vendita da domani «La terra vista dalla luna», nuova rivista di Goffredo Folli dedicata all'«intervento sociale» e pubblicata dall'editore Donzelli. Dal sommario del mensile, anticipiamo un articolo di Stefano Benni sulle città da raccontare.

S. BENNI, G. PIVETTA
A PAGINA 8

Oggi Lazio-Milan
Inter, si cambia
Massimo Moratti sarà presidente

Si è conclusa la lunga trattativa per il passaggio dell'Inter da Ernesto Pellegrini a Massimo Moratti. Comincia una nuova stagione per i nerazzurri? In campionato la partita clou è Lazio-Milan. Intervista a Zeman: «Allo scudetto ci credo ancora».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 10-11



Il lavoro perde tempo

DE MASI - UGOLINI

La Juventus di Berlinguer

Dal libro «Poveri Campioni» di Gian Paolo Ormezzano (edizioni La Stampa) pubblichiamo il capitolo dedicato alla Juventus di Berlinguer.

GIAN PAOLO ORMEZZANO

I NCONTRAI Enrico Berlinguer in situazioni a me lavo revoli tre volte in tre domeniche consecutive. Giocavo in casa nel senso che i contatti avvenivano sempre in stadi calcistici. Dai tre incontri estraggo adesso un personaggio particolare: quello penso unico anche se non da libro di storia. Ho sempre avuto l'idea che lo sport sia politica intesa come vita della polis e che il giornalismo sportivo sia o debba essere politico. Forte di un'amicizia con le due nipoti amatissime di Palmiro Togliatti, figlio di un fratello suo, Luciano e Fernanda (che avevo conosciuto a Limone Piemonte nei tempi dello sfollamento e ritrovato al liceo Cavour di Torino, ero riuscito da

gionalista giovane ad avere un incontro romano con il migliore con il quasi onnipotente segretario del Pci. A Botteghe Oscure mi ero presentato con un tenero biglietto di Fernanda, il lasciapassare aveva funzionato. Lui mi aveva subito ricevuto, mi aveva pure chiesto cosa volessi in quanto gionalista, stavo tentando un'inchiesta sulla dot e vita dei calciatori sfruttando il successo il rumore del film di Fellini il suo parere mi interessava. Togliatti aveva cominciato a parlare di calcio lui juventino praticante, quando gli avevo portato un mio saggio di telespettatore: «Mi scusi ma forse c'è materia per scegliere la Camera» e sparò mentre un segretario mi prelevava dal suo studio e praticamente ancorché educatamente mi metteva sulla strada. Un bel po' di anni dopo, diret-

to di «Tuttosport» avevo provato ad allargare il campo del giornalismo sportivo fra molti contrasti, molte perplessità con lettere che scrivevano di comprare il giornale sportivo per aver tonno mentre io davvo tonno con fagioli. Qualcosa ottenni se adesso mi pare si tratti di una battaglia vinta: mi preme dire che Antonio Ghirelli sempre su «Tuttosport» l'ha cominciata. Berlinguer era nel mio programma di una serie di incontri con i segretari politici ricordo che fallì nella dc dove Giampiero Cresci teoricamente un colle era voleva filtrarmi troppo prima di farmi arrivare a Fanfani. Andò bene con i partiti piccoli, andò benissimo con il Pci. Berlinguer mi ricevette e accettò di par-

lare a lungo. Il tema era se considerare o no? - lo sport come strumento del capitalismo per di strarre e piegare le masse. Berlinguer riconobbe che era finta e poca dello stadio come oppio si dilungò su questa sua affermazione: ne uscì un articolo per merito suo sensazionale che venne ripreso da lantastampa comunista e no. Così qualche anno dopo in uno di quei vagabondaggi in tribuna d'onore, o nel buffet dei vip che fanno parte del lavoro del cronista durante l'intervallo della grande partita di calcio quando ci si muove, solitamente guardati male un po' da tutti, alla caccia di personaggi che dicano importanti banalità qualche anno dopo dunque ritrovai Berlinguer a Milano dove scava la Juventus e gli chiesi se si ricordava di me: lui annuì e confessò che la cosa mi fece piacere.

SEGUE A PAGINA 11

Evgenij Evtušenko
NON MORIRE PRIMA DI MORIRE
Fiaba russa
L'attesissimo romanzo confessione del grande poeta russo una storia d'amore che è anche autobiografia, pamphlet politico specchio di un mondo che cambia
Pagine 496 Lire 34.000
Baldini & Castoldi

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPÈ

Francia/1

Culetti asciutti

Magan non ve ne importa niente ma chi scrive ha dovuto andare in Francia per lavoro e ha pensato di tenere d'occhio la pubblicità televisiva che imperversa subito dopo Ventimiglia. Per scoprire che van no in onda, il come da noi gli stessi culetti asciutti di neonati le stesse modelle marmavali gli stessi fissatori per dentiere e le stessissime merendine al cioccolato. Solo che i nomi dei prodotti qualche volta cambiano. E cambiano anche i numeri di telefono che vengono in continuazione proposti per i più diversi motivi alla maniera dei nostri famigerati 144. Anche in Francia le regole comunitarie hanno imposto limiti alle sponsorizzazioni e hanno così creato la bugia legale delle televendite. Anziché il giurare il nome del prodotto come sponsor si invitano gli spettatori a telefonare per comprare. Il che peggiora la qualità estetica dei messaggi. Così come in Francia è purtroppo peggiora la pubblicità del Ferrero Rocher in assenza dei nostri testimonial cioè di Ambrogio e della «signora». Che tristezza.

Francia/2

Troppi spot nessuno spot

Anche Oltralpe gli spot ammucchiati uno sull'altro sono troppi. Ne abbiamo contati fino a 12 di seguito. Il che significa che, se qualche programma vi stava piaciendo alla fine degli spot non vi ricordate neppure di quello che stavate guardando. E se questo ai pubblicitari non interessa è invece molto importante per loro il fatto che, nel lungo intervallo il pubblico si dedichi a tutt'altro o comunque sia preso da una vera e propria crisi di messaggio commerciale. Ecco dunque che giusto come da noi sono state fatte indagini per misurare i limiti di tollerabilità e di memorizzazione. L'Istituto Videospot su incarico di Canal Plus ha verificato che se l'intervallo pubblicitario è corto (7 spot) il ricordo del pubblico è del 55,9%. Ma se si arriva a 24 spot, la memoria si dimezza. La ricerca ha riguardato un campione di 1200 telespettatori. Ma in fondo per arrivare allo stesso risultato, bastava chiedere a uno solo. E il miracolo del marketing. Si paga per quanti care i ovvio.

Sagra

Vergine oliva

La campagna pubblicitaria dell'olio Sagra punta (chissà perché) sugli indiani d'America. Infatti Olviero Toscani (incaricato di investire ben 8 miliardi) ha scelto come testimonial il grande capo Seattle con le sue nobili parole che anticipavano quella che oggi si chiama ecologia e allora era la cultura del «popolo degli uomini». Noi non concepiamo che la vista delle colline venga offuscata dai fili parlanti dice per esempio il saggio pellerossa. E via con il marchio dell'olio extra vergine d'oliva per dire che anche Sagra è un prodotto che «non offusca la natura». Ma una citazione ancora più giusta è questa: «Tutte le cose sono unite, ciò che succede alla Terra succede ai figli della Terra».

Bonduelle

Parlamento verde

Bella la pubblicità che l'agenzia Pirolta Goitsche Lowe ha realizzato per la stampa. Purtroppo (per noi) necessita assolutamente del colore perché rappresenta una sorta di arco costituzionale (o meglio parlarossente) di verdure. Peperoni, pomari rigorosamente a sinistra, fagioli all'estrema destra, mentre ci sono alcuni piselli butighioneschi che non stanno né di qui né di là. Perché i gusti degli italiani sono tanti e vogliono essere rappresentati tutti? dice lo slogan in mezzo al colorato emiciclo c'è anche un chicco di mais che «rappresenta la Pivetta» dice scherzando Emanuela Pirella. «Le verdure Bonduelle sono verdure elette» si legge nella scritta in fondo che si dilunga ancora in divertenti allusioni politiche: «antichi parido la campagna elettorale imminente (oppure permanente) di questa nostra interminabile prima Repubblica. Così i prodotti ci prendono in giro per iniziativa di due giovani creative al debutto Cristina Mursi e Rosanna Orlando».

NOVITÀ. Esce domani «La terra vista dalla luna», nuovo mensile di «intervento sociale»

Una rivista per ritrovare l'impegno

ORRESTE PIVETTA

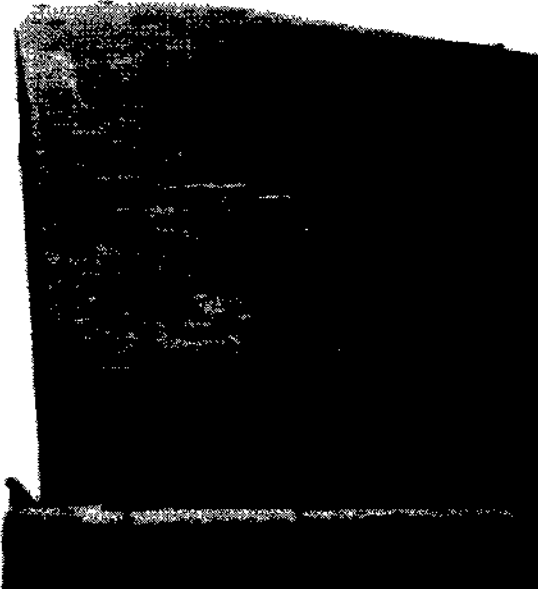
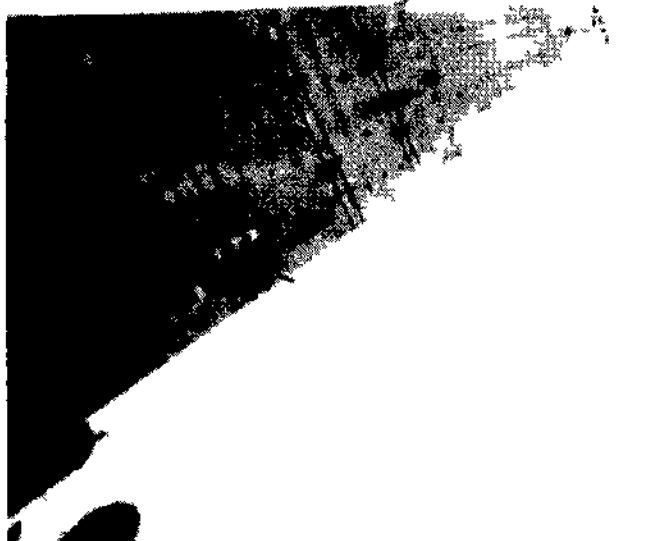
Una volta era un inserto di Linea d'ombra. Adesso La terra vista dalla luna si è allungata, formato «slatino», è cresciuta di pagine e cammina per conto proprio (con la sigla di Donzelli editore). Direttore naturalmente Goffredo Fofi, instancabile creatore, animatore e narratore di riviste, critico cinematografico, critico letterario e sempre più politico, alla sua maniera naturalmente, dove la «politica» è l'Italia, l'Europa, il Terzo Mondo, il Mondo intero, colti nel vivo dei loro problemi sociali e culturali con l'attenzione di chi cerca di guardare avanti a rischio magan di errori, cerca di procedere oltre le liti non proprio felici, non proprio edificanti di questo presente, con una sorta di vocazione un po' elitaria alla solitudine (ma restando sulla terra a veder bene non si sarebbe poi tanto soli in questa battaglia, alludendo al titolo di un bel libro di Mordechai Richler che Fofi ama tanto: il problema è anche saper scegliere «i propri nemici» e «i propri amici», anche dalle parti di quella Sinistra che Fofi dà per morta e che pure compare in forze nel sommario della sua rivista).

Fofi nell'editoriale spiega come sarebbe ora di ragionare sull'Italia «considerando una definizione sociale e antropologica di essa di più lunga durata non sulla base di un contingente successo delle destre». «La terra dovrebbe servire a questo «ragionare» «servire» appunto perché lo «scopo» - dice ancora Fofi - è di servizio, un servizio partecipe, attivo, propositivo, far conoscere esperienze solide e positive e le loro difficoltà, dare spazio alle minoranze attive e alle loro posizioni, proporre in modi attuali il progetto di lunga marcia attraverso le istituzioni. «E siamo di nuovo alla politica attraverso la citazione di uno slogan del Sessantotto».

Troverete La terra in libreria dal prossimo settimana, ottanta pagine il primo numero per novemila lire in copertina una bella foto di Roberto Koch. Sommario ricchissimo, che riflette quel proposito di «intervento sociale» aperto a tante voci, a tanti luoghi, a tanti problemi, che racconta la diversità e la molteplicità e quindi la ricchezza delle esperienze. Per capitoli: l'Alcina per Pianeta Terra (due reportage di Kapuscinski e di Benni); la scuola (Armellini, Seber, Fresco, Rosso); il punto sull'Aids per Salute e Mattia (Abeni, Nadotti, Quaderno); la città e il suo governo (Cassonni, Stefano Benni, Ada Becci, Bettin); un'indagine fotografica di Tom Stoddart (Immagine); altri interventi sono disseminati tra i «capitoli» della rivista, accanto a Fofi, Vinkio Albanesi della Comunità di Capodarco, Manlio Sinibaldi, Paolo Crepet, Rinaldo Gianola, Marcello Flores, Joaquin Sokolowicz, Mimmo Cándido, John Berger.

Apprendo a pagina diciassette scoprirete la poesia di un capitolo intitolato «Il bisogno di poesia» che presenta versi di Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici, Amelia Rosselli, Carmelo Bene. Di tanto in tanto invece vi imbatterete in curiosi disegni, matita al tratto che sono di Emilio Tadini. Sono «voci» che si aggiungono alle altre e che nella loro forma sembrano esemplificare la possibile varietà dei linguaggi di fronte al compito comune di «namare» problemi, interrogativi, ricerche, soluzioni.

Come la rivista sua nata è storia quasi privata di Goffredo Fofi, che ha costruito La terra girando molto l'Italia e incontrando una infinità di persone e infine raccogliendole intorno a un progetto difficile per tante ragioni a cominciare da quelle materiali dei soldi (la rivista non ha sponsor, si autofinanzia) un progetto che gira poi attorno ad alcune parole, solidarietà, pace, ambiente, uguaglianza, libertà, verità. Parole di cui si abusa, parole di cui abusa qualsiasi maggioranza. Però si poteva cercare di verificare ancora il senso nella concretezza delle prove che la vita ci pone (anche se la nostra attenzione via via si è ridotta, assai distratti dal nostro stesso benessere) la malattia ad esempio, piuttosto che il handicap oppure l'educazione e la crisi della scuola, o i giovani e la mancanza di lavoro, piuttosto che la guerra e la miseria, oltre la porta di casa.



Nuove città da raccontare

Dal primo numero de «La terra vista dalla luna», la rivista animata da Goffredo Fofi per l'editore Donzelli, anticipiamo un articolo di Stefano Benni dedicato alla «leggibilità» delle città e ai racconti che di esse vengono comunemente fatti. Si dice che il romanzo sia morto così come si dice che siano morte le città e vero, tutto questo? si chiede Benni. La risposta è che l'una e l'altra affermazione sono solo luoghi comuni. Come dimostra il caso di Bologna.



Stefano Benni. Sopra, le Torri degli Asinelli a Bologna

A due che il romanzo è morto e le città sono invivibili si fa sempre bella figura. Pertanto ciò che viene scritto sulla letteratura con temporezza somiglia singolarmente a ciò che si legge sulla complessità urbana. Una casta di anonimi e chiacchieroni, elzevirologi e dibattisti televisivi, non perde occasione per dire che nei romanzi come nelle città mancano i personaggi, non c'è coesione, senso né direzione, non si rispettano i monumenti, si parla una lingua artificiale e preconcettuale e in fin dei conti non c'è nulla di interessante da vedere perché i romanzi non descrivono la realtà d'oggi e le città non fanno alcuno sforzo per migliorare. Il fatto che esistano decine di libri che parlano della scena sociale contemporanea e decine di gruppi attivissimi contro il degrado in ogni città e che la gente bene o male cerchi di sopravvivere non interessa questi indignati con tutti i confort che sembrano guardare romanzi e città da finestre buie, come se non fossero mai stati in città, come se non avessero mai conosciuto la vita reale. Il fatto che esistano decine di libri che parlano della scena sociale contemporanea e decine di gruppi attivissimi contro il degrado in ogni città e che la gente bene o male cerchi di sopravvivere non interessa questi indignati con tutti i confort che sembrano guardare romanzi e città da finestre buie, come se non fossero mai stati in città, come se non avessero mai conosciuto la vita reale.

specialmente quelli che somigliano a loro. Vorrei che questa rivista non cadesse in questa vanlosa superficialità da cui la sinistra non è certo esente. Vorrei che non si ritrasse di fronte a ciò che è nuovo solo perché è faticoso da capire e volentieri ostile, sporco. Vorrei che segnalasse che il vero sporco è altrove, nell'orrore di una politica marcata in una sinistra che ormai chiede scusa di esistere in una generazione di giovani spettatori golosi e rimbambiti.

Faccio un esempio io abito a Bologna, ci vivo giorno e notte in tutti i suoi splendori e miserie. Non ne capisco molto, ma sicuramente non la riconosco nelle cartoline illustrate con cui viene propagandata da dentro, descrita dai cronisti di fuori. Una città «tranquilla» dove una gang di poliziotti andava in giro su una Uno Bianca ad ammazzare colleghi, una città grassa dove ci sono quartieri con mafia e camorra, una città dove il dialetto non esiste quasi più dove c'è il primo collegamento di computer in Internet gratuito con tutto il mondo dove c'è l'Università più spenda d'Italia e tante bellissime librerie, negli asili scoppia la salmonella, ma gli ospedali funzionano e c'è razzismo contro gli zingari ma c'è il centro gay più attivo d'Italia, c'è un negozio di abbigliamento ogni cinquecento abitanti non si mangia più mortadella perché tutti temono

l'ipodi si va alle Makhve tre volte di più che i milanesi si vota comunista si può passeggiare sicuri in centro di notte ma non ci passano più nessuno sono state fatte le più grandi manifestazioni di piazza e un Capodanno para-berlusconiano in diretta Tivù. Carlo Cecchi la fatica a trovare un teatro e qualsiasi comico sta un mese al Teatro Duse, ci sono decine di gruppi di immigrati in dissenso tra loro, sette sataniche, avanguardie cybernatiche, alcuni dei gruppi di volontariato più vivaci d'Italia, centomila di attivissimi ma la manifestazione culturale che fa impazzire è il Motor Show.

Ebbene questa città complessa, contraddittoria, fenta, difficile da vivere, viene ancora descritta come un grande pacioso tortellone in cui si vive tranquilli e senza scosse. Perché tanta stilizzazione? perché la paura del «romanzo» Bologna? Bologna non diventa meno interessante se esce dal suo stereotipo. Questi tempi inventano maggior precisione, maggior impegno etico di rappresentazione, non possiamo più permetterci di parlare dei libri delle città di noi come in un'ora di vanità televisiva.

Questo è quello che aspetto da questa rivista. Anche se ci sarà sempre qualche furbo che salterà su a dire che in Italia non ci sono viste che si occupano della realtà d'oggi.

Un libro di Claudio Longhitano ricostruisce le pagine peggiori del «Tribunale di Mussolini»

La giustizia ingiusta ai tempi del fascismo

IBIO PAOLUCCI

Aurelio Becca, Commissario della giustizia a Milano, in una relazione del luglio '45 al Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia, avanza il sospetto «di una organizzazione segreta, intesa a salvare personalità militanti implicate nei delitti del fascismo». Più che un «sospetto», leggendo il tribunale di Mussolini che è un libro da non perdere, autore l'avvocato Claudio Longhitano, si tratta di verità bruttissime denunciate da sempre dalla parte democratica del nostro paese, ma che qui in questo ventesimo quaderno dell'Anno, con prefazione di Giuliano Vassalli, vengono ricostruite con lucido e insuperabile rigore. Il Tribunale è quello speciale per la difesa dello stato istituito con legge 25 novembre 1926 n. 2003 il cui Collegio giudicante costituito con decreto ministeriale del 4 gennaio del '27 è composto esclusivamente da consiglieri della Milizia, la cui funzione è facile da immaginare. La sede in assoluto spregio del

principio cardine del giudice naturale è unica ed è fissata a Roma. Il motto parafascista di una celebre parola d'ordine del regime potrebbe essere: «Credere, obbedire, con dannare!». E se la pena richiesta dal Duce è la fucilazione, nessun problema il giudice scatta nel saluto romano e ubbidisce. Per ben trentun volte dice: «Tante sono infatti, tra il 1928 e il 1942, le sentenze del Tribunale speciale alla pena di morte effettivamente eseguite». Per dare attuazione al Tribunale speciale, ogni norma che si richiama anche pallidamente ad uno stato di diritto viene gettata nella pattumiera. I membri del collegio giudicante in divisa fascista. Le sentenze sono senza appello. Le condanne vengono applicate anche retroattivamente. Il difensore che peraltro nel corso dell'istruttoria non ha diritto di intervenire è una mera finzione. Deve esserci per la forma e nel corso di processi con imputati importanti è persino tenuto a parlare non meno di venti

minuti. Ma la sentenza è già scritta. E tuttavia anche qualche parola di troppo accompagnata magan da richiami ad articoli di legge può dare fastidio. «Siamo mandati a casa una buona volta questi castroni che parlano troppo», scrive Roma fascista il 7 dicembre 1928. «E ora che i soli avvocati fascisti scendono a difendere in questo tribunale della rivoluzione gli imputati. Non si deve consentire al primo scalcagno tollerato da noi fascisti di fare dell'antifascismo sotto la toga proprio nell'aula dove la legge del fascismo assolve e punisce». E così le condanne in ossequio a questa «legge del fascismo» sono già decise prima ancora che inizi il processo. Mussolini ha un filo diretto con la camera di consiglio Agghiaccante tra gli altri l'art. 441 del Codice penale militare di cui il Tribunale speciale segue la procedura. Il presidente del tribunale militare è incaricato di dirigere il dibattimento. Egli è investito di un potere discrezionale in virtù del quale può fare durante il dibattimento tutto ciò che stimerà utile a scopri-

re la verità e la legge lascia al suo onore ed alla sua coscienza di valersi di quei mezzi che crederà opportuni a favore della manifestazione. Che cosa intendano per «ono re» e «coscienza» i fascistissimi giudici del Tribunale speciale è intuibile. Ma la legge allora era quella di Mussolini e i suoi ordini come si sa non si discutevano, si eseguivano. Verne però con la caduta del fascismo e successivamente con la lotta di liberazione, la resa dei conti. Che cosa successe è noto. La stragrande maggioranza dei magistrati fascisti rimase al proprio posto. L'amnistia di Togliatti interpretata spesso da quegli stessi giudici, servì a far uscire dalla galera migliaia di criminali fascisti mentre i tribunali dell'epoca condannavano centinaia e centinaia di partigiani per fatti di guerra. A questo secondo capitolo della nostra storia l'autore dedica grande attenzione citando sentenze dichiaratorie di giuristi e di uomini politici elencando testimonianze di vittime del tribunale speciale. Pagine

Scoop semiserio

In Germania Umberto Eco «non esiste»

BERLINO Umberto Eco uno e tmo il semiologo e narratore di successo è al centro di un curioso servizio del quotidiano berlinese «Taz» punto di riferimento della sinistra tedesca che affronta il problema della identità di Eco come si trattasse del personaggio di uno dei suoi racconti in bilico tra verità e assurdo. Per Stefan Schornann che firma il servizio (quasi una pagina e mezzo del giornale) Eco sarebbe in realtà l'invenzione di tre persone unite da un'amicizia nata all'inizio degli anni Cinquanta nelle aule dell'università di Torino. I tre, un filosofo un giornalista e un attore si dividerebbero il lavoro in base ai rispettivi campi di competenza affidando all'uomo di teatro il compito di rappresentare in pubblico la parte di Umberto Eco, cioè il personaggio da loro creato che tutti conoscono.

Disoccupati e sottoccupati. Cresce la pattuglia di chi non sa come impiegare il tempo di lavoro. Parla Domenico De Masi

Prigionieri dell'ozio?

Di quale stress soffrite: di quello classico e analizzato da neurologi, endocrinologi e psichiatri - provocato dall'eccesso di fatica? Oppure del «nuovo stress» - più subdolo e meno esplorato - provocato dal non faticare abbastanza? Domenico De Masi, sociologo, è convinto che la vera malattia sociale in crescita oggi sia la seconda. Non, solo nei ranghi dei disoccupati. È l'Italia delle aziende che secondo De Masi pultuta di persone sbadiglianti e ansiose: persone, dico, «sottoutilizzate». Persone che però sono incapaci di spendere meno tempo alle loro scrivanie. Di godersi questo regalo che il Duemila potrebbe fargli: la levità e la creatività dell'ozio. È la tesi che il sociologo sostiene nella sua introduzione all'*Economia dell'ozio*, raccolta di due brillanti pamphlet che tessono l'elogio del «padre di tutti i vizi», scritti dal genero di Karl Marx, Paul Lafargue, e da un premio Nobel, Bertrand Russell. Ed è la tesi che ha ribadito, di recente, alla presentazione di una ricerca sullo stress promossa dall'associazione internazionale di scienziati «Ariste», contestando le «vecchie» analisi sull'angoscia da iperlavoro che venivano illustrate dal coordinatore, lo studioso britannico David Warburton.

Dunque, De Masi, il problema di ammazzare il tempo a tuo parere non è più solo di disoccupati e casalinghi - esercito in crescita - o degli impiegati pubblici? Il cancro della noia contagia anche le cattedrali dell'efficienza, cioè le aziende private?

Quando si parla di gente che ha poco da fare si pensa automaticamente ai ministri. Non sono i luoghi a cui penso io, perché il frequente scarsezza. Da trent'anni studio, invece, l'organizzazione d'impresa. Nelle aziende, dunque, il fenomeno più recente è un cocktail di due fattori: l'incremento rapidissimo delle nuove tecnologie e il raffinamento dell'esperienza organizzativa. È questo cocktail che, a passi veloci, ha creato una doppia disoccupazione. La disoccupazione fuori delle aziende, perché si sono ridotti i posti di lavoro. E all'interno, perché dentro le aziende si sono ridotti i compiti da svolgere. Le sto parlando di imprese nazionali e multinazionali, colossi, metta, del-

Lo stress in crescita? Secondo Domenico De Masi in Italia è in aumento uno stress paradossale: da ozio forzato e da impegno simulato. Perché aumenta la disoccupazione. Ma anche perché, ecco la novità, chi è occupato come colletto bianco o dirigente ha sempre meno lavoro da svolgere. «La laboriosità resta criterio ufficiale di merito. Perciò la gente negli uffici s'angoscia nel far finta d'essere occupata», diagnostica il sociologo.

MARIA SERENA PALIINI

le telecomunicazioni o dei trasporti. Così da un paio d'anni mi si è accesa una lampadina: l'idea che, appunto, ci sia un disagio nuovo in crescita, lo stress del personale sottoutilizzato.

In Italia ci sono sei milioni di operai e un milione e mezzo di persone occupate nell'agricoltura: lavoratori manuali, che sudano. E ci sono le donne che danno i numeri perché sopportano il doppio carico di fatica: nell'impiego e in casa. Nonostante questo lei è convinto che l'amore far niente, di cui parla sia un male non d'élite, ma generalizzato?

Se le parlo di impiegati e quadri alti questo significa che parlo della maggioranza dei lavoratori in Italia. Lavoratori, certo, maschi: il lavoro «di concetto» è ancora all'80% maschile. Resta il fatto che sono più di vent'anni che i colletti bianchi hanno superato in quantità le tute blu: il sorpasso è avvenuto nel '73. Oggi all'Ibm, per esempio, su 14.000 dipendenti solo 600 sono operai, e il contratto li chiama, non sarà un caso, «impiegati tecnologici». È un trend in crescita. Noi tradizionalmente seguivamo gli Stati Uniti a ruota, lì il sorpasso è avvenuto nel '56 e oggi gli addetti all'industria sono 17 milioni in tutto, impiegati compresi.

Se le imprese non hanno compiti da far svolgere ai loro dipendenti, perché non si adotta la soluzione più semplice: mandare tutti a spasso prima, diminuire l'orario di lavoro?

Questo è il nodo. Le aziende manifatturiere hanno ceduto il passo alle aziende di servizi, il lavoro in gran parte non si fa più con le mani ma con la testa. Però l'organizzazione è rimasta uguale: come se si trattasse sempre di catene di

montaggio metalmeccaniche. Ora, se il lavoro è manuale effettivamente nel doppio del tempo un operaio fabbrica un numero doppio di bulloni. Ma se il lavoro è mentale, è creativo? Se lei deve scrivere un articolo avrà bisogno dell'ispirazione, del momento giusto, mentre può darsi che passando otto ore incatenata alla scrivania non scriva niente di buono... Nessuno ha il coraggio di dire «da domani quando avete finito quello che dovete fare andatevene». E c'è, inoltre, l'incapacità di distribuire equamente i compiti. Nelle aziende è come negli uffici postali: a uno sportello non c'è nessuno, all'altro c'è una coda di venti persone.

È un fenomeno solo italiano?

È molto italiano. Da noi la gente resta fino alle otto, alle dieci di sera in ufficio. Parlo di quadri, quindi di persone che non allungano l'orario per guadagnarsi gli straordinari, perché non li percepiscono. Ma sono migliaia, sono masse. Ho controllato, nel caso di aziende multinazionali, se lo stesso avveniva nelle case-madri, in Germania o negli Stati Uniti. Lì no, dalle cinque del pomeriggio le luci si spengono, restano accese solo quelle ai piani dell'altissima dirigenza. Nelle nostre aziende persiste un grande rito: si dimostra di essere fedeli e meritevoli non tanto con la qualità delle idee che si forniscono, ma con la quantità di tempo che si passa a disposizione dei propri capi.

La laboriosità resta un valore sociale. Però, lei sostiene, un valore inutile. Ma se la gente spreca ore in ufficio non ci sono anche motivi più concreti?

Le aziende assomigliano sempre più a dei palazzoni, palazzoni perduti nell'estrema periferia urbana. Pensi qui a Roma alla Ericsson, a



Gabriella Mercadini

Telespazio, alla Berlusconi Communications. Il personale ci mette due ore per arrivarci e una volta entrato non esce più. L'altro motivo gravissimo è la divisione sociale del lavoro tra uomini e donne: il maschio considera di gran prestigio il lavoro d'ufficio e di minimo prestigio quello domestico. In azienda ho il potere, premo il bottone e compare la segretaria che mi dice «prego, dottore», in casa chiamo i figli e quelli se ne fregano. Però più resto in ufficio, peggio sto in casa, così diventa un circolo vizioso.

Ma è proprio necessario fingere di avere qualcosa da fare?

Dal primo febbraio del '93 al 30 luglio del '94 in Italia sono stati licenziati diecimila dirigenti. Fossero stati licenziati diecimila operai sarebbe successo un gran casino.

Ma il manager non ha senso di classe, si sono fatti fare fuori uno a uno, contrattando la loro buona uscita, facendo la loro piccola, privatissima battaglia. Ora, se le cose vanno così il quadro, il manager pensa: quando si scopre che io posso fare in quattro ore quello che devo fare in otto, forse viene voglia di licenziarmi.

Quali sono i metodi che si usano per far finta di essere occupati?

Chi non ha niente da fare crea procedure per gli altri. Arriva una lettera, invece di rispondere si porta in giro per sette uffici, si esamina il caso...

E qual è la differenza tra questo sovraccarico da «finzione» e il vecchio stress da troppa fatica, troppi impegni?

Nel caso dell'iperlavoro si tratta di un impegno eccessivo di corpo e

cervello, una tensione richiesta all'organismo anche quando dal punto di vista biologico è al limite. Con la ricompensa, però, di sentirsi importanti, indispensabili. Lo stress da non lavoro è terribile: è un surmenage del cervello per trovare qualcosa da fare, per convincere se stessi, i collaboratori e i familiari che si è indispensabili. Ma è una fatica senza ricompense. Questo stress è molto vicino alla frustrazione. Ed è trasversale alle aziende pubbliche e private, l'angoscia è la stessa, si sia sottoutilizzati in una multinazionale o in un ministero.

Lei descrive una situazione non accidentale. Ma strutturale. Se è così per i forzati dell'ozio non c'è speranza. Qual è la soluzione: basterebbe la riduzione dell'orario di lavoro?

Dovrebbe essere drastica: arrivare a lavorare due, tre giorni alla settimana. Perché se facciamo in dieci ore quello che potremmo fare in cinque, anche riducendo l'orario a sei, sette ore giornaliere non se ne accorgerebbe nessuno. La verità è che le aziende dovrebbero dire, per contratto, ai loro dipendenti: «Quando avete finito il vostro compito ve ne andate». Allora assisteremo al fenomeno di persone che se ne vanno via alle dieci del mattino, altre a ora di pranzo, altre alle cinque. Questo è normale.

Non solo, allora, per dirla con Gorz e Aznar, lavorare meno lavorare tutto?

Quella sarebbe stata la linea vincente, però sono arrivati i giapponesi. Mentre si andava verso una drastica riduzione dell'orario di lavoro questi imbecilli, all'Est, si sono messi a lavorare come pazzi spinti dall'odio per l'America. Io propongo una ricetta complessa: orario ridotto, il massimo possibile di telematizzazione del lavoro, insomma produrre da casa con computer e telefono, pagamento dei salari anche attraverso la partecipazione alle imprese. E poi affidare il meno possibile alle istituzioni o a specialisti salariati la cura di figli e genitori, della casa. Le persone devono poter fare di tutto: praticare la solidarietà, far politica, esser felici.

Il mestiere resta però l'elemento fondante dell'identità sociale.

Chi non è abituato a coltivarsi, a godersi la vita in senso pieno, in effetti nei giorni di vacanza freme. Quest'estate ad Anafi in spiaggia c'era un grosso funzionario di banca che col cellulare ogni tanto telefonava alla segretaria: «Signorina, c'è qualche novità?». Che novità voleva che ci fossero? In effetti la gente che esce da quei palazzoni in periferia la sera ha solo la forza, arrivata a casa, di accendere il televisore. Per aggiungere vuoto ad altro vuoto. L'alienazione produce alienazione, la rigidità produce rigidità. Come a Termoli: perché, se non per rigidità, attaccamento alla tradizione, gli operai hanno rifiutato l'offerta della Fiat di lavorare il sabato recuperando tempo libero in altri giorni della settimana?

A Termoli la flessibilità conveniva alla Fiat per sfruttare al massimo gli impianti. La flessibilità degli orari invece dovrebbe essere contrattata...

«Che male c'è a sfruttare a fondo gli impianti? Quella è arretratezza. Da tutto quanto lei dice emerge un ritratto catastrofico della cultura d'impresa: ottusa, rigida, vecchia. Ma la cultura d'impresa non è quella che Berlusconi vorrebbe usare come ricetta politica, per risanare l'Italia?»

È una follia. La cultura manageriale è in crisi in tutto il mondo. Resta fordista, Tayloristica, in aziende che invece producono soprattutto idee. Non risolve i problemi delle aziende, figuriamoci quelli dello Stato.

Lei, De Masi, si propone come profeta dell'ozio. Per questo l'entusiasmo la facciamo di sabato, giorno mezzo festivo. E qui legge che l'introduzione al pamphlet di Lafargue e Russell l'ha scritta in un mese di vacanze, luglio, e in un luogo di svaghi, Ravello. Pratica bene o razza malto?

Per me il lavoro è piacere.

NON TUTTI, certo, sono convinti del prossimo avvento di quella «civiltà dell'ozio» cara al professor Domenico De Masi o dell'irrimediabile scomparsa del lavoro salariato, sempre eguale a quello di una volta, precocizzata da André Gorz. Scrive il tedesco Wolf Lepenies, insegnante di sociologia a Berlino: «Un numero sempre maggiore di uomini vede nella disoccupazione non soltanto una sgradita intenzione della propria vita normale, bensì un irreparabile fallita nella propria biografia... Questa esperienza di ingiustizia «diviene ancora più drammatica quando si fa strada la certezza che le economie del vecchio Occidente capitalistico usciranno oggi da ogni recessione con una più elevata disoccupazione cronica». È ancora: «Chi nella nostra società perde il lavoro diventa privo di valore nel senso più proprio della parola, perché il lavoro costituisce il valore centrale della società industriale».

Wolf Lepenies, certo, non scrive queste cose immaginando un rilancio della vecchia società industriale. Il suo approccio, anzi, è problematico: «Non dobbiamo piuttosto riflettere sulla riformulazione del valore del lavoro stesso?». Sarà possibile trovare un compromesso tra gli innamorati del post-industriale e della civiltà dell'ozio e

Felici e attivi, istruzioni per l'uso

BRUNO UGOLINI

quelli che non credono magicamente delunta la civiltà del lavoro? Chiede ancora il tedesco Wolf Lepenies: «Perché non dovrebbe essere possibile trovare un consenso anche su di un nuovo sistema di valori in cui tanto il lavoro quanto il non-lavoro fossero valori egualmente accettabili? Dobbiamo avere tanta fantasia da pensare ad una coesistenza tra il valore del lavoro e del non-lavoro?». Wolf Lepenies arriva a citare Karl Marx che nell'*Ideologia tedesca* «delineava l'utopia di un tempo di lavoro necessario assai ridotto domandandosi allora «perché non si dovesse aspirare ad una società in cui il singolo, eccitatore o pescatore al mattino, non potesse, al pomeriggio, fare il critico».

Guy Aznar, un allievo di André Gorz, esalta una «società bipolare», capace di intrecciare la sfera del sistema produttivo e quella dell'attività individuale: «In certi momenti essere un lavoratore salariato efficiente in un'impresa ad alta produttività e partecipare così al sapere, al potere, al rapporto sociale. In altri lavorare per se stesso o per altri, gratuitamente o no, dedicandosi ad attività utili o no, in un'altra rete di rapporti sociali. In certi momenti per certe cose andare più in fretta, utilizzare la tecnica più moderna. In altri andare piano, segnare il passo, labbricare a mano. In certi momenti prendere un aereo supersonico, in altri andare in bicicletta; certi giorni mandare un fax per ordinare un surgetato, in altri momenti farsi da solo i vestiti...».

Ma se Aznar, come Gorz, combatte per una riduzione generalizzata degli orari, altra è la visione degli autori della prefazione al numero speciale di «Futuribles» dedicato al tempo di lavoro (Jean-Yves Bouilin, Gilbert Certe, Dominique Taddei). Essi oppongono a quella che chiamano «l'immagine di un avvenire conosciuto, a partire da una semplice estrapolazione fondata su una riduzione sempre più importante della durata del lavoro», una visione «assai più rivoluzionaria», «quella di un lavoro così differente che le concezioni oggi dominanti perderanno tutto il loro

senso». Il tempo libero, per questi studiosi non è, semplicemente, un tempo fuori dal lavoro. La tendenza contemporanea sta nella ricerca individuale di una stretta articolazione tra i due momenti e il tempo libero finisce con l'esercitare un ruolo strutturale sul tempo di lavoro in termini di organizzazione e di contenuto. «L'aspirazione dei salariati è diretta così verso la possibilità di scegliere il tempo in modo flessibile e reversibile».

Siamo nel campo delle utopie contrapposte. Gli studiosi di «Futuribles» insistono nella polemica con chi persegue «una riduzione indefinita della durata del lavoro, attraverso una sorta di estinzione secolare del lavoro». Prima 35 ore, poi 30, poi 20. «Tutti a orari ridotti, contemporaneamente», ha avuto modo di esclamare Guy Aznar, annotando i nostri maligni autori di «Futuribles», aggiungendo che «egli non ha una ragione logica per fermare il cantiniano». Fino a settimana con due ore di lavoro, fino all'ozio completo, dunque.

Un'altra tendenza riguarda l'evoluzione delle attività produttive verso la polivalenza, con una intellettuale e un arricchimento dei compiti; una parte più importante del lavoro indirizzata al mantenimento e alla sorveglianza; una necessità di discussione collegiale; infine e soprattutto un bisogno sempre maggiore di formazione permanente. Tutto questo non porta certo ad una scomparsa del tempo di lavoro, alla civiltà dell'ozio, ma ad una sua moltiplicazione, ad una vera e propria esplosione dei tempi collegati al lavoro.

«Futuribles» fa l'esempio di un camionista. Qual è il suo tempo di lavoro se deve condurre l'autocarro per 30 ore alla settimana; sorvegliare le operazioni di carico e scarico per 3 ore; stare lontano dai suoi aspettando il viaggio di ritorno per 15 ore; seguire 3 ore di formazione...? Il carattere prescritto del lavoro in questo caso resta intero, ma le sue frontiere si sono dilatate e questo tipo di complessità cresce in generale con il livello della qualifica. E ancora: «Chi conosce il tempo di lavoro di un ricercatore,

di un insegnante, di un giornalista, di un quadro superiore, di un responsabile della comunicazione? Tutti gli interessati vi diranno che il loro tempo di presenza non è l'essenziale e che solo il loro investimento intellettuale (e affettivo) è decisivo e non misurabile in tempo».

Non è possibile dunque, in molte di queste attività, stabilire quando comincia e quando finisce il lavoro. Ed ecco l'inquietante, spiritosa domanda finale degli studiosi di «Futuribles». «Abbiamo lavorato scrivendo questo articolo e coordinando questo numero della rivista? E voi leggendo? Questo è senza dubbio difficile a dirsi, ma l'essenziale è altro, nel piacere che si è potuto trovare». Ed ecco la loro rinnovata utopia finale: «Verrà un giorno in cui la nozione di tempo di lavoro avrà perso tutto il suo interesse pratico, perché non ci sarà più lavoro prescritto». Sono affermazioni che ricordano antiche parole d'ordine come la soppressione della subordinazione tra gli uomini, il superamento dell'alienazione del lavoro. Un lavoro che, attraverso l'intreccio e i mille usi del tempo, rompe ogni confine, diventa, addirittura, tempo felice.

Questo testo è tratto da «I tempi del lavoro. Un viaggio nel pianeta degli orari», ed. Rizzoli

I Magnifici Dieci

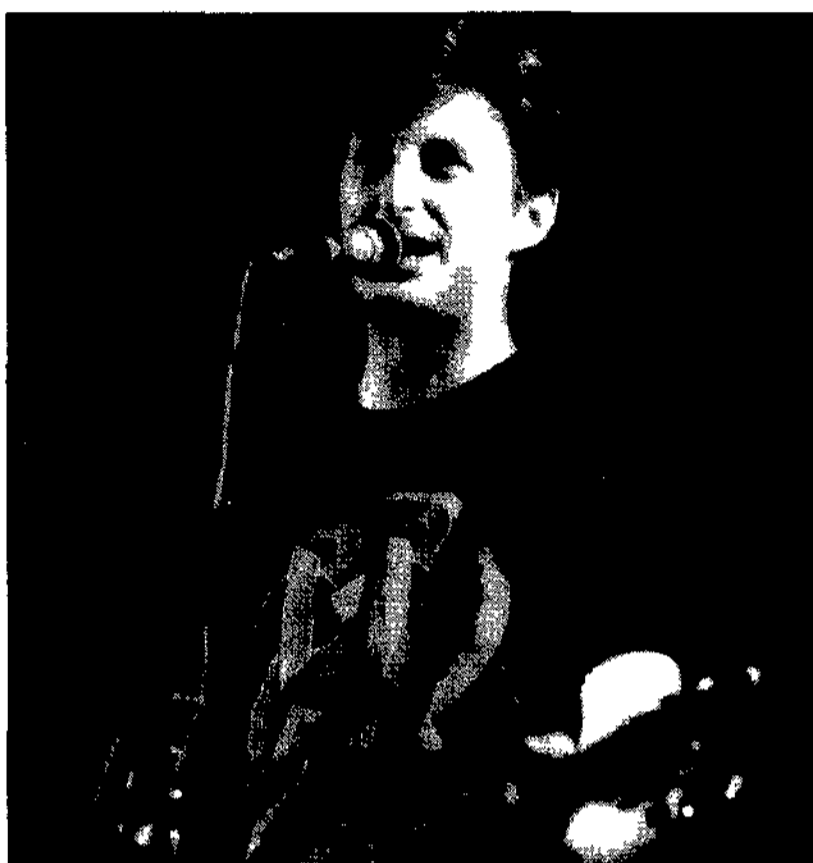
Le proposte settimanali dei nostri critici

Domenica 19 febbraio 1995

Romanzi

ORRESTE PIVETTA

- 1** **Bezame mucho**
Enrico Deaglio - Feltrinelli
p. 168 lire 20.000
- 2** **Annam**
Christophe Bataille - il melangolo p. 86 lire 12.000
- 3** **Il signor Mani**
Abraham B. Yehoshua - Einaudi p. 280 lire 29.000
- 4** **Un amante della penombra**
Alfred Andersch - Guanda p. 86 lire 18.000
- 5** **Quel che resta è tuo**
Xu Xing - Theoria p. 188 lire 22.000
- 6** **Pasaggio in ombra**
Mariateresa Di Lasca - Feltrinelli p. 172 lire 25.000
- 7** **Il lacchino rosso**
Paul Auster - il melangolo p. 64 lire 10.000
- 8** **Paddy Clarke ah ah ah**
Roddy Doyle - Longanesi p. 286 lire 25.000
- 9** **Notte inquieta**
Albrecht Goes - Giunti p. 104 lire 10.000
- 10** **Storie di spionaggio e di finzioni**
W. S. Maugham - Einaudi/Tascabili p. 405 lire 16.000



Billy Bragg tra i musicisti che fanno parte della compilation «This is Fort Apache»

Sotto le note di Fort Apache

La calma prima della tempesta può essere piacevole. Così prima che Sanremo mondi il paese con la sua musica leggerissima la discografia nazionale si placa un attimo: il mercato diventa meno frenetico. Tradotto vuol dire i dischi che escono in gennaio e febbraio sono spesso quelli che non temono lo scontro con la *music television* del festival. Prodotti «sicuri» come quelli delle grandi star o chicche per chi Sanremo non sa nemmeno dove sta. I primi quattro «magnifici» di questa settimana sembrano fatti apposta per sfoderare tutto ciò che non è festival: anche se un collegamento c'è il disco di Juan Luis Guerra *Fogara* è Juan Luis a Sanremo ci sarà: il suo disco che «viva con incoscienza le sensualiità tra il merengue e la rumba zairese» merita un riascolto. Massimo Volume che tengono qui i primi posti da settimane sono al momento il miglior episodio di rock (underground? estremo?) italiano: una rivelazione: un disco «pesante» che richiede ascolti attenti.

Al primo e al quarto posto invece compilation merce diffusa di questi tempi. Una *Fort Apache* conferma che un certo suono (si potrà ancora chiamarlo grunge?) resta malgrado tutto il segno più vivo del primo anni 90. Il disco raccoglie nomi illustri (Dinosaur Jr, Billy Lemonheads, Billy Bragg e altri) ma è soprattutto un monumento allo studio: il *Fort Apache* che ha contribuito con le sue registrazioni essenziali a creare un nuovo piccolo *muscueto* nel rock americano: quello che si chiama con ombre semplificazione «alternativo» e su cui le major più avvertite stanno investendo parecchio. Un suono un atteggiamento un sottobosco di rock che non vuole diventare una scuola. L'altra compilation *Stolen Moments* è invece un buon grimaldello per entrare nell'ambiente acid-jazz un doppio cd compilato alla perfezione con i nuovi (McSolaar, Us3, Gangstars, Guru) e i maestri (Hancock, Don Cherry, Branford Marsalis) in uno scontro al vertice di praticamente tutte le tendenze della musica nera dal jazz al hip hop. Rientra oltre ad essere un ottimo disco nel progetto *Red Hot + Cool* che da anni raccoglie denaro con la musica per finanziare

la ricerca sull'Aids. Bianco country sospiratamente blues è invece l'omaggio di The The al vecchio leggendario Hank Williams. Una vera ricerca su un grandissimo che è diventata alla fine un disco intenso e sincero. Se *gugue* piacevole sorpresa una nutrita pattuglia di italiani: Oltre alla Nuova Compagnia di Canto Popolare c'è il pop freschissimo di Samuele Bersani e il rock (minoritario e indipendente) delle Mumble Rumble folgorante esordio di un gruppo tutto femminile che picchia duro e sembra avere le idee chiarissime. Ultimo dopo i «soliti» CSI - ma come al solito non ultimo - un disco che è soprattutto un ricordo: una compilation una nuova e non famosa che contiene il più fresco e sincero quello delle penfere di Orano di Algen. La musica dei giovani algerini che gli integralisti vogliono spiegare. Cheb Hasni che canta qui dentro è morto qualche mese fa: abbattuto a pistolettate come il produttore Rachid Baba Ahmed ucciso tre giorni fa. Perché c'è gente che ammazza i musicisti credendo che Allah sia d'accordo. (Roberto Giallo)

Storia

BRUNO GRAYAGNUOLO

- 1** **Max Weber, Una biografia**
Marianne Weber
Il Mulino L. 70.000
- 2** **Storia della lingua italiana, vol. III**
A cura di L. Serianni e P. Trifone - Einaudi L. 130.000
- 3** **Dove va il romanzo?**
Conversazione con A. Tabucchi L. 12.000
- 4** **Come se finisse il mondo**
Eugenio Borgna - Feltrinelli L. 33.000
- 5** **Destra e sinistra, nuova edizione riveduta**
Norberto Bobbio - Donzelli L. 16.000
- 6** **La città del medioevo**
Henri Pirenne - Laterza L. 12.000
- 7** **Breve storia del fascismo**
Alexander J. De Grand - Laterza L. 12.000
- 8** **Dal disordine e della libertà**
Renzo Foa e Vittorio Foa - Donzelli L. 16.000
- 9** **L'opposizione**
Gianfranco Pasquino - Laterza L. 9.000
- 10** **La cocca e i suoi antagonisti**
Jean Starobinski - Theoria L. 10.000

Dischi

ROBERTO GIALLO

- 1** **This is Fort Apache**
AA VV (Mca 1995)
- 2** **Lungo i Bordi**
Massimo Volume (Wea 1995)
- 3** **Stolen Moments - Red Hot + Cool**
AA VV (Mca 1995)
- 4** **Fogara**
Juan Luis Guerra - 440 (Bmg 1994)
- 5** **Hanky Panky**
The The (Epic 1995)
- 6** **Trigari**
Nuova Compagnia di Canto Popolare (Cgd 1995)
- 7** **Freak**
Samuele Bersani (Bmg 1995)
- 8** **Kapow**
Mumble Rumble (Aargh! Records 1995)
- 9** **In quiete**
Consorzio Suonatori Indipendenti (Phonogram 1994)
- 10** **Rail Rail**
AA VV (Cmm Productions - La Voix du Maghreb 1992)

Film

ALBERTO CRISPI

- 1** **Clerks**
di Kevin Smith
con Brian O'Halloran
- 2** **Mangiare bere uomo donna**
di Ang Lee
- 3** **Intervista col vampiro**
di Neil Jordan con Tom Cruise
- 4** **Once Were Warriors**
di Lee Tamahori con Rena Owen
- 5** **Frankenweenie**
Cortometraggio di Tim Burton
- 6** **Il re Leone**
di Walt Disney - disegni animati
- 7** **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino con John Travolta
- 8** **Naked**
di Mike Leigh
- 9** **Stargate**
di Roland Emmerich con Kurt Russell
- 10** **Vanya sulla 42esima strada**
di Louis Malle con Wallace Shawn

Video

ENRICO LIVRAGNI

- 1** **C'era una volta in America**
di Sergio Leone
Ricordi
- 2** **L'Internale Quintan**
di Orson Welles - Pioneer
- 3** **Yu Dou**
di Zhang Yimou - Rcs
- 4** **Vivere**
di Zhang Yimou - Columbia
- 5** **Il grande sonno**
di Howard Hawks - Warner
- 6** **Ladybird Ladybird**
di Ken Loach - Mondadori
- 7** **Il sospetto**
di Alfred Hitchcock - Rcs
- 8** **Mister Hula Hoop**
di Joel Coen - Rcs
- 9** **Luna di miele**
di Roman Polanski - Filmauro
- 10** **Film rosso**
di Krzysztof Kieslowski - Rcs

Spot

MARIA NOVELLA OPPO

- 1** **Levi's 105**
Produzione Bbh Londra
regia di Michel Gondry
- 2** **Sig. Condannato a morte**
Agenzia A Testa
- 3** **Zuppa dal casale Ficus**
Agenzia Lintas
- 4** **Corriere della Sera**
Agenzia Tbw
- 5** **Rai abbonamenti**
Agenzia McCann Erickson
- 6** **Replay Ho salvato un angelo**
regia Michael Hausman
- 7** **Punto Fiat**
Agenzia Leo Burnett
- 8** **Mortadella Courtpass**
Agenzia Canard Advertising
- 9** **Tuborg**
Agenzia Sanna e Bissi
- 10** **Peugeot 106**
Agenzia Eurocom

Parammi

ENRICO VAINI

- 1** **Alfredo Alfredo**
domenica
ore 14 Rete4
- 2** **Il laureato**
domenica ore 22 45 Raitre
- 3** **Il processo del lunedì**
lunedì ore 20 30 Raitre
- 4** **Camera con vista**
martedì ore 20 25 Tmc
- 5** **Mimi metallurgico**
mercoledì ore 22 45 Rete4
- 6** **Canzonissima '68 (ultima puntata)**
mercoledì ore 2 40 Raiuno
- 7** **Tempo reale**
giovedì ore 20 30 Raitre
- 8** **Un giorno in prelude**
venerdì ore 20 30 Raitre
- 9** **Il giorno della civetta**
venerdì ore 22 30 Rete4
- 10** **Atlantic City Usa**
sabato ore 22 25 Raidue

Fantasti

RENATO PALLAVICINI

- 1** **Voglia di cane 2**
Silvio Cadeo
Comic Art lire 7.000
- 2** **I Promessi Topi - Grandi Parodie** n. 32
B. Sarda - F. Valussi - Disney Italia lire 8.000
- 3** **Spawn** n. 11
G. Morrison - G. Capullo - Star Comics lire 3.500
- 4** **Hellboy**
Mike Mignola - Comic Art lire 2.900
- 5** **Martin Hell** n. 1
R. Wood - A. Fernandez - Eura Editoriale lire 3.000
- 6** **Spray Liz** Muri pukti
Luca Enoch - Star Comics lire 2.400
- 7** **Ken Parker Magazine** n. 25
Berardi & Milazzo - Bonelli Editore lire 5.000
- 8** **Tutto o niente** in «Skorpio»
Slavich Enrique Breccia - Eura lire 3.000
- 9** **Dick Tracy** n. 2
Chester Gould - Comic Art lire 3.000
- 10** **Almanacco del West 1995**
Autori vari - Bonelli Editore lire 7.000

Lirico

AGOSTO SAVIOLI

- 1** **L'Asino d'oro da Apuleio**
di e con Paolo Poli
Teatro Verdi (Padova)
- 2** **I Giganti della montagna**
di Pirandello-Strehler - Teatro della Corte (Genova)
- 3** **La resillibile ascesa di Arturo Ui**
di Bertolt Brecht - Teatro Lirico (Milano)
- 4** **Il ritorno di Scaramouche**
di Leo de Berardinis - in tournée
- 5** **Edipo**
di Sofocle - Teatro Carrignano (Torino)
- 6** **La sposa di campagna**
di William Wycherley - Piccolo Teatro (Milano)
- 7** **Servo di scena**
di Ronald Harwood - Politeama Rossetti (Trieste)
- 8** **Per amore e per diletto**
di e con G. Proietti da Petrolini - Teatro Olimpico (Roma)
- 9** **Ritorni di emozione**
di Jean-Paul Wenzel - Teatro Vascello (Roma)
- 10** **The Entertainer**
di John Osborne - Teatro Eliseo (Roma)

Video Giochi

ROBERTO GIOVANNINI

- 1** **Linea Big Adventure**
Avventura - Electronic Arts
Pc - Cd Rom 159.000
- 2** **Dawn Patrol**
Simulazione Volo - Pc/Amiga - Empire 109.900
- 3** **Hell**
Avventura - Pc - Cd Rom - Gametek 129.000
- 4** **Nascar Racing**
Simulazione Auto - Pc - Virgin 119.000
- 5** **Overlord**
Simulazione Volo - Pc/Amiga - Virgin 119.900
- 6** **Iron Assault**
Simulazione Robot - Pc - Virgin 129.000
- 7** **Donkey Kong Country**
Azione - Super Nintendo/Megadrive 145.000
- 8** **One Must Fall 2097**
Pc - Cd Rom 49.900
- 9** **Colonization**
Simulazione - Microprose 99.000
- 10** **Super Mario Land 2**
Azione - Gameboy Nintendo 89.000

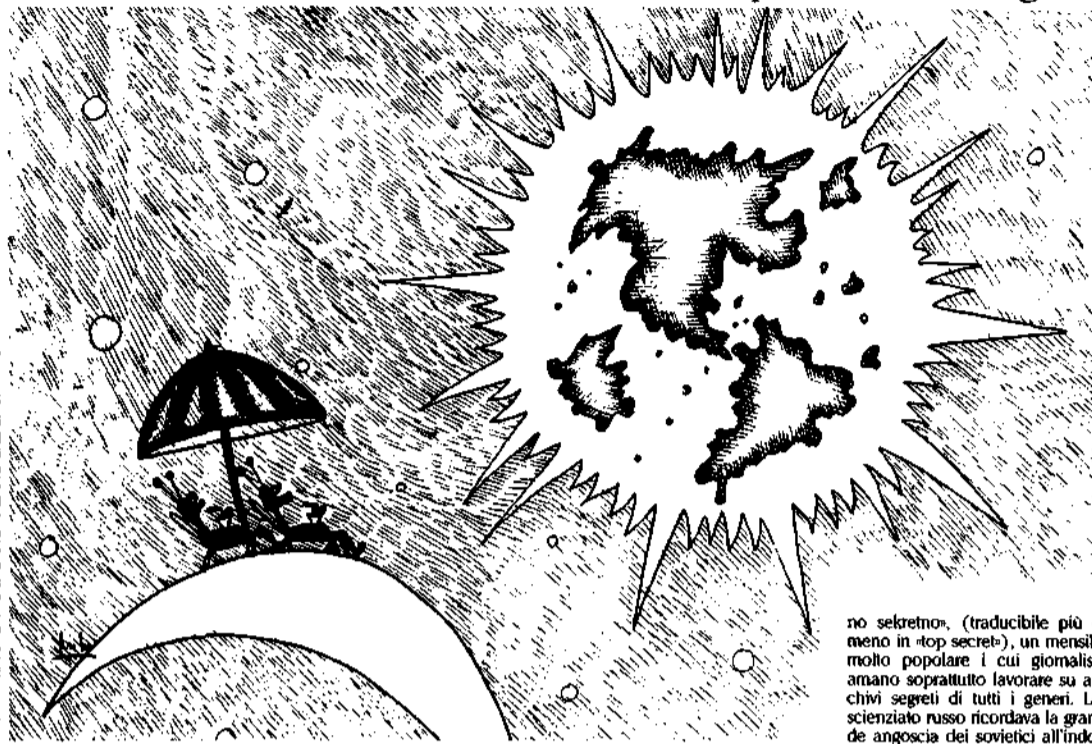
Un hacker negli uffici all'Anas

Il responsabile del Centro elaborazione dati dell'Anas è stato denunciato dalla Guardia di finanza per violazione delle leggi che regolano i diritti d'autore. La IV Compagnia dei baschi verdi della Fiamme gialle di Roma ha, infatti, scoperto un vero e proprio caso di pirateria informatica, che da anni aveva «preso piede» negli uffici dell'Ente nazionale strade.

La Russia avvia uno studio sui «bambini gialli»

Il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin ha incaricato vari ministri, e in primo luogo quello della sanità, di condurre uno studio approfondito sul fenomeno dei «bambini gialli», neonati che vengono alla luce in Russia con un caratteristico colore di pelle giallo acceso e che presentano gravi disfunzioni epatiche e cerebrali.

NUCLEARE. Un decreto di Eltsin farà luce sulla paternità dell'ordigno?



L'atomica dell'Urss non è più top secret

Eltsin ha tolto il segreto sugli archivi che conservano i documenti sulla bomba atomica. Si potrà sapere così veramente gli scienziati russi ebbero informazioni da colleghi americani per costruire la loro oppure no.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Lo scopo è quello di ricostruire il quadro oggettivo della creazione dell'industria nucleare nazionale e della storia della creazione dell'arma nucleare in Urss. Traducendo in lingua più chiara, l'obiettivo del decreto firmato ieri da Eltsin che toglie il segreto sui documenti sulla bomba atomica raccolti negli archivi nazionali è quello di fare chiarezza sulla paternità dell'ordigno. Fu tutta farina del sacco russo o ne fu presa molta da quello americano? E ancora più chiaramente: Oppenheimer, Bohr, Fermi e Szilard, padri della bomba atomica, passarono le informazioni ai russi perché ne costruirono anche loro una allo scopo di equilibrare la forza militare delle due potenze? Eltsin non ha specificato nel decreto da quando va in vigore ma i limiti temporali sono stati definiti. Chi vorrà occuparsi dei documenti ha la possibilità di risalire indietro nel tempo a partire dal 1954, in avanti non si va. Ma sono appunto gli anni cruciali, quelli in cui l'Unione sovietica diventava potenza nucleare e iniziava la pazzesca rincorsa a riempire gli arsenali di ordigni sempre più

terribili. L'Urss fa esplodere la sua prima bomba atomica nel 1949, quattro anni dopo Hiroshima; nel 1953 sperimenta quella all'idrogeno. Subito dopo il primo test in Occidente cominciò la polemica. L'America si mise alla ricerca delle spie e trovò i Rosenberg, Julius e Ethel Rosenberg, scienziati, furono accusati nel 1951 di aver passato ai russi le informazioni sulla tecnologia atomica. I coniugi si dichiararono sempre innocenti ma fu vano: nel 1953 furono mandati alla sedia elettrica (in una lunga serie di interviste registrate da un amico fidato di Viaceslav Molotov e trasmesse in quattro puntate dalla BBC a partire da oggi, il braccio destro di Stalin si dice convinto della colpevolezza dei coniugi).

El sovietici negavano Dal canto loro i sovietici negavano con fermezza qualunque aiuto occidentale sia nella costruzione della Bomba A sia in quella del loro orgoglio, la bomba H. L'impianto dell'Urss avrebbe rilanciato la polemica e clamorosamente. La bomba metaforica scoppia lo scorso anno e dopo la pubblicazione di un libro. Si tratta delle memorie di Pavel Sudoplatov, ex ufficiale dell'ex Kgb. In esso Sudoplatov non solo conferma i sospetti dell'Occidente ma rivela i nomi delle spie. Sono niente di meno che i padri della bomba: Robert Oppenheimer, Niels Bohr, Enrico Fermi e Leo Szilard. Proprio loro avevano fornito ai russi quelle informazioni utili per realizzare l'ordigno nucleare allo scopo «umanitario» di attivare l'equilibrio del terrore. Il clamore suscitato dalla pubblicazione fu enorme in Occidente e a Mosca. Da entrambe le parti piovvero smentite stizzite e in Russia perfino i capi del controspionaggio scesero in campo per negare che i loro scienziati avessero mai avuto contatti con i colleghi occidentali. Dagli Usa invece intervenne Edward Teller, padre della bomba all'idrogeno, per sostenere che erano tutte calunnie. Più tardi furono clamorosamente smentiti a loro volta e dal direttore degli archivi nazionali in persona. Sergej Mironenko in un'intervista al settimanale «Moscow news» rivelò che i documenti dell'epoca di Stalin ritrovati confermavano le affermazioni di Sudoplatov. Essi erano contenuti nella sezione degli archivi ora aperti da Eltsin, carte che vanno dal 1944 al 1953. Un'altra conferma veniva nello stesso periodo dalle memorie di uno scienziato russo, Jakov Terletskij, allievo e assistente di Igor Kurciatov, il costruttore della bomba sovietica. Terletskij le aveva dettate a un registratore negli anni 1971-1973 ma solo ventuno anni dopo le cassette venivano sbobinate dal giornale «Sovershen-

no sekretno», (traducibile più o meno in «top secret»), un mensile molto popolare i cui giornalisti amano soprattutto lavorare su archivi segreti di tutti i generi. Lo scienziato russo ricordava la grande angoscia dei sovietici all'indomani dello scoppio dell'atomica a Hiroshima. Essi erano certi ormai di essere in balia degli americani: se non fossero riusciti a costruire la micidiale arma la loro sorte era segnata. Il braccio destro di Stalin, Berja, si occupava di persona della questione. Raccolse tutti gli scienziati e li invitò a fare ogni sforzo. Terletskij fu inviato negli archivi del Kgb per lavorare a certi appunti inglesi. «Portavano il marchio della Cia», avrebbe detto più tardi nelle sue memorie.

L'incontro con Bohr Nello stesso periodo il giovane scienziato fu mandato a Copenhagen per incontrare Niels Bohr, il più autorevole collega occidentale. In maniera segretissima e fortunosa - furono usati vari mezzi di trasporto, travestimenti ecc. - Terletskij giunse in Danimarca e riuscì ad incontrare Bohr. Il danese fu gentile e rispose a tutte le domande mostrandogli perfino il laboratorio. Poi gli espose la sua filosofia: le armi nucleari avrebbero dovuto possederli tutti perché solo così se ne sarebbe impedito l'uso. I russi non ebbero formule, ma consigli e incoraggiamenti. D'altra parte - sosteneva Terletskij - Bohr era convinto che i nostri scienziati erano all'altezza della situazione e che sarebbe bastato osservare i risultati dell'esplosione di Hiroshima e Nagasaki per mettere insieme i passaggi che ancora mancavano loro. Al ritorno a Mosca, Terletskij andò a visitare il laboratorio numero 2, quello dove lavoravano i famosi scienziati Kapiza e Landau, ed ebbe una strana impressione. Che quel laboratorio fosse esattamente la copia di quello occidentale, come se fosse stato fatto seguendo le indicazioni di una fotografia. Aveva visto quello di Bohr, sapeva quel che diceva. Infine l'ultima rivelazione dell'anno, quella del figlio di Berja. Sergej Berja nel libro sul padre, ricorda la visita di uno straniero, uno scienziato, che parlava solo inglese e che era rimasto nella loro dacia per tre-quattro giorni. Più tardi aveva ricostruito il volto e il nome: si trattava di Robert Oppenheimer.



Telematica: per dialogare di pace e di diritti umani

28. Parliamo tanto di hacker. Sotto accusa in tutto il mondo, demonizzato o mitizzato, chiacchierato e spesso «costruito» dai mass media che ora utilizzano questo termine come sinonimo di pirata informatico: chi è l'hacker? Seguiamo una fonte autorevole, Bruce Sterling, giornalista e scrittore americano, teorico cyberpunk e autore, tra l'altro, di un bel libro che vi consigliamo se volete saperne di più su hacker e cyberspazio: Giro di vite contro gli hacker (Shake edizioni underground, L.18.000). «Gli hacker legittimi, appassionati di computer, dotati di una mente indipendente ma rispettosi della legge, di solito fanno risalire le loro ascendenze spirituali alle facoltà tecniche delle università d'élite, specialmente il MIT e Stanford negli anni Sessanta. Ma le vere radici dell'underground hacker moderno probabilmente possono essere ricondotte con maggior successo a un movimento anarchico hippie ora quasi dimenticato, gli Yippie. (...) Tutti gli hacker sono completamente imbevuti di un'erica pas-

29. Messaggio dall'area Arts/Forum/Eur della rete Apc: «Siamo i redattori di una rivista di letteratura internazionale di Praga, Traffka. Presto avremo una e-mail. La rivista è in inglese ed è specializzata nella pubblicazione di testi di giovani e ancora sconosciuti autori. La distribuzione è internazionale. Per chi vuole maggiori informazioni: tel. (422) 382654 oppure posta elettronica del Globe Bookstore di Praga, globeccn.gn.apc.org» 30. Lo spazio BBS di oggi lo dedichiamo ad una rete. Si tratta di Peacelink, una rete telematica per la pace, i diritti umani e il volontariato. Nasce nel 1992 come una computer conference nazionale Fidonet. Si compone di una ventina di aree di messaggi: scuola, droga, razzismo, anti-mafia, Avvenimenti (commissione con il settiman-

Scoperta un'area incontaminata in cui vivono specie botaniche e animali sconosciute Borneo, ecco il paradiso terrestre

Mentre l'Occidente conta i resti del declino del pianeta, l'Oriente regala al mondo uno degli ultimi habitat incontaminati. Un gruppo di ricercatori impegnati nel santuario di Lanjak-Entimau, nell'isola del Borneo, ha infatti scoperto poche settimane fa un'area in cui vivono specie botaniche e animali ancora sconosciute e, da quanto hanno rivelato alla Universal News Services, le specie ancora da identificare sarebbero «nell'ordine delle migliaia».

LICIA ADAMI

Il parco naturale di Lanjak-Entimau, si trova all'interno dello stato del Sarawak e copre circa 200mila ettari di terreno, un territorio cinque volte il nostro parco d'abruzzo, ed è parte integrante della riserva malese-indonesiana, una delle aree protette di foresta pluviale più grandi al mondo e che si estende per circa un milione di ettari. All'interno del complesso ecosistema del Lanjak-Entimau - hanno fatto sapere - giacciono migliaia di sostanze biochimiche, far-

originarie del Borneo, una incredibile quantità di rettili e anfibi e mammiferi rari come il leopardo screziato. E agli animali si aggiungono vere e proprie rarità botaniche: fino ad oggi sono state identificate mille specie di alberi, tre delle quali completamente sconosciute. Dalla confederazione asiatica arriva una colata di manna per gli ecologisti. Che fare? Rimpiacciare le maniche e lavorare, lavorare sodo. Così è partito il programma di classificazione e identificazione di tutte le specie, animali e botaniche, che sta già vedendo all'opera esperti dell'ambiente boschivo, ecologisti, ornitologi, primatologi, entomologi e molti altri specialisti della natura provenienti da tutto il mondo. Un lavoro che andrà avanti per molti anni. E il programma pachidermico ha già trovato uno sponsor: l'organizzazione internazionale del legname tropicale. La «famigerata» lito che, oltre a sfruttare la produzione di legname a scopi economico-finanziari, ora scende in campo anche per dare una

Advertisement for Popolare network. Text: A TUTTE LE "ANTENNE" CHE PUNTANO IN ALTO... Popolare È IN ORBITA! I notiziari, i servizi giornalistici dall'Italia e dall'estero, prodotti negli studi di Radio Popolare, saliranno ben presto l'etere sull'intero territorio nazionale, a disposizione di tutte le emittenti locali interessate a ricevere e trasmettere nella propria area il segnale di Popolare Network. Forte e chiaro. Chiedete subito informazioni. Tel. 02/29524158 Fax 02/29524770 SINTONIZZIAMOCI

Spettacoli

EVENTI ROCK. Trionfo a Madrid per la celebre band di Athens. E domani prima tappa del tour italiano

MADRID. Il successo le misuri anche da questo caso. Del rituale della conferenza stampa, con i media internazionali schierati, la sfera di microfoni sul tavolo, le telecamere e i fotografi, e l'impossibilità di sfuggire alla superficialità retorica della maggior parte delle domande. Stipe, Buck, Berry e Mills lo accettano con l'aria di chi vuol essere gentili: però è chiaro che preferirebbe stare da tutt'altra parte. Dice Buck: «La tournée dell'89, undici mesi costantemente on the road, ci aveva lasciati esausti, per questo avevamo asseso coi concerti. Non era tanto un fatto di stanchezza fisica, quanto mentale: fare le stesse canzoni ogni sera, per tanto tempo, aveva fatto diventare un lavoro ciò che per noi è prima di tutto un divertimento». A proposito del grunge: «Ci fa piacere che siano gruppi come Nirvana o Pearl Jam a influenzare il gusto giovanile, almeno hanno qualcosa di ribelle su cui focalizzarsi... eravamo tutti amici di Kurt Cobain, per questo la sua morte è stato uno shock - aggiunge Stipe - ma la storia che lo e Kurt lavoravamo



I R.E.M. domani a Torino per il tour italiano

Keith Carter

R.E.M.

Insieme a una canzone è un'invenzione del media. E sono i media che ci hanno sempre descritti come voce di una generazione, cosa che noi non abbiamo mai avvertito. Stipe sembra aver lottato alle ortiche la sua timidezza, adesso gioca con intelligenza a fare la popstar provocatoria. Gli chiedono perché scrive versi come «I don't want to be like Iggy Pop», e lui, brandendo la maglietta: «Per poter fare così, durante i concerti». Si è rapato a zero per imitare Sissel O'Connor? «Certo, per non lasciare il monopolio del cash... la verità è che ho 35 anni e cominciavo a cadermi i capelli. Come vive il successo? «Mi masturbo un casino». Mills aggiunge, più serio: «Suoniamo nei club come negli stadi da 80 mila, ci teniamo a restare gli esseri umani di sempre». La nuova amministrazione repubblicana Usa: «Ci stanno già dando un sacco di problemi. Con la loro politica antisociale non faranno che peggiorare le cose». □ ALSO

Un Monster s'aggira per l'Europa

Un trionfo, a Madrid, per i Rem che sbarcano in Europa con il nuovo tour «Monster». Più di diecimila fan li hanno osannati al Palacio de los Deportes, dove il quartetto di Athens ha proposto soprattutto i brani più nuovi. Un omaggio a Kurt Cobain, *Man on the moon* dedicata a Patty Smith e una cover di Chris Isaak. E la provocazione: «Ci scioglieremo nel Duemila». Domani i Rem approdano a Torino, prima tappa del tour italiano.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

MADRID. Li avevamo lasciati, alla fine del tour di «Green» nell'89, che avevano giusto cominciato a familiarizzare con il successo, ed ora ce li ritroviamo, quasi sei anni dopo, lievitati fino a dimensioni «Monster», da gruppo planetario del rock alternativo, un gruppo che riempie senza fatica gli stadi. Quasi come gli U2. Con la differenza, spiega Michael Stipe in una recente intervista, «che loro volevano a tutti i costi diventare la più grande band del mondo, e ci sono riusciti. Mentre noi non volevamo fare altro che andare in giro col nostro furgone a suonare».

vecchio sogno rock di non crescere mai, se non per guadagnarci in indipendenza, e in intelligenza, un miscuglio curioso e affascinante di adolescenza, sensibilità, attaccamento alle radici e «cometezza politica», passioni e credibilità. Anche il loro ultimo album, uscito sei mesi fa, parla di questo. «Una parte bugie, una parte cuore, una parte verità, e una parte mondanità», è lo slogan di «Monster». Più punk che grunge, elettrico e sporco e curiosamente denso il dove un tempo le melodie e gli strumenti acustici tendevano ad allargare gli spazi sonori delle canzoni, a fare entrare più aria. È la maturità del vecchio, caro «college rock», che i Rem ave-

vano fatto diventare arte. È punk come lo erano loro quattordici anni fa, studenti ventenni di Athens, Georgia, con il sogno di starsene sempre in giro col furgone e gli strumenti. «Sono salito sul furgone che avevo 21 anni - raccontava Bill Berry, il batterista - e a 31 sono sceso da un pullman superaccessoriaio».

L'altro ieri a Madrid (seconda tappa del tour europeo dei Rem aperto due giorni prima a San Sebastian), magari sarà sceso da una limousine. Banale, se volete, ma per dirla con Stipe, i Rem non sono mai stati popolari come in questo momento, e sono così convinti che non può durare («arriveranno altre mode, altri gruppi, altri suoni, e noi passeremo...»). da aver preso una decisione molto teatrale e poetica, quella di sciogliersi nel Duemila. Per ora è solo una battuta, chissà. Intanto a Madrid ci si è potuti togliere qualche preoccupazione, circolata insieme alle cronache della prima mondiale del tour, partito il 13 gennaio da Perth in Australia. Parlavano di una mezza delusione, li avevano descritti insicuri come giovani comparse al loro debutto in teatro. Frigiditi e nervosi.

Poluche, voce, chitarra

E sono da poco passate le nove quando un velo, trasparente e leggero come schiuma, sale dal palco. Immagini di una casa, un soggiorno anni '50, elettrodomestici, peluche e giocattoli che rotolano nelle stanze disabitate, mentre in trasparenza si vedono i sedili del fondo del palasport, e il palco esplose del suono delle chitarre e la voce di Stipe attacca con *I took your name*.

Come nel disco, anche nel concerto sono le chitarre (con due strumentisti aggiunti a Mills e Buck) a far la parte del leone, a stridere e tremare e venir fuori dagli amplificatori con grumi di suono e distorsioni. Stipe, magnissimo (ma in piena forma), testa rasata a zero, in jeans e camicia bianca, si

aggancia al microfono, dà le spalle al pubblico e scuote, ancheggia e si butta a terra; fa venir in mente Morrissey, ma a lui il paragone non garba («non sono uno che ama starsene solo con le sue angosce»). Rincorre Buck per il palco, o Mills vestito con un pazzesco completo verde di paillettes, legge i testi delle canzoni dai fogli su un leggio, ogni tanto li accartocchia e li butta via, tira fuori i toni più acuti della sua voce per cantare *I don't sleep / dream*, e intanto passano immagini di fiori, di ragazzi magri e androgini e malinconici, i suoni più morbidi e sognanti di *Near wild heaven*, con le tastiere e i cori, una suggestiva *Strange currencies*, che sembra voler abbracciare tutta l'America del mondo e getta la sala nel buio, illuminata solo dai mille riflessi di una palla stroboscopica; e ancora *Me in honey*, *Man on the moon* (dedicata a Patty Smith, che Stipe considera suo modello supremo di «voce di animali»), intervallate a due pezzi inediti, *Revolution* e *Departure*, entrambe canovacci di rock duro. Una tastiera soul e la vocina in falsetto di Stipe per *Torgue*, le distorsioni velvete di una epica, bellissima *Country*

feedback (con il violino), e poi *Loosing my religion* («una canzone scritta nel 1904», scherza Stipe) che naturalmente fa salire l'atmosfera e regala il momento più corale dell'intero concerto, che prosegue con *Crush with eyeliner*, *Orange crush*, *Star 69*.

L'omaggio a Cobain

Tornano sul palco per i bis, Stipe accompagnato solo dalla chitarra e dall'organo, per cantare il pezzo dedicato a Cobain, *Let me in*, seguito significativamente da *Everybody hurts*, e poi *What's the frequency Kenneth?*, *South central rain* (unica concessione al passato, in una scaletta di canzoni tutte degli ultimi 5 anni), una bella cover di *Wicked game* di Chris Isaak, *Bang and blame* e *It's the end of the world as we know it* a chiudere con un po' di ottimismo e molta energia. Lunedì i Rem approdano a Torino, prima tappa del tour italiano: il 22 e 23 saranno a Roma (sono ancora disponibili biglietti per il secondo giorno), il 25 e 26 a Milano (anche qui ci sono biglietti solo per il secondo giorno), e il 27 chiudono a Bologna, tappa che si avvia anch'essa al tutto esaurito.

Oggi Lemmon compie 70 anni, domani tocca ad Altman: due grandi del cinema

Jack e Bob, buon compleanno!

MICHELE ANSELMI

Doppio «buon compleanno» di cuore. Oggi compie settant'anni Jack Lemmon, domani tocca a Robert Altman, e viene quasi naturale festeggiarli insieme. Non fosse altro perché in *America oggi* l'uno era al servizio dell'altro (e viceversa). Ricordate? Lemmon faceva il nonno chiaccherone e un po' svanito che si precipitava all'ospedale per accudire il nipotino in coma; ma dietro la triste incombenza c'era anche il desiderio di recuperare un rapporto decente col figlio, a costo di un'umiliante confessione. Scena agra, ambigua, bellissima, che Altman inseriva in quel torrenziale faccendone qualcosa di più di un omaggio al grande attore.

Centotrentat'anni in due, e c'è da sperare che sia Lemmon che Altman non sentano il peso dell'età. Non che siano pronti per la pensione, tutt'altro: nel giro degli ultimi tre anni sia l'uno che l'altro hanno sfornato forse le loro cose migliori. L'attore ha strappato do-

vunque applausi e premi per la sua prova maiuscola in *Americani*, e subito dopo, quasi a ritrovare l'energia giovanile, ha rifatto coppia con l'amico Walter Matthau nel fortunato *Due adorabili brontoloni*. Il regista ha prodotto in rapida successione la «doppietta» straordinaria *I protagonisti-America oggi*, e si attende con una certa curiosità il nuovo *Prêt à porter*, sul mondo della moda, stroncatissimo in patria (dove l'hanno dovuto ribattezzare *Ready to Wear* perché suonava troppo esotico) ma pur sempre promettente. Visto a Cannes, lo scorso maggio, Altman sembrava perfino più bello: dimagrito, con quel pizzetto bianco d'altri tempi, la voce duellante e la gentilezza di chi non ha più nessun premio da vincere per sentirsi vivo. Chissà che, in futuro, non trovino la voglia di fare un altro film insieme.

«Sto benissimo. Ho già festeggiato giocando a golf e avrei voluto chiudere il percorso in 70 colpi, co-

me la mia età», ha confessato Jack Lemmon a un giornalista americano. Ora che fuma un po' meno e ha smesso quasi di massacrarsi il legato a botte di «Martini dry», l'attore ha ritrovato una forma fisica di cui va molto fiero. Figlio della borghesia imprenditoriale di Boston ed egli stesso laureato ad Harvard, John Uhler Lemmon, detto Jack, è per molti l'attore brillante portato al successo da Billy Wilder. Chi non ricorda *A qualcuno piace caldo*, *L'appartamento*, *Ima la dolce*, *Prima pagina*? Grandi commedie in cui Lemmon scivola dentro con il suo fisico dinoccolato e i suoi occhi lurbetti: vestito da donna per sfuggire ai gangster o «travestito» tiranneggiato dal principale, egli incarna il riscatto dignitoso del perdente o la folleggiante rivolta del tapino. Anche Blake Edwards, nella *Grande corsa*, lo vuole per un doppio ruolo, frizzante, in chiave da operetta; ma due anni prima, a sorpresa, ne valorizza il versante drammatico facendogli interpretare *I giorni del vino e delle rose*, dove è



un alcolizzato. Un assaggio di quella versatilità che, specialmente negli anni Settanta, lo porterà a prediligere ruoli tragici, di forte impegno civile: prima *Salvate la tigre*, poi *Sindrome cinese* e *Missing*. Bisognava vederlo, quel settembre dell'85 a Napoli, durante una paurosa delle riprese di *Maccheroni*. Dopo aver suonato un blues al piano



Robert Altman e, a sinistra, Jack Lemmon

Luca Gardin

forte dell'albergo (è bravissimo) e mandato giù parecchi drinks, si precipitò a telefonare alla moglie, giusto per dirle quanto l'amava. Proprio come un fidanzatino ventenne.

Meno romantico (pare non disdegni le giovani attrici) è invece Robert Altman, anche se i suoi ritratti di donne restano ben impressi nella memoria degli spettatori. Autore-felice degli anni Settanta, capocuola di un cinema irregolare, corale, anti-hollywoodiano, tutto teso a svuotare i «generi» della loro dimensione mitica per rein-

ventarli in una chiave più anarchica e irriverente. Non c'è quasi bisogno di citare capolavori come *I compar* (western), *Il lungo addio* (poliziesco), *Mash* (guerra), *Nashville* (musicale). Ogni volta il regista Altman fa centro, e anche quando non azzecca il film c'è sempre qualcosa che si impone: per originalità visiva, causticità narrativa, freschezza del testo. Non male per questo «ragazzo» del Missouri, allevato dai gesuiti ed ex pilota di bombardieri di guerra, che debuttò nel cinema girando qualche puntata della serie *Boranza*.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Previti e lo sguardo degli imbecilli

NOI CREDIAMO da tempo che questa civiltà delle immagini, questa società sconvolta e sostenuta da una febbre comunicativa che non ha precedenti, raggiunge una sua possibile credibilità soprattutto attraverso la decrittazione dei segni impropri e involontari, dei messaggi meno voluti e consapevoli. I particolari (anche la tv e l'informazione visuale in genere ci propongono con facilità e a volte con leggerezza) sono fondamentali per la conoscenza della Storia che stiamo vivendo. Ecco quindi che l'apparire (quello studiato, ma anche eminentemente quello casuale) diventa importante per la comprensione: non vogliamo dire, come forse sosterrrebbe un berlusconide estremo, che è la cravatta che fa l'uomo. Ma la cravatta può diventare una spia, se «letta» con cognizione. E così ogni scelta non premeditata, istintiva, lo diventa quando viene trasmessa e quindi recepita. Coerente risulta il Previti, infiammato (eh, sì!) ex ministro della estrema destra arcroniana, quando chiede l'eliminazione (non ancora fisica, ma professionale) dei comunicatori non allineati Santoro, Biagi, Costanzo, Chiambretti, Gruber, Badaloni etc. In questi lui nota un senso critico che, pur corretto dalla correttezza e competenza professionale, ritiene pericoloso per la sua fazione che ammette e usa soprattutto i Fedè e i Liguori. Non ha argomenti, l'ex avvocato della Fininvest promosso dal suo committente alla politica, e si appella ad un codice antico (degli anni 60-70 DC, intesa questa sigla come Democrazia cristiana non come *Dopo Cristo*) dove si parlava anche, per i conduttori, di «sguardo neutro»: quello degli imbecilli precisa Maurizio Costanzo. Ma Cesare Previti sa (anni di frequentazione televisiva glielo hanno insegnato) che l'atteggiamento catodico incide e come: lo sguardo vivo o peggio l'ammicco possono far pensare il fruitore. Qual. Sapendo di non poter imporre a tutti l'occhio bovino e lo sguardo pronò dell'Emilio e di Stracino, lui chiede l'oscuramento della comunicazione: non inglobabile. Cioè chiede l'abolizione del giornalismo degno di questo nome.

ECCO, IN QUESTA estemazione del ministro che giocava coi soldatini nello scorso governo, la seconda lettura del senso: Previti crede forse di chiedere obiettività e distacco e invece (inconsciamente?) domanda censura ed emarginazione non sospettando una possibile diversa interpretazione del suo messaggio. Così è successo per la foto pubblicata da *Il Messaggero* giovedì 16: l'ex ministro De Lorenzo, che s'è abbassato il bavero e rasata la barba incolta che aveva scosso alcune cattive coscienze al processo, viene immortalato all'uscita del ristorante «I due ladroni» (Roma). Commenti a «schivare», per lo più allusivi al nome del locale che è sembrato provocatorio: in chiave psicanalitica (ultima spiaggia di molte polemiche) questo si definisce, leggo, «atto mancato» cioè un atto di inconscia autodannata, una scelta riferibile al sub-limite in vena d'espiazione. Noi non pensiamo che sia corretta una lettura simile come non è corretta la marcia indietro dei difensori d'ufficio (giornalisti e politici) dell'anoressico pentito protagonista principale della malasanità. De Lorenzo non è andato a «I due ladroni» per trovarsi in famiglia né per spingere i titolari dell'esercizio a modificare l'insegna («I tre ladroni»). Non si può, nonostante nella premessa si invitò all'analisi dei particolari, esprimere opinioni sulla base dei dettagli che tali sono destinati a rimanere: c'è un limite. Molti colleghi vanno a pranzo da «Pisciapiano Gioia mia», vicino al nostro giornale. Non mi sento di accusarli di incontinenza rimossa. Così come non modifico (guardando l'immagine) la mia opinione su De Lorenzo come hanno fatto in troppi. Per me rimane un mariuolo anche se mangia (e chissà se è giusto) a casa sua.

TEATRO/1. Grillo ancora contro «Bagno di sangue» con computer

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

■ PORDENONE Basta con questo cazzo di sondaggi! Non rispondete più. Basta con le carte di credito! Vaffanculo contanti! Basta con le tonnellate di pubblicità non richiesta rispedita al mittente senza bollo così prendono la multa! Merda! Fianculo! Aveva garantito «Questo sarà un bagno di sangue» Agitato sudato disidratato avvolto dal boato di cinquemila persone Beppe Grillo mantiene Dopo quella contro il 144 con il suo nuovo spettacolo lancia nuove indignatissime campagne. Botte in vista.

A lato del palco un computer con due operatori collegato ad un maxischermo «Adesso entra mo in una banca dati». È quella della «Carta S». Sceglie un nome appare con l'elenco di tutte le spese fatte dal cliente «Ecco. È già classificabile così. Vedete? È stato alla libreria Feltrinelli, dev'essere un tantino di sinistra. Poi al video polo Maruska di sinistra e seggioio. Ha fatto spese all'Angolo del Fucile cacciatore. È passato al Sexy Shop Eros, cacciatore di passere». Via il singolo. Si passa ad una banca collegata al circuito della carta di credito Centinaria di migliaia di indirizzi catalogati i clienti che badano a «benessere e cultura», quelli «attenti ai problemi sociali», gli «acquirenti Vpc». I clienti divisi per categorie professionali per tipi di spesa.



«Come credete che guadagni una banca su quello che spendi con le carte di credito? Con le percentuali? Nooo. Guadagna di più vendendo il tuo nome cognome e indirizzi alle agenzie di pubblicità. L'agenzia chiama la banca. Un mio cliente che vende porno vuole gli indirizzi degli interessati. «Un mio cliente che fa fucilli vuole i nomi di cacciatori». Altro richiamo in video. È il tariffario della banca. L'indirizzo di un giornalista costa 190 lire. Di un avvocato 219. Di un prete 300. Di un industriale 413. «E poi ci arrivano a casa tonnellate di carta che non abbiamo chiesto e buttiamo nella spazzatura. Vaffanculo! Verso 300.000 lire al parlo radicali e mi arriva la pubblicità della Treccani Vaffanculo!». E quell'altra pubblicità che occhieggia su giornali e riviste? «Questa qui Video on Line. Telefona a questo numero verde: è tutto gratis, ti porteremo a casa il mondo. Telefono. Mi schedano mi fanno domande cosa penso di questo e di quello. Mi informo Video on Line è in viale Isonzo 25. E chi c'è? Gianni Pilo una supposta col touc che ogni tanto esce dal buco del culo di Berlusconi. E tu maridi i tuoi dati. Io te opinioni a uno che gestisce un movimento politico? Basta anche coi sondaggi se non devo esistere scelgo io come non esistere!»

Eh sì - oggi il fine dell'informazione non è informare ma occupare uno spazio nel tempo più breve. C'è stata Auschwitz? In questo momento nel mondo cento libri dicono che nei forni ci facevano ogni tanto una pizza. Tra dieci anni Mauthausen sarà ai quattro formaggi. Toh guardateci dentro e fa passare fra il pubblico un cavo a fibre ottiche «la prossima fregatura alla velocità della luce la prenderete così». Difesa? Mettere tutto in dubbio «Mia nonna diceva se ti devono sodomizzare alla velocità della luce tieni il culo al buio».

Di nuovo in azione il computer «la più grande invenzione del secolo». Stavolta è un uso «buono» il dialogo «Ora ci colleghiamo con il circuito Internet, trenta milioni di persone. Mandiamo un elenco. Chi vuole rispondere? I ragazzi digitano. Grillo esulta «È l'elenco dei veri serial killer del mondo? Marcello Dell'Utri il capo di Publitalia il mandante? Cesare Romiti? Leggiamo assieme il capo di accusa».

«Dirige la Fiat. L'unica fabbrica di auto italiana si batte per la libera concorrenza detenendo il monopolio. Cerca di far dimenticare i morti di cancro da auto finanziando la ricerca sul cancro». Tutto vero lo giuro sui figli di quello là che ci sono abituati. «Quello là è Berlusconi quell'ometto che dice di avere carcinoma ed è più piccolo di un giapponese e giura sulla testa dei suoi figli dopo avergli fatto una Mediolanumcina roba che non faceva neanche Bokassa che di figli ne aveva 75 e ogni tanto ne mangiava uno». Ma la politica entra poco con l'indignazione di Grillo rade battute qua e là. I «potenti» i «serial killer» le società «private ed irresponsabili» i grandi manipolatori collettivi gli inquinatori i fabbricanti di «stule con le ruote spacciate per auto» quello è il nemico. «Esiste una spa che fa contemporaneamente mmo anfilumo ed ambulanze? Non può esistere? C'è la Fiat. Quelli che ti fanno bere le «parole rovesciate» «Libestia monopolista estremista di centro benzina verde petroliera ecologica ultras moderati». Gli verso i pubblicitari «che fanno indifferenzemente le campagne su la strada si domina e «vai piano dopo la discoteca» Valeria Marini testimonial Ip «strafica mongoloide vien prendimi Merda!». E calcolatamente scatenatissimo già ancora fino al pubblico in delirio «cazzo ridete figli di Benetton? agli spettatori han dicappati «voi con la carrozzella sempre privilegiati ma che pagate una volta» al fotografo che lo riprende da dietro «Anche il culo mi fotografi? Sì per i giornali di merda un bel culo sì».

IL CASO. Dietro la mossa di Locatelli la scelta di spegnere il programma



Enrico Ghezzi, autore di «Blob» insieme a Marco Giusti. A sinistra, Beppe Grillo

«Blob» in assemblea «Ci stanno uccidendo»

«Ci stanno uccidendo». Questo, sostanzialmente l'allarme spedito ieri all'opinione pubblica dai redattori di Blob nutriti in assemblea. Respungendo le questioni «tecnico-contrattuali» sollevate dal nuovo direttore di Raitre, Ghezzi, Giusti e gli altri hanno sottoscritto un documento in cui si denuncia la «strategia di normalizzazione» e di «esecuzione» di Raitre scelta dal consiglio di amministrazione della Rai. Domani, lunedì, la chiarificazione.

MONICA LUONGO

■ ROMA Normalizzazione spegnimento indifferenza. Questa la linea della terza rete di Luigi Locatelli nei confronti del «gruppo Blob» ovvero di quell'insieme di programmi (Blob, Blob Cartoon, Schegge, Vent'anni prima, Fuono raro) che da cinque anni vivono e caratterizzano l'ex rete rivoluzionaria di Angelo Guglielmi. Enrico Ghezzi e Marco Giusti rischiano di vedere cancellate le loro creature a causa di problemi amministrativi che riguardano i contratti dei loro collaboratori. Questione sollevata l'altro giorno ed esposta da Locatelli a Ghezzi. In sostanza il nuovo direttore di Raitre dice che le posizioni contrattuali sono irregolarmente non sappiamo se possiamo rinnovarle essendo i contratti in questione divisi in dodici mesi per evitare (a causa degli importi) che ogni volta debbano passare alla firma del direttore generale.

E così ieri i «blobbisti» si sono riuniti a lungo in assemblea a Viale Mazzini e alla fine ne è uscito fuori un secco documento. «Finalmente - vi si legge - Luigi Locatelli ha espresso pubblico apprezzamento per Blob nella sua forma e collocazione attuale. Contemporaneamente ne sancisce di fatto la chiusura adducendo irregolarità nella formulazione dei contratti inerenti al programma». Anche il gruppo si stupisce della straordinaria con temporaneità (potremmo dire del tempismo) con cui il problema contratti è stato sollevato. Guarda caso proprio quando Ghezzi aveva lamentato il silenzio della direzione della rete verso i progetti editoriali che riguardano i suoi programmi dopo il suo spostamento fisco dal sesto al primo piano di viale Mazzini (ovvero da coordinatore a programmatista) e dopo le molte dichiarazioni di Locatelli in merito all'idea di spostare Blob in un'altra fascia oraria e di sostituire Fuono raro con trasmissioni alternative.

«Ciò conferma - continua il documento - che questa direzione di rete si adegua volentieri al compito di normalizzazione di spegnimento di esecuzione dell'esperienza di Raitre. Locatelli e i suoi collaboratori hanno mostrato sempre indifferenza nei riguardi della nostra particolare esperienza ma preoccupandosi di discutere con noi forma ruolo e destino dei programmi ideati e realizzati da questo gruppo di lavoro». Infatti le notizie sono arrivate ai «blobbisti» solo attraverso i giornali e le agenzie.

«In questo modo moriremo di morte istantanea» avverte Ghezzi «anche se aspettiamo come già scritto nel comunicato che lunedì si possa raggiungere qualche soluzione. Del problema contratti si era già parlato durante il governo Rai dei professori» poi con il nuovo cda ma sempre nel tentativo di trovare una diversa sistemazione. E comunque la cosa poteva essere discussa con la presidente della Rai, Moratti. Volontariamente abbiamo parlato di tutto l'insieme dei programmi perché tutti sono contaminati dagli stessi redattori». Ghezzi si è anche detto disposto a sostituire alcuni di essi ma un'operazione simile richiede tem

po perché «altri potrebbero riuscire per caso a realizzare una puntata di Blob che è invece il prodotto dell'interazione di 15 persone che da cinque anni lavorano sullo scambio del patrimonio della memoria dei giudici e di un certo tipo di esperienza televisiva. Io stesso anzi ho più volte pensato di allargare la squadra a nuovi soggetti proprio perché siamo logorati e il programma potrebbe scoppiare. Non solo potrebbero arrivare nuove idee».

Certo ma una cosa è il ricambio naturale, altra è la minaccia di un provvedimento che minaccia di snaturare se non addirittura cancellare cinque anni di lavoro che ha portato unanimi successi e consensi oltre ad aver caratterizzato Raitre in maniera così originale e particolare. Si dice «afflitto» anche l'ex vice direttore della terza rete Stefano Balassone. «I contratti - sostiene - sono ovviamente regolari ma ci sono problemi di linee interne all'azienda. Nessuno mi ha chiesto né parene né consigli. Li darò il giorno in cui qualcuno me li chiederà».

Intanto sono in molti a dare già per scontata la morte di Blob e compagni. Tanto che le agenzie stampa di ieri mandavano in rete il «coccodrillo» della trasmissione come si fa quando c'è da scrivere vita morte e miracoli un «grande» che è appena scomparso.

Carla Fracci balla a San Vittore

Un palcoscenico particolare per la Carla nazionale impegnata a danzare nel cortile di San Vittore per un gruppo di detenute. L'iniziativa nell'ambito della manifestazione «Milano per il carcere» è stata accolta con entusiasmo dalle detenute che hanno applaudito con entusiasmo la Fracci interprete di tre balletti.

Alla Fenice i premiati di Danza&Danza

Il Teatro La Fenice di Venezia ha ospitato ieri sera all'interno del «Carnegie a teatro» il gala del premio «Danza&Danza» indetto dall'omonimo giornale. Miglior spettacolo classico del '94 è risultato L'histoire de Manon del Balletto della Scala ex aequo con Il lago dei cigni del Balletto del San Carlo di Napoli miglior spettacolo con temporeo Canto di Virgilio di Senni Umberto De Luca Patrizia Mani e Eugenio Scigliano i ballerini italiani premiati.

Fiminvest, in ripresa la fiction

Una nuova serie fantastica sulla fantasia di Fantaghirò il tv movie di Damiani. Una bambina di troppu su una ragazzina bosniaca salvata da Massimo Dapporto e ancora Mara Venier moglie di Gianni Morandi in Il mistero tante miniserie (Dove comincia il sole, Il grande fuoco Olimpo Lupo). È in ripresa la fiction targata Fiminvest. «Da tre anni a questa parte c'era stato un rallentamento - dice Giancarlo Guastini direttore editoriale per la fiction - Ora si registra un inversione di tendenza. I prodotti tv italiani Rai o Fiminvest piacciono anche all'estero».

A convegno su cinema e legge

Assetti istituzionali per lo spettacolo. Le attuali normative di settore e la qualificazione del polo pubblico: il rapporto con la televisione. Si parla di cinema martedì 21 alle 15 presso la direzione del Pds. Intervengono Donata Valente e Gianfranco Grignaffini. Intervengono fra gli altri Claudia Mancina Walter Veltroni Vincenzo Vita. Partecipano parlamentari progressisti nazionali e europei e esponenti e operatori del mondo del cinema.

In sciopero i docenti dei conservatori

Sciopereranno domani e lunedì e poi ancora il 16 e 17 marzo i docenti dei Conservatori e delle Accademie (di belle arti danza e arte drammatica) aderenti all'Uniam (Unione nazionale arte musica spettacolo) per sollecitare la discussione dei progetti di riforma che prevedono fra l'altro il trasferimento di competenze dal ministero della pubblica istruzione a quello per la ricerca scientifica e tecnologica.

TEATRO/2. A Roma «Ritorni di emozioni» nel bell'allestimento di Pagliaro Wenzel, partitura per due donne sole

AGRO SAVIOLI

■ ROMA Il nome di Jean Paul Wenzel classe 1947 drammaturgo ma anche attore e regista si affacciò da noi una ventina d'anni fa quando giunse notizia di una emigrante e variegata tendenza della giovane scena transalpina il «teatro del quotidiano» (o della quotidianità) schematicamente detto una sorta di minimalismo alla francese che anche ai grandi eventi della storia guardava dall'occasione volgendo l'occhio in basso. Poi si ebbe l'allestimento italiano di Loui di Haugandange (inbaltezzato Lontano dalla città) vicenda di una coppia al tramonto dell'esistenza interpretata da Pupella Maggio e Paolo Stoppa con la regia di Giuseppe Patroni Griffi. Ora Walter Pagliaro che come è noto non ama le scelte facili propone di Wenzel un testo risulante ai primi di Ottanta Doubtages (doppioni duplicati raddoppiati) tradotto da Piero Ferrero e il cui titolo è stato

mutato in Ritorni di emozioni (ma forse avrebbe funzionato bene anche un più sintetico Ritornanze). Due donne Louise e Bernadette. Una anziana sui sessanta l'altra trentenne raccontano le loro vite ma quello che ascoltiamo non è un dialogo piuttosto uno scorrere parallelo di monologhi che si accostano e si respingono volta per volta. L'esperienza di Louise è ovviamente più lunga ma affiorano in particolare un tormentoso rapporto con la madre già dall'adolescenza e fino all'età matura contrasti con i figli un matrimonio del quale raramente un unico anno felice e tardivo una sofferta vedovanza (in sottofondo si avverte appena un crollo di tragedia collettiva) la memoria di Bernadette si concentra (o la sempre appropinquante con insistenza maniacale) sul momento dell'umiliante brusco abbandono da parte di un uomo marito o convivente furta ma ri

marginata e che ha minacciato di diventare mortale. Potrebbero pur essere madre e figlia Louise e Bernadette ma le loro strade procedono solitarie sebbene in vari tratti parole frasi immagini sembrano risponderci reciprocamente o fornire differenti versioni e dimensioni dello stesso fatto (una scivolata accidentale nel bagno si rispecchia e ingigantisce in una caduta a precipizio in un fiume e nel relativo pinguicoso salvataggio). Non per nulla a ogni modo i due personaggi incontrano o s'incontrano in una stazione una ferroviaria vuota di altre presenze umane luogo di fuggivevoli soste in un freddo clima notturno e invernale. Ambiente riprodotto con suggestiva efficacia dalla scenografia di Giorgio Riccielli e dalle luci di Emiliano Perrotta. L'azione teatrale comincia peraltro nei corridoi della platea la vasta platea del romano Vascello si articola in prossimità e al di qua della ribalta accede

infine sul piano attrezzato del palco. Due esecutori dal vivo ma invisibili o quasi - Davide Viterbo al violoncello Antonella Lovecchio al sassofono - accompagnano e contrappuntano il flusso verbale che si dispone esso stesso come una partitura in tre movimenti (quanto alla colonna musicale ve la propono a cura di Pierfranco Moliterni vi si ritrovano nomi famosi del Novecento in Francia ma anche maestri del jazz Coltrane Monk). Uno spettacolo insomma (in un'ora e mezza scassa la sua durata senza intervallo) che posto sotto l'insegna del Centro Drammatico non nuovo a imprese di recupero come questa si raccomanda al pubblico più sensibile il quale avrà agio di apprezzare nel duplice intratto di una condizione femminile eternamente dannata la doppia superba prova di due splendide attrici Lucilla Morlacchi e Micaela Esdra.

L'INIZIATIVA. Omaggio al compianto artista dei Nomadi Un cd per ricordare Augusto

GIORGIO PERUGINI

■ MILANO Oggi Augusto Daolio avrebbe 48 anni. E oggi la sua figura viene invocata con un cd che racchiude un pugno di canzoni dei Nomadi alcune famosissime altre meno reinterpretate da artisti contemporanei. La proposta è partita dal Gruppo giornalisti musicali che già in passato aveva ricordato il compianto cantante dei Nomadi con due iniziative a sfondo sociale musicale sotto il nome di Tributo ad Augusto. Questo è anche il titolo della raccolta nata in collaborazione con la casa discografica Cgd e i Nomadi e totalmente finalizzata a scopi benefici. Infatti i proventi ottenuti dalla vendita verranno equamente ripartiti fra l'Associazione «Salvati Ragazzi dell'Clivo» che si occupa dell'affidamento a distanza dei bambini palestinesi l'Istituto «Lama Tzong Khapa» di Pomaia che farà pervenire i fondi ai bambini tibetani del monastero di Sera Je (India) la «Comunità Nuova» di don Gino Rugoldi che invierà la

quota all'orfanotrofio San José di San Paolo del Brasile. L'operazione si segnala anche dal punto di vista musicale. Perché si tratta di un lavoro realizzato serenamente dai personaggi coinvolti che in genere hanno cercato di «entrare» creativamente nel pezzo scelto e farlo proprio. Teresa De Sio ad esempio colora di minimalismo etno jazz la storia Il vecchio e il bambino di Guccini mentre i Gang mischiano psichedelia folklore irlandese e celti di U2 nell'intensa Auschwitz Grandi CSI con una Notte non ci saremo molto rare fatta e pensata e divertente faccoppia Gianna Nannini e Timonina in lo vagabondo fra duetti vocali le chitarre distorte di Omar Pedemini e un bel sapore di rock anni Settanta. Rockstar losti anche la gabue e Demus & the lets rispettivamente per Dio è morto e Carne potete giudicare anche i cubani Elio Reve y su charangon e i cileni

Inti Illmani portano saponi italiani a Ricordi di Chico e C'è un re Alice in L'auto corre lontano ma io corro da te gioca la carta della sperimentazione raffinata su un elaborato tappeto di tastiere mentre i Modena City Ramblers di Atomica cinese ripropongono la loro matrice intese-padana e Ruggieri trasforma in un orrechiable pop rock Canzone per una amica. Quindi tre momenti simbolici. Il «maestro» e amico Guccini è presente in un duetto con Augusto e i Nomadi in un emozionante Non non ci saremo registrata dal vivo nel 1979. I Nomadi di oggi incontrano invece il Piccolo coro del Antoniano nell'emblematica Cre scera che assume il significato pro-fianza dell'intera operazione. E in chiusura ancora lo vagabondo questa volta cantata in coro dal «pubblico nomade» Chic come sapete è un po' speciale e segue il gruppo con amore incondizionato. E almeno come impegno non sfugirà di fronte agli artisti di professione.

Sport

Sport in tv

CALCIO: Quelli che il calcio... Raitre, ore 14.30
TENNIS: Finale del torneo di Milano Raitre, ore 17.00
CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.10
CALCIO: Pressing Raiuno, ore 22.30
CALCIO: La domenica sportiva Raiuno, ore 22.40

IN PRIMO PIANO. È ufficiale: Pellegrini cede la società a Massimo, figlio di Angelo, presidente in anni gloriosi

Le cifre: un affare da 71 miliardi

Quanto è costata l'Inter a Massimo Moratti? Non tutti i dettagli dell'operazione sono stati perfezionati. In totale, comunque, il nuovo proprietario della squadra milanese ha sborsato circa 71 miliardi. Una cifra notevole così suddivisa: 24 miliardi e 278 milioni per i passivi della precedente gestione. Altri 32 miliardi per le varie scadenze da onorare, tra cui l'ultima rata per i trasferimenti dei due olandesi Jonk e Bergkamp (11), quella per la compravendita dell'ex napoletano Bia (2). Il versamento per l'acquisto di Pancev alla Stella Rossa (14) e il costo del centro d'allenamento della Pinetina (5). A questi 55 miliardi vanno aggiunti il costo (15 miliardi) del pacchetto azionario detenuto dai fratelli Pellegrini. In totale sono 71 miliardi. Poi ci sarebbero da sistemare i vecchi azionisti di minoranza. In tutto ci sono altri 12 miliardi. Chi li pagherà?



L'Inter cambia presidente: da Ernesto Pellegrini, a sinistra, a Massimo Moratti

Il surreale saluto di Ernesto

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. C'è una foto, in archivio, datata sul retro 12 marzo 1984, su cui campeggiano le facce di Frattozzi e Pellegrini. Il vecchio e il nuovo che avanza, come si direbbe oggi. È un ritratto di un'altra epoca: il buon Ivanoe ha ancora gli occhi rossi, l'Ernesto sfodera un'espressione soddisfatta e rampante. Dirà fra poco una frase restata celebre: «Voglio vincere tutto: solo allora potrò decidere di farmi da parte» - ma a conti fatti assai infelice e ben poco propiziatore.

Oggi sappiamo che non è andata esattamente così come Pellegrini voleva, che un solo scudetto, due Coppe Uefa e una Supercoppa italiana sono un bilancio magro, non adeguato a simili proclami, ma gli interessi per primi hanno solo voglia di guardare avanti e nessun interesse a piangere sul passato. Ne hanno viste troppe, negli ultimi tempi.

Con Pellegrini se ne va uno degli ultimi presidenti nel vero senso della parola: Juve, Lazio, Parma, ci stanno insegnando che i patron sempre meno amano esporsi in prima persona, fatta eccezione per qualche passerella d'onore, e lasciano l'onere a manager o professionisti ad hoc. Mettono soldi, immagine e sorrisi: ma gli eventuali fischi, quelli no, quelli almeno se li prenda il «presidente». Ebbene, l'Ernesto ha fatto tanti errori, in questi quasi

12 anni al timone, ma ha sempre risposto e pagato di persona, subendo da grande incassatore anche critiche dure e feroci ironie non sempre ingiustificate. Sul piatto ha messo non meno di 200 miliardi: il che significa che gli investimenti li ha fatti, anche se l'Inter odierna sembra più indebitata che ricca e di quella montagna di soldi si son perse le tracce. Anche per questo suonano irreali le parole di congedo pronunciate ieri dal gran capo in fuga: «Ringrazio i tifosi e tutti il mondo del calcio ai quali ho dedicato molta parte di me stesso e da cui ho ricevuto tanto; auguro a Moratti di continuare la grande tradizione dei successi nerazzurri in Italia e nel mondo», dove la «grande tradizione» necessiterà di una urgente rinfrescata per confermarsi tale.

Almeno cinquanta giocatori, non meno di due dozzine di collaboratori, quasi dieci allenatori sono transitati nell'era-Pellegrini, presidente-padrone, abituato a fare e disfare, nella grande tradizione di un tempo, come i Massimino e gli Arcconetani, i Pozzo e i Rozzi. A parte il quinquennio con Trapattoni, la gestione Pellegrini è stata fra le più agitate e convulse della storia nerazzurra. Non tutto è da buttare, ma molto c'è da ricostruire, adesso che se ne va.

Dodici anni dopo quel brindisi e quella stretta di mano con Frattozzi, l'Ernesto torna sulla scena nel ruolo che fu di Ivanoe, il sorriso gelido perso in una smorfia semiconvulsa. Ecco Moratti. È un cin cin di speranza.

INTER

Arriva Moratti, ed è amarcord

Ormai è nero su bianco: Moratti è il nuovo presidente dell'Inter, subentra a Pellegrini. Confermato fino al termine della stagione Bianchi. Poi, nei progetti futuri, ci sono Trapattoni, Zeman, Roby Baggio, Stoichkov e Cantona.

della trattativa. Moratti ha insistito e Pellegrini, dopo un breve pressing, ha ammorbido la sua posizione. Lo «sconto», in pratica, è stato fatto sul pacchetto azionario della società, cioè su quel 89 per cento di proprietà dei fratelli Pellegrini. Ernesto, dopo una prima richiesta di 25 miliardi, è sceso a 15. In totale, comunque, tra passivi gestionali (24 miliardi), scadenze da onorare (ultime rate di Bergkamp, Jonk, Pagliuca, Bia, costo di Pancev: 32 miliardi) e Pinetina, Moratti ha stanziato circa 71 miliardi. Una somma considerevole se si tiene conto che la squadra è in buona parte da rifare e che quasi tutti i giocatori nerazzurri, in questo momento, sono svalutati rispetto al valore originale.

L'annuncio è stato dato nel tardo pomeriggio dopo una lunga riunione cominciata alle 10,30 nella sede della Felin in corso Europa. Con Pellegrini e Moratti c'erano anche diversi commercialisti e fiscalisti. Non tutte le cifre quadravano, ma l'importante era trovare un accordo di massima. «Siamo in sintonia», ha detto verso le 16 il nuovo presidente. A proposito: sulla questione della presidenza c'è ancora qualche interrogativo. Formalmente, in un primo periodo, la carica di presidente potrebbe venire assun-

ta da Giannaria Visconti di Modrone, 60 anni, al vertice del Coni milanese ed erede di quinta generazione di una delle più grandi famiglie meneghine. Si vedrà. Un'altra ipotesi propende per Peppino Prisco, attuale vicepresidente e grande mediatore in questo passaggio di consegne.

Bene: dopo 40 anni l'Inter torna alla famiglia Moratti. Un nome, quasi un mito, sul quale la Milano nerazzurra ripone con fiducia smisurata le sue speranze di riscatto. Moratti vuol dire Grande Inter, Heleno Herrera, 3 scudetti, 2 coppe dei Campioni e 2 Coppe Intercontinentali. Un ciclo memorabile che comincia il 28 maggio del 1955 quando il petroliere Angelo Moratti subentra a Rinaldo Masseroni diventando il quindicesimo presidente della storia nerazzurra. Quarant'anni dopo tocca a Massimo Moratti, 49 anni, consigliere delegato della Saras, sposato con Milly, cinque figli, presidente della Federazione monotonica, quarto figlio del cavalier Angelo con una passione viscerale per l'Inter. È il diciottesimo presidente della società nerazzurra. «La prima volta che papà mi porto allo stadio fu una partita storica: Inter-Milan 6-5. Era il 1949, papà non era ancora presidente, ma l'Inter ce l'aveva nel san-

gue. E ce l'ha avuta anche dopo, quando l'ha ceduta a Frattozzi. Se i tifosi mi chiedono di diventare presidente dell'Inter è perché mio padre è ancora nei loro cuori. E se io compio l'Inter è perché fa parte della storia di mio padre».

Sentimenti, storie di cuore, e numeri che non quadrano. «Cifre spaventose» aveva detto due settimane fa Massimo Moratti a proposito del bilancio nerazzurro. Acqua passata. Ora si pensa già al futuro. Lo staff di Moratti è tutto con il pedigrì. Quasi tutta la vecchia Inter sarà presente. Mazzola come uomo di rappresentanza. Corso alle giovanili, Suarez osservatore. Facchetti uomo-immagine. Alodi consulente. Nell'organigramma sono previsti anche Paolo Tavaglia nel ruolo di direttore generale, Guido Susini (pubbliche relazioni). L'amministratore delegato sarà invece Alberto Ghelfi. Uguale pensare all'Inter del futuro. Oltavio Bianchi va via a fine stagione. In pole position per sostituirlo: Zeman, Trapattoni, Cagni, Tabarez. Moratti stima Zeman, ma è probabile che si ritorni all'antico con Trapattoni. Sui nuovi acquisti una rosa di nomi: Eric Cantona, Paule Ince, Hriso Stoichkov. E un piccolo grande sogno: Roberto Baggio.

Ecco tutti gli uomini del nuovo corso C'è Visconti di Modrone

Qualche ritocco ci potrà essere nelle prossime settimane ma la squadra di Moratti è sostanzialmente fatta. Massimo Moratti riserverà per sé un ruolo lontano dai riflettori: il presidente del club nerazzurro sarà Giannaria Visconti di Modrone, nipote di Luciano Visconti, negli ultimi anni alla guida del Coni di Milano. Alberto Ghelfi è l'amministratore delegato; Sandro Mazzola torna dopo 12 anni con un ruolo di rappresentanza; Paolo Tavaglia è il direttore generale; Guido Susini e Thomas Villa i responsabili delle relazioni esterne; Susanna Wermelinger, segretaria generale. Della «Grande Inter» si rivedono in parecchi: Italo Alodi (consulente), Giacinto Facchetti (uomo-immagine); Mario Corso (allenatore giovanili); Aristide Guarneri (direttore «Pinetina»). Per l'avvocato Peppino Prisco, gran tessitore della trattativa Pellegrini-Moratti, pronta una poltrona da vicepresidente (o da presidente, nel caso di rinuncia di Visconti di Modrone).

DARIO CROCARELLI

MILANO. Scendono i titoli di testa, sfuma la colonna sonora. La storia infinita dell'Inter, che da un mese giornali e tv mandano in onda quasi una volta al giorno, si è definitivamente conclusa ieri sera alle 18 quando, con un comunicato congiunto delle due parti, è stato ufficializzato il passaggio di consegne. «Ernesto Pellegrini e Massimo Moratti comunicano di aver raggiunto un accordo in base al quale il dottor Moratti entra ufficialmente nell'Inter. Il passaggio della proprietà avverrà gradualmente, in modo tale da consentire la formazione del futuro assetto azionario e la strutturazione dell'organigramma della società. Il dottor Moratti, da questo momento, avrà comunque la più ampia discrezionalità

gestionale... Un cambio della guardia morbida, senza scosse traumatiche. Sia Pellegrini che Moratti hanno preferito evitare, prima della partita casalinga con il Brescia, qualsiasi conferenza stampa ufficiale. Del resto non tutti i dettagli dell'accordo sono stati perfezionati. La Caboto, la società finanziaria che ha in esame i bilanci societari, aveva chiesto qualche giorno ancora prima di consegnare una relazione completa sullo stato di salute dell'Inter. Ma dopo la sconfitta di domenica scorsa a Roma, entrambe le parti hanno deciso di accelerare i tempi dell'operazione. La squadra aveva bisogno di un segnale di svolta, mentre i tifosi cominciavano a spazientirsi per la lentezza

IL PERSONAGGIO

L'addio di Nela, l'altra faccia di Genoa-Roma

ROMA. Tanti motivi per parlare di questo Genoa-Roma in programma oggi al «Ferraris». Per la classifica, che vede la Roma lanciata o il Genoa ansimante; per l'ordine pubblico, che in settimana è scattato l'allarme. Per Sebino Nela, perché per lui, ex-Genoa (tre stagioni, 70 partite e 6 reti in B), ex-Roma (undici campionati, 261 gare e 16 gol) ed ex-Nazionale (5 presenze), è suonata la campana dell'addio al calcio. Sebino, 34 anni in arrivo, senza squadra dal 30 giugno 1994 (dopo due stagioni al Napoli), ha aspettato a lungo un'offerta dignitosa: ora, dopo sette mesi, ha deciso di voltare pagina. L'ultimo atto di Nela-calciatore si è consumato il 2 aprile 1994, gara Reggina-Napoli 1-0.

Nela, quando ha deciso di ritirarsi?
L'estate scorsa mi resi conto che era difficile continuare. Era scaduto il contratto con il Napoli, c'era la crisi, c'erano molti calciatori a spasso. Io, però, mi dissi «aspettando». Così, a settembre, mi sono allenato a Cesenatico con un

gruppo di giocatori senza squadra. Falca sprecata. Ho atteso il mercato di novembre, poi qualche proposta invernale. Silenzio totale. Allora ho detto basta.

Un silenzio «traditore»?
Ma no, c'era da aspettarselo. Che vuoi la crisi... l'età... e poi quel mio carattere, come dire, difficile. Io sono stato uno fuori dal branco.

Il calciatore solitario...
Sì, e non mi pento di esserlo stato. Certo, chi si vende, chi lecca il culo ai potenti alla fine resta a galla. Avevo avuto un carattere diverso, forse avrei strappato un altro contratto. La voglia di continuare e le energie non mi mancavano.

Guardiamo indietro: tre stagioni a Genova, dodici campionati a Roma, due anni a Napoli...
Genova è stato l'ingresso nel mondo del calcio. Tre anni in B, un'esperienza che fa bene al carattere. Poi Roma, la scoperta di un nuovo mondo. Bellissimo. Roma, ora, è la mia casa. Infine Napoli, due anni in una città che può dare lezioni

di umanità al resto del mondo.

Roma è la sua casa...
Sbarcai a Roma che avevo appena 20 anni e fu un colpo di fulmine. Bell'ambiente, bella squadra, grande pubblico, grande presidente. E che città, ragazzi, Roma avrà mille difetti, ma li fa girar la testa. Peccato solo il modo con il quale lasciai, nel '92, la squadra.

Che cosa accadde?
Accadde semplicemente che Boskov e la società mi presero in giro. Il libero titolare era Aldair, io la sua riserva. Benissimo, non c'era un problema. Però quando Aldair non giocava, Boskov mandava in campo Comi. E lo finivo sempre in tribuna. Allora capi che volevano farmi fuori, così accettai il trasferimento a Napoli.

Perché volevano farvi fuori?
Mah... forse perché Nela non accettava di farsi manipolare da certi «padrini». Ma non ero l'unico personaggio scomodo. Pochi mesi prima, in estate, fu ceduto Voeller: sa che per mandarlo via erano di-

sposti a dargli dei soldi?
Era la Roma di Ciarrapino... La peggior Roma che ho conosciuto.

Qual è stata la migliore?
Facile: quella scudetto e della Coppa dei Campioni. E poi quella del secondo anno di Eriksson.

Tra i ricordi ci sono anche cinque partite in Nazionale...
Un bel capitolo. Il guaio fu che mi infortunai al ginocchio (rottura del menisco e del crociato anteriore, ndr) proprio quando potevo spiccare il volo. Peccato, anche perché quella era una Nazionale seria, mica la Nazionale di Paperino.

Un altro anti-Sacchi...
Guardi, la squadra più bella che ho mai visto è stata il Milan di Sacchi. Per uno come me, che ama la zona, era il massimo. Ma in Nazionale Sacchi non ha funzionato, forse perché ha conservato la mentalità di un allenatore di club.

Com'è il calcio visto da un ex-giocatore?

Un circo barnum pieno di nani e ballerine. La cosa più esilarante è vedere in televisione gente che litiga per un giocatore o per la zona.

Televisione da bocciare in blocco o c'è qualcosa da salvare?
Salvo «Quelli che il calcio», la copia Bartoletti-Gnocchi e Raimondo Vianello. Al rogo il resto, a cominciare da Biscardi. Sa come definisco certe sceneggiate? Scoop a scopo di lucro.

Le hanno mai pestato i piedi? Ci hanno provato.
Quindici anni di calcio: rifarebbe tutto?

Tutto. Sbagli compresi. Di me hanno detto che ero uno spirito bollente, ma nessuno mi ha mai accusato di stentità.

Il futuro di Nela?
È una sorpresa.

Dentro o fuori dal calcio?
Dentro. Ma non farò l'allenatore.

Nela, che cosa racconterà ai suoi figli parlando di un padre ex-calciatore?
Gli racconterò la storia di un padre che non era un fuoriclasse, ma non hai mai dovuto abbassare la testa per la vergogna.

LOTTO

BARI	45 84 33 57 2
CAGLIARI	81 85 56 65 61
FIRENZE	85 53 4 6 23
GENOVA	84 72 74 58 68
MILANO	54 14 70 86 49
NAPOLI	16 81 11 71 40
PALERMO	2 36 25 66 64
ROMA	39 79 11 69 18
TORINO	14 46 4 44 47
VENEZIA	67 90 63 44 88

UN AMICO in più

giornale del LOTTO

è in edicola il mensile di MARZO

GIUCHI CLASSICI

BATA e NUMERO INDICE

Tra i tipi di gioco puntati da più tempo troviamo quello delle Bata di estrazione e del Numero Indice. BATA - come dice la parola stessa si tratta di puntare settimanalmente la data del sabato di sorteggio dei numeri. Dato che i giorni del mese sono al massimo 31, del novanta presenti nell'anno ne vengono ignorati ben cinquantatré, allungando così la quantità di probabilità di non estrazione del numero prescelto. NUMERO INDICE - in questo caso si tratta di levare il numero progressivo del sabato di sorteggio, conteggiando con 1 il primo sabato dell'anno, con 2 il successivo, sino a giungere a 52 (o 53) per l'ultima estrazione. Anche in questo caso il numero prescelto dei numeri da puntare è 52 o 53 sul 60 contenuti nelle palline dell'urna.

Il massimo ritardo raggiunto dal numero Indice, di cui abbiamo preso visione, è stato di 136 turni, mentre il numero qualsiasi ha raggiunto le 202 estrazioni d'assenza.

ENALOTTO

X 2 2 X 1 1 X 1 2 2 2

LE QUOTE: ai 12 L. 55.105.000
agli 11 L. 1.549.000
ai 10 L. 145.000

LA DOMENICA NEL PALLONE

Gli autogol di Sensi e Signori

STEFANO BOLDRINI

Prima di tutto un applauso sincero a Juventus e Parma... Figli del calcio che mentava Figli. Cioè restarsene a Lisbona (allo Sporting)...

de del suo livello guadagni così tanto (Baresi, Van Basten e Baggio viaggiano a cifre decisamente superiori) e perché uno è libero di spendere i suoi soldi come vuole...

visto e registro? Sono un giornalista «a tradimento» lo ti intervisto e tu parli a ruota libera? Una chiacchierata informale. Com'è finita? Sensi difeso dal Procurato federale e Signori offeso in silenzio-stampa...

SERIE A. Il tecnico biancazzurro Zeman presenta la sfida contro il Milan

«La Lazio è in corsa»

«Per lo scudetto? Siamo tutti vicini e lontani», afferma Capello alla vigilia di Lazio-Milan. E Zeman gli fa eco: «La matematica ancora non ci esclude». Ma in casa biancazzurra c'è nervosismo. E i rossoneri sono in crescita.

Il campo a parlare. Il gioco a zona è il comune denominatore di Lazio e Milan. Ma ci sono differenze?

Non esistono due squadre che giocano in maniera identica. Certo, loro dicono di applicare il modello 4-3-3 come il nostro.

Quello del Milan secondo lei non è un 4-3-3?

Non mi faccia dire di no, quando invece loro dicono di sì.

Che cos'è mancata a Lazio e Milan fino a questo punto del campionato?

A noi solo gli ultimi due risultati. Tre domeniche fa stavamo bene. Con il Bari abbiamo disputato una buona partita, ma abbiamo perso.

Con il Torino non abbiamo potuto esprimere le nostre potenzialità, ci siamo trovati in dieci dopo pochi minuti per l'espulsione di Chamot.

È il Milan?

Ha avuto dei problemi all'inizio. Ma ora gioca il calcio migliore.

Ma non vince. Il calcio-spettacolo non paga?

Io parlo di adesso. I rossoneri hanno qualche problema a segnare, ma giocano meglio dello scorso anno, quando hanno vinto lo scudetto.

Il Milan di adesso gioca meglio di quello di Sacchi?

Direi di no.

La sua Lazio ha mai giocato bene come il Milan di questo ultimo giornata?

Sì.

Con Chamot squalificato, giocherà Bergodi. Che cosa cambia nella Lazio?

Niente. Esce un difensore, ne entra un altro, è normale. Chamot è più aggressivo e dinamico, Bergodi è più statico e ordinato.

Boksic oggi (ieri, ndr) non s'è allenato perché influenzato. Pensa che sarà in campo contro il Milan?

Lo spero.

Lo piace Panucci?

Sì.

Vorrebbe averlo nella sua Lazio?

Panucci va molto bene in fase offensiva. Ma forse.

Crede che Negro in copertura sia più forte?

Sì. Ma Panucci segna di più.

Dopo due sconfitte consecutive, quella con il Milan sarà una partita come tutte le altre?

Sì. Noi giochiamo sempre per dare il massimo, per vincere.

Chi perde è fuori della lotta per lo scudetto?

Bisogna aspettare il futuro. La matematica ancora non dà certezze.

C'è quindi ancora tempo per recuperare?

È la matematica a dirlo.



Zdenek Zeman, allenatore della Lazio

Nuoto indoor Valanga di record in Germania

Ieri durante le gare di Coppa del Mondo in vasca corta a Gelsenkirchen (Germania) l'australiana Angela Kennedy ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 100 farfalla...

Calcio, Galliani al Milan: «Niente più polemiche»

L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, ha inviato una lettera a tutti i giocatori della sua squadra ordinando lo stop a qualsiasi tipo di polemica con gli arbitri.

Silfjino Zoeggeler primo ad Altenberg

L'azzurro Armin Zoeggeler ha vinto la prova conclusiva di Coppa del Mondo di slittino disputata ieri ad Altenberg, in Germania. Secondo un altro italiano, Wilfried Huber...

Pallanuoto A1 L'Ina Roma vince a Brescia

Ecco i risultati di ieri del campionato di pallanuoto. Ortigia-Florentina 7-6, Como-Pustilipo 7-7, Pagurus Catania-Savona 5-5, Leonessa Brescia-Ina Roma 8-15, Recco Modena 7-8, Canottieri Napoli Voltorno 10-8, Pescara-Catania 21-14.

Calcio, Brasile Romario under 21 come fuori quota

Il campione del mondo Romano potrebbe giocare come fuoric quota nella nazionale under 21 brasiliana che prenderà parte alle Olimpiadi di Atlanta del 1996.

SERIE B. Il Piacenza rischia con il Vicenza. A Udine torna Carnevale

Lucchese-Cesena, servono tre punti

È tornato ad essere il campionato più incerto e per questo il più affascinante. Il torneo di serie B come al solito non è scontato né in coda né in testa alla classifica. Il Piacenza fino a un mese fa guardava tutte le altre dall'alto di cinque punti di vantaggio e ora si ritrova l'Udinese a due punti l'Atalanta prima di Natale era al quarto ultimo posto e vincendo oggi con il Como potrebbe ritrovarsi tra le prime...

squadra che viene da un successo estremo di fondamentale importanza: otto giorni fa a Salerno.

Per la Lucchese il confronto di oggi con il Cesena rappresenta la possibilità di reinserirsi nel giro dei pretendenti alla promozione. Ma i bianconeri (avanti di due punti) hanno dimostrato di aver assorbito la sconfitta avvelenata di Verona e i quattro splendidi gol (il primo in rovesciata) di Hubner è da manuale) rifilati alla Fidelis Andria nell'anticipo di sabato scorso.

fanno della coppia d'attacco del Cesena la più temibile del torneo. All'andata finì 3-0 per il Cesena (doppio Hubner e Dolcetti) e sembrò che la Lucchese (1 punto in 3 giornate) fosse destinata a navigare nelle zone basse della classifica.

Invece proprio sulle ceneri della Lucchese sconfitta in Romagna, Fascetti organizzò una formazione equilibrata e vincente, capace di inanellare dieci risultati utili consecutivi che portarono i toscani al terzo posto della classifica.

Nella stessa condizione dei rossoblù lucchesi si trovano anche Perugia e Verona. Gli umbri di Castagna disputano oggi la seconda gara in patria casalinga, otto giorni fa un pareggio con la Lucchese che non piacque troppo a Guacci, ora ai «Curi» scende l'Ascoli con l'acqua alla gola. I tre punti sono indispensabili anche per il Verona di Muti, leader del torneo per le prime sette giornate. I gialloblù ospitano il Pescara che fuon casa ha raccolto soltanto briciole: tre punti su 10 partite.

Chiedono il programma della giornata il derby siciliano tra Acireale e Palermo. Fidelis Andria-Chievo, Lecce-Salermitana e Udinese-Cosenza. Proprio a Udine un ritorno da record. Andrea Carnevale torna a sedersi per la prima volta in panchina dopo l'incidente al ginocchio della fine del settembre del '94. Un'altra stella nell'attacco friulano che già dispone di Pizzi, Manno e Foggi. Per Galeone solo problemi d'abbondanza.

Chiedono il programma della giornata il derby siciliano tra Acireale e Palermo. Fidelis Andria-Chievo, Lecce-Salermitana e Udinese-Cosenza. Proprio a Udine un ritorno da record. Andrea Carnevale torna a sedersi per la prima volta in panchina dopo l'incidente al ginocchio della fine del settembre del '94. Un'altra stella nell'attacco friulano che già dispone di Pizzi, Manno e Foggi. Per Galeone solo problemi d'abbondanza.

LE FORZE IN CAMPO

20ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15)

Table with columns for 'Classifica' and 'Prossimo turno'. Lists teams and their positions in Serie A, and upcoming matches like Bari-Padova, Brescia-Cagliari, Fiorentina-Inter, etc.

Grid of football fixtures for Serie A, Serie B, and Coppa Italia. Columns include team names and match times. Rows include Cagliari-Parma, Cremonese-Fiorentina, Foggia-Sampdoria, Genoa-Roma, Inter-Brescia, Juventus-Napoli, Lazio-Milan, Padova-Torino, Reggiana-Bari, etc.

IN B

22ª Giornata (ore 15)

Table with columns for 'Classifica' and 'Prossimo turno' for Serie B. Lists teams and their positions, and upcoming matches like Acireale-Palermo, Ancona-Venezia, etc.

DALLA PRIMA PAGINA Berlinguer

Partiamo un po' del suo tifo bianconero accompagnato si capisce, dal tifo per il Cagliari della sua Sardegna (anche se lui sassarese, mica era troppo vicino al calcio del capoluogo regionale).

Sette giorni dopo ritrova Berlinguer a Torino, mi pare di ricordare che fosse ospite di un congresso socialista, c'era di nuovo la Juventus, altro nostro incontro, altro discutere su un tifo suo che m'interessava, anche se non potevo spartirne manco un atomo.

Ecco, credo di aver strappato a Enrico Berlinguer uno dei pochi sorrisi nella sua vita tesa, dura. Mi pregò di considerare la sua presenza nelle tre partite della Juve, in tre città, dove peraltro lui si trovava per ragioni non calcistiche, come un caso e non un empito di tifo, ma lo fece sempre sorridendo, apprendomi sempre più piccolo e gentile (piccolo in certi casi è il contrario di piccolo).

SCI. La Compagnoni terza in Svezia nel gigante di Coppa vinto dalla Wachter

Doppietta francese nei mondiali di biathlon Italia senza medaglie

Pioggia di medaglie per la squadra francese nei 28 Campionati del mondo di biathlon ad Anterselva. Dopo la vittoria di Corinne Niogret nella 15 km femminile di giovedì, lei e l'olandese hanno conquistato altre due medaglie d'oro nelle prove sprint.



Deborah Compagnoni arrivata al terzo posto nello slalom gigante ad Åre, in Svezia. Sotto, Tomba

Luca Cattaneo/Ap

Un podio per Deborah

Ancora un podio in uno slalom gigante di Coppa del mondo per Deborah Compagnoni. L'azzurra si è classificata terza ad Åre (Svezia), preceduta dalla vincitrice austriaca, Anita Wachter, e dalla svizzera Schneider.

Per tornare a vincere - ha dichiarato la Compagnoni - adesso spero nello slalom di Manorbì più tecnico di questa pista. Qui il tracciato era un po' corto e la neve piuttosto facile. E si spiegano così, secondo la Compagnoni gli inserimenti fra le prime 15 della norvegese Gro Kvinlog (terza nella prima manche 12° dopo un disastroso primo intemperio nella seconda), delle svizzere Summenmatter e Nef nonché della spagnola Annoha Ibarra Estevarra.

Coppa del mondo: 1) Seizinger (Ger) 893 punti 2) Zeller-Baehler (Svi) 821 3) Schneider (Svi) 742, 4) Street (Usa) 605, 5) Wachter (Aut) 593 6) Ertl (Ger) 568, 7) Wiberg (Sve) 438 8) Lindh (Usa) 434 9) Compagnoni (Ita) 345, 10) Pretnar (Slo) 329, 12) Merhin (Ita) 307, 18) Perez (Ita) 249-19) Kostner (Ita) 241.



Veglia inutile per Tomba il maltempo blocca il gigante di Furano

Nebbia, neve, e come se non bastasse vento, folate intorno al 50 chilometri orari che hanno presto convinto la giuria di Furano a rinviare lo slalom gigante di Coppa del mondo in programma ieri mattina (la notte fra venerdì e sabato in Italia). Al momento della sospensione erano scesi una ventina di concorrenti compreso Alberto Tomba, il grande favorito della gara nonché leader incontrastato della classifica generale di Coppa.

Basket e volley Per Treviso due vittorie importanti

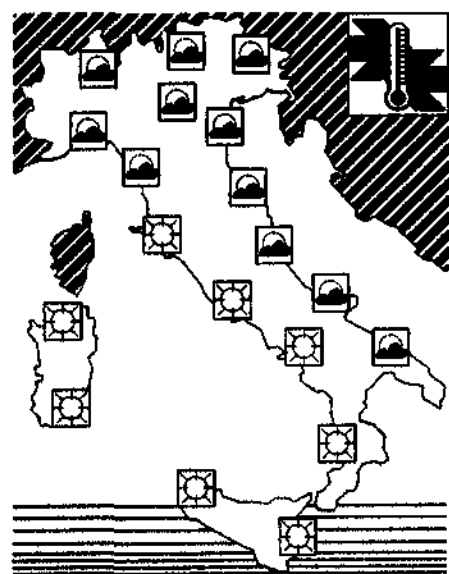
Due vittorie per Treviso negli anticipi di ieri. A Modena, la Sisley guidata da Giampaolo Montali, è riuscita ad uscire con la vittoria in vasca del Palasport (tutto esaurito) emiliano. 3 a 0 il risultato finale (13-18; 13-18; 9-15) e i brutti ricordi di due settimane fa in Coppa Italia - dove Treviso è stata sconsigliata dalla deytora - sono un po' meno amari. Nel basket, invece, la Bonetton di Palaverde è riuscita a mandare al tappeto la Telemontedisa di Roma con il punteggio di 98 a 84. Non è bastato Mark Davis, ai capitoli che hanno fatto soltanto un tempo. Grande soddisfazione, in casa Bonetton. Perché questa vittoria regala un po' di sorrisi in una stagione scarsa di note positive.

NOSTRO SERVIZIO

ARE (Svezia) Si è vista battuta da due sciatrici di lungo corso del Circo Bianco, Anita Wachter e Vreni Schneider, ma oltre che alle due fuoruscisse una parte della sconfitta va addebitata ad un fastidioso mal di schiena Deborah Compagnoni per la quarta volta nella stagione è salita sul podio la terza in slalom gigante (la vittoria di Haus e il terzo posto in Val Badia a cui va aggiunto il secondo posto nello speciale di Garmisch).

di schiena. Ho subito la libera, i tre giorni di prove, i salti. Per come mi sentivo non avrei mai pensato di riuscire a scolare così bene nella seconda manche. Ed in effetti la prova conclusiva di Deborah è stata quasi perfetta. Suo il miglior tempo assoluto 1'01"74, tre centesimi più veloce della svizzera Schneider (anche lei in grande recupero) e 42 più della Wachter. Troppo poco, però, per riempire il solco scavato nella prima discesa, comunque abbastanza per darle fiducia. Il tutto su un percorso subdolo, in cui solo Zeller-Baehler, Compagnoni e Schneider sono riuscite ad interpretare perfettamente il «piatto» dopo il dosso tra il primo e secondo intemperio. Le altre invece si sono impantanate un po' tutte, più di tutte Sabina Panzani - al rientro in Coppa del Mondo - 14° nella classifica finale, 11° nella prima manche.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO (sun), VARIABLE (clouds), COPERTO (clouds), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (windy). Each icon is enclosed in a square frame.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni del medio versante adriatico e al sud della penisola il cielo inizialmente molto nuvoloso con precipitazioni sparse più probabili sulle regioni di levante, ma tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dalla Campania sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti, specie sul Triveneto, dove non si escluda qualche residuo piovoso. Al primo mattino visibilità ridotta per foschie, specie sulla pianura Veneta e localmente nelle valli delle altre regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogona, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities listed include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Los Angeles, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

NUOTO SOLITARIO

Guy Delage: «Sono strano? Me ne vanto»

ROMA «In mare si stava molto meglio. Qui, sulla terra non c'è tranquillità». Guy Delage, 1 quarantaduenne che è riuscito a nuotare in solitario da una parte all'altra dell'Oceano Atlantico ha il viso abbronzato e poca voglia di parlare. Ma gli sponsor questo chiedono e, lui questo è costretto a fare. Al suo arrivo, dopo aver nuotato per due mesi, ha trovato ad aspettarlo oltre un migliaio di persone. «Proprio quello che temevo. Quando ho alzato gli occhi e ho visto tutta quella gente avrei voluto essere da un'altra parte. avrei voluto ritornare in mezzo al mare, insieme ai miei amici pesci».

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It includes subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher. The text is in Italian and provides details about the newspaper's circulation and distribution.



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 25 FEBBRAIO IL FILM



Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 25 febbraio, Non ci resta che piangere di Troisi e Benigni. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

l'Unità